L'INTERVISTA

Carlo Bo

senatore a vita

«Ora rimotiviamo i professori»

La commissione che dovrà indicare i nuovi saperi della scuola riformata, si insedierà la prossima settimana. Il professore Carlo Bo, caposcuola della critica cattolica, che dovrebbe essere chiamato a presiederla, si fa scudo dell'età. Fiducioso? «Alla mia età è difficile. Tuttavia, mi pare che la proposta del ministro Berlinguer sia da tenere in gran conto, insomma, di non perdere questa occasione. Resta da vedere se il nostro paese è in grado di sopportare la sfida».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. La filosofia che sta dietro la proposta del ministro Berlinguer che rivoluziona la scuola degli ordini e gradi si propone, attraverso i cicli primario e secondario, un adattamento della scuola alle esigenze dei ragazzi e delle ragazze. Il professore e senatore a vita Carlo Bo, caposcuola della critica letteraria cattolica, sarà uno dei trenta chiamati ad indicare quali debbano essere i saperi fondamentali alla base della formazione culturale e civile delle nuove generazioni. Non a caso si parla di saperi e non di discipline. Una scuola che abbandona la struttura piramidale, in cui tutto viene dettato dall'alto non può limitarsi a imbellettare i programmi. Anzi lo stesso concetto di programma, definito in tutte le sue scansioni è destinato a finire nel cassetto, per essere sostituito dagli obiettivi, i famosi standard, che gli studenti dovranno raggiungere ma che le scuole avranno la responsabilità di garantire. Il come, sarà lasciato all'autonomia e alla discrezionalità del corpo docente. L'architettura si incomincia ad intravedere, gli input sono altrettanto chiari. Per il resto, si sa quello che non va più: la divisione in classi formate una volta per tutte, la rigida scansione delle materie; mentre si naviga ancora in mare aperto per quanto riguarda i nuovi contenuti. Proviamo a parlarne con il professore Carlo Bo.

Professore, avvicinarsi alle esigenze dei ragazzi, rimotivarli allo studio, non comporta un ripensamento del modo stesso in cui si propongono i saperi?

Certo, una revisione filosofica che si adatti alla nuova realtà, quindi, la nuova cultura deve poggiare su un mondo che è in via di definizione o che in parte è già stato definito in maniera diversa.

Quali sono i saperi fondamentali che dovranno costituire il bagaglio culturale comune?

Direi che si tratta di trovare un punto di equilibrio tra gli antichi fondamenti e i nuovi. Non si può pensare a una trasformazione e a una rivoluzione assoluta. Bisogna contemperare, aggiustare, naturalmente dando un grande rilievo a quella parte da scoprire.

Come preparare dei tredicenni alla scelta degli indirizzi?

Bisogna innanzitutto preparare i professori. Perché con la situazione attuale l'impresa appare difficile. La scelta deve nascere da una capacità di colloquio, da una compartecipazione.

Nella distinzione gentiliana le scuole professionali erano acculturalizzanti, in un ottica moderna come si ricolloca la distinzione?

Bisognerebbe trasferire quelli che sono i poteri della cultura a quello che sarà la parte pratica dell'insegnamento, non solo teorico ma anche manuale.

Guardiamo al capitolo della formazione civile, secondo lei ci dovrà essere un progetto di cittadino?

Senza dubbio, altrimenti è inutile cercare di mettere in pratica questo progetto generoso e ambizioso insieme.

E come? aggiungendo ore di educazione civica o dando cognizione dei diritti di cittadinanza?

Anche questo dipende dalla famiglia degli insegnanti. Le grandi linee dovranno essere indicate, ma poi subentra la parte della passione, della convinzione personale, di un minimo di certezze e di un minimo di verità. Di diritti umani e di diritti di cittadinanza si dovrà parlare a scuola. In fondo questo progetto di riforma è un invito alla trasformazione dei giovani, degli uomini, della società.

Il latino è stato abbandonato da tempo, secondo lei nella parte culturale comune ci dovrà essere uno spazio anche per la cultura classica?

Una conoscenza della storia, dell'evoluzione, della filosofia, semmai sarà possibile. Bisogna dare un'essenza di quello che è stato il travaglio dell'umanità. Più che limitarsi a dei piccoli sistemi tecnici. Così come sarà indispensabile soffermarsi sulla storia della scienza. Anzi, è capitale perché va di pari passo con l'evoluzione della società. Si dovrebbe insistere sulle grandi linee, per poi avere la capacità di mettere su queste nuove strade mezzi e strumenti idonei che siano in grado di raccogliere quello che è il senso della lunga trasformazione dell'umanità.

Le scienze umane, come l'antropologia e la sociologia, sono pressoché assenti dalle nostre scuole. In una società multiculturare, in cui i nostri ragazzi siedono insieme ad africani e asiatici, i concetti di interculturalità, di relativismo culturale, non sarebbero utili?

Il professore sorride e ammette: l'esigenza c'è, ma il rischio è che l'approdo sia verso una forma dispersiva. Si tratta di saper misurare e trovare degli equilibri. Soprattutto, lo ripeto ancora una volta, si tratta di trovare degli insegnanti che siano in grado di rispondere a queste nuove domande, a questo nuove richieste. Così come stanno oggi le cose, non sarà facile. Bisogna distinguere per arrivare a una sorta di unità. Insomma saper scegliere.

Lei che cosa sceglierebbe?

Sembrerebbe troppo semplicistico, ma direi di individuare le parti fondamentali. Una volta fatto questo lavoro, cercare di riempire la testa dei nuovi studenti con delle informazioni e delle sollecitazioni ben precise.

Pensa che i nuovi studenti siano meno curiosi e interessati di quelli del passato?

Ma no, io parlo per quel poco che conosco. Nell'università ci sono degli ottimi studenti, però c'è la massa che mi sembra indifferente. Come è stato già detto in questi giorni, nella formazione di molti intellettuali quello che ha deciso della loro sorte, della loro vita, è stato l'incontro con qualche professore di liceo che già prefigurava un'idea di nuova scuola.

Pensa, dunque, che prima dei ragazzi, sia necessario rimotivare i professori?

Certo, bisogna prepararli in un altro modo. Intanto pensare a una classe di insegnanti che, prima di passare all'insegnamento, provveda a istruirsi essa stessa.

Sta parlando di quella che una volta si chiamava vocazione?

Ecco la parola che bisognerebbe riscoprire. E intendere, così, l'insegnamento non più soltanto come un mestiere uguale a tanti altri.

Questo non dipende anche dal valore che uno Stato dà alla funzione della scuola?

Guardi che quella che viene proposta è una rivoluzione molto importante. Non mira soltanto a un mutamento, a un accrescimento di mezzi, ma direi a quella che è la parte più alta e più nobile di uno che si dedica a questa professione.

Parliamo di memoria storica, da più parti se ne denuncia la perdita. Forse anche per questo si sta ponendo maggiore attenzione al Novecento, alla cronaca della storia di questo secolo.

Ripercorrendo la storia del Novecento si potrebbe passare alla grande storia. La perdita di memoria storica rientra nella natura degli uomini e vale anche per gli adulti. Qui si dimentica tutto, anche quello che è successo dieci giorni fa. Del resto, anche uno della mia età che studiava negli anni Trenta, non sapeva nulla di quanto era successo dieci anni prima, c'era questa separazione tra la vita e la scuola. Per riassumere, direi che questo è il punto vero della battaglia: avvicinare la cultura astratta alla cultura viva.

DALLA PRIMA PAGINA

Ricomincio. Farò vincere...

simbolo di un intero sistema politico. E gradualmente entra nella vicenda giudiziaria l'ombra - sempre più corposa ed esplosiva - del caso Moro. Il caso Moro è cruciale per decifrare l'ultimo ventennio. Ma proprio perché cruciale si presta anche - con i suoi misteri - a essere crocevia di mille scorrerie, di testimonianze interessate, in un complesso gioco di rovesciamenti di ruoli. Ebbene io ho la convinzione che, con il classico rimescolio abbacinante di verità e falsità, si sia aperta (a Palermo e non solo) la stagione dell'Ultimo Inquinamento, i cui contorni vanno valutati con la massima attenzione. Una stagione che inizia, in particolare, con il '93-'94, gli anni della progressiva incriminazione di Giulio Andreotti.

Prenderò solo due fatti. Il primo, il meno importante, accade - settimana più settimana meno - nel gennaio '94. Un pomeriggio rimasi di sasso in una trasmissione televisiva condotta dalla giornalista Rosanna Cancellieri su Raitre. Vi ero stato chiamato per un dibattito sulle grandi città europee. Mi ero stupito piacevolmente dell'invito perché venivo da molti mesi di assenza televisiva. Ma mi stupii subito in senso opposto quando, una volta in studio, vidi che a discutere di quel tema era stato invitato (non credo per iniziativa della Cancellieri) il cosiddetto «faccendiere» Francesco Pazienza, che non mi risultava avesse particolari competenze (e forse nemmeno il profilo biografico) per andare a discutere di quegli argomenti alla tivù di Stato. Ancora di più mi stupii nello scoprire che il posto a me assegnato (ripeto: assegnato) in trasmissione era esattamente quello accanto a Pazienza. Il quale ebbe modo di rivelarmi - come probabilmente non avrebbe potuto in nessun'altra situazione - di aver informazioni riservate e a me sconosciute sui contenuti del diario di mio padre e su alcune vicende del suo ultimo anno di vita.

Dovetti trattenermi dal seguire il comportamento più naturale nella mia situazione: chiedere un incontro per sapere tutto. Ma pensai in pochi istanti che sarei potuto finire in un meccanismo micidiale, capace - al di là anche delle intenzioni di Pazienza - di maciullare me e lo svolgimento delle indagini. Domanda, che mi feci subito: qualcuno aveva avuto interesse a che Pazienza potesse lanciarmi quel messaggio?

Secondo fatto. In quello stesso periodo è in gestazione il libro-rivelazione del maresciallo delle guardie carcerarie Angelo Incandela (alle stampe e in libreria in maggio), contenente affermazioni e memorie assai simili a quelle dallo stesso ripetute al processo di Palermo. Il maresciallo viene presentato come una sorta di «braccio destro» di Dalla Chiesa. E così sarà presentato nelle trasmissioni televisive che con straordinaria disponibilità e pochi controlli di veridicità lo ospiteranno.

Io, in tanti anni, non lo avevo mai sentito nominare, né da mio padre né dai suoi più diretti collaboratori, né prima né dopo il 3 settembre dell'82. Può darsi, anzi, mi pare di capire che sia certo, che mio padre lo abbia avuto come collaboratore locale presso il carcere di Cuneo. Di sicuro però non era il suo «uomo di fiducia», nemmeno tra i sottufficiali, tra i quali pure contava molti stretti collaboratori, scelti di regola nell'Arma dei Carabinieri. Non voglio qui dilungarmi su alcuni aspetti specifici assai poco credibili, o in linea di fatto impossibili, del suo racconto. Pongo una domanda generale. Questa: ma perché nel '94, proprio nel '94, spunta fuori questo testimone che dice di sapere tante e tante cose e ha l'ansia di raccontarle pubblicamente? Perché egli ha taciuto dopo l'assassinio dell'uomo di cui si professa stretto collaboratore, e nel quale per giunta - come afferma - vedeva incarnato il proprio ideale di Stato? Perché non ha parlato per dodici anni, vedendo la famiglia della vittima condurre un'improba battaglia per la giustizia, fra l'altro nella stessa direzione nella quale egli sembra (sembra) volere portare gli investigatori? Perché non si è mai presentato, lui, uomo dello Stato, ai magistrati e tanto meno alla famiglia di quello che presenta come il suo comandante? Sbucato dal nulla con una gerla di racconti preziosi. Perché,

Come mai nessuno si è fatto queste domande? Una volta l'opinione pubblica democratica se ne faceva perfino troppe (dando vita all'arte infida della dietrologia). Ora, invece, beve tutto con gaiezza devastante. Certo è curioso il modo in cui si stanno miscelando le testimonianze davanti alla Corte di Palermo. C'è un cocktail di superficialità, di «cose sapute» assolutamente inattendibili, di insensatezze grandi come castelli. E ci sono pezzi di strategie consapevoli. Non è davvero lontano il giorno in cui si dirà che se questi erano i metodi di Dalla Chiesa, non vi è nessuna garanzia che questi non siano anche oggi i metodi dei giudici che indagano su Andreotti. Come non capirlo?

Aspettiamo, come è giusto, di poter vedere i testi integrali delle deposizioni di questi giorni. E poi analizzeremo, confuteremo, spiegheremo. Dopo quattordici anni; nei quali tante volte, e ora più che mai, l'uomo onorato dal paese come simbolo della lotta alla mafia è stato presentato come ricattatore intrigante e sleale carrierista. Una logica ferrea: più viene distrutta la sua figura, più lieve diventa il peso della sua morte nella coscienza collettiva, più lieve diventano la colpa e l'esigenza di punirla, anche moralmente.

Ma io che ho visto quell'uomo rispedire al mittente regali di Natale «troppo costosi», che l'ho visto rinunciare all'offerta di stipendi tripli o quadrupli perché «gli alamari si portano tutta la vita sulla pelle», io che l'ho visto tornare a fine agosto dell '82 a Palermo pur conoscendo i pericoli perché «questo si aspettano i cittadini onesti», lo difenderò di nuovo; senza negarne per questo i difetti o gli errori, inevitabili in chi doveva guidare in quegli anni prima la lotta al terrorismo poi la lotta alla mafia. Farò questo in iniziative pubbliche, anche a mie spese, perché ho conosciuto bene, dal 1982 a questi giorni, la libertà di informazione del paese. In assoluta serenità e fermezza.

D'altronde nessuno può scegliersi il suo destino. Quello ti arriva addosso. Tu hai solo la libertà di scegliere come «starci dentro». Per questo, ricominciamo. **[Nando Dalla Chiesa]**

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA PAGINA

Se la famiglia tace

Tre fratelli la famiglia Furlan. Tutto intorno, gli abitanti di Tortona che avrebbero volentieri operato una giustizia sommaria. Rare le voci di incredulità.

Nell'uno e nell'altro caso, nel bene e nel male, nel positivo e nel negativo, ad essere sul banco degli imputati è la famiglia.

La madre dei Furlan ha detto: «Siamo rovinati». Ma ad essere rovinata, per usare lo stesso verbo, è proprio la famiglia che se non è disgregata, divisa, separata è comunque priva di quei punti di riferimento che hanno rappresentato da sempre il collante della società.

Tre fratelli che insieme vanno a tirare sassi da un cavalcavia (se le accuse saranno confermate, gli inquirenti mostrano ora maggiore prudenza). Sarebbe interessante sapere qual è stata la loro infanzia, se si ritrovavano con i genitori almeno a pranzo e a cena e di cosa si parlava, se si parlava, quando avevano dieci, dodici, quindici anni.

Nel programma di Michele Santoro dedicato ai sassi dal cavalcavia, in una sala giochi di Tortona, un giovanotto disse che rincorreva una vita fatta di rischio e di avventura.

Aggiunse che in età ancora più giovane aveva avuto a disposizione trenta milioni senza spiegare la provenienza dei medesimi. Alla domanda dell'intervistatore: ma sua madre cosa dice?, il ragazzo sorridendo ha detto: «Niente... che deve dire mia madre?». Molte madri per scelta o per necessità non dicono niente. I loro silenzi unitamente a quelli dei padri, sono colpevoli. Troppo facilmente ci accorgiamo che i genitori hanno progressivamente abdicato al ruolo.

Un'altra imputata è la scuola. Si è concluso da tempo il rapporto tra allievo e insegnante. I punti di riferimento sono diventati gli amici o, come nel caso dei Furlan, il fratello più grande per quelli più giovani.

La riflessione che dobbiamo fare in queste ore riguarda proprio la funzione della famiglia e quella della scuola, al di là delle responsabilità del singolo che compie il reato.

La cultura del silenzio, del fare finta di niente, dell'aspettare che i figli crescano per mettere la testa a posto, sta dando, e forse ancora di più darà, risultati devastanti. Vanno rivisti i rapporti che abbiamo con i figli, va ridata all'insegnamento una dignità perduta.

Un tempo si diceva: gli adulti siano di esempio ai giovani. Il problema è che gli adulti hanno già difficoltà ad andare a patti con la propria coscienza.

[Maurizio Costanzo]

LA FRASE

Romano Prodi

LEI: Gino, ti ho tradito
LUI: Non cedo alle provocazioni

Altan

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

l'Unità - Venerdì 17 gennaio 1997
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
V.le Mazzini, 5 - Tel.3226353
L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
Via Trionfale, 7996 - Tel. 3053742
Eur:P.zza Caduti della Montagnola, 30 Tel. 5404341

Presentato «Roma in cifre», radiografia aggiornata della capitale

Centro storico a rischio crimine

È il posto dove si vive meglio, ma pericolosamente

«Si modifica la città: la popolazione si sposta verso l'hinterland. Dove si vive meglio? Nel centro storico, dove però dilaga la microcriminalità. Intanto, migliora la qualità della vita dal punto di vista ambientale e, aumenta il verde pro capite». Questi, solo in parte, i dati contenuti nel volume presentato ieri in Campidoglio dal sindaco Francesco Rutelli, «Roma in cifre»: una «radiografia» della capitale sviluppata in circa mille pagine di numeri e grafici.

MAURIZIO COLANTONI

«La città si sta modificando, la popolazione si sposta verso l'hinterland...». «Dove si vive meglio? I cittadini più soddisfatti sono al centro storico, anche se nella zona dilaga la microcriminalità...». «Dal punto di vista ambientale, invece, buone notizie: aumenta il verde procapite...».

Questi, solo alcuni dati contenuti in «Roma in cifre», il volume presentato ieri in Campidoglio alla presenza del sindaco Francesco Rutelli. Si tratta di circa mille pagine di numeri, cifre, grafici che analizzano dati relativi a popolazione, struttura produttiva, mobilità, ambiente, risorse finanziarie, istruzione, sanità e servizi sociali, criminalità e macchina» amministrativa di Comune e circoscrizioni. L'edizione '96 - per la prima volta in libreria a lire 118mila - curata per il Comune di Roma dal professor Aldo Santori e edito da Maggioli - è «radiografia» della capitale.

«È un'occasione preziosa - ha detto Rutelli - per dare a tutti i romani, esperti, studiosi e semplici cittadini, la possibilità di accesso a tutti i dati informativi sulla città, in un momento di profonda trasformazione, difficile ma dinamica. Rispetto alle passate edizioni (si punta su una cadenza triennale del volume) i dati riportati sul volume sono almeno tre volte di quelli precedenti. E consentono - ha spiegato Rutelli -, fra l'altro, di sfatare il mito di una città dipinta come assistita dallo Stato e che, al contrario, pur essendo la capitale e sopportando gli oneri aggiuntivi dovuti all'esercizio del suo ruolo e della sua funzione».

«Dal rapporto - ha detto invece il capo di gabinetto, Pietro Barrera - viene fuori il quadro di una città che invecchia, dove aumentano gli stranieri e bisogna sempre più fare attenzione alle fasce deboli: l'infanzia e gli anziani. Ma anche dove migliora la qualità della vita, è aumentato il verde pro capite. L'obiettivo? Dare vita ad un osservatorio permanente sul disagio globale».

Disagio sociale. Dall'indagine dice che le zone a maggior rischio di «disagio sociale materiale» (scolastico, tossicodipendenza, disoccupazione ed altri fattori) sono l'VIII, XV e V circoscrizione, seguite dalla VI, XIII, X e XIX. Quelle ad «alto rischio» per il «disagio immateriale», sono quelle centrali più ricche (I, XVII, II e III) dove è più in crisi il modello familiare e dove è relativamente più frequente la presenza di persone che vivono sole, anziani, divorziati, vedovi. Per quanto riguarda i fenomeni criminosi, la circoscrizione più pericolosa è la I, mentre quelle a rischio «medio elevato» sono la XVII, XI, III, II, VII, XIX, IX e X, mentre quelle relativamente più sicure sono XIII, IV, XX e VIII.

Qualità urbana. Il centro storico, seguito da Prati, conquista il primo posto per i servizi, commercio (segue Flaminio), scuola (segue Prati), cultura e il tempo libero (precedendo in entrambi i casi i Parioli). Primo il Flaminio sanità e assistenza; ai Parioli, il verde. In coda Tor Bella Monaca, relegata all'ultimo posto per commercio e tempo libero; Don Bosco per sanità e cultura. Minori servizi si registrano al Portuense, le scuole latitano soprattutto alla Magliana, l'assistenza si fa molto desiderare ai Parioli. Mentre il record negativo del verde spetta all'Aurelio.

Popolazione. Nel '95 i romani residenti erano quasi tre milioni, 140mila in meno rispetto al '81. Il fenomeno è legato anche allo spostamento dei romani nei comuni dell'hinterland (Cerveteri e Ardea), circa 128mila tra l'82 e il '94. Risulta progressivo anche l'invecchiamento della popolazione (specie in centro). Gli ultra 65 anni sono passati dal 12,1% del '81 al 16,7 del '91, mentre nello stesso periodo gli appartenenti alla classe di età 0-14 sono diminuiti di 223mila unità.

G. Benvegnù-V. De Rose/Master Photo

In una ricerca le cifre allarmanti della disoccupazione e della crisi nell'editoria

La regione «mangia-giornali»

NOSTRO SERVIZIO

Alta mortalità delle testate e crescente numero di professionisti disoccupati. È l' impietosa la fotografia - realizzata dall'Eurispes e presentata ieri a Roma - del mondo dell'informazione nel Lazio.

Su cinquemila professionisti iscritti all'ordine, 574 sono disoccupati; delle 1.600 testate monitorate, 130 hanno sospeso le pubblicazioni e ottocento non sono rintracciabili. «Il mondo dell'editoria - ha osservato Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi - è ormai una giungla. Abbiamo bisogno di riforme, da quelle delle telecomunicazioni a quella dell'ordinamento della professione». Per Roberto Seghetti, segretario dell'Associazione stampa romana, è tempo di modificare le norme di sostegno all'editoria. «Attraverso queste norme - ha spiegato - vengono finanziati giornali veri e giornali finti, cooperative vere e cooperative false, iniziative innovative e iniziative nate solo per prendere soldi dallo stato. È invece giunto il momento di introdurre norme draconiane sulla trasparenza, sull'assetto proprietario, sui flussi pubblicitari e sull'elenco dei principali inserzionisti».

Il garante per l'editoria, Francesco Paolo Casavola, ha rilevato la necessità di liberalizzare la distribuzione dei giornali e di tornare agli editori puri e ha lodato il proliferare delle cooperative di giornalisti. Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, ha confermato l'interesse del governo per il delicato settore dell'editoria: «Il governo - ha detto - conferma il Ddl Maccanico in materia di telecomunicazioni. L'obiettivo è multiplo: liberalizzare il mondo delle comunicazioni, tutelare il pluralismo, introdurre una autorità di sistema. Non vogliamo una diminuzione, ma un patto per lo sviluppo delle aziende italiane».

Ancora una notizia nel settore dell'editoria: ieri si è appreso da fonti di agenzia che domani sarà in edicola «La Voce di Roma», formato tabloid, 20/24 pagine dedicate alla vita della Capitale. «La Voce di Roma» sostituisce «Roma è Roma», che aveva sospeso le pubblicazioni dopo che il giudice civile aveva accolto un ricorso della società editrice del quotidiano «Roma» di Napoli, che aveva lamentato la possibilità di equivoco fra le due testate. Contro questa decisione, anche con una richiesta di risarcimento danni, la proprietà di «Roma e Roma» ha preannunciato una impugnativa.

Oggi in Città

Danze del deserto. Ieri teatro, stasera danza e domani musica: è la tre giorni di incontri con le tradizioni e la cultura maghrebina al Villaggio Globale di Testaccio. Titolo: Dal mare al deserto. Oggi dalle 21,30 balli marocchini, berberi, algerini, sound mediterraneo, mostra fotografica, tè e cucina tipica, piccola kasbah.

Muccassassina. Volete partecipare ad un defilè gay di abiti da sposa? La organizza l'ala creativa del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli presso la discoteca Qube di via di Portonaccio 212. L'incasso servirà a sostenere le attività del circolo e i servizi d'aiuto ai malati di Aids.

Numismatica. All'inizio fu il sale e la pietra. Primo incontro di un corso di otto lezioni tenute da Bartolomeo Mazzotta, esperto di numismatica, oggi alle 17,30 nella sala delle conferenze di S.Giacomo in Augusta, via del Corso 496. Tema del giorno: I mezzi di scambio pre-monetari e la nascita della moneta. Per informazioni e prenotazioni telefonare a Itinera al 2757323.

Baby bicamerale. Si chiama «Lorenzo e la Costituzione» e si propone di insegnare e far discutere i bambini della fascia scolastica elementare sui fondamenti della Repubblica: dall'articolo 1 al numero 54 della carta csotituzionale. Al primo incontro di stamattina alle 10 presso la scuola Damiano Chiesa in via Valerio Publicola ci sarà il presidente della Camera Luciano Violante, il deputato Augusto Battaglia e il consigliere comunale Giuseppe Lobefaro.

Trucchi teatrali. «Romitori» è, oltre ad una specie di scioglilingua, il titolo dello spettacolo in programma in questi giorni al Teatro Valle. Al ridotto si possono vedere invece disegni e documentazione di trucci sul lavoro teatrale di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. L'ingresso alla mostra è libero. Gli orari 15-16,30 e 19-20,30.

Grafica e desing. All'Istituto europeo di desing in via Alcamo 11 mostra dei progetti degli allievi di illustrazionne e grafica fatti per il concorso Smeraldo su come cercare nuovi stimoli visivi nella pubblicità natalizia di un prodotto di largo consumo. Orario 9-19 fino al 15 febbraio.

Presentata la terza edizione della corsa. Premiati i due figli di Abebe Bikila

Romaratona, testimonial del 2004

Saranno 42 chilometri di auguri per Roma 2004: atleti, cittadini e sindaco pronti per la terza maratona della capitale - via domenica 16 marzo, ore 9.30, dal Colosseo - testimonial del grande sogno olimpico.

Con queste parole, ieri, è stata presentata la gara. Il sindaco, Francesco Rutelli, ha parlato di «momento fondamentale della candidatura di Roma 2004». Con lui, oltre Primo Nebiolo presidente della Iaaf e membro del Cio, Roberto Morassut, il vice direttore di Roma 2004 che ha confermato le parole del sindaco: «L'abbinamento con la maratona, che si svolge dopo la selezione delle cinque città finaliste (che verranno ufficilaizzate il 7 marzo), rappresenta un investimento e un atto di fiducia nei confronti del lavoro svolto in funzione della candidatura. Abbiamo puntato su questo evento - ha concluso Morassut - perché non è solo sport, ma cultura e sociale».

Nel corso della presentazione sono stati premiati i figli di Abebe Bikila, grande eroe di Roma '60, Tsige e Tefeeri, e Franca Fiacconi, seconda alla maratona di New York (con la quale Roma prosegue il gemellaggio, assieme alla gara di Tokio).

Poi Primo Nebiolo ha aggiunto: «Vincere una medaglia olimpica è importantissimo, ma vincere la maratona olimpica significa essere il vincitore morale di un'Olimpiade. Quindi una manifestazione come la maratona di Roma credo possa rivelarsi un ottimo aiuto per portare nella città i Giochi del 2004. Roma ha presentato una candidatura molto seria e potrà organizzare un'ottima Olimpiade».

Quest'anno il tracciato della gara non subirà grandi modifiche, sarà solo più veloce per questo è stata eliminata la salita delle «Mura latine». I podisti attraverseranno piazza Navona, piazza di Spagna, Villa Borghese, Terme di Caracalla. L'arrivo sarà al Colosseo.

E la promessa di Primo Nebiolo, che - davanti alla platea della Protomoteca in Campidoglio riunita per la presentazione della corsa, in programma il prossimo 16 marzo, e al sindaco Francesco Rutelli - ha affermato che «tutti dobbiamo darci da fare per sostenere questa candidatura, presentandoci al mondo uniti. Roma 2004 deve unire tutta la capitale e tutta l'Italia, perché l'accordo di tutti è un elemento importante per vincere. Saremo pronti a stringere la mano a chi dovesse vincere la "corsa" per l'assegnazione ma, desideriamo fortemente e confidiamo di stringerla a noi stessi».

Infine il sindaco ha ribadito: «La candidatura olimpica è assolutamente utile a tutta la città e spero che non ci siano posizioni preconcette contro i Giochi e contro Roma. Tangentopoli non c'è più e la capitale ha una amministrazione onesta. Noi ce la metteremo tutta: e in questo senso, anche la Maratona di Roma sarà il miglior biglietto da visita che potrà fare da battistrada. La corsa è già importante - ha concluso - intanto perché si fa a Roma, che ha una storia amata e rispettata da tutto il mondo. Poi perché c'è un entusiasmo popolare genuino».

E stato confermato che al nastro di partenza anche Rutelli e Nebiolo, che hanno chiuso con una battuta: «Ho partecipato anche lo scorso anno - ha annunciato con orgoglio il sindaco - e dopo aver tagliato il traguardo, sarei stato in grado di correre almeno per altri cento metri, prima di stramazzare al suolo». «Questo vorrà dire - ha replicato Nebiolo - che anch'io da domani comincerò ad allenarmi. Come responsabile dell'atletica, non posso certo permettermi di farmi battere dal sindaco di Roma». *Ma.C.*

I figli di Abebe Bikila — Marco Iacobucci

Traffico bloccato per lo smog? Foschi: «Usiamo i mezzi gratis»

È una proposta inedita quella che il consigliere comunale del Pds Enzo Foschi ha lanciato ieri all'Amministrazione capitolina: l'uso gratuito dei mezzi pubblici da parte dei cittadini in occasione del blocco delle auto per ragioni di smog. La proposta cade in coincidenza con l'ennesimo blocco del traffico. Oggi, dalle 15 alle 20, a causa dell'inquinamento sarà vietato circolare in automobile in città. Una misura obbligata. «Un provvedimento impopolare - dice Enzo Foschi - ma necessario alla tutela della salute dei cittadini». Proprio per ovviare «alla difficoltà di mobilità che tale scelta comunque determina per chi, a causa del suo lavoro, è costretto a spostarsi da una parte all'altra di Roma» sarebbe giusto, dice l'assessore, «che l'Amministrazione in accordo con le aziende di trasporto pubblico, dia la possibilità di utilizzare, durante i giorni di blocco, gratuitamente i mezzi pubblici». Una scelta «sensata» ma anche «un'importante occasione per dare l'opportunità di riscoprire il mezzo pubblico a migliaia di cittadini e spingerli a riutilizzarlo quotidianamente preferendolo all'auto privata». Così, tuttavia, secondo il consigliere verde Salvatore Alfano sarebbero «penalizzati» i cittadini che comprano la tessera di abbonamento.

II CONGRESSO PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Congresso costitutivo sezione tematica Pubblica amministrazione

17 e 18 gennaio 1997

Venerdì 17	Sabato 18
Ore 16.00: Relazione	Ore 9.30: Dibattito
Ore 17.30: Dibattito	Ore 11.00: Votazione documenti

c/o la Sala V PIano Direzione Nazionale Pds
Via Botteghe Oscure n. 4

CONGRESSO DELLA SEZIONE INFORMAZIONE PDS
1ª GIORNATA: SABATO 18 ORE 9,30 - 13,30
nei locali dell'Unità - via Due Macelli 23

LA POLITICA DELLE PAROLE
PER UN'ASSOCIAZIONE TEMATICA SU INFORMAZIONE E POLITICA

interviene Giovanna MELANDRI (responsabile informazione del Pds)

sono stati invitati: Maria Rosa CUTRUFELLI, Piero DE CHIARA, Antonello FALOMI, Mariella GRAMAGLIA, Giovanna GRIGNAFFINI, Giuseppe GIULIETTI, Claudio PETRUCCIOLI.

Partecipano i direttori delle riviste: Giancarlo BOSETTI (Reset), Piero DI SIENA (Fine Secolo), Emanuele MACALUSO (Problemi del Socialismo), Gianfranco NAPPI (Cominform), Bia SARASINI (Noi Donne), Aldo TORTORELLA (Critica Marxista).

2ª GIORNATA: LUNEDI 20 - ORE 9,30 - 13,30
nei locali dell'Unità - via Due Macelli 23

DISCUSSIONE E VOTAZIONE DOCUMENTI CONGRESSUALI

ANNIVERSARI. Trent'anni fa moriva Giacomo Debenedetti, un grande critico controcorrente

Quell'eretico che mise insieme Freud e Croce

Proust e Saba, Freud e Croce. Sotto queste congiuzioni letterarie, quasi delle combinazioni astrali, è nata la moderna, modernissima critica letteraria di Giacomo Debenedetti. A trent'anni dalla morte, avvenuta il 20 gennaio del 1967, le sue opere saggistiche costituiscono ancora una valida lezione. Una lezione, soprattutto, di equilibrio e di eleganza che fanno del critico e dell'uomo Debenedetti l'esempio di una superiore forma di civiltà.

MASSIMO ONOFRI

■ Che Giacomo Debenedetti si sia affacciato alla vita in un particolare e locale momento storico, l'Italia d'inizio secolo, quella che si stava volgendo da Verga a Pirandello, da Carducci a D'Annunzio e Croce, oggi che corre il trentesimo anniversario della sua morte, può sembrare davvero circostanza non casuale. Da intendere quasi come uno di quei vaticini che gli erano cari per sorprendere i suoi personaggi all'incrocio del loro destino. Come potremmo non leggere allora in questa nascita giusto all'alba del secolo una premonizione?

Diciamolo: non credo sia in alcun modo possibile fare un discorso su Debenedetti senza implicarvi un più articolato ragionamento sul Novecento italiano, ma mi sembra altrettanto vero che non si possa dare una corretta valutazione del Novecento italiano senza involgervi un'esatta definizione dell'avventura intellettuale di Debenedetti. Non penso vi sia tra i critici letterari del secolo un altro che possa vantare un privilegio simile: neanche il grande Gianfranco Contini, che sbilanciato tra Gadda e Montale e vero campione di un Novecento per così dire novecentista, si negò ad una cordiale spregiudicata comprensione di Pirandello e Tozzi, ai quali volle anteporre un prosatore algido e capzioso, un alegbrico arcade come Antonio Pizzuto.

Stelle fisse

Basta considerare quelle che nel suo firmamento letterario furono le stelle fisse, almeno secondo i suoi intrepreti più accredidati: Proust e Saba. Ci si renderà subito conto di come, tramite questi due autori, Debenedetti si sia precocemente impadronito di un'idea almeno bifronte del secolo, il secolo nevrastenico degli orrori ideologici, quell'idea che gli poteva un'intelligenza mobilissima, musicale quant'altre mai. Si ricorderà il memorabile ritratto del personaggio-uomo in quel saggio del 1965 ove il critico ne forniva la «commemorazione provvisoria»: «Se gli chiediamo di farsi conoscere come capita coi poliziotti in borghese, gira il risvolto della giubba, esibisce la placca dove sia scritta la più capitale delle sue funzioni, che è insieme il suo motto araldico: *si tratta anche di te*». Seguendone l'evoluzione genetica, Debenedetti era convinto di poter ricostruire la storia, non solo della narrativa, ma della letteratura nel suo insieme e forse di tutte le altre arti. C'è da giurarlo: in quel lontano 1925, la rivelazione dello straordinario personaggio che nella *Ricerca del tempo perduto* diceva: «io», dovette essere tutt'uno con la scoperta di una stupefacente, incerta, fibrillante modernità. Proust, insomma coincise con l'approdo alle verità molteplici del Novecento. Fu nell'Italia della *Ronda* , di strapaese e stracittà, il grande salto epistemologico, fatto in quasi perfetta solitudine.

Le tentazioni dell'Orfismo

La lettura di Saba non fu meno importante, né meno precoce. Lo garantì, inannazi tutto, dal Novecento orfico ed eleusino, lo salvò dalle impudiche, impurissime tentazioni della poesia pura. Lo aprì a quell'antinovecento lirico, prosastico e discorsivo, narrativo, quello che a taluni pare adesso il più vero e duraturo Novecento: una strada su cui avrebbero dovuto seguirlo poi i Pasolini, i Mengaldo, i Berardinelli.

La lettura di Saba fu certo un viatico per Freud, Jung e la psicologia del profondo. Ma anche qui occorre intendersi: nel servirsi di una strumentazione psicoanalitica, molto prima di tanti altri, Debenedetti fu un eretico. Se la sua strategia di inteprete è stata sempre di tipo indiziario, nulla gli fu più lontano di una critica che procedesse ostentando la propria perizia tecnica ipostatizzando i metodi, e che superstiziosa per eccesso di superbia scientifica, finisse per privilegiare «l'efficienza tecnica dell'assedio al momento dell'espugnazione». Se non cedette alle tentazioni del profondismo psicoanalitico, fu perché seppe correggere Freud con Croce e De Sanctis, la cui lezione ebbe sempre presente: ne cavò la sostenziale convinzione dell'assoluta autonomia trascendentale del fatto d'arte, un drammatico sentimento della storia, un'idea del lavoro critico ove non potessero trovare accesso «gli episodi di vita pratica e sentimentale».

Questa congiunzione tra Freud e Croce è certo singolare in una cultura come la nostra in cui se si scelieva l'uno si bandiva l'altro: in ogni caso nella quasi totale solitudine perché in Italia, oggi lo si è capito, a vincere la partita fu l'idealismo gentiliano. Una congiunzione che può forse offrire una giustificazione filosofica a quella compresenza di nostalgia e angoscia che Berardinelli ha ben ravvisato nello stile saggistico di Debenedetti. Freud infatti fu il vademecum indispensabile per orienatrsi nell'angoscia della modernità, ma era pur sempre Croce, con quell'eco ottocentesca di operosità e di onestà che si portava dietro, a fornire un esempio di chiarezza ed intelligenza irrinunciabili per chi volesse mantenersi indenne dalle lusinghe dell'irrazionalismo.

Da Svevo a Lévi-Strauss

Tali singolari combinazioni astrali, condizioneranno la vicenda intellettuale del nostro critico. Sfogliatevi i *Saggi critici,* libri come *Intermezzo,* le lezioni sul *Romanzo del Novecento,* vi accorgerete che Debenedetti seppe leggere con il medesimo impegno e lo stesso sperpero di intelligenza scrittori come Svevo, Joyce, Kafka, il Pirandello del *Serafino Gubbio,* ma anche Tecchi e la Manzini, e che, poi non gli furono maestri meno decisivi di Husserl e Lévi-Strauss critici come Cecchi e Borgese.

Tale equidistanza tra nostalgia ed angoscia, tra modernità e tradizione, tale inclinazione mediana, che va ad affiancare la capacità medianica del saggista universalmente riconosciuta, può introdurci alla comprensione di un tratto della personalità intellettuale di Debenedetti, il suo straordinario equilibrio, non importa se puntellato dal lato dell'affabilità o da quello dell'apprensione: un equilibrio, si badi, che deve mettere in conto, nel secolo dei totalitarismi e delle persecuzioni razziali, quell'origine ebraica che gli dettò un vero capolavoro, 16 *ottobre 1943.* Non è una qualità da poco: in tale nozione di equilibrio, che non va confusa con quella di equilibrismo, confluiscono i tratti di una suprema educazione, di una suprema eleganza, di una suprema fiducia nella cordiale conversazione tra gli uomini, insomma di una superiore forma di civiltà, tanto più preziosa in quanto coltivata e difesa in anni di truce barbarie.

Oggi che la fama del saggista Giacomo Debenedetti è conclamata, che la sua lezione va trovando ascoltatori sempre più attenti, non vorrei che fosse proprio questa eredità ad andare perduta.

E fu il primo a scrivere di cinema sui quotidiani

Giacomo Debenedetti nacque a Biella nel 1901. Laureatosi a Torino in giurisprudenza (1921) e successivamente in lettere, iniziò l'attività letteraria fondando, nel 1923, con Sergio Solmi e Mario Gromo la rivista «Primo tempo» su cui apparvero le primissime poesie di Montale e su cui venne valorizzata l'opera di Saba. Su quotidiani e riviste, intanto, affinava le sue capacità critiche e letterarie (apprezzate da Piero Gobetti), e manifestava il suo interesse nei confronti del cinema, praticamente inaugurando la critica cinematografica sui quotidiani. Costretto a scrivere sotto pseudonimo ai tempi delle leggi razziali, durante l'occupazione nazista di Roma si rifugiò a Cortona dove si unì alle locali formazioni partigiane. Nel dopoguerra aderì al Pci e dal 1950 insegnò letteratura italiana, prima all'università di Messina e poi a quella di Roma. Fu caporedattore di «Epoca» e direttore della collana «Il Saggiatore» di Alberto Mondadori. È morto il 20 gennaio del 1967. Tra le sue opere le raccolte di «Saggi critici», «Il romanzo del Novecento», saggi su Verga, Pascoli e Proust; e poi libri di racconti e di memorie come «Amedeo», «Otto ebrei», «16 ottobre 1943».

Lo scrittore e critico letterario Giacomo Debenedetti

MEDIA E STORIA

Così Laterza fa navigare il politologo

■ ROMA. Sintesi e analisi. Integrarle è sempre stata l'ambizione di chi fa ricerca. È un compito con il quale oggi si cimenta la Laterza. Con uno dei suoi ultimi e più avanzati prodotti editoriali: «1945-1996. La politica in Italia», Cd-Rom più libro, a cura di Gianfranco Pasquino in collaborazione con Maria Zannini, (Laterza Multimedia, Software Garamond-Roma). E al prezzo di 49.000 lire. È stato presentato ieri, nella sede romana dell'editrice in Via di Villa Sacchetti, nel corso di un sobrio «buffet-briefing», durante il quale gli specialisti della Software-Garamond guidavano il pubblico nella navigazione col mouse: attraverso indici, dati, immagini. C'erano studenti, giornalisti, studiosi come Giovanni Sabbatucci, e personalità quali Domenico Fisichella, possibile presidente della Bicamerale, professore e scienziato della politica. E c'era naturalmente Gianfranco Pasquino, autore del sintetico volume che riassume 50 anni di politica italiana in cinque agili capitoli. Ed ecco il matrimonio tra sintesi e analisi: già perché il libro integra e riassume quel che il Cd-Rom scompone ed espone al dettaglio. Ossia mezzo secolo di storia politica nazionale scandagliati molecolarmente. Dalla carriera dei leader più prestigiosi, alla vicenda dei deputati più modesti. E dalle percentuali elettorali da prefisso telefonico dei partititini, ai più corposi risultati delle grandi forze nazionali. Legislatura dopo legislatura, elezione dopo elezione.

La struttura del «database» è articolata in tre tipologie di elementi: Menu, Maschere di ricerca, e Finestre di risultati. Dai menu si scende alla selezione dell'archivio che si vuole esplorare. Le maschere consentono invece di selezionare l'informazione, cliccando la singola chiave (nome, anno, partito, carica, etc.). Le finestre infine racchiudono i dati determinati dalle chiavi, ordinati per tipologie facilmente identificabili. Volete sapere quanti voti ha avuto il quesito referendario nell'anno tal dei tali? Basterà cliccare entro un ben determinato archivio alla voce corrispondente ai risultati delle «consultazioni referendarie». Le quali a loro volta sono scomposti regione per regione. Sono poi disponibili cronologie sintetiche, dati essenziali sulla diffusione dei giornali, il testo della Costituzione italiana, senza tralasciare la lettura analitica per professioni di tutti i deputati e senatori in mezzo secolo di storia nostrana.

Insomma un arsenale enorme, che consente oggi di avere una intera biblioteca analitica in casa. In poco spazio e mirata. Per sorreggere, analiticamente appunto, la famosa sintesi: ipotesi di ricerca, saggi, una lezione o un esame universitario. Un sollievo poi per gli archivi dei giornali, sempre alle prese con tabelle, statistiche, e dati elettorali con cui corredare i pezzi. E chissà quanti politologi, magari refrattari ai «nuovi media», cominceranno a navigare proprio con questo Cd-Rom...

INEDITI

Una filastrocca di Pascoli per l'amata nipotina Lulù

■ «A Maggio non gli basta un fiore!/ Ha visto una primula: è poco./ Vuol nel prato le prataiole./ È poco: vuol nel bosco il croco./ È poco: vuole le viole;/ le bocche di leone vuole/ e le stelline dell'odore». Sono i versi iniziali di *Maggio,* un componimento inedito di Giovanni Pascoli scoperto fortunosamente a San Mauro, città natale del grande poeta romagnolo, nell'archivio amministrativo della casa di riposo per anziani «Domus Pascoli». Autrice del rinvenimento è la ricercatrice Carla Pisani dell'università della Basilicata, allieva della professoressa Annamaria Andreoli, impegnata nell'inventario degli autografi pascoliani sparsi per l'Italia e promosso dal ministero per i Beni culturali. «Si tratta di una scoperta eccezionale, perché *Maggio* é la prima ed unica filastrocca poetica composta da Pascoli espressamente per un pubblico di bambini», ha spiegatol'italianista Andreoli, annunciando che l'inedito farà parte dell'edizione nazionale delle opere pascoliane. «Dell'esistenza di questo testo - ha aggiunto - non avevamo finora alcuna notizia, neppure frammentaria, segno che il poeta l'aveva scritta molto probabilmente per una cerchia ristretta di lettori, senza pensare perciò ad una eventuale pubblicazione». La ricercatrice Carla Pisani ha accertato che la filastrocca fu ideata dal poeta su richiesta della nipotina Luigia Berti, detta Lulù, figlia della sorella Ida. Pascoli dettò il testo alla nipote il 6 giugno 1909, mentre si trovava a Bologna, dove insegnava all'università. Ed è proprio la versione scritta con incerta calligrafia dalla piccola Lulù quella scoperta a San Mauro Pascoli. La nipotina aveva chiesto una poesia al famoso zio da esibire a scuola, ai suoi compagni e alla maestra, che sembra l'avessero sollecitata più volte ad ottenere quel «dono».

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

Teo spara al latte. È un periodo di repliche numerose. Segno che le aziende si sono fatte risparmiose dopo le spese natalizie. Ma certe volte anche risparmiare costa. Tra i ritorni più gradevoli c'è quello delle avventure poliziesche di Teo Teocoli (nella foto) col latte Granarolo. Avventure che hanno comunque richiesto delle messe a punto, delle piccole varianti per valorizzare il messaggio promozionale. Cioé il cosiddetto «codino», che nella prima edizione era più sfumato e ora serve anche a lanciare nuovi prodotti, come il latte all'orzo e malto fresco, più le mozzarelle. Gli spot (che saranno seguiti da nuovi investimenti per la bella sommetta di 25 miliardi) funzionano ugualmente e non soffrono del periodo di assenza televisiva e ripensamento che l'attore si è preso. Altri testimonial, al contrario, giocano troppo e troppo in casa, con stretto riferimento al linguaggio dei loro programmi. Tanto che, alla fine, i filmati pubblicitari sembrano piuttosto autospot e ci si dimentica del prodotto. Inoltre l'eccesso di esposizione televisiva rivela il testimonial troppo esoso. La campagna Granarolo è curata dall'agenzia Fcl di Bologna. Casa di produzione Diaviva Film. Regia di Alessandro Cappelletti.

Con Sinecod si vola. Di solito gli sciroppi per la tosse vengono promossi con messaggi rassicuranti, materni e consolatori. Invece l'agenzia Tbwa ha deciso di far decollare Sinecod Sedativo su un aereo paurosamente sobbalzante. È il pilota che ha la tosse e proprio mentre il cielo si abbuia. La bella hostess metterà rimedio con lo sciroppo riparatore, ma la situazione tornerà subito a farsi «mossa» nel finale. Tanto maggiore è il pericolo, tanto maggiore la potenza salvifica del Sinecod. La casa di produzione Filmgo ha girato, sempre per la regia di Simon Levene, anche un secondo spot nel quale lo schema si ripete con ancor maggiore sconquasso: sull'aereo c'è un tipaccio che tossisce addosso ai vicini e li mette in fuga. Cosicché il velivolo si inclina paurosamente. Anche qui, arriva la hostess con la benefica bottiglietta e tutto è a posto. I passeggeri tornano al loro posto e il maleducato si sente finalmente così tranquillo, che si toglie le scarpe, provocando un'altra fuga. Insomma il messaggio ci parla sì della bontà del prodotto, ma senza paura di farci immedesimare in situazioni come minimo imbarazzanti. Una scelta coraggiosa dei creativi capeggiati da Enrico Chiarugi.

Dentifricio contro iceberg. Alle persone normali gli iceberg fanno venire in mente il Titanic. Invece ai creativi richiamano immediatamente il dentifricio, quello per denti sensibili che si chiama Sensodyne. Perché, è ovvio, i dolori ai denti sono solo la punta di un disastro imminente. Ma stiamo scherzando. In realtà le immagini dello spot sono suggestive e spiegano anche i nessi inesistenti. Ma a noi è venuta la nostalgia fortissima dei vecchi dentifrici di una volta, ormai scomparsi dalla tv. Che fine hanno fatto il vecchio Gardòl, l'Esaclorofene e tutte le altre genialate pubblicitarie con le quali siamo cresciuti? Per fortuna è sparito anche il dottorino che voleva stupirci con gli effetti speciali e in pista è rimasto solo, al momento, Sensodyne. I creativi dell'agenzia Milano e Grey hanno affidato l'incarico alla casa di produzione Brb, che lo ha svolto con efficacia, nel deserto lasciato dagli altri dentifrici. Eppure non si tratta certo di prodotti stagionali. Qualcuno dovrebbe svelarci l'arcano, perché con questo iceberg in testa non si può dormire.

Certosa complice dei ladri. Dopo due anni di assenza (ah, quanto ci è mancata!) dal piccolo schermo, è tornata Certosa Galbani. Si tratta di uno dei marchi che, fin dai tempi di Carosello, ha più frequentato le nostre case elettroniche. E ha partorito alcuni dei mitici personaggi dell'universo pubblicitario italiano, affidandoli a grandissimi interpreti. Perfino il grande scrittore Mario Soldati nel '58 curò e interpretò diversi cicli del Bel Paese. In seguito si impegnarono Paolo Panelli (Ercolino) Ugo Tognazzi, Renzo Palmer, Johnny Dorelli, Maurizio Nichetti e addirittura, udite, udite!, Pippo Baudo che debuttò in tv proprio dentro un Carosello Galbani. Sono cose che commuovono. Ma, tornando all'oggi, segnaliamo come tutto cambi e anche la Certosa Galbani è tanto mutata da quella che era. Nello spot attuale vediamo una coppia talmente rapita dall'estasi formaggifera, che non si accorge (o non si cura) dei ladri all'opera in casa. L'idea spiritosa che rende Certosa complice dei malfattori è dell'agenzia Saatchi e Saatchi, la realizzazione della Mercurio Cinematografica per la regia di Enda Mc Callion. La canzone che molto contribuisce al rapimento è «In dreams» cantata da Roy Orbison.

17DUE01A1701 ZALLCALL 12 21:41:15 01/16/97

SPORT:

l'Unità 2

VENERDÌ 17 GENNAIO 1997

SCATTATE, AVETE POCO TEMPO PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO RAI.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA. Di tutto. di più.

La commedia è finita? Basta reinventarla

FURIO SCARPELLI

DIFFICILE INTERPRETARE la natura del trionfale sdegno con il quale qualcuno annuncia la fine della commedia all'italiana. Non si tratta di un'ovvietà inutilmente strillata? Non è come annunciare la fine del gongorismo o della scapigliatura? O meglio: non è come sventolare una affermazione alla Catalano (il passato viene prima del futuro e in qualche occasione anche prima del presente)?

Può venire in mente che chi ne fa tanto chiasso sia stato obbligato, chi sa da chi, a tenere in vita la commedia all'italiana, forse appena intravista in cassetta, riuscendo ad imitarne soltanto manieristicamente la spoglia, e così tradendo la propria personale identità creativa.

Nel tentare di capire da cosa potrebbe nascere questo presunto dramma della scoperta della fine della commedia all'italiana, inconsapevole nonna vituperata di quella attuale, viene da domandarsi: ma quando mai le imitazioni, le rispolverature, l'arte secondaria *à la manière de...* si sono conquistate stima e successo duraturo? Ma poi, davvero, più che la sostanza del problema (che ne ha poca) colpisce l'esibizione della straziata pensosità con la quale essa viene esposta, mentre si mettono al mondo film che battono sempre il capo contro la cassetta, bong, che ne limita l'altezza artistica.

Certi stravolgimenti dell'anima una volta venivano concessi soltanto a sommi spiriti poetici. Si vuol dire che si esibisce un pianto creativo scompensato rispetto all'intento, che è poi, pare, solo quello di tenere allegra la gente, e che rimanda ancora al ridi pagliaccio e alle idee ricevute e prese sul serio, tipo: quant'è duro far ridere, gli umoristi sono tutti tristi.

Non dovremmo farci, tutti, un richiamo al pudore della leggerezza (tuttavia con radici nel significato)? Facciamolo, o davvero si dovrà dare ragione a chi sosteneva che il cinema può forse aspirare ad uno spazio nella cultura soltanto in quanto spettacolo e specchio del costume. Come si fa, per dirne ancora, ad affrontare, senza alcuna cautela, problematiche estetiche nate tremilatrecento anni fa?

Come si può ritenere di inventare la questione del dramma della realtà e dell'atto di riferirla che è già atto di ironia (Jankelevitc), cioè del comico come promanazione del dramma, in contrapposizione al comico come istigazione a soggettiva, meccanicistica pulsione?

LE COSE SEMBRANO andare ancora peggio quando si sfodera un fatalistico accasciamento perché il mondo non ha alcuna curiosità per le povere cosucce italiane. Che gliene importa all'America della mafia? È così? O magari, invece, l'America vorrebbe avere anche la nostra di mafia per produrre ancora più film sull'argomento? Le cosucce italiane non saranno povere perché poveramente le fa apparire il nostro povero cinema? Fermiamo il primo cane per la strada e chiediamoglielo, ci dirà: è così, fuor d'ogni dubbio.

Pochi anni fa un grande regista carico di tristezza per questo nostro paese brutto, disonesto e vuoto affermava che non voleva più parlarne né sentirne parlare. Gli fu fatto osservare da qualche critico malevolo e disistimatore, che da secoli grandi autori vanno, come spioni, in cerca della bruttezza, della disonestà e della vuotaggine della propria società per poi raccontarle in giro con successo e soddisfazione morale; e che gli americani bravi lo fanno più degli altri, per far piangere e anche per far ridere la gente.

Il nostro amico non se ne dette per inteso e dopo un film cinese fece un film sahariano e poi un film tibetano. Fece bene, chi dice di no. Ma stiamo parlando di un grande cineasta. Se non di un autore indiscutibile, almeno stando a quanto rivelava Bontempelli: qui l'autore deve creare, oltre l'opera, il modo e il genere, inimitabili cui farla appartenere.

E così rieccoci alla commedia all'italiana. Era un modo, un genere? Siccome è evidentemente inimitabile si deve dire di sì. È finita, lasciatela stare. Inventatevene un'altra. Invece di urlare sulle tombe. Forse, giovani colleghi, dovreste davvero dar vita alla vostra idea di attenuare e annullare le connotazioni realistiche della commedia. È probabile che poi a New York facciano davvero la fila: corriamo a vedere un film che finalmente non si sa da dove viene!

Alt. Proprio in questo momento apprendiamo (flash di agenzia) che è deceduto anche il cubismo. Se ne dà lo sdegnato annuncio. Condoglianze agli ex neocubisti.

Secondo uno studio tedesco una particolare secrezione nel liquido seminale alla base del disturbo

Donne allergiche allo sperma

Le allergie, si sa, sono in rapida crescita e rendono la vita difficile a un numero sempre più grande di persone. Ma quella scoperta da una équipe di ricercatori della clinica di dermatologia dell'università di Monaco rischia di creare problemi davvero insolubili. Il direttore della clinica prof. Johannes Ring e i suoi collaboratori, infatti, stanno studiando da mesi i fenomeni allergici che si manifestano in molte donne nei confronti del liquido seminale maschile. Non si tratta, propriamente, di una allergia allo sperma, ma di una reazione patologica a una secrezione della prostata che è presente, sempre e più o meno nella stessa quantità, in ogni eiaculazione di liquido seminale maschile. Insomma, per dirla chiara, l'allergia non si manifesta nei confronti di un certo tipo di sperma, prodotto da un individuo specifico, ma nei confronti di ogni liquido seminale. E perciò neppure il cambiamento del partner risolve in alcun modo il problema.

L'unica soluzione è l'uso del profilattico, ma è evidente che il problema si presenta insolubile per le donne che desiderino la gravidanza. In questo caso, le cure classiche dell'allergia, quelle a base di antistaminici e cortisone, possono aiutare poco giacché si tratta di medicinali il cui uso non è proprio consigliabile in vista di una gravidanza. Nei casi più gravi, perciò, si è costretti ad adottare la tecnica della inseminazione artificiale.

Pochissimi casi ma con conseguenze a volte molto pericolose

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 4

Il riscatto dei poveri

Come cambia la politica della sinistra americana

FESTA PASQUINO A PAGINA 3

Roberto Koch

I gesuiti bacchettano i teologi

ALCESTE SANTINI

EVIDENTEMENTE HANNO inciso poco sugli intellettuali cattolici le ultime prese di posizione di Giovanni Paolo II, per impostare un rapporto nuovo ed aperto tra fede e scienza, se padre Saturnino Muratore interviene su *Civiltà Cattolica* con un articolo intitolato «Magistero e darwinismo» per sollecitare «l'intellettualità cattolica, filosofica e teologica, a tenerne in debito conto». Ma, soprattutto, il padre gesuita si preoccupa di rassicurare gli scienziati laici osservando che ad essi «non può certo sfuggire l'importanza culturale del fatto che la massima autorità religiosa e morale della Chiesa», ossia il Papa, «non offra nessun avallo alle tendenze oscurantiste dei vari fondamentalismi religiosi e incoraggi un dialogo franco e rispettoso con i saperi e la cultura scientifica del nostro tempo».

In effetti, Giovanni Paolo II è stato il Pontefice che, dopo 359 anni dalla condanna subìta da Galileo da parte dell'Inquisizione, ha riconosciuto il 31 ottobre 1992 i «torti» e le «sofferenze» a cui «uomini di Chiesa» sottoposero, ingiustamente, lo scienziato pisano. Ed è stato lo stesso Giovanni Paolo II ad affermare, con un messaggio rivolto alla Pontificia Accademia delle Scienze il 22 ottobre 1996, che le teorie evoluzioniste non sono solo «un'ipotesi seria», come sosteneva Pio XII, ma un «fatto», ormai, convalidato da «una serie di scoperte fatte dalle diverse discipline del sapere».

E con questi riconoscimenti - rileva padre Muratore - «il Papa lascia cadere tutte quelle presupposizioni fissiste, così diffuse nella cultura filosofica cattolica del passato, che inducevano a considerare i processi naturali come sostanzialmente statici e ripetitivi». Ossia una cultura che, facendo leva sull'atto creativo di Dio in rapporto all'uomo, rifiutava che il processo evolutivo cosmologico e biologico portasse dai primi organismi di miliardi di anni fa alla nascita della persona intelligente, creando così una frattura tra fede e scienza.

Ora - osserva Muratore - «anche per la teoria dell'evoluzione lo snodo antropico resta cruciale», nel senso che siamo gli esseri più evoluti nell'universo che conosciamo, e «proprio la saldatura che ormai viene realizzata tra evoluzione cosmologica ed evoluzione biologica è tale da imporre una nuova prospettiva di discorso».

Va ricordato che in un documento in inglese «Physics, Philosophy and Theology» del 1988 per il terzo centenario dei «Principia» di Newton, Giovanni Paolo II già si chiedeva se la «evolutionary perspective» avrebbe potuto gettare luce sulla antropologia teologica e si augurava che la scienza potesse «purificare la religione dall'errore e dalla superstizione» e la religione riportata alla sua autenticità evangelica senza invadere altri campi di «purificare la scienza dall'idolatria e dai falsi assoluti».

È questo il nuovo orizzonte della Chiesa nel riproporre, nella distinzione dei ruoli, un dialogo tra fede e scienza sull'uomo nell'universo.

Andrà in onda solo il giovedì

Santoro batte in ritirata con Moby Dick

Santoro decide di andare in onda con il suo *Moby Dick* su Italia 1 solo al giovedì. Impossibile reggere il confronto con gli ascolti di *Pinocchio* di Gad Lerner. Santoro affronterà la serata del martedì solo una volta al mese.

MONICA LUONGO A PAGINA 5

Ricordo del grande letterato

Debenedetti, così nacque la nuova critica

Trent'anni fa moriva Giacomo Debenedetti, scrittore, saggista e critico. Un intellettuale impegnato e moderno che sposò Proust e Saba, Freud e Croce, aprendo nuove strade alla critica letteraria.

MASSIMO ONOFRI A PAGINA 2

La Lazio stringe per Mancini

Shearer alla Juve? Agnelli gela tutti: «Costa troppo»

L'avvocato Agnelli sconsiglia l'acquisto del centravanti inglese Alan Shearer da parte della Juve: «È fuori dalla nostra portata». La Lazio stringe i tempi per Roberto Mancini. Il portiere del Parma, Bucci, passa al Perugia.

A PAGINA 10

Bollo auto
Tutte le tariffe

Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovete pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Prosegue, inoltre, "Il Salvadanaio" con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 16 gennaio 1997

«Pericoloso lo squilibrio tra giovani e anziani»

Pensioni, l'Fmi rilancia l'allarme

Ciampi: «La manovra bis? Prepariamoci, e poi vediamo»

Nel '97 spesa per interessi scesa al 9,5% Btp sotto il 6%

Il 1997 segnerà una nuova e consistente discesa dell'onere per interessi sul debito pubblico che potrebbe toccare il 9,5%-9% del prodotto interno lordo. La previsione è del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che, intervenendo a Palazzo Madama dinanzi alle Commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento ha segnalato il grande progresso rispetto agli anni scorsi, considerando che nel '93 tale rapporto era ancora superiore al 12%. Ciampi ha sottolineato che attualmente l'Italia è in linea con tre criteri fondamentali di convergenza all'Unione Monetaria (tassi d'interesse, inflazione, ingresso nello Sme) sui quali, solo nello scorso aprile, il Paese era ancora fuori linea. Un impegno coerente per l'ingresso immediato in Europa che «ha già aumentato il nostro peso politico». Il ministro ha assicurato che l'eventuale peggiornamento di quest'anno «sarà in parte compensato dall'ulteriore miglioramento che si otterrà sul versante della spesa per interessi grazie al calo dei tassi». La manovrina bis, quindi, potrebbe quindi essere evitata. Ma Ciampi non se la sente di escluderla completamente. Ha invitato tutti a impegnarsi per evitarla, ma, ha aggiunto «dobbiamo onestamente prepararci a farla», ma con l'accordo di tutti, opposizione compresa. Dopo aver esaminata le ragioni dello sforamento dei conti pubblici del '96 di 138.500 miliardi, Ciampi ha esaminato il dato positivo, la crescita del mercato azionario e obbligazionario: il primo è passato da una media di 40 mila miliardi a 60 mila, mentre il secondo è raddoppiato passando da mille a due mila. Si tratta di un effetto conseguente al calo del rendimento dei titoli pubblici. L'odierna asta dei Bot, ha aggiunto Ciampi, ha registrato un nuova calo degli interessi a medio termine. I rendimenti a 3, 5 e 10 anni da aprile ad oggi sono scesi al 6,47%. Ad ulteriore conferma l'asta dei Btp di ieri, che ha fatto registrate un tasso netto per i triennali del 5,19% e per i quinduennali del 5,46%.

«Attenti, disinnescate la bomba-demografica o saranno guai grossi». Dal Fondo monetario arriva un nuovo allarme sulla tenuta del sistema previdenziale nei principali paesi industrializzati dove presto (dopo il 2030) ci saranno molti più pensionati che lavoratori attivi. L'Italia meno in difficoltà di altre nazioni. Intanto in Parlamento il ministro del Tesoro Ciampi annuncia: «Prepariamoci alla manovra bis, poi vedremo se farla». In forte calo il costo del debito pubblico.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La bomba demografica è già innescata: in assenza d'interventi i sistemi previdenziali dei Paesi più industrializzati, rischiano di essere travolti dall'invecchiamento della popolazione. E proprio l'Italia, rivela uno studio comparativo appena pubblicato dal Fondo Monetario, dovrà fare i conti più di altri Paese con questo fenomeno: nel 2050 per ogni cento persone in età lavorativa (15-64 anni) ci saranno sessanta persone con più di 65 anni, la quota più alta all'interno dei Paesi del G-7. Un fenomeno tanto più preoccupante se si considera che l'Italia ha già il sistema pensionistico più oneroso, anche grazie a un'età pensionabile nettamente inferiore alla media e a condizioni (coefficiente di rivalutazione e metodo di calcolo) particolarmente generosi.

«Riforne subito»

«Fortunatamente - puntualizzano gli economisti di Washington - c'è ancora una finestra di opportunità per la gran parte dei Paesi industrializzati, dal momento che il massimo impatto dell'invecchiamento della popolazione non dovrebbe registrarsi prima di 15 anni. Tuttavia - avverte l'Fmi - le riforme devono essere varate subito, sia perchè richiedono tempo, sia perchè tanto prima verranno messe in atto, tanto minori saranno i costi da sopportare».

Dove intervenire? L'attuale sistema a ripartizione, secondo l'Fmi può essere riformato senza stravolgerne la struttura. «Una soluzione meritevole di attenzione - si legge nel documento, redatto dagli economisti di Washington - consiste nell'innalzamento dell'età pensionabile, unita a disincentivi economici al pensionamento anticipato, in modo tale da contenere gli effetti dell'invecchiamento della popolazione». Inoltre viene raccomandata l'indicizzazione dei trattamenti previdenziali all'inflazione, e non a parametri salariali: una caratteristica, questa, già presente nel sistema italiano. «Più in generale - prosegue lo studio Fmi - è consigliabile introdurre un sistema di contribuzione sostenibile coerente con l'innalzamento dell'età della popolazione».

All'interno di questo schema, il Fondo sottolinea che per l'Italia, la Francia e la Germania «l'intervento sarebbe probabilmente più efficace agendo sul rapporto tra trattamento pensionistico e retribuzione lorda e, soprattutto per Francia e Italia, aumentando l'età pensionabile. Per l'Italia quest'ultima soluzione potrebbe rivelarsi sufficiente per compensare il «gap» contributivo, cioè la differenza tra quanto dovrebbe essere versato per mantenere in equilibrio il sistema, e quanto invece viene effettivamente versato. Per l'Italia, nel '95 questo «gap» è stato quantificato dal Fondo in 2,5 punti di Pil, ottenuti sottraendo dai 18,5 punti necessari a mantenere in equilibrio il sistema i 16 punti di Pil costituenti la spesa previdenziale in quell'anno.Circa i due terzi di questo scompenso sono eliminabili aumentando a 67 anni l'età pensionabile nella maggior parte dei Paesi esaminati.

Italia avvantaggiata

Quanto costa riportare in equilibrio il sistema previdenziale? L'Italia, grazie ai notevoli avanzi di bilancio accumulati negli ultimi anni, non si trova certo nella posizione peggiore. Fermando l'orologio al solo '95, lo studio del Fondo segnala che sarebbe stato sufficiente un incremento dell'avanzo primario (al netto cioè degli interessi sul debito) pari all'1,3% del Pil. Questo valore è ottenuto dalla differenza tra l'attivo di bilancio (il 4,6% del Pil) che sarebbe stato necessario per stabilizzare il debito pubblico e non far lievitare quello previdenziale, e l'avanzo (3,3% del Pil) effettivamente conseguito dal Governo.

PENSIONI: LA BOMBA DEMOGRAFICA

In assenza d'interventi, i sistemi previdenziali dei Paesi più industrializzati, rischiano di essere travolti dall'invecchiamento della popolazione

Paese	1995	2000	2010	2020	2030	2050
ITALIA						
Popolazione	100,0	100,1	98,2	95,3	91,9	82,6
+65/15-64	23,8	26,5	31,2	37,5	48,3	60,0
USA						
Popolazione	100,0	104,8	113,0	119,8	124,7	127,2
+65/15-64	19,2	19,0	20,4	27,6	36,8	38,4
GIAPPONE						
Popolazione	100,0	101,3	102,2	100,6	97,6	91,6
+65/15-64	20,3	24,3	33,0	43,0	44,5	54,0
GERMANIA						
Popolazione	100,0	100,0	97,2	94,2	90,6	81,2
+65/15-64	22,3	23,8	30,3	35,4	49,2	51,9
FRANCIA						
Popolazione	100,0	102,2	104,9	106,9	107,8	106,1
+65/15-64	22,1	23,6	24,6	32,3	39,1	43,5
REGNO UNITO						
Popolazione	100,0	101,0	102,2	103,5	103,9	102,0
+65/15-64	24,3	24,4	25,8	31,2	38,7	41,2
CANADA						
Popolazione	100,0	105,0	113,2	119,7	123,1	122,7
+65/15-64	17,5	18,2	20,4	28,4	39,1	41,8

Popolazione (1995=100) e rapporto tra la classe di età oltre i 65 anni e quella compresa tra 15 e 64 anni di età.

P&G Infograph

In novembre aumento dello 0,2%

Prezzi alla produzione, nuove tensioni dai rincari del petrolio

ROMA. I prezzi internazionali dei prodotti petroliferi continuano a far sentire la loro pressione sulla formazione dei prezzi interni. Una pressione tutto sommato modesta, tenuto conto della sostanziale stabilità dei prezzi di quasi tutti gli altri prodotti, ma sufficiente comunque a produrre qualche variazione positiva negli indici. È il caso dei prezzi dei prodotti industriali, per i quali ieri l'Istat ha fornito le stime relative a novembre.

Nel penultimo mese dell'anno, questi sono cresciuti, rispetto allo stesso mese del '95, dello 0,6%. Facendo invece il raffronto con il mese precedente, ottobre, la variazione positiva è stata dello 0,2%. Sempre ieri l'Istat ha anche segnalato che l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha registrato una crescita tendenziale dell'1,7% (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) ed una diminuzione dello 0,2% rispetto al mese precedente.

Prendendo in considerazione i primi undici mesi del '96, i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno fatto registrare un aumento dell'1,8% mentre quelli praticati dai grossisti sono aumentati, sempre nello stesso periodo, di un +3,9%.

Lo stesso Istat ha precisato che, come si è già detto, l'incremento per i prezzi alla produzione del mese di novembre, pari a +0,2%, è stato per lo più determinato dai prodotti energetici che hanno risentito dell'andamento del mercato internazionale. Senza questo aumento la variazione sarebbe stata uguale a zero. Per la voce energia elettrica, gas ed acqua si è registrato un +3% di incremento mentre il totale dei prodotti energetici (compresi quindi prodotti petroliferi, gas naturale, prodotti della coketazione, carbone, lignite, agglomerati e mattonelle) ha fatto segnare un +1,5%.

L'analisi, secondo la destinazione economica dei prodotti, precisa sempre l'Istat, mostra per novembre un aumento congiunturale dello 0,3% per i beni intermedi e nessuna variazione per i beni finali d'investimento e di consumo. La stessa analisi riferita alle variazioni tendenziali, invece, mette in evidenza una diminuzione per i beni intermedi (-0,3%) ed un aumento dei beni finali d'investimento (+2,9%) e per i beni finali di consumo (+1,5%).

Nel suo commento a queste cifre la Confcommercio sostiene che «la fase di rapido rientro dall'inflazione si sta esaurendo» e invita il governo a moderare con cura i prossimi aumenti delle tariffe.

Grandi: serve una nuova normativa per incentivare il cambiamento

Il Pds rilancia «Bisogna ridurre l'orario di lavoro»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Il Pds rilancia la riduzione dell'orario di lavoro. E lo fa, con un convegno («Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa») organizzato alla Camera del lavoro di Milano cui hanno partecipato tra gli altri il ministro del Lavoro, Tiziano Treu e Guidalberto Guidi della giunta di Confindustria, da maggior partito di governo. Con un obiettivo: scendere in tempi ragionevoli verso le 35 ore. Per creare nuovi posti di lavoro e migliorare la qualità della vita. Ma anche con la convinzione che compito della politica, in questo campo, sia anzitutto quello di creare le condizioni concrete perchè le parti possano poi giocare in modo autonomo la propria partita. Che significa, spiega il responsabile dell'area Lavoro della Quercia, Alfiero Grandi, puntare su una nuova normativa che preveda sì la riduzione dell'orario di lavoro legale - «la legge può favorirne uno più basso di quello concordato» - ma anche la soluzione del problema costi. Utilizzando quegli 8mila miliardi destinati a prepensionamenti e cassa integrazione straordinaria, cioè a quel non-lavoro che della riduzione d'orario è stato finora il vero nemico. E la Quercia si assume l'impegno di proporre al governo una verifica in tempi rapidi. Perchè lungo questa strada sono stati accumulati ritardi, ma, insieme, adesso si registra un nuovo interesse. Occasione che non va lasciata scappare, soprattutto in una fase in cui il divario tra orario legale e prestazione di fatto è aumentato e le condizioni di lavoro sono oggettivamente peggiorate.

Orario-occupazione

Ma come si legano, in concreto, riduzione d'orario e occupazione? Sergio Cofferati, è esplicito. Non si tratta oggi, dice, della semplice riproposizione del vecchio slogan «lavorare meno per lavorare tutti». Anzi, volendo restare allo slogan, per renderlo più attuale andrebbe rovesciato, e tradotto in un «lavorare tutti per lavorare meno». In sostanza - sostiene il leader della Cgil - ridurre l'orario per introdurre nuovi spazi da destinare a coloro che nel mondo del lavoro ancora non sono entrati, non basta. È necessario invece che ci sia una crescita, che venga prodotta una quota consistente di ricchezza. Perchè è dalla crescita che derivano i posti di lavoro. E perchè la quota di ricchezza prodotta può essere almeno in parte utilizzata per compensare i costi della riduzione d'orario.

Due politiche, dunque. E, insieme, un'organizzazione della vita - ne parla la professoressa Paola Manacorda - che renda fruibili i tempi liberati dal lavoro. Cioè una scelta compiutamente strategica, che si realizza anche nei periodi di crescita. «La riduzione d'orario - sottolinea il segretario della Cgil Lombardia, Mario Agostinelli nella sua relazione - è necessaria alla crescita di una civiltà, anche se si fosse in presenza di piena occupazione». Finora invece, sottolinea Cofferati, gli interventi sull'orario sono stati dettati prevalentemente da ragioni di crisi. In Italia e non solo. Come nel caso della Volkswagen, «un accordo che noi abbiamo apprezzato, splendido esempio di solidarietà».

Due politiche, ma anche un impegno concreto, da attuare nell'immediato. Disincentivando, da un lato, l'uso da parte delle aziende dello straordinario. E introducendo dall'altro, come obiettivo, sin dalle prossime scadenze contrattuali, per gradi, una quota di riduzione d'orario.

Anche guardando allo sviluppo del Sud - sottolinea il vicesegretario generale della Cisl, Raffaele Morese - le due questioni, occupazione e riduzione d'orario, si intrecciano. «Il problema per il Mezzogiorno, oggi, - dice Morese - è quello di allargare le capacità produttive, ma senza tagli negli orari al Nord, verso il Sud non si sposta niente».

I dati di Nomisma

Secondo uno studio di Nomisma, presentato al convegno dal presidente, Nicola Cacace, ipotizzando una settimana lavorativa media di 30 ore alla settimana nel 2005 - cioè una riduzione d'orario del 20-25 per cento in dieci anni - si potrebbero aprire spazi occupazionali per un paio di milioni di persone. Circa un milione e mezzo al Nord e 600mila nel meridione. Con un'altra sostanziale differenza: mentre al Sud la domanda di lavoro verrebbe interamente coperta dall'offerta locale, quella del Centro-Nord lo sarebbe solo per un terzo. Con tutte le conseguenze del caso. «Premesso che nessuno pensa ad una uniforme riduzione d'orario su tutto il territorio nazionale attuata per legge - continua Cacace - il motore dell'operazione potrebbe essere il concedere alle aziende che diminuissero decisamente la durata del lavoro una riduzione dei contributi. Il che consentirebbe loro anche di pagare eventualmente compensazioni salariali».

Per il futuro la strada è questa.

MERCATI

BORSA

MIB	1.129	-1,05
MIBTEL	12.073	1,64
MIB 30	18.141	1,97
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMMOBIL		0,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CARTARI		-2,35
TITOLO MIGLIORE		
FINPE W		13,33
TITOLO PEGGIORE		
CAFFARO RISP		-7,79

LIRA

DOLLARO	1.550,46	-2,17
MARCO	972,69	0,96
YEN	13,229	0,00
STERLINA	2.595,94	-2,85
FRANCO FR.	288,17	0,41
FRANCO SV.	1.124,99	-1,90

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	2,07
AZIONARI ESTERI	0,57
BILANCIATI ITALIANI	1,34
BILANCIATI ESTERI	0,64
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,29
OBBLIGAZ. ESTERI	0,31

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	4,47
6 MESI	6,43
1 ANNO	6,38

METALMECCANICI. Ma tutto il sindacato vede nero. Il 24 si decide lo sciopero generale

Treu insiste: «Il contratto si deve fare»

Niente «soluzioni intermedie». La proposta del governo per il contratto dei meccanici è solo «suscettibile di qualche flessibilità». Lo afferma il ministro del Lavoro, Treu, che ribadisce: l'accordo si deve fare. Cofferati pessimista. Ma per uno sciopero generale tutto è rimandato a dopo il 24. Intanto continuano - con un'adesione massiccia (secondo la Fiom, straordinario il successo alla Fiat) - le astensioni dal lavoro articolate. La «Savio»: «Trattare sulla proposta Treu».

MILANO. «Questo contratto si deve fare». Usa un'espressione quasi manzoniana, Treu, per parlare della vertenza dei metalmeccanici. E l'occasione gli serve anche per respingere al mittente le critiche di Federmeccanica, secondo le quali la proposta fatta a nome del governo avrebbe complicato i negoziati. E per dire un no al suo presidente, Gabriele Albertini, che giusto l'altro giorno aveva parlato di possibili "soluzioni intermedie". «Ho sempre detto che la nostra proposta è suscettibile di qualche margine di flessibilità, non parlerei di vie intermedie» - sottolinea il ministro del Lavoro. Parole (anche se non si dice favorevole a uno sciopero generale) che certo non suonano sgradite al sindacato. «Federmeccanica nega l'evidenza. Non vuole fare il contratto e sono mesi che va alla ricerca di argomenti pretestuosi per evitare un confronto stringente» - ribadisce infatti Sergio Cofferati. Sulla possibilità che si possa andare verso una soluzione, il leader della Cgil non è ottimista. «Quelle su possibili aperture - dice - sono dichiarazioni alle quali non corrisponde nessuna sostanza. Non c'è nessuna particolare trattativa da avviare, c'è una proposta del governo che per noi deve essere ritenuta conclusiva: si tratta ora, semmai, di discutere come applicarla».

«Il ministro del Lavoro - incalza il leader della Fiom, Claudio Sabattini - ha assunto una posizione ragionevole: quella di non arrivare a tappe forzate a una conclusione della vertenza. Per quanto ci riguarda non intendiamo discostarci dalla proposta avanzata dal governo. Sarebbe un assurdo, dopo aver chiesto il suo intervento, andare a contrattare delle proposte al ribasso». Mentre il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, torna a chiedere al governo la convocazione dei firmatari dell'accordo del 23 luglio.

Gli scioperi articolati

Intanto continuano gli scioperi articolati - dieci ore entro il 24 gennaio - indetti da Fiom, Fim e Uilm. L'obiettivo - lo ha ribadito ancora ieri lo stesso Sabattini - è quello di colpire le imprese che, ad avviso del sindacato, sono decisive per la conclusione del contratto. E l'adesione - da Torino a Reggio Emilia, da Roma a Lucca, da Avellino a Frosinone, da Napoli a Bologna a Genova ad Ancona, dove gli operai del molo sud del porto hanno dato vita ad un blocco stradale - è massiccia. In moltissimi casi superiore alle stesse aspettative dei dirigenti sindacali.

Fiat, polemica sui dati

Particolarmente significativi i dati dell'astensione dal lavoro a Mirafiori e Rivalta. In quest'ultimo stabilimento lo sciopero di due ore - con un'adesione del 90-95 per cento - ha provocato il blocco totale della produzione. Stessa cosa a Mirafiori, dove hanno incrociato le braccia l'80-90 per cento degli operai. Ma soprattutto - sottolineano alla Fiom - hanno scioperato, agli Enti centrali, anche centinaia di impiegati.

«Per la prima volta da molti anni a questa parte - afferma il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - dalle linee di montaggio finale di Mirafiori e Rivalta non è uscita neanche un auto. I dati scandalosamente falsi che in queste ore la Fiat sta dando non mascherano la straordinaria crescita della partecipazione dei lavoratori alle lotte». E oggi toccherà, per due ore, alle Presse.

Intanto mentre il presidente di Assolombarda, Ennio Presutti, esprime «amarezza per il muro contro muro», ieri, Franco Cattaneo - presidente della Savio di Pordenone, una delle quaranta fabbriche nelle quali il sindacato ha deciso di operare nei prossimi giorni la massima pressione politica - in una lettera ai vertici di Federmeccanica, ha affermato che la proposta di Treu «può costituire una base sufficiente per iniziare la fase finale del negoziato ed arrivare rapidamente alla conclusione del contratto». Pur riconoscendo la necessità di contenere l'aumento del costo del lavoro. Gli scioperi stanno lasciando il segno. ❑ *A.F.*

Processo Fiat falso in bilancio I dipendenti parte civile

I lavoratori del gruppo Fiat non escono di scena nel processo (con rito abbreviato) a carico di Cesare Romiti e Francesco Paolo Mattioli per falso in bilancio e frode fiscale. Il gip (giudice per le indagini preliminari) Francesco Saluzzo ha respinto le eccezioni sollevate del collegio della difesa del presidente Fiat, ammettendo la costituzione di parte civile nel rito abbreviato che viene, dunque, considerato come una nuova fase processuale. Soltanto una ventina di lavoratori non è stata ammessa per una serie di vizi formali all'atto della presentazione. Nello specifico, Saluzzo ha rigettato la tesi ventilata in apertura di processo dall'avvocato Chiusano sulla decadenza dei termini di legge previsti per la presentazione di nuovi soggetti. In realtà, la dissertazione giuridica dei legali del vertice Fiat, sviluppata dall'avvocato Minni in meno di tre quarti d'ora, si è limitata a contestare alcune omissioni formali, in misura minima accolte dal gip. Il processo riprende mercoledì.

Michael Evstafiev/Reuters

«Eltsin è malato, si dimetta»

Sondaggio tra i russi boccia il presidente

Un presidente dimezzato non basta più ai russi. Interrogati in un sondaggio realizzato dal Centro di ricerca sociologico di Mosca per *l'Unità*, l'86% di 1700 persone scelte in 7 regioni ha risposto che Eltsin deve dimettersi. Gli interrogati ritengono che egli non potrà più tornare a governare il paese come prima. Dai giorni dell'entusiasmo della vittoria contro Ziuganov, a quelli della comprensione per la malattia, fino all'abbandono.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. I russi sono preoccupati della salute del presidente, pensano che egli non ritornerà più a governare attivamente, che la situazione nel paese si aggraverà e che quindi egli si deve dimettere. Scaduto il tempo della compassione in Russia, scaduto anche il tempo dell'attesa.

Hanno cominciato i giornali liberali a voltare le spalle al presidente ammalato. *Izvestija*, *Komsomolskaja pravda*, *Moskovskaja pravda*, *Moskovskji komsomolets* e *Nezavisimaja gazeta*, prima ancora dell'iniziativa (fallita) sull'impeachment dei comunisti in Parlamento, si sono chiesti a turno per quanto ancora il paese avrebbe retto con un governo dimezzato. E la risposta è stata la stessa per tutti gli opinionisti: il presidente non ce l'avrebbe più fatta a reggere il timone, si aveva avuto compassione per lui, ora bisognava avere compassione per la Russia.

Dieci domande

Ieri la parola l'hanno presa direttamente i cittadini. L'opinione è stata raccolta dal Centro di ricerca sociologica internazionale di Mosca, uno degli istituti di sondaggi più attendibili della capitale, per conto de *l'Unità*. Sono state intervistate 1700 persone scelte in 7 regioni: Mosca, San Pietroburgo, Tambov, Tula, Rjazan, Novgorod, Krasnodar. La selezione sulle città è avvenuta tenendo conto anche dei risultati elettorali alle presidenziali: le due capitali e Tula e Novgorod, sono state città eltsiniane, Rjazan, Tambov e Krasnodar, ziuganoviane. I risultati comunque sono stati così limpidi che la divisione politica iniziale non deve aver pesato neanche un po'.

Dieci sono state le domande poste agli intervistati dal giorno del ricovero, 8 gennaio, al 14. Alla prima, lei è preoccupato per la salute di Eltsin?, il 72% ha risposto sì. Più o meno la stessa percentuale, il 70%, ha risposto no quando è stato chiesto se egli potrà mai tornare a fare il presidente a tempo pieno. Ancora più alto il numero di chi chiede le dimissioni di Eltsin: l'86% ha risposto che sì, se ne deve andare. Quanto al futuro, l'84% pensa che sarà nero perché la situazione si aggraverà. Ed è tollerabile? Il 73% ha detto no.

I russi si sono anche lamentati del fatto che sono stati tenuti all'oscuro della malattia prima, durante e dopo la campagna elettorale perché come si ricorderà Eltsin è sparito dalla circolazione una decina di giorni prima del secondo turno ed è ricomparso, in pessime condizioni, solo per l'insediamento. «Se lo avesse saputo lo avrebbe votato?». La risposta è stata un urlo: no per l'82%. Sotto accusa anche l'informazione sulla malattia data dal Cremlino: l'ha ritenuta non completa il 69% degli intervistati.

La percentuale è diventata più bassa solo nel caso di una domanda, quella sulla limitazione dei poteri del presidente: il 44% ha risposto che è necessario diminuirli. Quanto al giudizio sugli uomini che sostituiscono Eltsin, Cernomyrdin e Ciubais, rispettivamente premier e capo dell'amministrazione del Cremlino, è stato senza appello: l'82% degli intervistati ha risposto che essi non sono in grado di governare. Chi allora, nel caso ci fossero nuove elezioni, potrebbe prendere il posto del leader fantasma? Viene scelto Lebed dal 25%, il sindaco Luzhkov dal 17%, Yavlinskij dal 16%, Ziuganov dal 15%, Lukascenko dal 10%, Cernomyrdin dal 6%, Zhirinovskij dal 5% e il governatore di Nizhnij Novgorod Nemzov, dal 4%.

Come valutare il sondaggio? Senza prenderlo per oro colato, esso esprime tuttavia un malessere ormai palpabile nella società russa. Il presidente è assente, come accennato, da numerosi mesi. Certo, il Cremlino si è affannato a dimostrare che egli non ha mai lasciato il timone della cosa pubblica e i russi hanno anche accettato di crederlo a lungo. Dopotutto Eltsin ha preso decisioni importanti nel periodo dell'assenza, per esempio ha licenziato Lebed e il suo gruppo. Nemmeno a lui, però, deve essere parso un fatto decisivo visto che appena ha rimesso i piedi nel Cremlino, il 23 dicembre, ci ha tenuto a sottolineare che da quel momento la musica sarebbe cambiata.

Poi c'è stato il fulmine della polmonite. Il presidente aveva superato più che brillantemente l'operazione di by-pass, ma sono bastati dieci giorni fuori dell'ambiente ovattato della daciaclinica a metterlo al tappeto. Il Cremlino, ancora una volta, ha cercato di prendere tempo: prima ha parlato di forte raffreddore, poi di bronchite, infine, quando è stato necessario il ricovero, è stata svelata la causa vera, la polmonite. I medici hanno spiegato molto più tardi che il presidente l'ha presa facendo la banja, la sauna russa. Sarà vero? Appare singolare che un uomo appena operato al cuore si metta a sudare come un ossesso e poi si getti nell'acqua gelata, così come prescrive la banja. Qualcuno ha parlato di abbassamento critico delle difese immunitarie e quindi dei rischi a cui il presidente va continuamente incontro.

Qualunque sia la verità è vero che la società russa ha preso a interrogarsi più decisamente che in passato sull'inquilino del Cremlino. Forse perché c'è il sentimento che ormai di Eltsin si possa fare anche a meno, che dopo di lui in Russia non ci sarà il diluvio.

Il futuro

Un interessante studio sull'«uomo post-comunista» fatto dall'Istituto di analisi sociologica di Mosca pubblicato ieri da *Nezavisimaja gazeta* ha dimostrato che alcuni valori come quello della libertà, dell'inviolabilità della vita, della dignità e della proprietà sono ormai patrimonio comune. La conclusione è ovvia: Ziuganov e i comunisti perderebbero di nuovo le elezioni, anche se a guidare i riformatori non ci sarebbe più Eltsin.

Sondaggio sulla salute di Eltsin Gennaio 1997

Lei pensa che Eltsin si debba dimettere dalla carica di presidente per ragioni di salute?

SI 86%	NO 3%	NON SO 11%

Secondo lei Eltsin sarà in grado di riprendere attivamente le funzioni di presidente del paese?

SI 6%	NO 70%	NON SO 24%

Lei pensa di ricevere un'informazione completa e attendibile sullo stato di salute del presidente Eltsin?

SI 10%	NO 69%	NON SO 21%

Se lei avesse avuto un'informazione completa sullo stato di salute di Eltsin, lo avrebbe votato nelle elezioni presidenziali del '96?

SI 3%	NO 82%	NON SO 15%

Fonte: Centro di ricerca sociologica internazionale di Lilja Kazakova

Il Cancelliere potrebbe ritirarsi nel '98. A succedergli sarebbe il presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag

Schäuble sulla poltrona di Kohl?

Il Cancelliere Helmut Kohl si prepara a lasciare la scena politica (le prossime elezioni saranno nel '98) e a benedire la candidatura di Schäuble, l'attuale presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag, sulla sedia a rotelle da sette anni? L'ipotesi sembrerebbe avvalorata anche da una foto dei due leader politici pubblicata nell'ultimo numero di Stern. Ma per ora la successione resta solo uno scenario possibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Si sono fatti fotografare insieme nello studio del capo, davanti alla sua scrivania. Helmut Kohl grande e grosso e Wolfgang Schäuble sulla sedia a rotelle alla quale è costretto da quando, sette anni fa, il colpo di pistola di un pazzo gli tolse l'uso delle gambe. La foto compare sull'ultimo numero del settimanale *Stern* ed è stato Kohl a volerla, proprio sulle pagine della rivista che la settimana scorsa aveva registrato la prima, informale ma chiara, autocandidatura per le elezioni dell'anno prossimo. «Se mi proponessero di fare il cancelliere -aveva detto Schäuble- la tentazione sarebbe grande».

La foto quasi ufficiale, a una settimana da quelle parole, è stata interpretata come una specie di avallo, la formalizzazione di una possibile intesa su uno scenario che vedrebbe Helmut Kohl non ricandidarsi alle elezioni che si terranno nell'autunno '98 e Schäuble, che è attualmente il presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag, raccogliere la sua eredità. In questo caso, e se la Cdu mantenesse il suo primato politico, la Germania si ritroverebbe con un cancelliere immobilizzato su una sedia a rotelle: un caso unico, almeno in Europa, ma perfettamente concepibile per l'opinione pubblica, come risulta dai sondaggi, per gli osservatori e, con una significativa eccezione che vedremo tra breve, anche per i politici.

Tutto deciso, dunque? Schäuble è di fatto già il candidato cristiano-democratico del '98? No. Per ora si tratta ancora di uno scenario possibile, tutt'altro che definito. Secondo la maggior parte degli osservatori di Bonn il sessantaseienne Kohl non ha ancora deciso se tentare ancora una volta di ottenere per sé la guida del governo. Lo farebbe se nella costellazione degli schieramenti destinati ad uscire dal voto dell'anno prossimo fosse predominante la prosecuzione della coalizione tra i partiti democristiani e i liberali della Fdp. Se invece dovessero profilarsi altri scenari, l'attuale cancelliere, che ha legato la sua immagine politica a quel tipo di alleanza, lascerebbe ad altri, a Schäuble, appunto, l'onere di sperimentare la novità.

Ma quali potrebbero essere questi altri scenari? La relativa semplicità del quadro politico tedesco rende molto semplice il calcolo delle alternative: se la Cdu-Csu vincesse le elezioni del '98 e non volesse riproporre l'alleanza con i liberali resterebbero l'ipotesi, abbastanza improbabile, di una alleanza di Cdu e Csu (o magari solo della Cdu) con i Verdi, e quella di una grosse Koalition insieme con i socialdemocratici.

La possibilità di una candidatura Schäuble viene molto legata, in queste ore a Bonn, alla eventualità della grosse Koalition che, sostengono molti osservatori, si starebbe facendo rapidamente strada sia nella Cdu che nella Spd come la soluzione migliore per affrontare l'emergenza della disoccupazione, che da dicembre viaggia abbondantemente sopra la soglia critica dei 4 milioni di senza-lavoro, e le difficoltà prevedibili dell'ultima stretta finanziaria prima della moneta unica.

È tutto da vedere, però, se le ragioni oggettive che spingerebbero verso la grande intesa saranno più forti di quelle che spingono nella direzione contraria. La grosse Koalition viene vista con molto sospetto non solo da ampi (e probabilmente maggioritari) settori della Spd, più propensi a cercare di scalzare la Cdu dal potere mediante un'alleanza elettorale con i Verdi e eventualmente -sostiene qualcuno- con la benevole neutralità della Pds (dal cui congresso federale che comincia stasera a Schwerin dovrebbe venire qualche segnale in proposito), ma anche da fette importanti dell'establishment cristiano-democratico e, soprattutto, cristiano-sociale. La Csu bavarese è schierata contro la grosse Koalition, e quindi contro la «resistibile ascesa» di Wolfgang Schäuble, non solo per motivi politico-ideologici, ma anche perché vede, per la prima volta dal 1980, quando il colpo della cancelleria fu tentato da Franz Josef Strauss con risultati disastrosi, la possibilità di piazzare un suo uomo alla guida di Bonn. Edmund Stoiber, il capo del governo regionale di Monaco, non fa mistero delle proprie ambizioni, e non a caso è venuto da lui l'unico (finora) rifiuto dell'ipotesi che a governare la Germania sia un cancelliere su una sedia a rotelle. Scrupoli formulati in modo tanto ipocritamente pro domo sua che hanno disgustato una buona parte dell'opinione pubblica e che non hanno certo fatto crescere la popolarità di Stoiber.

L'ARTICOLO

Il difficile guado del Nicaragua

VINCENZO VITA

■ È in corso una difficile transizione nel Nicaragua, paese bello e povero, figlio di un lungo periodo di instabilità e di turbolenze.

Si è insediato venerdì scorso il nuovo presidente della Repubblica Aleman Lacayo, leader dell'aggregazione di Alleanza liberale, un composito blocco di interessi conservatori fortemente influenzati dai vecchi gruppi somozisti. L'insediamento è avvenuto in un clima tesissimo, con scontri provocati dagli eredi dei contras con l'esercito nazionale e con la scoperta da parte della polizia di un'autobomba nelle strade di Managua.

Non solo. Il fronte sandinista, forte di 36 deputati contro i 42 espressi dal gruppo vincente di Alleanza liberale, non ha partecipato al voto sulle sette massime cariche dell'assemblea legislativa e si è rifiutato finora di riconoscere la validità delle elezioni del 20 ottobre del 1996, viziate secondo il Fronte da brogli e irregolarità gravissime.

La crisi del vecchio blocco di forze che aveva raggiunto importanti successi in una fase felice della lotta per la liberazione dei popoli oppressi da regimi antistorici e autoritari - è il caso del movimento sandinista a lungo alla guida del Nicaragua - ha creato un vuoto di prospettive che viene ora riempito da un vorticoso tentativo di imporre una rotta liberista e privatizzatrice. Infatti, nel lungo discorso di insediamento Aleman Lacayo ha cercato di lasciarsi alle spalle il ricordo dell'epoca della repressione somozista, dalle cui fila pure proviene, per abbracciare la via dell'accettazione pura e semplice dell'ingresso nel circuito dello sviluppo. Costi quel che costi. Nel caso di un paese in cui la povertà e l'indigenza sono inferiori solo ad Haiti la scommessa è durissima.

Il rientro dei capitali (pochi, verosimilmente) degli esuli che oggi vivono a Miami, una città di frontiera, tra il Nord e il Centro-Sud America, l'attrazione degli investimenti internazionali rischiano di avere come contropartita la perdita di ogni autonomia nazionale, la messa sul mercato dei beni strategici e un brusco ritorno indietro nella distribuzione della proprietà terriera.

La mancanza di un progetto di sviluppo e di un'adeguata cooperazione internazionale porterà alla crisi del progetto sandinista, indebolito dall'isolamento esterno e dalla chiusura in logiche intestine incapaci di dare una prospettiva di lungo periodo ad un movimento non più sorretto da una temperie politica e culturale adeguata.

Abbiamo francamente discusso di tutto questo con Daniel Hortega, il leader del Fronte e ora il più duro oppositore di Aleman Lacayo. Il Fronte sandinista aveva già perso nel 1990, quando prevalse la signora Chamorro su di una linea «centrista» e aperta, ma lontana dalle prospettive indicate dal Fsln. Una riconsiderazione delle pratiche e delle strategie dell'opposizione è indispensabile per evitare che un ricorso a forme di lotta estreme segni un definitivo indebolimento delle aree sociali che possono - lasciate a sé - pagare i costi della riconversione prospettata dal nuovo blocco liberista. Quest'ultimo, tutt'altro che solido e definitivo, può essere, sotto la pressione di una battaglia su obiettivi precisi e concreti, scomposto tra le componenti davvero reazionarie e quelle che hanno a cuore comunque gli interessi nazionali, in un paese dove la «globalizzazione» si fa sentire. Bastava accendere la televisione ed assistere alla pioggia di canali stranieri ormai ricevibili con il satellite o parlare con i membri del governo uscente per capire che tutto è in via di privatizzazione, a cominciare dalla compagnia telefonica.

Il destino del Nicaragua non può essere ridotto alla guerriglia o al liberismo selvaggio. Anche nei paesi di quell'area è matura forse una sinistra che raccolga la tradizione e la combattività delle migliori esperienze di lotta e le traduca nel nuovo quadro che si è determinato. I contadini, i poveri, le donne, i ragazzi che cercano qualche spicciolo agli incroci non possono essere lasciati soli in nome di un riassetto economico, da costruire ma senza ipoteche. L'Italia e l'Europa possono svolgere un ruolo fondamentale, guardando a quelle realtà senza presunzione, bensì con interesse vero, portandovi una logica di scambi commerciali e di impresa né autoritaria né strumentale.

L'attenzione con cui si è guardato dall'Italia al viaggio di Bertinotti nel Chiapas è comprensibile, dato il fascino particolare che emana il «subcomandante» Marcos. Non è credibile, però, trarre indebite conseguenze sulla utilità e la giustezza di pratiche che non hanno né il contesto né l'autorità storica per diventare un'indicazione di linea di condotta per quella parte del mondo.

La ricerca di soluzioni più avanzate ed evolute è faticosa ma necessaria, soprattutto se deve implicare un contributo di idee e di iniziative da parte di una sinistra che interviene nei processi del nuovo capitalismo dal Nord del mondo, lontano e colpevole.

OMICIDIO SENZA COLPEVOLI

Sindaco di Vibo: riaprire indagini

«Abbiamo fiducia nella magistratura e quindi siamo rispettosi del verdetto emesso dalla Corte d'Assise di Catanzaro. Non vogliamo colpevoli a tutti i costi, soltanto che adesso si pone il problema della riapertura delle indagini per fare piena luce su una tragedia che abbiamo vissuto in maniera dolorosa e mortificante». È il commento a caldo del sindaco di Vibo Valentia, dopo la sentenza di assoluzione dei due imputati. È stato nel territorio di Vibo che il piccolo Nicholas fu ferito a morte. L'episodio colpì molto gli abitanti del paese e anche per questo il Comune decise la cittadinanza onoraria alla memoria del piccolo americano.

Inoltre, Vibo Valentia ha ricordato Nicholas Green con l'intitolazione di un viale, mentre ai suoi genitori fu assegnato nel '95 il premio internazionale della testimonianza.

«Non uccisero Nicholas» Assoluzione sul caso Green

La Corte non crede all'accusa. Il pm: ricorro

Michele Iannello e Francesco Mesiano sono stati assolti dall'accusa di aver ucciso Nicholas Green il bambino americano la cui vicenda ha provocato solidarietà in tutto il mondo anche perchè i suoi genitori decisero di offrire i suoi organi ai malati in attesa. Papà Green: «Non mi turba perchè non avevo alcuna certezza della loro colpevolezza». Il Pm Salustro: «Le sentenze non si commentano, si rispettano. Processo diretto in modo ineccepibile».

Francesco Mesiano, il giorno dell'arresto nell'ottobre del 1995 Ap

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Assolti. Un'assoluzione piena, per entrambi. Perché non c'era possibilità diversa: o colpevoli entrambi o entrambi innocenti; o responsabili di quella terribile morte o innocenti pienamente, coinvolti ingiustamente. E la Corte d'Assise di Catanzaro ha deciso: assolti per non aver commesso il fatto. Miche Iannello, 28 anni, killer che ha confessato diversi omicidi al servizio della 'ndrangheta, e Francesco Mesiano, 22 anni all'epoca dei fatti e incensurato, accusati di essere gli assassini di Nicholas Green, il bambino americano ucciso in Calabria mentre coi genitori faceva le vacanze in Italia, non sono colpevoli. La Corte non ha creduto all'impianto dell'accusa che aveva chiesto una condanna a 23 anni. Escono per ora dal processo: non sono stati loro, la sera del 29 settembre del 1994, a dar la caccia ai Green, a sparare quell'unica maledetta pallottola che ha ferito a morte il piccolo Nic. La morte del bambino americano di sette anni viene riavvolta dal mistero. Gli assassini sono ancora in libertà. Forse si sono irrimediabilmente allontanati dalla possibilità di qualsiasi punizione.

Una sentenza scontata

La sentenza di assoluzione ha meravigliato solo chi non ha seguito lo snodarsi della vicenda e soprattutto le ultime fasi. Significative le dichiarazioni fatte a caldo. Nessuna meraviglia per gli avvocati della difesa: «Era scontata una sentenza di assoluzione». Lucido come sempre papà Green: «Una macchina è venuta dall'oscurità e nell'oscurità s'è dileguata. Proprio perché l'evento s'è svolto con queste modalità era molto difficile provare la colpevolezza degli imputati. Non sono deluso dalla giustizia italiana. Tutt'altro». Equilibrato il Pm Maurizio Salustro: «Le sentenze non si commentano. Figuriamoci se può farlo il Pm. Prima di fare qualsiasi dichiarazione sul merito della sentenza devo leggere le motivazioni». Aggiunge: «Il dibattito è stato condotto in modo ottimale. Io, per quanto mi riguarda, non mi sento uno sconfitto: ho solo fatto il mio dovere. In ogni caso proporremo appello».

I due imputati si sono sempre dichiarati innocenti. C'è di più. Iannello, dopo essere stato arrestato per Nicholas s'è pentito. Si è autoaccusato di almeno quattro omicidi ma ha sempre continuato a negare responsabilità per Nic. Per i colpevolisti il collaboratore di giustizia Iannello, nonostante la ferocia della sua attività di killer, si sarebbe inorridito davanti all'enormità di quella morte. Una tesi che non ha convinto molti. È improbabile che Iannello abbia rischiato, dicendo una menzogna, di giocarsi i vantaggi della collaborazione sugli altri omicidi di cui è accusato e dei quali si è autoaccusato. Anche Francesco Mesiano ha fin dall'inizio negato disperatamente qualsiasi responsabilità. Secondo la ricostruzione dell'accusa sarebbe stato lui a guidare la Uno chiara di Iannello durante l'assalto alla pacifica vacanza dei Green.

Ad accusare i due soprattutto una serie di telefonate e di intercettazioni ambientali. Per procurarsele gli 007 dopo una retata di piccolo spacciatore misero in giro la voce dell'arresto degli assassini dei Green per smentirla subito dopo. Si sperava nei commenti telefonici tra i componenti delle bande dei tir. Ma sulle telefonate tra Mesiano e Iannello si è sviluppata una dura polemica. I legali degli imputati hanno sempre contestato il significato delle telefonate svoltesi in stretto dialetto vibonese. Si è fatto perfino ricorso per una perizia ad alcuni dialettologi.

La storia di Nicholas

La storia del piccolo Nic ha fatto il giro del mondo commuovendo tutti non solo per la crudele fine del bambino. Ma anche perché i genitori di Nic diedero una risposta di altissimo significato umano e civile alla ferocia dei killer donando gli organi di Nic. Dalle indagini sono emersi particolari crudeli di quella morte. Nicholas sarebbe stato ucciso per un banale errore. Uno scambio tragico: gli assassini sarebbero stati ladri che avevano avuto la soffiata del passaggio di un carico di preziosi trasportati da parte dei grossisiti in visita ad alcune gioiellerie, che per non farsi intercettare avevano deciso di viaggiare su un'auto che non dava nell'occhio, una piccola utilitaria come la Y10. Proprio quando sarebbero dovuti passare i gioiellieri arrivò la macchina della famigliola americana. Iniziò un inseguimento drammatico. Per costringere la Y10 a fermarsi i banditi spararono anche un colpo, un solo maledettissimo colpo, contro la parte posteriore dell'auto. Solo dopo qualche chilometro i Green si accorsero della tragedia. L'unica pallottola aveva centrato Nic in testa.

Francesco Mesiano, dopo la lettura del verdetto assolutorio, tende la mano a Reginald Green Paone/Ansa

Francesco Mesiano faccia a faccia con il padre di Nicolas

E mister Green dà la mano all'ex imputato d'omicidio

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO. Reginald Green parla coi giornalisti. Pronunzia frasi serene e cariche di buon senso: lui piccolino è quasi sepolto dall'assalto delle telecamere, dai grappoli di taccuini e registratori. Appare il più lucido. È sempre paziente. Si fa tradurre le domande e risponde a tutti.

Un po' più in là, in modo composto e senza strafare, sotto l'occhio vigile degli avvocati si consuma il rito della liberazione tra le decine di parenti di Francesco Mesiano che da alcuni minuti è stato dichiarato incolpevole dalla terribile accusa di aver fatto parte del commando che ha ucciso il piccolo Nic.

Mesiano piange, come la madre, il padre, gli amici venuti dal paese. Ripete come un automa: «Lo sapevo, lo sapevo. Per forza così doveva finire. L'ho sempre detto che non c'entravo, che non avevo fatto niente».

Poi Mesiano guarda intorno, verso il gruppo dei giornalisti che stanno intervistando Green. Si svincola dagli abbracci dei parenti e si piazza dove c'è lo stretto passaggio tra la parte dell'aula riservata a magistrati e avvocati e quella del pubblico. Aspetta. Reginald Green, l'impermeabile bianco al braccio, si avvia verso l'uscita. Il punto in cui c'è Mesiano è un passaggio obbligato. I due si trovano faccia a faccia, e Mesiano gli porge la mano. Green non ci pensa molto: stringe la mano del giovane e dice qualcosa all'interprete, che traduce: «Se i giudici ti hanno assolto vuol dire che le cose che hai sempre detto nel processo erano vere».

La folla di cronisti e operatori s'è fiondata sopra la scena. Reginald e il giovane accusato di avergli ucciso il bambino, anche se assolto, è una scena ghiotta. Ma i colpi di scena non sono terminati. C'è una donna piccola e vestita di nero che fatica per farsi spazio. È Concetta Corigliano, la madre di Francesco Mesiano. Si avvicina a Green, vuole parlargli. Gli dice che è addolorata per la morte del suo bambino: «Ma non è stato mio figlio. Io l'ho sempre saputo. Queste cose le madri le sanno». Mentre l'interprete traduce a un Green attentissimo e rispettoso, Concetta Corigliano continua: «Dovete considerare casa nostra come la vostra casa. Potete venire a trovarci e a stare da noi quando e quanto volete. Consideratevi i padroni di casa nostra. Saremmo onorati se decideste di venire da noi». Ormai la donna e il figlio sono stati raggiunti dalla folla dei parenti.

Dopo, Mesiano ha detto ai giornalisti: «Mi sono liberato da un incubo. Era da tempo che volevo stringere la mano al padre di Nicholas, ma non ho mai avuto il coraggio di farlo. Finalmente». Nei giorni scorsi, a un giornalista che aveva chiesto a Reginald se aveva guardato negli occhi gli assassini, aveva risposto: «Ho guardato tutti dentro l'aula, cercando di capire che cosa accadeva». ❑ *A.V.*

L'INTERVISTA Al telefono dagli Usa: «Mi sembravano colpevoli ma indizi e opinioni non contano»

La madre: «Senza prove giusto assolverli»

Mamma Margareth dagli Usa: «Forse sono colpevoli, ma non c'erano prove. La sentenza non è sbagliata. Sono queste le regole della giustizia: vanno rispettate. A loro auguro di rifarsi una vita». Papà Reginald: «I giudici hanno tratto le conclusioni di un processo condotto in modo ineccepibile. L'assoluzione non mi turba, non avevo alcuna certezza di colpa». L'altissima e coerente lezione di civiltà in cui i coniugi Green hanno trasformato la loro tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO. Dall'America arriva serena e ferma la voce di Margareth Green, rimasta a casa in California per curare i due gemellini nati dopo la terribile disgrazia di Nicholas. Si trova nella casa che tante volte ha descritto in Italia, con di fronte, nel giardino, la grande torre formata dalle campane che le hanno inviato da tutto il mondo. Le campane che quando c'è il vento che le fa suonare, ha spiegato più volte Reginald Green, sembrano le voci di tanti bambini che giocano.

Signora, le hanno detto della sentenza? Qual è il suo giudizio?

Sapevo che tutte le prove contro gli accusati erano indiziarie, che non ce n'era nessuna assolutamente certa. Per questo la sentenza non mi pare sbagliata.

Ma a prescindere dalla sentenza, che opinione s'è fatta di tutta questa vicenda?

A esser sincera mi sono fatta l'opinione che siano stati loro. Devo però riconoscere che nessuna prova era tale da inchiodarli alla loro presunta responsabilità. In questo caso mi pare giusto assolvere. Io credo si debbano sempre rispettare le regole. La giustizia funziona così: per condannare ci vogliono prove certe. Ecco perché non sono sorpresa né amareggiata per le notizie che mi arrivano dall'Italia.

Lei e suo marito non vi siete costituiti parte civile al processo. Lo farete in appello?

Mi hanno detto che ci sarà un seguito perché il signor rappresentante dell'accusa si appellerà. Io non conosco il vostro sistema giudiziario. Trovo strano che uno venga assolto e poi torni sotto processo. Pensavo che loro fossero ormai fuori di questa storia. Mi informerò meglio per capire come stanno le cose.

Che sentimenti prova verso i due imputati assolti?

Che dirle? Hanno fatto un certo periodo di carcere e potrebbero essere innocenti. Io gli auguro, specie se sono innocenti, di potersi rifare una vita. Chiunque è coinvolto in una storia come questa rischia di avere la vita spezzata.
Stesso equilibrio e stessa serenità nelle reazioni di Reginald Green a Catanzaro.

Come si sente?

Depresso, abbattuto. Ma non per la sentenza.

Si sapeva che questo era un processo indiziario...

Fin dall'inizio questa s'è presentata come una storia di cupidigia e di violenza. Qualsiasi fatto non mi farà cambiare opinione sulla cupidigia e la violenza. Quando sono a casa penso a Nicholas tutto il tempo. Quando sono qui penso invece alla sua morte. Alla violenza che abbiamo subìto quella sera e al fatto che quella morte è stata priva di significato, senza senso.

Deluso dalla giustizia italiana?

Ho già detto che il processo è stato condotto in modo puntiglioso e professionale. I giudici hanno tratto le conclusioni di un processo condotto in modo ineccepibile. L'assoluzione non mi turba perché non avevo nessuna certezza sulla colpevolezza degli imputati. Noi chiedevamo che venisse fatta giustizia sull'uccisione di Nicholas. Continuiamo a chiderlo. Soltanto questo.A Green sono poi state rivolte delle domande sul lavoro degli investigatori e sul comportamento del rappresentante della pubblica accusa, il Pm Maurizio Salustro. «Il lavoro degli investigatori non può essere svalutato dalla sentenza. Una macchina è venuta dall'oscurità - ha detto intristendosi - e si è allontanata nell'oscurità. Proprio perché queste sono state le modalità, era molto difficile dimostrare la colpevolezza degli imputati. Non sono deluso dalla giustizia italiana. Tutt'altro».

E il dottor Salustro?

Ha svolto le accuse in modo molto razionale, anche lui con grande professionalità in tutti i momenti delicati di questa vicenda giudiziaria.

Che ricordo conserverà del nostro paese?

La morte di Nicholas è maturata in un ambiente ispirato alla violenza. Questo non può influenzare il giudizio sugli italiani nel loro complesso. Tutti quelli che in Italia ci hanno espresso solidarietà e partecipazione dimostrano che l'Italia è un grande paese, di persone oneste che hanno fiducia nel prossimo. Per questo ameremo sempre l'Italia. Quant'è accaduto non ci fa cambiare opinione.
La nuova civilissima lezione di Reginald Green non è in nessun caso sospettabile. Già poche ore dopo l'aggressione, quando Nicholas era separato dalla morte da un filo fragile che si sapeva destinato a spezzarsi, al cronista che gli chiedeva se sarebbe tornato in Italia dopo quel che gli era accaduto, aveva risposto: «Lo so cosa mi vuol chiedere. No, non ce l'ho con gli italiani. So benissimo che non c'entrano nulla con quello che ci è capitato».
Rigorosissimo il garantismo cui i genitori di Nicholas si sono sempre ispirati. Intanto, non si sono voluti costituire parte civile: «Il nostro dolore è indipendente dalla punizione dei colpevoli. Nessuna sentenza potrà mai restituirci nostro figlio», dichiararono all'apertura del processo. Nessuno, del resto, è riuscito a strappare uno straccetto di dichiarazione a papà Green prima che la corte si ritirasse per decidere la sentenza. «La mia opinione ve la dirò solo dopo la sentenza», ha detto ai giornalisti. Reginald, che tra l'altro è giornalista (è proprietario e direttore di un'agenzia di informazioni economiche), consapevole dell'impatto emotivo che avrebbe avuto una sua dichiarazione, ha scelto il silenzio. Perfino quando lo scorso novembre Iannello, accusato di essere uno dei due assassini, venne rimesso in libertà e scattò una furibonda polemica, anche perché non fu chiaro che veniva rimesso in libertà in esecuzione della legge e non perché collaboratore di giustizia, Green, raggiunto telefonicamente in America, aveva spiegato: «It's a very complicated business... Questo è un affare molto complicato...», e poi aveva aggiunto: «È vero, secondo me, che un assassino pericoloso dovrebbe restare dietro le sbarre, ma è anche vero che a volte la cooperazione con la giustizia può portare all'arresto di altri criminali e in ultima analisi portare vantaggi alla società». ❑ *A.V.*

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia ed emozioni

di Nicholas siano state influenzate dal clima di quei giorni, dalla commozione di un intero paese e che alla fine il dovere del dubbio si sia affievolito pur di indicare un possibile colpevole? E quante leggi vengono pensate, approvate e poi modificate in nome dell'emergenza che, a pensarci bene, null'altro è che la istituzionalizzazione della reazione emotiva?

Basta guardare ai fatti di Tortona, dove tre ragazzi, tre fratelli, sono sospettati di essere i killer del cavalcavia. Forse sono colpevoli davvero o forse non c'entrano nulla. Ma intanto molti vogliono guardarli in faccia per vedere come sono fatti e altri vorrebbero averli tra le mani per impiccarli allo stesso cavalcavia della tragedia. Anche qui, non è impressionante come l'imprecazione di un intellettuale, quella dell'impiccagione sul luogo del delitto, sia diventata immediatamente senso comune? Un istinto omicida privo perfino di fantasia. Gli indizi raccolti contro i tre fratelli non sembrano essere solidissimi (un sentito dire, un'intercettazione confusa, forse un testimone); ma il gioco al massacro è già iniziato. Forse è iniziato prima delle urla di vendetta, quando si è deciso di concentrare su di loro le indagini e probabilmente proseguirà dopo, in un aula di tribunale. E dispiace che anche il nostro giornale, per uno spiacevole errore, abbia ieri involontariamente partecipato a questo coro per via di un punto interrogativo che una volta saltato ha dato per certo l'arresto dei «killer dei sassi».

Separare giustizia e emozioni, si diceva. Vuol dire non aspettarsi troppo da chi indaga, da chi istruisce i fatti giudiziari, da chi giudica. Vuol dire non indurli in tentazione. Vuol dire criticare ma non imprecare quando e se sbagliano. E vuol dire anche saper convivere con l'errore possibile, perché è preferibile una giustizia che sa correggersi ad una giustizia che non si ravvede neanche di fronte all'evidenza: quanti imputati innocenti vengono ogni giorno ammazzati in questo mondo?

Ma per credere e convivere con questa giustizia sarà bene che qualche colpevole, ogni tanto, abbia la giusta punizione. Ha ragione il procuratore generale della Cassazione Galli Fonseca: 8 delitti impuniti su 10 sono uno scandalo. **[Marco Demarco]**

abbonatevi a l'Unità

Milano

Venerdì 17 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il presidente dell'Inter boccia l'ipotesi di una lista civica

Fumagalli: «Io e Moratti miglioreremo Milano»

Il candidato dell'Ulivo presenta il logo

Aldo Fumagalli - Massimo Moratti: il binomio continua. Il primo va avanti per la sua strada come candidato ufficiale dell'Ulivo, presenta il *logo* - la figura di un Duomo che «sprizza scintille di energia», spiega, affiancato dallo slogan «Milano migliora Milano» - ma intanto tutti puntano sulla «collaborazione», peraltro non meglio identificata, del secondo. Fumagalli innanzitutto: «Il fatto che Moratti sia disponibile mi sembra molto importante - dice infatti - Spero proprio si possa lavorare insieme, di poter contare sul suo contributo». Qualcuno incalza: gli chiederà di fare il vicesindaco, il *city manager* o che? «Ma non lo so - risponde Fumagalli - Bisognerà discuterne, mettersi d'accordo. Non è una questione che si possa liquidare in un attimo. Comunque, ci reincontreremo già nei prossimi giorni. Vedremo...». Un' ufficiale richiesta di collaborazione con Moratti arriva anche dai Verdi, che in una nota diffusa ieri (oltre a ribadire la loro estraneità alla candidatura di Fumagalli) sollecitano «a sfruttare senza incertezze questa preziosa opportunità (quella di Moratti, *ndr*) attraverso un suo coinvolgimento diretto nel dibattito sulle fondamentali scelte programmatiche da operare». «Solo quando questo percorso sarà ultimato - prosegue la nota - potranno essere stabiliti i ruoli che ciascuno potrà opportunamente rivestire in una squadra di governo vincente».

Moratti, insomma, pare ormai promosso (quantomeno e per il momento) a collaboratore ufficiale dell'Ulivo. E, intanto, stronca definitivamente le belle speranze dei consiglieri comunali Vittorio Dotti e Giampiero Borghini, che lo avrebbero voluto candidato per una loro eventuale lista civica: «Ho saputo di questa possibilità, ma non presenterò nessuna lista civica», ha infatti dichiarato l'imprenditore, interpellato ieri durante una riunione della Lega calcio. Ma si candiderà? «Adesso - ha risposto, sibillino - non c'è nulla di nuovo. Quello di fare il sindaco è un sogno, un discorso di prestigio, affascinante, ma che certo non si risolve in due parole». Meglio fare il sindaco o vincere lo scudetto?, gli ha chiesto qualcuno, nella speranza di ottenere elementi chiarificatori. Risposta: «Lo scudetto è una cosa seria, non si mette a confronto con nulla».

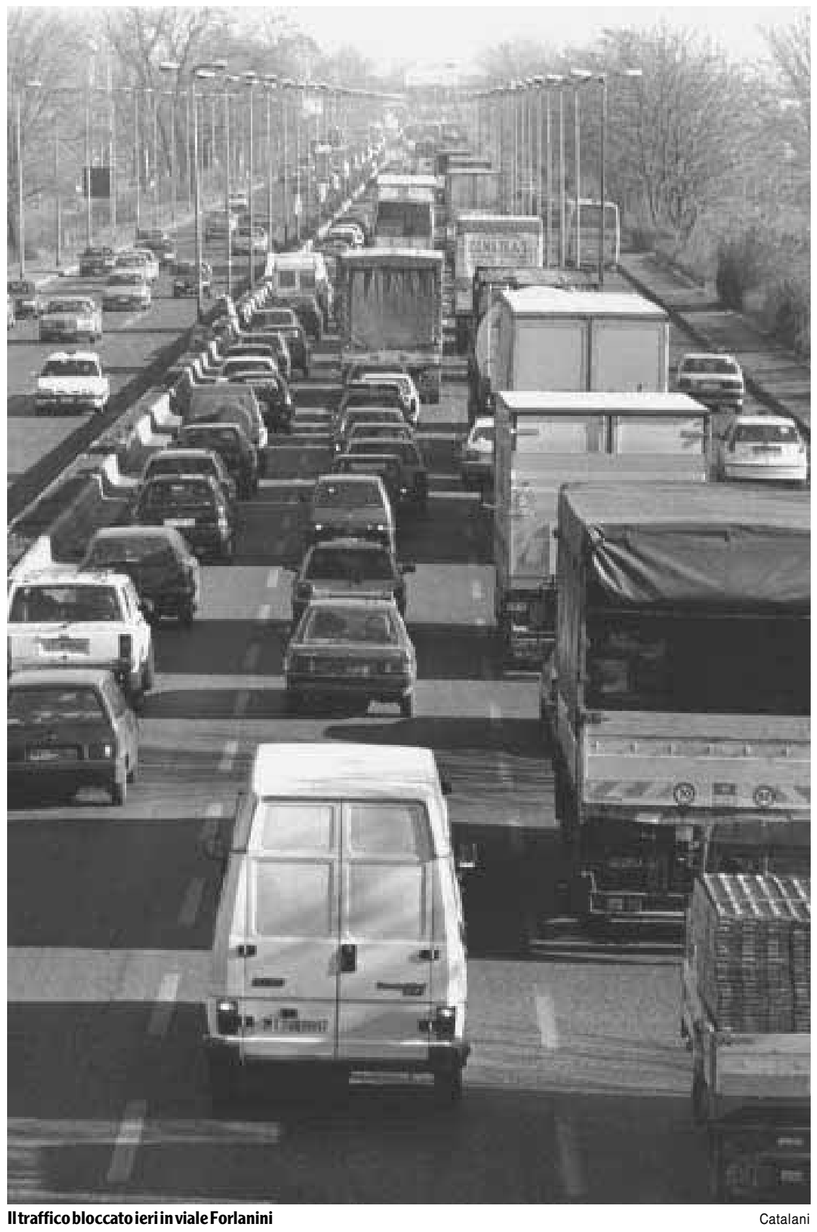
Moratti dichiara: «Non presenterò alcuna lista civica», e stronca così le speranze di chi lo vorrebbe avversario di Fumagalli. Piuttosto, collaboratore: «Spero si possa lavorare insieme, ci incontreremo nei prossimi giorni», dice il candidato dell'Ulivo. E, intanto, presenta il *logo* della campagna elettorale: un Duomo affiancato dalla scritta «Milano migliora Milano». Un centinaio di persone al lavoro sul programma, sabato il primo incontro con le zone.

LAURA MATTEUCCI

Aldo Fumagalli con il logo per la campagna elettorale — Testa

Chi è ben disposto ad incontrare Dotti e Borghini è invece Fumagalli, sia nel caso formino una lista a parte («Ben venga - dice infatti - Incontrare tutte le componenti politiche è importante»), sia invece nel caso contrario: «Credo sia importante - spiega - incontrare le persone che hanno assunto un impegno civico e amministrativo. È un fatto che può solo arricchire». Del resto, continua il candidato, «il nostro slogan è proprio "dall'Ulivo, oltre l'Ulivo"». A proposito, e Rifondazione, che lamenta proprio una totale mancanza di confronti sia con l'Ulivo che col candidato? «Mi auguro ci si possa incontrare prestissimo - risponde Fumagalli - Da parte mia, non c'è nessun tipo di preclusione. Certo, per adesso è prematuro parlare di alleanze al primo turno piuttosto che al ballottaggio, o di cose del genere; il primo impegno è incontrarsi e discutere le cose da fare». «Io spero - ha aggiunto - si possa sempre di più compattare la coalizione, innanzitutto, e poi incontrare altre forze che non ne fanno parte». Nessun fronte polemico neanche con il Polo: «In ritardo con la presentazione del suo candidato? - dice - Non so, certo è che per elaborare un buon programma ci vuole tempo».

E Fumagalli va. Per ora inizia ad incontrare i consigli di zona, a partire dalla 18 (il prossimo 18), dalla 1 (il 22) e dalla 16 (il 28). Il 9 febbraio, intanto, è già prevista la sua prima uscita pubblica, al teatro Franco Parenti, per presentarsi alla città. Per ora, si sono mobilitate un centinaio le persone che stanno lavorando con lui alla stesura del programma (e molte altre inviano quotidianamente proposte e idee via fax o telefono), un lavoro articolato in cinque aree principali, per raggiungere altrettanti obiettivi: una città più vivibile (dal punto di vista urbanistico, del traffico, dell'ambiente); un Comune più efficiente; occupazione e sviluppo economico; una cultura più ricca; una migliore qualità della vita, in termini di salute e sicureza dei cittadini. Per ora semplici titoli, che verranno articolati e approfonditi sempre più nel corso della campagna elettorale. Campagna che - nota finale - sarà interamente autofinanziata. «E siccome io non sono Ross Perot - ha sottolineato Fumagalli - il comitato elettorale ha aperto un conto corrente (numero 14.000, presso la Ras banca, *ndr*) per chiunque voglia in qualsiasi forma contribuire».



Il traffico bloccato ieri in viale Forlanini — Catalani

Protesta dei trattori, il traffico impazzisce per tutto il giorno

Tutto il viale Forlanini intasato dai trattori, centinaia di bisonti metallici piazzati su entrambe le corsie hanno formato un insormontabile, gigantesco baluardo. E così per tutta la giornata hanno vinto caos e paralisi. Automobilisti immobilizzati, consumati dalla tensione e dallo stress in una affannosa e pazzoide caccia ad un qualsiasi pertugio pur di sgusciare dalla enorme trappola e accedere in città o uscirne. Ma nessuno più è riuscito a entrare nè a divincolarsi tranne i mezzi pubblici ed il traffico diretto all'aeroporto al quale i manifestanti hanno concesso un risicato passaggio di fortuna, una pista «inventata» dai vigili in un labirinto di strade secondarie.

Una decina di automobilisti, ieri sera alle 19, hanno confessato stremati al cronista che la loro attesa era iniziata alle 10 di mattina. Per i pendolari è stata una catastrofe. Gli impiegati della Mondadori sono riusciti raggiungere a malapena l'ufficio non prima delle 13, e come loro tutti gli altri lavoratori della zona. Ha avuto fortuna chi, arrivando al cavalcavia della Mondadori, quasi all'altezza del Luna park, ha potuto evitare per un soffio di intrappolarsi sgusciando fuori verso Segrate e verso Peschiera Borromeo.

La vigilanza urbana ha assicurato un percorso di fortuna deviando le colonne di auto da Forlanini e Tre Ponti sulla via Mecenate per consentire agli ingorghi apocalittici uno sfogo verso la tangenziale, ma anche questa direttrice alternativa ha consentito un flusso molto lento perchè ostacolato dai Tir. Bloccate del tutto anche le arterie limitrofe, la Rivoltana e la Paullese. In serata, a partire dalle 17, con il termine della giornata di lavoro, gli ingorghi si sono allargati a macchia d'olio gonfiando tutto il reticolo di strade, anche secondarie, di tutta la zona. A sera inoltrata la situazione si è fatta via via più difficile, nell'ardua attesa di un improbabile sblocco.

L'impresa non ha i requisiti, ma ormai è tardi per i ricorsi

Il Meazza fino al 2000 nelle mani della Impul

La Impul, ovvero un'impresa di pulizie cui fa capo un consorzio di aziende, continuerà a gestire lo stadio Meazza. Almeno fino al 2000, come stabilito dalla concessione firmata con il Comune nel '94, e oltretutto senza più rischiare altri ricorsi, visto che i termini utili per presentarli sono ormai scaduti. La notizia è stata data ieri durante la commissione consiliare Sport.

Insomma, tutto torna allo stato iniziale, dopo l'evidentemente inutile guerra di ricorsi che si erano dichiarate la Impul di Trezzano sul Naviglio, che a suo tempo aveva vinto il concorso comunale, e la seconda arrivata, la Cam Mariani di Pero (nel frattempo diventata Cam servizi). Il primo ricorso al Tar era partito dalla Cam, motivato dal fatto che la Impul non avesse i requisiti adatti a gestire lo stadio. Inoltre, si sottolineava il fatto che non avesse presentato tutti i documenti richiesti e che avesse un fatturato annuo inferiore a quello richiesto dal bando di concorso. E, in effetti, il Tar aveva dovuto dare ragione alla ditta di Pero. Poi, però (siamo nell'ottobre scorso), aveva finito con il bocciare anche quest'ultima impresa, proprio per gli stessi motivi per i quali aveva ritenuto illegittima l'assegnazione dell'appalto alla Impul: nessuna delle due aziende, infatti, annovera tra i suoi «oggetti sociali» (ovvero, tra gli stabili di cui può occuparsi) la gestione di impianti sportivi. Il pronunciamento del tribunale amministrativo contro la Cam era nato da un secondo ricorso, questa volta ovviamente promosso dalla Impul.

A quel punto, il Comune si era appellato al Consiglio di Stato per risolvere la questione, ma a quel punto la Cam aveva finito per «rinunciare agli affetti della sentenza», azzerando di fatto l'intera vicenda, e facendo sì che la Impul mantenesse il suo incarico. Tanto che l'assessore comunale allo Sport, Paolo Vantellini, non può che «ringraziare la Cam per l'atteggiamento responsabile dimostrato». E spiegare: «Sì, è vero che tra gli oggetto sociali della Impul non ci sono gli impianti sportivi. Ma le vere garanzie, in realtà, sono altre, date dalle fideiussioni e dalla precisione dei capitolati. E in questo senso non c'è alcun problema».

Resta, comunque, che lo stadio Meazza è gestito (e continuerà ad esserlo fino al campionato di calcio 1999-2000) da un consorzio di imprese che, per regolamento e ormai più che ufficialmente, non lo potrebbe affatto gestire.

Lo sciopero dei Comu, due ore senza metrò

Tutto come previsto. Le linee della metropolitana si sono fermate ieri dalle 12 alle 14, per lo sciopero nazionale indetto dal Coordinamento macchinisti uniti come forma di protesta per la tragedia verificatasi a Piacenza con il deragliamento del Pendolino nel quale sono morte otto persone. Lo sciopero, comunque, non riguardava gli altri mezzi di superficie che hanno funzionato regolarmente. Il Comu conta numerosi aderenti fra i macchinisti del metrò. In caso di sciopero dei conducenti, contrariamente a quanto accade per gli altri mezzi pubblici, l'Atm fa restare nei depositi tutti i convogli dato che non è possibile prevedere in anticipo chi parteciperà all'astensione dal lavoro e quindi programmare il corretto funzionamento dei convogli.

Parla il presidente

Zona 19: «No al potenziamento dell'inceneritore»

Siamo stati buoni e ragionevoli e nessuno ci ha dato retta: adesso perdiamo la pazienza. Il consiglio e gli abitanti della zona 19 non monteranno - per ora - le barricate sulla strada dell'inceneritore di rifiuti di Figino ma, avvertono, o si ridiscute su altre possibilità per scongiurare il potenziamento dell'impianto o aspettatevi la reazione popolare. La presidente del consiglio di zona Grazia Poletti tiene a precisare che «Finora dalla nostra zona non sono uscite contestazioni né comitati del "No" però si continua a prendere decisioni sulla nostra testa: se solo chi urla viene ascoltato, reagiremo». Il Cdz lamenta che, dopo le promesse fatte nel dicembre '95 sull'assoluta trasparenza che il Comune avrebbe mantenuto per tutta la questione dell'inceneritore, l'assessore Walter Ganapini non ha più contattato la zona e le notizie sono arrivate solo attraverso i giornali. La raccolta differenziata sta procedendo bene e il gemello impianto di via Zama verrà chiuso alla scadenza del contratto: quindi per rientrare nelle quote del piano provinciale dei rifiuti tutta la spazzatura milanese da incenerire finirebbe a Figino, che sarà potenziato dalle attuali 400 a 900 tonnellate al giorno.

IL GOVERNO E L'ECONOMIA

Prodi e il caso Stet «Un segnale di Rc»

«Sono leale, ma non cambio rotta»

«Il voto sulla Stet è stato un importante segnale di allarme. È stato un messaggio politico e io l'ho preso come tale». Il giorno dopo il voto choc alla Camera in cui il governo è stato messo in minoranza sulla Stet Prodi vola a Zagabria in visita ufficiale. E da lì il presidente del Consiglio avverte: «Finora i rapporti con Rifondazione sono stati leali, non sarò io a cambiarli, ma ho intenzione di portare avanti il mio programma politico».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

ZAGABRIA. Dopo il voto choc della Camera sulla Stet, Romano Prodi vola a Zagabria. Il governo in minoranza sulla privatizzazione della Stet, ancora una volta uno scontro con Rifondazione che con la sua astensione ha messo in minoranza il governo, i timori per una maggioranza che alla sua prima prova del 1997 mostra la corda: si porta dietro tutto questo il presidente del Consiglio nelle sue conversazioni con il primo ministro Zlato Matesa, nel suo incontro con il presidente della Repubblica Tudjman, nei suoi incontri con gli imprenditori, durante la sua prima visita ufficiale in Croazia.

E ne parla sull'aereo che lo porta da Ciampino a Zagabria. Ne discute a lungo finché non lo si avverte che inizia la fase di atterraggio all'aeroporto. Preoccupazione? Un po'. Ma non tanto - pare di capire - per il voto in sè che - dice il presidente - non cambia molto. «Non ci sono problemi sulla fusione Stet Telecom. Il passaggio è realizzato», afferma. Non è un problema neppure la Borsa che avrebbe potuto dare segni di cedimento invece non lo ha fatto. No, Prodi non teme che il rialzo di questi giorni possa essere toccato dalle disavventure anche se gravi del governo. Aveva a suo parere motivazioni che non vengono inficiate in alcun modo. E non è un problema neppure Van Miert, il commissario alla concorrenza della Ue. «Lo conosco da anni -spiega il premier - la questione si può spiegare facilmente. La mia unica preoccupazione è che la vicenda sia interpretata male dagli investitori stranieri. Non saprei, per esempio raccontare ad un fondo di investimento californiano che possiede azioni Stet. Come potrei spiegare che il governo è rimasto in minoranza? Di qui - confessa - il mio malumore di ieri».

Ieri Prodi non era di malumore. O, se lo era, aveva deciso di non farlo vedere. Ma quel voto di mercoledì proprio non deve averlo digerito. Ne chiarisce i motivi prima del suo incontro con la comunità italiana. L'astensione di Rifondazione il voto di mercoledì, dice «è stato un importante segnale di allarme, è stato un messaggio politico e l'ho preso come tale». A quel messaggio, a quel segnale Prodi risponde con un messaggio altrettanto chiaro: «Il governo andrà avanti con le privatizzazioni». Il rapporto con Rifondazione è in forse? Spiega il presidente del Consiglio: «Finora nei rapporti fra Rifondazione e il governo c'è stata molta lealtà. Non sarò io a rompere questo rapporto, ma ho detto più volte che questo non avrebbe impedito al governo di raggiungere gli obiettivi del programma. Se così sarà anche nel futuro andremo avanti, ma io certo non cambio programma». Si può pensare, dopo queste dichiarazioni che anche Prodi pensi quel che pensa il Pds e cioè che dopo il voto sulla Stet è necessaria una verifica di governo. Ma il presidente del Consiglio è più sfumato. «Non ho ancora pensato agli strumenti tecnici e operativi. Non sono importanti. Importante - dice - è il messaggio che sto dando: non ho intenzione di cambiare il programma di politica economica perché è stato pensato, meditato e approvato dagli elettori».

Prodi non è tenero neppure con i partiti di governo. Che stupidaggine, afferma, riferendosi alla sua maggioranza che descrive come ingenua e disorganizzata. «Ho letto i nomi degli assenti dell'Ulivo. C'era da ridere. Perché erano tutti lì, alcuni non hanno votato, ma erano presenti a Montecitorio. Non erano allarmati, andavano e venivano dall'aula».

Ricorda il premier che la sua maggioranza per tre mesi ha garantito la presenza al 99 per cento durante le votazione della finanziaria. E fino al voto sulla Stet su altre votazioni era apparsa compatta. Insomma - si chiede al presidente del Consiglio - c'è una scarsa affinità fra Ciampi e Bertinotti? E Prodi sbotta: «C'è scarsa affinità fra me e Bertinotti, sulle privatizzazioni abbiamo idee diverse». E sul futuro? «Vedremo».

Prodi se la prende anche con l'opposizione, o almeno con quella parte dell'opposizione, che manda dei segnali al governo, che non è certo contraria alle privatizzazioni e che pure ieri ha votato contro. «Non capisco - dice Prodi - perché non abbiano votato un provvedimento di cui condividono i contenuti. Si è messa dalla parte sbagliata. E ora, anche se sul piano goliardico ha vinto su quello politico non so... noi siamo dalla parte giusta».

Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Mussi: troppe assenze ingiustificate nella maggioranza

Mi dispiace essere stato tra quelli bloccati a casa per ragioni di malattia. Non vedo però altre ragioni giustificabili per le assenze, francamente troppe. Distrarsi è proibito.

È la seconda volta che si va sotto in questa legislatura. «È andata fin troppo bene» verrebbe da dire conoscendo i numeri alla Camera. E invece no. Siamo obbligati, governo e maggioranza, a misurare ogni volta i passi con scrupolo scientifico.

Se il voto sul decreto Stet non ha determinanti effetti pratici, come hanno detto i ministri competenti, questa è una cosa buona, ma avendo quantomeno preso uno schiaffo politico su un tema grande come una casa, quale le privatizzazioni, si potevano forse ipotizzare procedure diverse.

Con Prc, è noto, è sempre aperto un tavolo politico: e ora è il momento di vedere meglio un po' di carte tutte insieme. Ma guai ad abbassare la guardia nella battaglia parlamentare. La legislatura si gioca e si giocherà tutta sul filo del rasoio di pochi voti.

Fabio Mussi

IL CASO Turco e Bindi «ingiustificate»

Tutti gli assenti tra ministri e non

Sono quindici, tra ministri e sottosegretari, i membri del governo che con la loro assenza hanno contribuito alla bocciatura del decreto sulla Stet. Le telefonate non convincono Livia Turco a mollare una riunione. Mal di denti della Bindi. In missione «per ragioni del loro ufficio» sia il ministro degli Esteri che il suo sottosegretario: ma Fassino era a Belgrado, Dini a «Porta a porta». Tra gli assenti illustri De Mita, La Malfa, 2 membri dell'esecutivo Pds e 4 diniani.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Sarebbero bastati tre ministri in più in aula!». È solo uno scatto d'ira, quello che ha spinto l'altra sera il titolare del dicastero del Lavoro, Tiziano Treu, a prendersela con i suoi colleghi che, con le loro assenze ("giustificate" e non) hanno contribuito in modo determinante alla bocciatura del decreto Stet del governo?

O non la dice lunga sui difetti di coordinamento non solo nella maggioranza ma persino nel governo che del decreto era istituzionalmente responsabile?

Una lunga lista

Certo è che di ministri (e sottosegretari) assenti dall'aula al momento del voto non ce n'erano, l'altra sera, solo tre ma addirittura quindici. Vediamo anzitutto gli assenti ingiustificati. Sono due ministri: Rosi Bindi (Sanità, Ppi) e Livia Turco (Solidarietà sociale, Pds). E tre sottosegretari: Giuseppe Albertini (Trasporti, Rinnovamento italiano), Pino Soriero (Trasporti, Pds), Adriana Vigneri (Interno, Pds).

Più lunga la lista dei membri del governo ufficialmente in missione «per incarico del loro ufficio».

Comprende altri cinque ministri: Nino Andreatta (Difesa, Ppi), Luigi Berlinguer (Pubblica istruzione, Pds), Claudio Burlando (Trasporti, Pds), Lamberto Dini (Esteri, Rinnovamento) e Anna Finocchiaro (Pari opportunità, Pds).

Altrettanti i sottosegretari in missione: Valerio Calzolaio (Ambiente, Pds), Piero Fassino (Esteri, Pds), Giovanni Marongiu (Finanze, Rinnovamento), Gianni Mattioli (Lavori pubblici, Verde) e Giannicola Sinisi (Interni, Ppi).

Imbarazzi dei chiamati in causa dal tabulato della votazione elettronica? Pochi o punti.

Rosi Bindi fa sapere: «Se non posso andare dal dentista neanche alle otto di sera...».

Impegnative le ragioni addotte, per Livia Turco, dalla sua portavoce Franca Fossati: «Stava presiedendo una riunione in preparazione della Conferenza governativa sulle tossicodipendenze. E poi non sapeva dell'importanza del voto».

Telefonate inutili

Possibile? «Impossibile», replica il direttore generale della Sinistra democratica della Camera, Teo Ruffa: «Tutti i nostri deputati erano stati avvertiti prima con un telegramma e poi con scadenzario delle votazioni più importanti. A Livia Turco abbiamo anche telefonato tre volte nel corso del pomeriggio, anche poco prima del voto, ma la sua segreteria ci ha sempre risposto che era impegnata in una riunione che non poteva lasciare».

Qualche sorpresa tra gli assenti per "missione".

Se nessuno può mettere in dubbio che Piero Fassino fosse a Belgrado «per incarico del suo ufficio», qualche sorpresa ha destato l'assenza, ufficialmente per motivi analoghi, del ministro Dini: i telespettatori hanno potuto constatare che la «missione» del leader di Rinnovamento italiano era a Saxa Rubra, come protagonista della trasmissione di Bruno Vespa «Porta a porta».

E i vuoti (45) nei banchi del centro-sinistra?

Fabio Mussi è stato appena operato, una deputata è in maternità, altri sono ammalati, altri ancora all'estero.

Non risultano invece giustificate le assenze di due membri dell'esecutivo del Pds (Bandoli e Melandri), del neosegretario del Ppi Marini (ma anche dei popolari De Mita, Merloni e Guarino), dei diniani Stajano e Lucio Testa, del pattista Masi, del segretario del Pri La Malfa, del segretario del Si Boselli, del retino Novelli.

IN PRIMO PIANO D'Alema: «Un campanello d'allarme». Cofferati: «Un'anomalia nella maggioranza»

Il Pds: «Un chiarimento per la fase due»

ROMA. «È suonato il campanello d'allarme», dice Massimo D'Alema. In effetti ci riprovano, i deputati del Polo. Sono lì, con le tesserine infilate a metà nella «buca», pronti a qualunque mossa serva a far inciampare il governo. Ma tanta spregiudicatezza serve solo a rendere evidente quanto strumentalismo ci sia nelle scelte politico-parlamentari del centrodestra. L'allarme ha funzionato: la maggioranza c'è, fa fronte ai suoi doveri, e i provvedimenti legislativi all'ordine del giorno sono regolarmente approvati. Non si ripete, quindi, l'«incidente», se così lo si vuole chiamare, dell'altro giorno sul decreto che avrebbe dovuto sanzionare il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro, e così passare alla fase operativa della «madre di tutte le privatizzazioni».

Ma come essere certi che non si possa ripetere? È l'interrogativo che legittima la richiesta di una «riflessione», mossa a tambur battente dalla Sinistra democratica, e ieri rilanciata anche da molti altri esponenti politici della coalizione in termini di «chiarimento» politico e di «messa a punto» nei rapporti tra l'esecutivo e la sua maggioranza. L'altro giorno, infatti, il governo non è caduto *solo* per una qualche distrazione all'interno dei gruppi parlamentari che lo sostengono, che pure prevalgono per una manciata di voti, ma *anche* perché una delle componenti della maggioranza, Rifondazione comunista, ha dato un voto difforme, quello di astensione. Il capogruppo dei comunisti, Oliviero Diliberto, si è sgolato ieri a furia di ripetere a destra e a manca che palazzo Chigi era stato avvertito e che, se il resto della maggioranza fosse stata compatta, il decreto sarebbe ugualmente passato. Ma delle due l'una: se davvero Rifondazione è convinta che sia giusto bloccare il processo di privatizzazione, allora avrebbe dovuto assumersi l'intera responsabilità di aver offerto su un piatto d'argento alla opposizione l'occasione per dare un colpo a Romano Prodi; se invece riconosce la legittimità dell'attuazione del programma su cui il governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento (quindi, anche di Rifondazione), non può che essere conseguente e abbandonare ogni ipocrisia. Ma Bertinotti non fa né l'uno né l'altro, e tanta ambiguità comincia a pesare.

Se ne è reso conto lo stesso Prodi identificando, infine, il «segnale di allarme» in «messaggio politico». Ma quali conseguenze trarne, appunto, sul piano politico? Ieri, la giornata politica si è aperta con un onesto riconoscimento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, del coacervo di «problemi» tornati alla ribalta con la bocciatura del decreto sulla Stet: «Ci sono stati problemi di disattenzione, qualche errore di calcolo, un problema di coordinamento tra le forze di maggioranza». Quest'ultimo, si può osservare, è da tempo all'ordine del giorno, e forse sono state troppo sottovalutate le sue implicazioni politiche. Ma tant'è: sovrasta, a questo punto, l'esigenza - pure richiamata da Micheli - di «valutare politicamente» anche l'astensione di Rifondazione comunista.

Fa eco Mauro Zani: «Serve più attenzione e anche una verifica nella maggioranza». Serve, precisa il coordinatore della segreteria del Pds, «valutare come può aprirsi la "fase due" del governo». Che dà dignità politica alla stessa «differenza sulle privatizzazioni» calcata da Rifondazione, giacché consente di «vedere come comporla». Ancora più netto è Massimo D'Alema: prende atto che l'impasse della manca approvazione del decreto è «tecnicamente risolvibile», ma rileva come «resti il problema politico, e quello dobbiamo affrontarlo», proprio per «andare avanti con il programma di privatizzazioni» e le «grandi scelte» che il governo ha annunciato. Appare, dunque, «indilazionabile - sottolinea, a sua volta, Cesare Salvi - che l'avvio della seconda fase del governo si svolga sulla base di punti programmatici definiti d'intesa con tutta la maggioranza».

Certo, c'è anche chi, come Giuseppe Chiarante, ritiene «assurdo che vi sia chi prende l'occasione per chiedere una resa dei conti con Rifondazione e magari un ricambio di maggioranza: è necessario, invece, garantire il dialogo all'interno della maggioranza per responsabilizzare tutte le forze, Rifondazione compresa». Forzature, in effetti, non mancano qua e là. Diego Masi, della minoranza pattista uscita da Rinnovamento italiano, dice che «la posizione di Rifondazione sta diventando insopportabile». Ma si combattono avallando l'impressione, esposta dalla *Voce repubblicana*, che Rifondazione «tenga in ostaggio la maggioranza» oppure «prevenendo», come dice Pietro Folena, le tensioni? Bertinotti, però, punta i piedi. «Nessun chiarimento, né bilaterale né di maggioranza», proclama: «Se qualcuno lo chiede, prima ne chiedo io il ricovero». Tantomeno vuol sentire parlare di quel coinvolgimento nel governo con cui il Verde Luigi Manconi crede si possa neutralizzare la sua «vocazione narcisistica». Ma gli argomenti invocati perché «non si traggano conclusioni affrettate» dal voto dell'altro giorno, più che smentire confermano la necessità di registrare i rapporti politici nella maggioranza. Dice il leader di Rifondazione, rivolgendosi - in tutta evidenza a Romano Prodi - a Prodi: «Non basta sostenere con aria un po' snob che l'Italia deve essere per forza fra i primi della classe». E Diliberto incalza: «Questo governo può e deve attuare un programma che è senz'altro quello dell'Ulivo... più quello di Rifondazione. Altre maggioranze non ce ne sono. Quindi Prodi deve trattare. Bisogna trovare un compromesso e noi siamo disponibili a ragionare...».

Cos'è questa roba? Si tratta tra parti avverse, non tra alleati legati da un vincolo di solidarietà. Un'«anomalia» rilevata anche da Sergio Cofferati, segretario della Cgil, a nome di un sindacato che è, sì, soggetto naturale, e autonomo, di contrattazione con il governo, ma rischia di subire una concorrenza sleale. Di qui il suggerimento («Sarebbe ragionevole decidere prima qual è il punto di equilibrio tra le diverse opinioni in campo») che accompagna l'ennesimo allarme: «Il governo Prodi rischia di trovarsi in difficoltà in una situazione delicata per l'economia e per gli assetti sociali». ❑ *P.C.*

I gesuiti: «Fausto? È bravo ma appoggi il governo»

«Civiltà Cattolica», l'autorevole rivista dei gesuiti, invita Fausto Bertinotti, a mantenere la «rotta» di appoggio critico al governo, perché l'Italia «difficilmente potrebbe sostenere una nuova crisi politica senza cadere in una situazione caotica». Questa considerazione è contenuta in un editoriale (firmato dal vice direttore della rivista, padre Michele Simone) scritto per analizzare i risultati del congresso di Rifondazione Comunista, svoltosi a Roma dal 12 al 15 dicembre scorsi, durante il quale la mozione di Bertinotti - Cossutta, per un appoggio critico al Governo, è prevalsa con oltre l'84 per cento dei voti su chi voleva un ritorno all'opposizione. «L'auspicio - scrive padre Simone - è che l'intelligenza politica dell'on. Bertinotti)un giudizio questo che ha inorgolito il segretario del Prc, ndr), unita al suo pragmatismo politico, sia in grado di tenere la rotta in mezzo ai marosi che si manifesteranno in Parlamento soprattutto in tema di riforme istituzionali».

DALLA PRIMA PAGINA

Che pessimo regalo a Fidel Castro

da un ragionamento non bello e ampiamente fallimentare. Si può perfino discutere se i due termini impiegati da Bertinotti (il Bisogno e la Libertà) possano essere contrapposti in quel modo. È possibile credere che la totale assenza di diritti civili a Cuba spieghi in qualche modo anche il problema del bisogno e della fame, al di là del miope e crudele embargo americano. Forse non è un caso che l'esperienza cubana non sia riuscita a risolvere né il soddisfacimento di bisogni primari né quello della libertà dei suoi cittadini. A Cuba, per esempio, c'è una carenza di sapone così drammatica da aver causato la ricomparsa di malattie che si ritenevano finite per sempre. Il sapone è un prodotto di fabbricazione piuttosto semplice, chiunque abbia più di 50 anni sa che in Italia, durante la guerra, molti il sapone se lo facevano in casa.

Riproporre il vecchio ragionamento che per anni è stato largamente fatto nel mondo comunista a proposito dell'Unione Sovietica, è una prova di pigrizia tanto meno giustificabile in un mondo che, qualunque cosa si voglia «rifondare», non può non tenere conto di quel fallimento storico. Tanto più che nella vecchia cara Urss, la soppressione dei diritti civili e comunque la loro limitazione, era almeno giustificata sul piano teorico dall'utopica grandezza del fine che si intendeva raggiungere: cambiare il mondo, fondare l'uomo nuovo.

La sottovalutazione del rapporto tra democrazia e libertà avveniva allora nel quadro di uno scontro mondiale, con una contrapposizione netta di concezioni economiche che facevano capo a campi storico-politici opposti. Con tutto il rispetto per il generoso popolo cubano, quello schema non è applicabile oggi all'Avana. Anzi nasce da qui l'osservazione che l'embargo americano oltre ad essere crudele è, molto probabilmente, anche stupido, nel senso che il suo decadere farebbe venir meno la più consistente giustificazione che il regime può opporre ai suoi oppositori e ai suoi critici.

Non ho usato, volutamente, fino a questo punto l'argomento più forte che si può opporre alla logica di Bertinotti: che le regole della democrazia e del rispetto delle opinioni anche di minoranza sono ormai un a-priori che solo chi ha molta paura di perdere il proprio potere rifiuta di riconoscere e di applicare. Ammettendo implicitamente che Fidel Castro si trova in queste condizioni e soffre di questi timori, il segretario di Rifondazione gli fa davvero un pessimo regalo. **[Corrado Augias]**

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

Quello strano manager di Reggio Emilia

Caro Crepet,
sul *Resto del Carlino*, pagina cittadina di Reggio Emilia del 13 dicembre scorso, compare un episodio che, se autentico (ma si tratta di lettera firmata non smentita), meriterebbe, in un paese libero, risalto ed attenzione non solo locale. Il «manager» della Azienda sanitaria di Reggio, in un messaggio indirizzato ai «suoi» dirigenti, intima loro di non esprimere in pubblico opinioni e punti di vista che si discostino dalla linea aziendale (ovviamente in tema di sanità e assistenza).
Oltre tutto la pena minacciata è, diciamolo, volgare: una decurtazione di stipendio su quella parte che l'azienda ha facoltà di assegnare/negare; contrattazione dedicata a criteri di produttività ma, non risulta, di opinioni...
Che ne pensa, professor Crepet, Lei che, per la professione che svolge di psicoterapeuta e per gli interessi culturali che animano i suoi scritti, non può non essere un cultore della libertà?
Se l'argomento risultasse «fuori tema» rispetto alla sua rubrica Le sarei grato comunque (da cittadino preoccupato del crescente deterioramento della qualità della nostra democrazia) se volesse girare la lettera alla redazione dell'Unità, nella speranza che questo foglio abbia ancora a cuore questioni di civiltà.
La ringrazio comunque per l'attenzione e la saluto cordialmente.

Armando de Pasquini

Caro Armando, il tema della libertà di opinione dovrebbe stare a cuore a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che hanno (o ritengono di avere) un potere che deriva loro da un ruolo pubblico. Voglio pensare che il caso di cui lei parla sia un caso isolato e mi voglio illudere che l'intendimento del managere della Azienda sanitaria di Reggio Emilia sia stato mal interpretato da qualche giornalista distratto o superficiale. Magari nello stesso momento in cui le sto rispondendo quel manager avrà già provveduto a rettificare il senso di quella lettera; ce lo auguriamo davvero tutti anche perché la sua città ha una lunga tradizione di democrazia che non può certo essere incrinata dalla singola iniziativa di un signore che pur è a capo di un'importante realtà sociale. Se invece quella lettera rappresenta davvero il pensiero del manager di una Asl, allora la questione da lei sollevata sarebbe di una gravità senza precedenti. È sconcertante l'idea che la grande montagna della riforma sanitaria abbia potuto partorire un simile topolino: un patrimonio culturale di tale rilevanza non può essere ridotto a un campo d'addestramento per piccoli dittatori dilettanti. Non si può certamente rimanere in silenzio di fronte alla proditorietà di un uomo che solo per aver acquisito un ruolo di potere si permette di censurare i suoi stessi dipendenti. Se quel signore ritiene che amministrare un'azienda sanitaria sia a stessa cosa che gestire una cooperativa di produzione di latticini allora siamo di fronte ad un tragico dubbio: o la riforma sanitaria è velleitaria e poggia su presupposti culturale ed economici di straordinaria fragilità o la selezione della classe dirigente che dovrebbe gestire la nuova sanità pubblica si è dimostrata fallimentare. Temo che vi sia un po' di verità in entrambe le alternative.

Un malato non è una forma di grana e se il massimo dirigente di un'organizzazione sanitaria pubblica (cioè direttamente pagata dai contribuenti) dimostra questa scarsa attitudine ai rapporti umani, che ne sarà di quei poveracci che sono ricoverati negli ospedali di quella Asl? Se il clima culturale a livello dirigenziale si basa sull'intimidazione, chi potrà mai ascoltare i bisogni dei cittadini più deboli e indifesi?

Ho letto attentamente l'articolo di giornale cui lei fa riferimento e mi chiedo: che cosa ha risposto la cittadinanza, che dice il sindacato, cosa dicono gli operatori? Reggio Emilia non è Sofia e nemmeno Seul. Qualcuno avrà pure protestato. E quel manager adesso cosa fa? E ancora al suo posto come se nulla fosse accaduto? Chi è nella posizione di criticarlo, lo ha fatto? Se nulla di questo è accaduto, vuol dire che questo paese si sta abituando a dei sussulti di autoritarismo che, perfino dove da mezzo secolo regna la democrazia e il buon governo, sembrano essere auspicati. Spero proprio di sbagliarmi. Cordialmente.

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Lo Shuttle Atlantis in volo Nasa/Ap

Gli astronauti dello shuttle Usa visitano la stazione spaziale russa Mir

Nella fotografia qui a fianco, scattata dalla stazione orbitante russa Mir, si vede «il muso» dello shuttle americano e, sullo sfondo, la Terra. Una foto «impossibile» fino a qualche anno fa. E non per motivi tecnici. La navetta Atlantis è attraccata tre giorni fa alla Mir. Gli astronauti americani hanno compiuto ieri una visita sulla stazione orbitale russa. Uno di essi, Jerry Linenger, 42 anni compiuti proprio ieri nello spazio, darà il cambio al connazionale John Blaha sulla stazione russa e resterà in orbita 4 mesi e mezzo.
Nell'occasione sulla Mir sono state trasferite cinque tonnellate di rifornimenti. Alla Mir non potevano essere più soddisfatti. La crisi economica della Russia, infatti, ha diluito i tempi di rifornimento della Mir. E ogni volta che sulla stazione spaziale arriva «nuova merce» è una festa. È stato tuttavia l'americano Blaha, ex colonnello dell'aviazione Usa, in orbita da 128 giorni, a fare gli onori di casa, portando Linenger in visita sulla Mir.
Durante questi mesi lontano da casa John Blaha ha detto che gli mancava una sola cosa: Brenda, sua moglie. «Quando lo shuttle ci ha agganciati, continuavo a ripetermi che mi sembrava un sogno. Questo era diventato il mio mondo», ha detto John Blaha.

Le basi genetiche del diabete

Grazie a un gruppo di ricerca italiano per la prima volta è stato possibile «misurare» quanto gioca l'ereditarietà e quanto l'ambiente nella comparsa del diabete di tipo 1, quello insulino-dipendente che colpisce soprattutto i giovani ed è caratterizzato dall'assenza completa di insulina. Lo studio, pubblicato sul numero di «Lancet» che uscirà sabato prossimo, 18 gennaio, è stato condotto da Sergio Muntoni, del Centro per le malattie metaboliche e l'aterosclerosi di Cagliari. «È il primo studio - ha osservato Muntoni - in cui si dimostra la preponderante influenza dell'assetto genetico nella comparsa del diabete giovanile. Viene superata così anche l'ipotesi, avanzata due anni fa, di un'origine virale della malattia». Considerando che una delle stretegie migliori per confrontare il peso dell'eredità e quello dell'ambiente nella comparsa della malattia era studiare gruppi di immigrati provenienti da zone «a rischio», il gruppo di Muntoni ha misurato l'incidenza del diabete di tipo 1 tra i figli di immigrati sardi che si sono trasferiti nel Lazio dopo la seconda guerra mondiale. Mentre il diabete insulino-dipendente è molto diffuso in Sardegna (dove colpisce circa 34 persone su centomila, l'incidenza più alta al mondo insieme a quella della Finlandia), è abbastanza raro nel Lazio (dove colpisce otto persone su centomila).

Europa: cibi transgenici senza etichetta

L'europarlamento ha approvato con 339 voti favorevoli e 60 contrari la direttiva sugli alimenti frutto di manipolazioni genetiche. La dicitura di transgenico dovrà essere applicata solo su quei prodotti che presentino caratteristiche radicalmente diverse dall'«originale» e su quelli con cellule transgeniche vive, ma non sui prodotti ricavati dalla manipolazione di quelli transgenici (per esempio, si dovrà precisare «alimento transgenico» sui pomodori geneticamente trattati, ma non sulla salsa di pomodoro ottenuta da essi). L'etichettatura prevede una «segregazione», ovvero una coltivazione a parte delle piante transgeniche. Solo così, infatti, sarebbe sicuramente possibile riconoscerle e, quindi, etichettarle. La coltivazione separata delle piane transegeniche sarebbe ecologicamente più accettabile. «È un vero e proprio inganno per tutti i cittadini della Ue - ha dichiarato Annamaria Procacci, deputato Verde in commissione affari sociali - il rendere obbligatoria solo in alcuni casi l'etichettatura che segnala la presenza negli alimenti di organismi geneticamente manipolati. Questa decisione si va ad aggiungere all'altra altrettanto grave del sì dato dalla commissione europea alla commercializzazione di mais e soia transgenici, i cui effetti sull'organismo non sono prevedibili. Nel parlamento italiano noi Verdi ci batteremo per dare della direttiva un recepimento più che restrittivo, garantendo i diritti dei consumatori attraverso l'obbligo di etichettatura di tutti gli alimenti geneticamente manipolati».

MEDICINA. Aumentano i casi di donne allergiche al liquido seminale

Minacciate dallo sperma

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le allergie, si sa, sono in rapida crescita e rendono la vita difficile a un numero sempre più grande di persone. Ma quella scoperta da una équipe di ricercatori della clinica di dermatologia dell'università di Monaco rischia di creare problemi davvero *insolubili*.

Il direttore della clinica professor Johannes Ring e i suoi collaboratori, infatti, stanno studiando da mesi i fenomeni allergici che si manifestano in molte donne nei confronti del liquido seminale maschile. Non si tratta, propriamente, di una allergia allo sperma, ma di una reazione patologica a una secrezione della prostata che è presente, sempre e più o meno nella stessa quantità, in ogni eiaculazione di liquido seminale maschile.

Insomma, per dirla chiara, l'allergia non si manifesta nei confronti di un certo tipo di sperma, prodotto da un individuo specifico, ma nei confronti di ogni liquido seminale. E perciò neppure il cambiamento del partner risolve in alcun modo il problema.

Unica soluzione: il condom

L'unica soluzione è l'uso del profilattico, ma è evidente che il problema si presenta insolubile per le donne che desiderino la gravidanza. In questo caso, infatti, le cure classiche dell'allergia, quelle a base di antistaminici e cortisone, possono aiutare poco giacché si tratta di medicinali il cui uso non è proprio consigliabile in vista di una gravidanza. Nei casi più gravi, perciò, si è costretti ad adottare la tecnica della inseminazione artificiale.

Con le "allergie da sperma", infatti, non c'è da scherzare, fanno notare il professor Ring e il suo più stretto collaboratore, il professor Jürgen Rakoski.

Il disturbo, che non è molto frequente ma è abbastanza diffuso e comunque in crescita, è sempre sgradevole e può essere addirittura pericoloso. Questo disturbo non ha nulla a che vedere con i fenomeni psicosomatici e le somatizzazioni che accompagnano spesso la sessualità ma appartiene allo stesso gruppo dei raffreddori da fieno, delle asme o degli eczemi allergici. Si manifesta con una gamma di reazione che vanno da pruriti molto forti alla comparsa di eczemi fino ad abbassamenti della pressione talmente forti e repentini da mettere in pericolo la vita della donna.

Anche se, come ha dichiarato il professor Rakoski all'Ansa, a Monaco non sono stati registrati casi di morte, l'allarme è comunque giustificato giacché è da ritenere che la frequenza con cui i casi si manifestano, attualmente nella clinica dermatologica della capitale bavarese ne vengono trattati uno o due l'anno, sia destinata ad aumentare nel prossimo futuro. Perchè questo tipo di allergia sia in espansione non si sa. Recentemente, uno studio pubblicato su Science ha affermato che molte allergie si sviluppano perchè le persone evitano le infezioni in età infantile attraverso i vaccini e, in questo modo, non «educano» abbastanza il loro sistema immunitario.

Comunque, se i casi di allergia allo sperma sono ancora relativamente rari, assai più frequenti sono invece i fenomeni di deterioramento del liquido seminale maschile. Da uno studio i cui risultati sono stati pubblicati sull'ultimo numero del settimanale "Stern" emerge che, rispetto a quello dei loro nonni, lo sperma degli uomini di oggi è molto meno ricco di spermatozoi. Solo dieci anni fa, si sostiene nel rapporto, nei campioni depositati presso le banche dello sperma in ogni millilitro di liquido seminale si trovavano mediamente tra i 45 e i 60 milioni di spermatozoi. Oggi saremmo scesi a 20-30 milioni. Causa principale di questo inquietante impoverimento sarebbero i veleni ambientali che respiriamo nell'aria o che assorbiamo con il cibo, sopratutto quello vegetale trattato con sostanze chimiche.

Recentemente, il professor Gunter Schultes dell'Istituto di ricerche andrologiche di Vienna, ha scoperto ad esempio che i lavoratori agricoli che lavorano nelle vigne e nei frutteti dove si utilizzano dei prodotti chimici spray come pesticidi, fungicidi e erbicidi, hanno un tasso più alto di infertilità.

Il rischio dei pesticidi

La ricerca condotta in Austria su un totale di 164 coppie con problemi di infertilità ha dimostrato che i maschi che avevano maneggiato prodotti chimici per la produzione ortofrutticola negli ultimi cinque anni, avevano lo sperma «danneggiato».

Altre ricerche condotte condotte in diversi Paesi europei, compresa l'Olanda e la Svezia, convergono nel mostrare lo stesso tipo di problema nei lavoratori agricoli. Risultati analoghi sono stati ottenuti negli Stati Uniti e in Canada.

«NON SONO ANCORA SICURI»

La Gran Bretagna vieta i trapianti sperimentali dagli animali all'uomo

I trapianti di organi animali sull' uomo verranno vietati in Gran Bretagna fino a quando non siano chiari i rischi legati a operazioni simili. Lo ha annunciato a Londra il ministro della sanità Stephen Dorrell anticipando lo studio di nuove leggi in materia e l'istituzione di un ente che si occuperà di supervedere alle attività sperimentali e cliniche nel campo dei trapianti. Se necessario, ha preciato Dorrell, il governo ricorrerà ai decreti per fermare eventuali esperimenti non autorizzati. Secondo il responsabile del Gruppo consultivo sull'etica degli xenotrapianti Ian Kennedy, il pericolo principale è che, con gli organi trapiantati si possano passare all'uomo anche microorganismi sconosciuti o destinati a esprimere nuove forme di virulenza difficili o impossibili da controllare. A suggerire prudenza, stando al rapporto, sono l'emergere di malanni come l'Aids su scala globale e i timori sollevati dalla possibilità di una legame tra una nuova forma di encefalopatia spongiforme nell'uomo e il morbo della mucca pazza. Ci sono poi gli interrogativi posti da alcuni scienziati i quali dubitano che organi nati per svolgere certe funzioni in un animale possano svolgere la stessa funzione altrettanto bene nell'uomo, se non per periodi brevi e con complicazioni forse imprevedibili. Per ridurre al minimo i classici problemi di rigetto, la società Imutran di Cambridge ha creato un allevamento di maiali geneticamente manipolati e con organi 'umanizzati'. Compatibili cioè, per quanto possibile, con l' organismo umano che, non riconoscendoli come del tutto estranei non li attaccherebbe rigettandoli nell'arco di pochi minuti come successe nei primi xenotrapianti tentati negli anni Sessanta.

BIOLOGIA. La nuova ipotesi avanzata da un gruppo di ricercatori francesi

Mucca pazza, colpa di un virus misterioso?

Il morbo della mucca pazza potrebbe essere causato da un virus. A questa conclusione sono giunti un gruppo di ricecatori francesi il cui studio è stato pubblicato sulla rivista Science. Il virus, non ancora identificato, sarebbe in grado di modificare i prioni, finora considerati la causa principale della malattia. Intanto, la rivista Nature ha pubblicato una stima sulla diffusione del morbo fra gli umani che nel caso peggiore prevede 80.000 casi nei prossimi anni.

LICIA ADAMI

Un gruppo di ricercatori ha rilanciato l'ipotesi di un agente infettivo, forse un virus, come causa della Bse, il morbo della mucca pazza. Con uno studio pubblicato oggi sulla rivista Science, Corinne Lasmezas del servizio di Neurovirologia della commissione per l'energia atomica a Fontanay-Aux-Roses, sostiene che la malattia potrebbere essere innescata dalla complicità di un virus, ancora da identificare, in grado di modificare i prioni, cioè le proteine autoreplicanti, considerate fino ad ora le principali indiziate della Bse.

I ricercatori francesi sono riusciti a trasmettere la malattia, tramite omogeneizzati di cervello di bovini adulti infetti, nei topi di laboratorio. Ma, sebbene tutti i topi si siano ammalati, solo la metà di questi presentavano nel cervello la forma «infettiva» dei prioni. L'altra metà aveva una forma considerata normale. Trasferendo la malattia a successive generazioni di animali, solo coloro che ereditavano la forma modificata del prione, continuavano ad ammalarsi, mentre la malattia non veniva più trasmessa in quesgli animali che avevano ricevuto i prioni non alterati.

L'ipotesi dei ricercatori è che a mutare la versione «normale» del prione e a renderla infettante sarebbe un agente infettivo e solo questa versione modificata sarebbe in grado di modificare a sua volta i prioni «normali», provocando così la malattia della muca pazza.

Oltre alla ricerca dei meccanismi di trasmissione, i ricercatori si stanno interrogando sulle possibilità di propagazione della malattia. In questi giorni sono circolate delle stime sul numero dei possibili casi di infezione umana. Gli studi condotti fino ad ora da centri di ricerca epidemiologica di Londra, in collaborazione con il centro di sorveglianza della malattia di Edimburgo, parlano di stime che variano secondo le ipotesi «minimaliste» di centinaia di casi di malattia nell'uomo e, secondo le ipotesi più «allarmiste» di migliaia di casi. Esse tuttavia, secondo gli epidemiologi, partono dal presupposto che il legame animale-uomo ci sia per davvero e che i 15 casi della nuova forma di Creuzfeldt-Jakob fino ad ora accertati non siano che la punta di un iceberg di un'infezione ancora silente già diffusasi e pronta ad emergere nei prossimi anni.

Alcune delle variabili delle stime considerate negli studi riguardano il tempo di incubazione della malattia che potrebbe variare da 5 a 30 anni e dalle stime di bovini ammalati di Bse macellati nel Regno Unito (circa 700.000) tra il 1986 e il 1995) che potrebbero essere arrivati sulla tavola di migliaia di consumatori in tutta Europa. Ogni previsione va presa con cautela, hanno sempre raccomandato gli esperti inglesi essendo presto per fare previsioni certe, tuttavia studi del genere sono necessari per programmare le misure preventive.

Le previsioni della diffusione della malattia nell'animale e ipoteticamente nell'uomo, sono state riportate dalle riviste «Nature» e «The Lancet»: l'epidemiologo Roy Anderson afferma che l'epidemia negli animali è destinata ad esaurirsi entro i primi anni della prossima decade. Gli scienziati spiegano che sono stati utilizzati modelli matematici già usati per stimare l'epidemia di Aids e precisano che nel 2001 il morbo della mucca pazza dovrebbe essere praticamente finito. Rimane però il rischio che altri animali siano stati nutriti con mangimi ottenuti da carni di animali malati. Il centro per la sorveglianza della Cjd di Edimburgo valuta il periodo di incubazione mediano a 15 anni: le vittime potrebbero essere centinania ogni anno solo nel regno Unito, con un picco nel 2003. A rischio, sarebbero le persone che hanno consumato hamburger di bassa qualità negli anni '80. L'ultimo studio è quello che fornisce due previsioni, una peggiore (80.000 casi possibili) e una più mite (poche centinaia di casi), considerando in modo differente i tempi di incubazione della malattia (da 10 a 30 anni).

Spettacoli

MODE. «Uno sguardo dal cielo» e «Michael»: Hollywood gioca col soprannaturale

John & Denzel L'angelo bianco e l'angelo nero

Un angelo bianco, quello di John Travolta in *Michael*, e (finalmente) un angelo nero, ma non quello invocato da Fausto Leali... È Denzel Washington che ha rifatto *La moglie del vescovo* in versione gospel. E così spunta fuori anche un ruolo per l'altra diva *black* di Hollywood, Whitney Houston, già in testa alle classifiche con la colonna sonora. Con la regista, Penny Marshall, parliamo di *Uno sguardo dal cielo*, in Italia a fine febbraio.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Un angelo nero ma non quello, ormai mitico, invocato da Fausto Leali. Denzel Washington, replicando il ruolo che fu di Cary Grant, sceglie un look molto *middle class,* maniere educate, un paltò grigio al posto delle ali e, unico particolare rivelatore, un libretto di istruzioni per l'uso della Terra che contempla anche l'esistenza del computer e di Windows. Stiamo parlando di*The Preacher's Wife* - in Italia s'intitola *Uno sguardo dal cielo* - remake, in versione *all black*, del vecchio *La moglie del vescovo* (1947). Un inviato del *big boss*, viene spedito sulla terra per rimettere in sesto la vita di un prete in crisi ma s'invaghisce della di lui consorte rischiando di rovinargli il matrimonio.

Grosso modo lo stesso intreccio per le due versioni, solo che quella contemporanea è trasferita dentro una comunità battista per consentire a Whitney Houston di scatenarsi in trascinanti gospel con il Georgia Mass Choir. E infatti l'album, che è decisamente la cosa migliore del film, ha venduto finora due milioni di copie negli States, con le canzoni *I believe in you and me* e *Step by step* in testa alle classifiche, mentre in Italia la cantante-attrice di *Bodyguard* e *Donne-Waiting to Exhale* si è già «beccata» il disco d'oro. Regista designata, Penny Marshall, una delle prime donne a conquistarsi la fiducia degli studios hollywoodiani, nonché l'unica bianca (a quanto pare) in giro su questo set. In assenza dei due divi, parliamo con lei di questo angelo nero.

Come mai avete deciso di rifare «La moglie del vescovo»?

È stata un'idea di Denzel Washington e del figlio di Samuel Goldwyn, Sam junior, che detiene di diritti del vecchio film con Cary Grant e Loretta Young e li ha ceduti alla Disney.

E Whitney Houston?

Denzel non sa cantare ma volevamo comunque un film musicale, anzi un film gospel, e così era naturale pensare a lei. Ecco perché la chiesa battista, altrimenti il protagonista poteva essere chiunque, anche un medico. È per lo stesso motivo che i personaggi sono tutti neri.

Gli angeli sembrano andare molto di moda, non solo al cinema, tra libri, calendari, t-shirt, eccetera eccetera. Ha idea del motivo?

Credo che gli angeli rispondano a un bisogno di speranza e di fede. Il mondo è talmente pieno di problemi che è bello avere un Cielo sulla testa che ti protegge.

Com'è Whitney sul set?

Meno puntuale di Madonna ma canta meglio di Bob De Niro, per fare un paragone con due divi che mi è capitato di dirigere (in *Ragazze vincenti* e *Risvegli*, ndr). A parte gli scherzi, la mattina non ce la fa proprio ad alzarsi dal letto.

È proprio vero che è tanto religiosa?

Sì, è cresciuta in una comunità abbastanza simile a quella del film: è lì che ha imparato a cantare. Sua madre Cissy è una nota cantante gospel e nel film fa parte del coro e suona il pianoforte per la recita dei bambini.

È vero anche che gli Houston sono una famiglia molto unita?

Assolutamente. Ha un ottimo rapporto con la madre; il padre, che gli fa da manager, veniva spesso a trovarla sul set, nonostante avesse appena subito un'operazione chirurgica abbastanza delicata al cuore. È molto legata a fratelli e cugini, che aiuta anche economicamente. Inoltre è sposata e adora sua figlia Bobbie Christine... mentre durante le riprese ha perso un secondo bambino. È stato un momento molto duro per lei. Anche per questo i pettegolezzi che sono usciti su di lei in quel periodo mi sono sembrati particolarmente mostruosi.

Quali pettegolezzi, scusi?

Una biografia non autorizzata piena di spazzatura. E poi i rotocalchi: secondo alcuni aveva una storia con Denzel, hanno anche pubblicato delle foto di scena fingendo che fossero scatti rubati... secondo altri, invece, non si rivolgevano neppure la parola. Tutto falso.

Insomma, in questo caso c'è una totale identificazione tra personaggio e interprete?

Il bello di questo film è che mostra finalmente dei neri normali: gente che ama i propri figli, che lavora, che si dà da fare per gli altri. Non i soliti spacciatori o killer professionisti del cinema d'azione.

Lei non sembra andare pazza per il cinema d'azione.

Non sono molto a mio agio con gli effetti speciali. Ma per gli studios sono il prodotto più vendibile all'estero: poco parlati e universalmente comprensibili, l'ideale per un'industria che ormai raccoglie il 60% del suo fatturato sul mercato straniero. Pensate che mi hanno bocciato un progetto con Bob De Niro e Joe Pesci - *Money, money, money* - perché è una storia «troppo americana».

Un'ultima cosa. Non è un po' strano vedere un film così sfacciatamente natalizio alla fine di febbraio?

Provate a dirlo alle major: quando gliel'ho fatto notare, mi hanno risposto che l'inverno in Europa è molto lungo.

Denzel Washington in «Uno sguardo dal cielo» e John Travolta

Travolta: «Ma ho le ali sporche E conquisto le donne ballando»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. In diciannove anni ha incassato più di 63 milioni di dollari lasciando con un palmo di naso chi dubitava del potere degli angeli. Così John Travolta, angelo gioioso che porta la redenzione nel cinico mondo dei giornali scandalistici, conferma ancora una volta, dopo il successo di *Phenomen*, il suo potere di star. Che si impone nonostante i risultati mediocri dei film più recenti, compreso *Michael,* la nuova commedia diretta da Nora Ephron.

La storia di Michael inizia negli uffici del *National Mirror* dove si diffonde la notizia dell'esistenza di un angelo alla cui ricerca vengono mandati due reporter. Settimana dopo settimana milioni di lettori seguono incuriositi le vicende che si spostano in una piccola città dello Iowa dove Michael vive in una casa malandata con una vecchia signora. Michael è un angelo speciale: capelli lunghi e spettinati, pancia prominente e due ali grigiastre e sporche. Mangia sbrodolandosi e ha un linguaggio pochissimo angelicato. Eppure conquista tutte le donne che incontra, soprattutto quando si scatena in una delle sue danze «alla Travolta».

Si è ispirato ad un angelo particolare per creare il personaggio di Michael?

Mi interessava l'arcangelo Michele per via della sua storia: perché superando ogni particolarismo religioso mi permetteva di spaziare in qualsiasi periodo e in qualsiasi posto.

Lei ci crede negli angeli?

Beh, io credo soprattutto che i miei angeli custodi siano qua con me. Angeli custodi erano i miei genitori così come lo sono il mio manager e certe persone speciali come Quentin Tarantino o Steven Spielberg. Sono persone che mi hanno aiutato nella mia carriera e nella mia realizzazione come persona. Nella teoria degli angeli questo è il primo livello; il secondo è quello costituito dalle persone che ci hanno lasciato ma di cui sentiamo sempre la presenza. Ci guardano e ci proteggono.

Le è mai capitato di riconoscere la presenza di un angelo in un momento critico della sua vita?

Un giorno mentre pilotavo il mio aereo sopra Washington saltò l'impianto elettrico. Riuscii a trovare un buco nel cielo, a scendere e a atterrare all'aeroporto senza problemi. Sono un esperto pilota ma sono sicuro che qualcuno mi abbia dato una mano. Mi capita talvolta di trovare soluzioni che qualcuno mi suggerisce: non so da dove vengono ma so che mi portano in salvo.

Cosa le è piaciuto tanto di questo film da convincerla a sceglierlo tra decine di progetti diversi?

Mi è sembrata divertente l'idea di un uomo grande e grosso con due grandi ali sporche e che non si comporta come un angelo. Mi faceva ridere perché mi sembrava un'idea contraddittoria: in fondo la definizione di angelo è di una creatura immacolata e priva di senso dell'umorismo.

Le è mai capitato di sentirsi un angelo?

Credo di essere un angelo per certe persone perché mi sono occupato di loro quando ne avevano bisogno. E mi piace quando un angelo si occupa di me.

TV. Michele Santoro rinuncia alla sfida con Lerner. Andrà in onda una volta a settimana

«Moby Dick», sconfitta, si ritira al giovedì

Michele Santoro ha deciso di sottrarre il suo *Moby Dick* alla sfida del martedì sera con *Pinocchio* di Gad Lerner, visti gli ascolti realizzati da quest'ultimo alla sua seconda puntata. *Moby Dick*, in onda su Italia 1, rimarrà nella collocazione del giovedì sera e si confronterà con Lucia Annunziata, mentre l'appuntamento del martedì verrà mantenuto una volta al mese: «Voglio concentrarmi maggiormente sul programma», dichiara Santoro.

MONICA LUONGO

ROMA. Michele Santoro ha deciso di arretrare di fronte a Gad Lerner. Il successo di ascolti della seconda puntata di *Pinocchio* di martedì scorso è stato tale (5.146.000 telespettatori, il 20.52% di share) da far scomparire gli ascolti della puntata di *Moby Dick* dedicata alle lotterie (2.482.000, 9.66% di share). E così Santoro ieri ha deciso di ridurre da febbraio le due puntate settimanali del suo programma in una sola, quella del giovedì, e andare al martedì solo una volta al mese. In una nota stringata rilasciata alle agenzie, il giornalista ha dichiarato che «l'azienda, sulla base dei risultati raggiunti, ci ha esortato ad andare avanti confermando la sua piena fiducia nel nostro lavoro. Ma io ritengo di dover concentrare i miei sforzi per migliorare la qualità del programma». Gli dà man forte il fedelissimo e curatore della trasmissione Giovanni Blasi: «Non si tratta di una ritirata. Avevamo sottolineato in sede di presentazione del programma, che a gennaio si sarebbe fatto un primo bilancio sulla fase sperimentale». Il direttore generale di Mediaset Mario Brugola difende l'operazione nel suo complesso: «Michele Santoro ha il merito di aver arricchito la programmazione di Italia 1 in termini di contenuti e stupisce che la maggioranza dei suoi critici faccia di *Moby Dick* una semplice questione di audience. Santoro ha portato l'approfondimento e il dibattito politico su Italia 1, aprendo un settore nuovo che finora era prevalentemente destinata ai programmi di acquisto».

È difficile e rischioso a questo punto dare giudizi. Sarebbe prematuro: intanto Santoro si è sottratto alla sfida con Lerner già dal primo round. E poi gli elementi da considerare sono molteplici. *Pinocchio* si occupava di pensioni, punto dolentissimo per tutti gli italiani, giovani e anziani, mentre *Moby Dick* toccava la vicenda lotterie, già surclassata da altri eventi, ben più gravi, degli ultimi giorni. Santoro ha scelto sin dall'inizio di non ospitare necessariamente nel suo studio personaggi politici: non vuole sentirsi sul collo il fiato caldo di qualche personaggio importante a poco tempo dalla messa in onda (e non gli si può dare torto). Ma Lerner ha schierato dalla sua parte i leader del sindacato e tutti i maggiori esperti e politici che si occupano di pensioni. Terzo: *Pinocchio* va in onda su Raiuno e *Moby Dick* su Italia 1. Il che significa godere, per il vicedirettore della *Stampa*, del bacino di utenza televisiva più ampio del paese. Altrettanto non si può dire di Italia 1, la rete più bistrattata in Mediaset, su cui comunque i dirigenti e lo stesso Santoro hanno deciso di puntare per dargli nuovo smalto e nuovo indirizzo. Su tutti questi bei ragionamenti incombe la scure dell'Auditel, secondo le cui leggi è inutile fare proclami all'inizio di una trasmissione, il momento in cui tutti si dicono disposti a sperimentare senza badare ai numeri, se poi gli stessi numeri ti sbattono nella polvere al primo insuccesso.

Ed è anche superficiale dire che l'informazione è perdente quando viene realizzata nel contenitore delle tv commerciali. O, almeno, è troppo presto per dirlo: questa è una fase di transizione, in cui le trasmigrazioni di conduttori e giornalisti da una rete all'altra non hanno ancora comportato una trasformazione dei generi televisivi. Gli uomini e le donne che passano dalla Rai a Mediaset e viceversa si portano dietro i loro programmi né più né meno come fanno con i loro abiti: e forse sbagliano, perché il pubblico si sta differenziando sempre di più e nemmeno noi sappiamo come. Valga per tutti l'esempio di Pippo Baudo, che al suo esordio in Mediaset ha realizzato minori ascolti di Magalli, suo rivale su Raiuno. Non lo sanno neppure i signori dell'Auditel e gran parte dei santoni dei palinsesti. Forse Santoro ha fatto bene a rinunciare alla sfida con Lerner (ma non a quella con Lucia Annunziata, anche se quella - ha sempre detto - lo spaventa meno): suona strano per una personalità aggressiva come la sua. Ma questo potrebbe, tra qualche tempo farlo sentire meglio e più libero di provare il «nuovo». Che avanza a passi da gigante.

LA TV DI VAIME

Overdose catodiche

COME FOSSE una notizia fresca, è ripassata (funziona a cicli) in coda ai tg dell'altro ieri, un servizio di costume sull'attività di Marilyn Monroe nel settore hard. Ogni tanto ci provano con questa inutile profanazione di un personaggio che di violenze morali ne ha avute molte, in vita e oltre. Vent'anni fa comparve per la prima volta sul mercato (e la sua utilizzazione macabra spaventò) un provino *osé* di Marilyn. Prima s'erano viste le foto da calendario, quelle che i camionisti degli anni '50 ritagliavano per rallegrare le cabine di guida. Adesso la conferma di un'attività pornografica seppure lontanissima autorizza una attenzione morbosa postuma quanto imbarazzante. Persino in quel salotto della Città del Mobile di nonno Ugo che è *Ci vediamo in tv* (pomeriggio di Raidue), c'è una sosia (!) della Monroe a svallettare all'antica italiana. Di offesa in offesa, in una china del gusto che sembra senza ritorno.

AL PROCESSO Andreotti, Eugenio Scalfari (non inquadrato dalle telecamere che indugiavano sulle sue mani di testimone che si muovevano a sottolineare una deposizione-bomba sul memoriale di via Montenevoso, il suo scorporo, la sua ipotizzata utilizzazione impropria e allarmante) ha ricostruito un altro scorcio di passato recente coinvolgendo personaggi ormai storici in una revisione drammatica. Il passato, quel passato, va riletto: quello sì. Anche a costo di farci male, toglierci riferimenti morali che non convincono più o hanno bisogno di approfondimenti perfino crudeli. C'è però nell'aria una preoccupante voglia di grufolare, una leva di archeologi scava: speriamo siano ricercatori, non tombaroli *tout court*. Certo il prestigio dei nomi tranquillizza le nostre preoccupazioni: non è gente che necessita di *scoop* per rinverdire la propria autorità. Intanto, nella stessa sera, al Parco dei Principi di Parigi, la Juve confezionava al Saint Germain un cappottino modello tennis: sei a uno. Su altra rete, si batteva un film di Sergio Corbucci (*Bluff* del 1976, Tmc). Finalmente si poteva guardare al passato senza timore: quelli erano dei professionisti onesti che continuiamo a rimpiangere. E ancora un melò da dibattito (*Inganno mortale*, Raiuno) salvato, come spesso accade, da Danila Bonito nel successivo dossier. Con lei, una eccezionale Simona Marchini ha parlato della propria educazione sentimentale con affascinante civiltà di linguaggio. Straordinaria. Infatti lavora poco. Le edizioni dei tg riproponevano le immagini dell'arresto dei fratelli Furlan di Tortona accusati del lancio di pietre e della morte di una donna sulla Piacenza-Torino: con la solita tecnica, i presunti assassini venivano mostrati nel veloce passaggio dalla Questura all'auto che li avrebbe portati in prigione, coi volti coperti, spintonati, minacciati di linciaggio dalla inferocita folla giustizialista che sembra non avere intenzione di aspettare incheste e sentenze. Ormai imbottiti di eventi e personaggi dopo un'overdose catodica frastornante, siamo arrivati a *Porta a porta*, serata d'onore gestita con successo da Bruno Vespa fra chiacchere, informazione, agiografia e colpetti di scena come ormai si usa in questo genere di spettacolo. Star, Lamberto Dini, che in tv risulta di grande misura. Troppa, per certe acquisizioni numeriche. A impepare l'incontro, a un certo punto è arrivata Ambra. Ma sarebbe andato bene anche Topo Gigio, visto il criterio birichino degli accostamenti. A me è bastato quello.

[Enrico Vaime]

IN PRIMO PIANO. Il tecnico juventino, dopo Parigi, è vicino al «grande slam»

Calcio quotato in Borsa La Juve smentisce La Lazio in pole position

La Juventus potrebbe giocare fuori casa la sua prima partita in Borsa. Secondo quanto riporta il settimanale «Panorama», le azioni della squadra bianconera sarebbero destinate alla quotazione in una piazza straniera una volta portato a termine il trasferimento all'Ifi (la finanziaria della famiglia Agnelli, azionista di maggioranza della Juve) del pacchetto di minoranza detenuto dalla Fiat (42% del capitale). Ma L'Ifi, con un comunicato smentisce le anticipazioni del settimanale e precisa in maniera asciutta: «Per ora non esistono le condizioni per una quotazione della Juventus F.C. in Borsa. Pertanto ogni illazione in proposito è destituita di fondamento». E mentre la Juventus sembra frenare, c'è chi pigia il piede sull'acceleratore come il patron della Lazio, Sergio Cragnotti: «Mi sto adoperando per portare la Lazio in Borsa quanto prima, possibilmente in giugno, prima dell'estate», ha detto l'azionista di maggioranza del club romano, interpellato a Milano prima di partecipare ai lavori per trovare una soluzione alla presidenza della Lega. Alla notizia dei movimenti della Juventus, Sergio Cragnotti ha replicato lanciando una sfida: «Vogliamo essere i primi ad arrivare alla quotazione in Borsa. I miei uomini stanno lavorando per questo obiettivo».

L'allenatore della Juve Marcello Lippi dopo la vittoria della Coppa Intercontinentale. A destra Cesare Maldini M. Pilone-A. Scipioni/Ap

Lippi, una leggenda terrestre

Cinque anni fa, esonerato dal Cesena, temeva di finire nel dimenticatoio. Ora è sempre più sul tetto del mondo calcistico. La Juve mette le mani anche sulle Supercoppa europea e Marcello Lippi è ad un passo dal «grande slam».

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Ridicoli»; così *l'Equipé* ha bollato l'undici parigino dopo l'umiliante batosta rimediata in casa dalla Juventus. Impietosa la stampa francese, quanto pudore invece nello sguardo di Lippi ripreso dalle telecamere mentre dalla panchina seguiva la «passeggiata» dei suoi ragazzi contro il Paris St. Germain sul prato siberiano del «Parco dei Principi».

Troppo facile la conquista della Supercoppa europea che, dopo la Coppa Campioni e quella Intercontinentale, gli faceva assaporare il piacere di uno storico «grande slam». Sobrio il suo commento ad un successo che lancia lui e la Juve negli spazi della leggenda. Fu la suocera a vedere in lui il «sosia» di Paul Newman, ma il quasi quarantanovenne tecnico bianconero nella parte dello «spaccone» non riuscirebbe ad entrarci nemmemo se studiasse per anni all'Actor's studio. E come potrebbe? A lui fa più piacere sentirsi dire «sei un uomo serio» piuttosto che «bravo». Uno che punta all'essere più che all'apparire ed, infatti la domenica sera è rarissimo vederlo alla «Domenica sportiva», a «Pressing» o a «Galagol». Accetta di andare in onda per i canonici dopopartita, poi stacca la spina e se ne torna nella sua Viareggio. Lui, che ha il dono di «bucare» il video, preferisce l'audience della sua tana familiare. Ma solo chi è arrivato in cima, inciampando, riesce a gestire l'ebbrezza della vetta. Cinque anni fa, dopo l'esonero di Cesena, si interrogava sulla sua condizione di disoccupato: «Tra un po' nessuno si ricorderà che esisto...». E come ha raccontato lui stesso «l'amarezza non era tanto quella di non avere più un'immagine da allenatore, quanto quella di un capofamiglia senza più un lavoro, l'amarezza di un uomo che vedeva svanire il suo progetto di vita». E già, perché Lippi avrebbe potuto accontentarsi del tranquillo posto di allenatore delle giovanili della Sampdoria ed, invece, aveva voluto mettersi alla prova.

Per tornare a sfidare se stesso ricominciò da Lucca, poi Bergamo e Napoli prima di avere l'occasione della vita con la Juventus. Nonostante le sue spesse radici versiliane confessa di non amare le piste da ballo («Mi muovo come un elefante...») ma del pachiderma ha sicuramente la memoria, quei segni che tracciano l'identità di alcune persone: quelle che «possiedono uno stile».

Stima Sacchi ma...

Stima Arrigo Sacchi, gli riconosce il merito di essere stato fondamentale per la modernizzazione del calcio, ma lui non si è lasciato irretire nella spirale degli schemi prima di tutto. La lavagna ha il posto che gli spetta, ma il suo non è un pensiero esclusivamente «ardesiano». Il buon senso doc non gli fa difetto, della sua esperienza napoletana ricorda il solito magnifico pubblico, ma non dimentica che c'era anche chi voleva mettere in discussione Maradona: «Se si mette in discussione il calciatore Maradona, beh allora si può discutere di tutto...».

La «sconfitta» Di Canio

E non dimentica anche quando voleva disciplinare quel genietto di Di Canio: «I primi tempi gli chiedevo di svolgere qualche minimo compito tattico, e per farlo lo preparavo piano piano, lungo la settimana...Lui era disponibilissimo poi la domenica appena entrava in campo ricominciava a giocare per i fatti suoi. Tanto valeva - ha raccontato Lippi - non chiedergli più nulla, anche perché ne risolveva di partite...».

L'importanza dell'uomo per capire il giocatore: Lippi il concetto lo ha chiarissimo ed, ecco, come fotografa Baggio e Vialli. «Roberto è un campione che per dare il massimo ha bisogno di sentirsi deresponsabilizzato. Luca è il suo opposto: per avere il miglior Vialli devi caricargli sulle spalle ogni possibile peso. È il tipo che si esalta quando è convinto che che tutto dipende da lui». E non ha avuto problemi a tirare pubblicamente le orecchie a un Del Piero che faceva i capricci perché non gli avevano dato il «Pallone d'oro». Ha capito l'amarezza del «Pinturicchio», ma gli ha spiegato che il suo estro non ha l'obbligo di bruciare le tappe e che per arrivare al prestigioso trofeo è solo questione di tempo, di un breve lasso di tempo. Un insegnamento di vita, una lezione di stile. Come quella che lui ha dato quando si faceva il nome di Lippi per la guida della nazionale. Era stata trovata anche la singolare forma del part-time. Dimensione difficilmente praticabile e lui lo sapeva benissimo, ma nonostante tutto offrì con eleganza la sua disponibilità perché «per me un tecnico che dice no alla panchina azzurra offende chi ha pensato a lui».

Già, ma a lui è capitato, da giocatore e da allenatore alle prime armi, di fare i conti con un presidente come Paolo Mantovani. Uno capace di minacciare il ritiro della squadra per «punire» i tifosi colpevoli di una, peraltro festosa, invasione di campo. Già, ma anche lo scomparso presidente della Samp era uomo di stile.

TORNEO DI FRANCIA

Maldini a Parigi fa le prove per il mondiale

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. «È un torneo prestigioso, siamo orgogliosi di parteciparvi. Speriamo soltanto che, quando comincerà, lo scudetto sia già stato assegnato, altrimenti per i giocatori sarà difficile concentrarsi». Cesare Maldini, neo- ct degli azzurri, è entrato nell'atmosfera mondiale di Parigi partecipando, insieme con il presidente federale Luciano Nizzola, alla presentazione del «Torneo di Francia», il mini- campionato a quattro squadre (Italia, Inghilterra, Francia, Brasile) che si svolgerà dal 3 all'11 giugno a Lione, Nantes, Montpellier, Lens e Parigi, durante la sosta del campionato prima dell'ultima giornata. Accanto a Maldini c'erano i colleghi delle nazionali avversarie, Glenn Hoddle, Mario Zagallo e Aime Jacquet. Si tratterà di una prova generale dei mondiali '98 per quattro squadre con ambizioni da finale. Il torneo è stato presentato da Michel Platini, ora co-presidente del comitato organizzatore di Francia 98.

Il torneo prevede tre partite per l'Italia. Dopo l'apertura (Francia-Brasile, il 3 giugno), gli azzurri se la vedranno con l'Inghilterra, avversaria nel girone di qualificazione, a Nantes (il 4 giugno). Poi con il Brasile (Lione, 8 giugno) e con la Francia, l'11 giugno, al Parco dei Principi. In occasione del Torneo gli arbitri saranno collegati via radio con i guardalinee. Cesare Maldini, impegnato nelle ultime ore di riflessione per la sua attesissima prima lista di convocati della nazionale maggiore, ha avuto così un primo incontro ravvicinato con Glenn Hoddle in vista della sfida mondiale del 12 febbraio a Wembley. «Il torneo è prestigioso - ha detto Maldini - ma prima bisogna pensare alle qualificazioni mondiali». «Comunque in questo torneo potremo provare i giocatori».

Abbottonatissimo, il nuovo ct, sulle convocazioni, specie dopo le continue voci dei giorni scorsi. Mancini? Pagliuca? «Lasciamo da parte i nomi - risponde - aspettate fino a sabato. Posso soltanto dire che i convocati saranno 18 o 20, che non ci sono grosse novità, anche perché tutto è successo molto in fretta, non potevo certo fare rivoluzioni. Quindi, tutti devono sapere che la prima lista di convocazioni non sarà certo definitiva». Sull'interrogativo del libero - ora il più gettonato sembra Ciro Ferrara - Maldini prima scherza («Vorrete forse dire il centrale...»), poi spiega: «Abbiamo giocatori molto duttili, io un'idea me la sono fatta. Ferrara? Mah, prima tutti dicevano Paolo Maldini...» Nizzola ha tenuto a sgomberare il campo dalle polemiche sull' opportunità di un torneo in coda al campionato: «La pausa ci permetterà di partecipare con tranquillità».

Da parte francese, smaltita la batosta del Psg, sommerso dalla Juventus al Parco dei Principi, ci si è buttati a capofitto nell'organizzazione del Torneo premondiale. Sarà una prova generale, ha sottolineato Platini, soprattutto per la città di Lione, l'unica che ospiterà due partite del torneo, Francia-Brasile e Brasile-Italia. Platini ha anche annunciato che le quattro squadre partecipanti si spartiranno premi per oltre cinque milioni di franchi (un miliardo e mezzo di lire). La federazione francese, infine, ha deciso di lanciare un club di tifosi della nazionale, che troveranno posto nella curva Auteil del Parco dei Principi e saranno riforniti di abbigliamento tricolore per tifare. Si parla già di un primo gruppo di 5.000 tifosi.

Platini, ieri sera commentatore tv al Parco dei Principi, ha parlato dei calciatori francesi nel campionato italiano. «Sono contento - ha affermato - perché così si allenano meglio. Djorkaeff è il vero goleador, lui fa tutto in funzione del gol. Gli piace giocare dietro le punte, ma ha l'egoismo del bomber. Zidane, invece, è quello che ha il gusto dell'ultimo passaggio».

IL PERSONAGGIO «L'addio al calcio? Non ho ancora deciso. Dipenderà dai risultati del Milan»

Franco Baresi, il ritiro può attendere

Ritiro? Il capitano rossonero smentisce di aver deciso: «Quando smetterò di giocare al calcio lo comunicherò a tutti». E ancora: «Deciderò il mio futuro in aprile. Non ho più vent'anni e pensare di smettere, alla mia età, è normale».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Meglio dire una bugia al momento giusto che una verità al momento sbagliato. Chissà chi l'ha detto. Suona bene, però. È uno di quei motti celebri, che vanno per la maggiore, che Montanelli attribuirebbe a Metternich, Biagi a Simenon e Di Pietro a Serpico. Ma non è sempre così. La nuova frontiera del giornalismo sportivo (sempre il più creativo) sta invece rovesciando il vecchio detto con un più attuale «meglio dire una mezza bugia al momento giusto che una verità al momento sbagliato. Solo così infatti si può spiegare come tre quotidiani diversi siano usciti, nello stesso giorno, con tre diverse ipotesi sul futuro di Franco Baresi, l'immarcescibile mito del calcio italiano.

Secondo «Il Corriere » Baresi ha già definitivamente deciso: «Sono stufo, a giugno smetto». «Tuttosport», più possibilista, rimane nel vago : «Solo tra un paio di mesi deciderò se chiudere al termine della stagione». Ma non è finita. «Il Giorno» rilancia infatti una terza clamorosa ipotesi («potrei continuare...») che considerando l'età di Baresi (l'otto maggio compie 37 anni) e le 700 partite giocate in maglia rossonera (con quella di domenica prossima), inserisce il Capitano nel Pantheon dei miti calcistici. Oddio, se continua a giocare come sta giocando, sarebbe meglio che in pensione ci andasseroaltri suoi colleghi, del Milan, molto più giovani. Ma questa è un 'altra storia, quella dei «presenti-assenti», che ci porterebbe ad Arrigo Sacchi. E quindi fuori strada.

Informato del tam tam di voci, il Capitano non ha battuto ciglio: « Quando smetterò di giocare al calcio lo dirò a tutti, e in ogni caso avvertirò prima Milan. Deciderò il mio futuro in aprile, come ho fatto negli anni passati» ha commentato Baresi. «Non ho più 20 anni, e alla mia età è normale pensare di smettere». Giusto, perfetto, ci mancherebbe. Del resto perché porre dei limiti alla provvidenza? Anche l'anno scorso, in fondo, il Capitano avrebbe dovuto ritirarsi. Poi, al momento della scadenza, cambiò idea. Viene il magone ai bancari, figuriamoci a Franco Baresi. Una parolina di Galliani, una di Berlusconi, forse una anche della moglie (che come tutte le mogli hanno il terrore di trovarsi il marito che gironzola con le mani in tasca tutto il giorno per la casa), la nostalgia del profumo dell'erba e il «Piscinin» firmò per un 'altra stagione. Dopo tutto quello che è successo , forse ha cambiato idea. Che cosa farà ora Il Capitano? Al momento, nulla. Domenica contro il Cagliari timbrerà la settecentesima partita in rossonero, e tutti si stupiranno come sempre per la sua eterna rabbia agonistica, quella che lo fa apparire, nonostante le rughe da vecchio esploratore, come un giovane debuttante che vuole guadagnarsi un posto da titolare. Ma non c'è nessun calcolo dietro questo sua esuberanza naif. Il Capitano, come sanno bene i i suoi tifosi, gioca così perchè non potrebbe giocare in nessun altro modo. Baresi è Baresi: nella sua rabbia, nei suoi eccessi, nella sua cocciutaggine, nelle sue urla e nei suoi silenzi. Quanto al fatto che il Milan riesca a riagguanatare un posto in Champions League, forse è l'ultimo dei suoi pensieri. Non che non gli interessi, ma gli intessa solo in funzione delle ripresa del Milan, di cui in fondo, più che una bandiera, è un pennone o un traliccio portante.

Difficile trovare un calciatore, nell'era Bosman, così intimamente calciatore come Baresi. In questo senso è davvero l'ultimo di una specie, di cui forse bisognerebbe conservare il clone per riproporre, tra mille anni, un suo replicante al Jurassic Park del calcio.

Venti stagioni al Milan, 6 scudetti, 3 coppe dei Campioni, due Coppe Interecontinentali e ci fermiamo qui perché, come scrivevano i vecchi cronisti sportivi, lo spazio è tiranno. Comunque vada, chi deve veramente pensare al futuro non è Baresi, ma bensì il Milan che, oggi più che mai, si aggrappa al suo Capitano come un naufrago alla boa. Chi lo può sostituire? Nessuno è insostituibile, ma uno come Baresi, nell'attuale gioco del Milan, forse lo è davvero. Maldini, per quanto bravo, non è in grado per esempio di svolgere altrettanto bene il suo lavoro di chiusura e di controllo. La grandezza di Baresi sta nel dare i ritmi «giusti» alla difesa rossonera. Come un vigile, con il braccio alzato, lui è il punto di riferimento: quando scatta il Capitano, scattano tutti gli altri difensori. La crisi del Milan, non dimentichiamolo, è cominciata quando Baresi, per un infortunio, è stato fuori quasi due mesi.

TOTOCALCIO

ATALANTA-REGGIANA	1
CAGLIARI-MILAN	X 2
FIORENTINA-SAMPDORIA	1 2
INTER-BOLOGNA	1
LAZIO-JUVENTUS	1 X 2
PARMA-VERONA	1
PERUGIA-PIACENZA	1
UDINESE-ROMA	X
VICENZA-NAPOLI	1 X
CREMONESE-LUCCHESE	1 X
TORINO-LECCE	1
FORLÌ-PISA	1
MATERA-CATANZARO	X 1 2

TOTIP

PRIMA CORSA	2 X 1 X
SECONDA CORSA	1 1 X 1 X 2
TERZA CORSA	2 2 1 X
QUARTA CORSA	X 1 1 2
QUINTA CORSA	1 1 X 2
SESTA CORSA	1 1 X 1 X 2
CORSA +	12 15

Genista McIntosh, laburista, è la nuova direttrice esecutiva del celebre teatro dell'opera

Uno spettacolo davanti al Covent Garden. Sotto, Genista McIntosh

Roberto Koch/Contrasto

La signora del Covent Garden

Riflessiva, paziente, calma e soprattutto molto competente, Genista McIntosh è la nuova direttrice esecutiva del teatro dell'opera più famoso e prestigioso del mondo: il Covent Garden di Londra. Di fronte ha un compito da far tremare i polsi, ma la signora ha una tale esperienza teatrale da non temere fallimenti. È stata fra l'altro la talent scout di Kenneth Branagh. Di simpatie laburiste, tenterà di rendere il teatro economicamente più accessibile

ALFIO BERNABEI

LONDRA Dal primo gennaio il Covent Garden è nelle mani di una donna: Genista McIntosh è la nuova direttrice esecutiva di quello che viene considerato uno dei teatri d'opera più famosi del mondo e prende il posto di Jeremy Isaacs che, dopo otto anni al timone, ha deciso di uscire di scena. La McIntosh ha cinquantuno anni ed è madre di due figli già grandi, avuti dal primo marito. Il suo incarico è fra i più ambiti del mondo artistico inglese e le darà uno stipendio annuo di 90 mila sterline, circa duecento milioni di lire. Ma ha un mare di problemi davanti.

Basta avvicinarsi a Bow Street dove c'è il portone d'ingresso del teatro per rendersene conto. Ci sono vastissimi scavi, decine di operai, gru che svettano contro il cielo. Sono le fondamenta di quello che sarà il nuovo Covent Garden la cui apertura è prevista per l'anno Duemila. Il «New Garden» incorporerà il vecchio edificio, bianco come la panna montata, con l'entrata sorretta da finte colonne doriche, e dove sta per concludersi l'ultima stagione lirica. Fra pochi mesi la signora McIntosh dovrà dunque svuotare il teatro per permettere ai lavori edili di proseguire e spostare altrove il piccolo esercito di artisti che forma la compagnia d'opera e quella del balletto. Dove? Ancora non si sa.

C'è chi parla della Royal Albert Hall dall'altra parte di Londra, vicino ad Hyde Park, chi dello Shaftesbury Theatre che è a poca distanza nel quartiere dei teatri nel West End. Oltre a doversi occupare dello spostamento logistico e della direzione esecutiva la McIntosh avrà un terzo incarico di cui tutti sono al corrente, ma del quale nessuno vuole parlare. L'atmosfera all'interno del Garden è stata descritta come quella di un campo di battaglia. Da anni volano accuse e contraccuse, insulti e - si dice - anche telefoni e piatti. I vari responsabili artistici si sono calunniati reciprocamente e pubblicamente, il personale del botteghino è stato paragonato ad un branco di incapaci e perfino fra i camerieri ci sono stati dei clamorosi scontri. Adesso la signora deve ricucire quello che potrebbe essere descritto come il tessuto sociale di un piccolo villaggio di 800 persone.

Curriculum d'eccezione

La nuova direttrice ha un curriculum notevole: esperienza teatrale al più alto livello e un fiuto artistico da talent scout che le ha fatto scoprire personaggi come Kenneth Branagh quando questi era ancora studente. Ha trascorso diciott'anni con la Royal Shakespeare Company prima di passare al National Theatre dove ha portato avanti la battaglia per rendere l'edificio più accogliente, scontrandosi con l'architetto Sir Denys Lasdun che lo disegnò vent'anni fa e che non voleva venisse spostato neppure un mattone. «Vediamo un po' - pare abbia detto la McIntosh - a chi appartiene un edificio? A chi lo disegna o a chi lo usa? E non è vero che un edificio sviluppa una sua propria vita e che cambia col passare del tempo?».

Se si sommano le esperienze alla Royal Shakespeare Company dove McIntosh ha fatto i conti con l'intero opus shakespeariano e quelle al National dove il direttore artistico Richard Eyre ha messo a fuoco i classici del teatro mondiale, è evidente che il Coven Garden ha a che fare con una profonda conoscitrice sia dei gusti del pubblico che dei princìpi e doveri di un'istituzione chiave negli sviluppi della scena artistica inglese.

Anche se il suo compito di direttore esecutivo la pone a distanza da quello del direttore artistico Nicholas Payne, sul quale incombe la scelta del repertorio di opere e balletti, McIntosh giocherà certamente un ruolo considerevole nella programmazione e nella scelta degli interpreti. Il futuro dell'attuale direttore d'orchestra Bernard Haitink, per esempio, è incerto. Si parla di sostituirlo con Gerard Mortier del Festival di Salisburgo, Simon Rattle, John Eliot Gardiner o David Barenboim. Piuttosto schiva nei riguardi della stampa e di poche parole con chi l'intervista, il ritratto della McIntosh viene schizzato da coloro che hanno lavorato con lei nel corso di molti anni. Secondo Eyre «è una persona con molta pazienza, sempre calma, portata al ragionamento logico». Adrian Noble della Royal Shakespeare Company dice: «Venne assunta come amministratrice della compagnia, ma poi dimostrò tale simpatia verso gli attori e tutti gli aspetti inerenti la messa in scena di opere che ne ne feci una co-produttrice».

La sua carica potrebbe coincidere con un cambiamento di governo nelle prossime elezioni di maggio se i laburisti, come sembra possibile, dovessero risultare vittoriosi.

Prezzi più bassi?

Il fatto che sia legata al partito laburista potrebbe metterla in una posizione politica di rilievo e non si esclude neppure che un eventuale Tony Blair alla leadership possa strapparla al Garden per darle un incarico nel ministero della Cultura. Laureata in filosofia e sociologia, con interessi molto vicini al suo primo marito che si occupa di senzatetto e di aiuti ai paesi sottosviluppati, la signora McIntosh ha senza dubbio in mente delle priorità sociali ed educative.

Mentre si darà da fare per accontentare l'élite di ladies e lords che forma il tradizionale gruppo di più stretti sostenitori e sponsors del Covent, è probabile che tenterà di trasformare il nuovo teatro dell'opera in un ambiente più alla portata di tutti, eventualmente abbassando il prezzo dei biglietti che oggi resta proibitivo per molti.

Guida 5mila volontari in tutto il mondo

Un capitano per i clochard

Da San Francisco è arrivato anche in Italia Keith McHenry, per sponsorizzare l'attività di «Food, no bombs», l'associazione da lui capitanata, fin dagli anni 70, a difesa dei clochard. Sua principale attività, distribuire pasti caldi ai senzatetto. «Oggi siamo cinquemila volontari - dice il leader degli homeless -, ma speriamo di aumentare sempre più». L'organizzazione dispone di numerosi punti di aggregazione, di un giornale e di una rete di radio clandestine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Poveracci di tutto il mondo, unitevi. Il primo appello, Keith McHenry lo lanciò all'inizio degli anni '70 da una radio privata di San Francisco, ma solo nel 1980 quel grido di disperazione ha preso forma e connotati di un movimento pacifista: «Food, no bombs» è il nome e la campagna permanente portata avanti, come vedremo, fra mille difficoltà. Erano in 5, in una stanza con un telefono e un tavolino. «Oggi siamo in 5mila, e speriamo di diventare sempre di più. Sono qui in Italia per la prima volta. Abbiamo legami in Usa, Canada e Australia. In Europa, punti di riferimento in Inghilterra e in Francia: speriamo di poter contare anche su voi italiani, d'ora in poi».

Keith McHenry è impegnato in una specie di tour promozionale, che l'ha portato di recente a Bologna, ospite di «Piazza Grande», l'associazione autogestita che riunisce i clochard del capoluogo emiliano. Ha raccontato la sua lunga esperienza americana di «homeless», di senza fissa dimora, la sua vita e il suo mondo di gente umiliata, abbandonata, indifesa, perseguitata, riuscendo a choccare una platea tutt'altro che impreparata sull'argomento, e forse convinta di averle sentite tutte. Sbagliando, evidentemente.

Trentanove anni, ex disegnatore grafico, barba lunga, abbigliamento casual proprio nel senso di puramente casuale, da vedere Keith è, per capirci, un mix fra il «Re pescatore» di Robin Williams e il «Forrest Gump» di Tom Hanks, nella versione maratoneta coast to coast. «Già, l'unica differenza è che lui è miliardario, noi poveri in canna. Siamo tutti volontari. La polizia americana ci perseguita. La nostra principale attività sta nel distribuire pasti popolari nei punti-chiave di San Francisco, davanti a municipi, banche, monumenti. La polizia, con la scusa che non siamo autorizzati, ci arresta. Il nostro gruppo ha subìto più di mille arresti, io personalmente sono finito dentro 102 volte. Il mio crimine è quello di dar da mangiare a gente che ha fame, che manifesta il suo diritto di esistere, che ha scelto di vivere in un altro modo e con altri ideali. Perciò non chiamatemi Forrest Gump, perché è il simbolo di un America tremendamente ipocrita, fasulla, che si compiace della sua finta bontà». Non contento, ha mostrato una serie di filmati contenenti altrettanti pestaggi compiuti dai poliziotti sui barboni di Frisco. Violenza spaventosa. Vedere per credere.

La filosofia del movimento è molto semplice, «cibo, non bombe». «Il mio paese spende 2,6 miliardi di dollari in ogni tipo di armi: con quei soldi sfamerebbe quotidianamente tutti i poveracci della Terra. Noi ci battiamo per far capire alla gente in che mani è, rompiamo le scatole alle istituzioni, e infatti ci hanno messo al bando. Dicono che spaventiamo le persone normali, che con i pasti popolari allontaniamo i turisti dalla città, e un sacco di altre sciocchezze. In realtà vogliono cacciarci via da San Francisco».

L'organizzazione dispone di un centinaio di punti di aggregazione, di un giornale («Street sheet», Foglio di strada»), di una rete di radio clandestine che trasmettono senza autorizzazione, e di un'altro settore il cui nome, tradotto, suona più o meno «L'affitto è un furto». «Esistono moltissime abitazioni legate a speculazioni bancarie e che perciò risultano senza proprietario e, di fatto, sono disabitate. Alcuni di noi lavorano solo per scoprire dove sono queste case. Ci travestiamo da muratori, le sistemiamo, e poi le occupiamo».

Keith sta portando avanti una battaglia per la quale è pronto a tutto. Si è messo alla testa di un gruppo che sta lievitando, un'umanità composta da barboni, randagi, sbandati, tossici, vinti, che con lui ha ritrovato un'ideale e la voglia di esistere. «Per noi in America la situazione è ormai insostenibile. Specie da quando al governo si è insediato Bill Clinton il quale, di fatto, ha distrutto lo stato sociale. Prima per gli homeless c'erano i sussidi. Insufficienti, ma duraturi. Ora questi sussidi li hanno tagliati, e in più ci perseguitano».

Per quelli di «Food, no bombs» non ci deve essere un tetto, non una dimora, ha spiegato Keith McHenry. «Non che prima andasse molto meglio. I dormitori sono sistemati molto male, esiste il rischio di contagiare malattie come la tubercolosi, e poi non ci sono abbastanza posti-letto. Il Comune ha pensato di rimediare così, organizzando una lotteria: chi vince può andare a dormire dentro, gli altri si devono arrangiare e non è facile perché a San Francisco ti arrestano anche se dormi sui marcipiedi. Però noi siamo abituati. E poi ci hanno escluso anche dalla lotteria».

David Early è stato stroncato dal suo male: era diventato il simbolo della battaglia per la «morte dolce»

Lottava per l'eutanasia, se ne è andato

È morto Noel David Earley, che era diventato il simbolo in America della battaglia per il diritto all'eutanasia. Quarantotto anni, ex veterano del Vietnam, da due anni soffriva di una malattia incurabile. Nel dicembre scorso aveva annunciato con gesto plateale che si sarebbe suicidato nel giro di una settimana ed aveva concesso ad una tv americana di riprendere la sua fine. Poi aveva rimandato l'estremo gesto. Mercoledì mattina la morte lo ha colto di sorpresa.

NEW YORK Aveva annunciato il proprio suicidio i primi giorni di dicembre. Ma in seguito aveva rimandato ad altro momento l'estremo gesto. E in America era diventato il simbolo della battaglia per il riconoscimento del diritto all'eutanasia. Una battaglia condotta per indurre la Corte Suprema a riconoscere il diritto all'assistenza medica del suicidio nei casi di malattia grave e incurabile.

Ma la morte lo ha colto di sorpresa. Non ha fatto in tempo a portare a termine il suo progetto di suicidio Noel David Early, quarantotto anni, ex veterano della guerra del Vietnam. L'uomo, che abitava a Rhode Island, da due anni era affetto da una fulminante sclerosi laterale amiotrofica, chiamata morbo di Gehrig. Il suo caso era stato presentato la settimana scorsa all'Alta corte, che stava per deliberare sulla questione. Ma è morto prima, mercoledì mattina, a causa della malattia. Secondo un amico, Earley era convinto di poter riconoscere il momento giusto per suicidarsi, prima che il morbo lo indebolisse troppo. Aveva calcolato male le sue forze.

Earley fu colpito dalla malattia all'improvviso, e da quel momento aveva progressivamente perso il controllo dei muscoli, la voce e, infine, il fiato. In una lettera alla Corte, che era riuscito a malapena a scrivere sul computer, Earley aveva implorato i nove giudici di immaginarlo «a casa, lucido, con i polmoni che si riempiono di liquido e con un desiderio disperato di morire». Venerdì scorso aveva battuto sul computer il messaggio «Voglio morire», ma non aveva rifiutato l'alimentazione somministratagli attraverso un tubo nello stomaco. Diceva che si stava tenendo su per «il suo lavoro». «Credete che sia facile infilarsi un ago nelle vene? Ci vuole coraggio, tanto quanto ne serve per soffrire passivamente», aveva detto ultimamente. «Nessuno dovrebbe soffrire così - aveva aggiunto -. Ci sono migliaia di persone nel nostro paese che vivono nelle mie condizioni, che sono malati terminali, e che la comunità medica ha abbandonato. Io sto lottando anche per loro».

La sua vicenda aveva fatto scalpore lo scorso dicembre, quando aveva annunciato che nel giro di una settimana avrebbe messo fine alle sue sofferenze. La notizia colpiva sia per la crudeltà intrinseca del destino di chi sa che deve morire a causa di una malattia che non perdona, sia per la platealità del gesto: la sua morte sarebbe stata trasmessa in America dalla rete televisiva Abc, la quale aveva filmato la sua quotidiana battaglia contro la morte e aveva ottenuto di poter filmare anche la sua fine. Inoltre, Early aveva annunciato un programma molto particolare: una festa, l'ultimo saluto a tutti gli amici, una cena con i suoi piatti preferiti. E infine, l'ultima notte con la sua donna. Il mattino dopo, la morte, che sarebbe sopraggiunta iniettandosi un mortale miscuglio di morfina e di Demerol.

La questione dell'eutanasia rimane comunque aperta e divide l'opinione pubblica americana. La Corte Suprema deve ancora decidere se le leggi degli stati di New York e Washington, che bandiscono la «morte dolce» somministrata da un medico o da un familiare sono costituzionali o se invece ledono il principio di libertà individuale. Ci vorranno ancora mesi prima che i nove giudici emettano una sentenza. E se tanti invocano la libertà di scegliere una morte senza sofferenza, ci sono anche coloro (sono in ventimila gli iscritti al gruppo «Non ancora morti») che temono che questa libertà si trasformi in un'eccessiva disinvoltura nel risolvere i casi «scomodi» di bambini handicappati. Alcuni portatori di handicap avevano manifestato nei giorni scorsi per gridare il loro «no» carico di paura contro l'eutanasia.

Vacanza con sequestro in Sardegna Ma era un falso scoop

CAGLIARI Vacanze sarde con sequestro. Ovvero il sequestro da piaga sociale a «risorsa» turistica. Questa l'idea che la responsabile del settore «incoming» dell'agenzia di viaggio Worl Travel Jet di Cagliari avrebbe messo a punto e sembrava intendesse proporre a un gruppo di tour-operator stranieri per inserirla come proposta per una vacanza «diversa» in Sardegna. L'idea è stata dettagliatamente illustrata a un giornalista di un quotidiano di Cagliari. Ma la professoressa Olga Orrù, presidente della società che gestisce l'agenzia di viaggi, ha smentito decisamente l'iniziativa. «La notizia è una cosa che suscita ilarità - ha dichiarato Olga Orrù - una nostra giovane collaboratrice ha parlato con un giornalista e, forse un po' per gioco, ha detto cose certo non rientrano nei programmi della World Travel Jet. Siamo un'azienda seria, non facciamo i finti banditi».

La proposta per ignari turisti alla ricerca di emozioni forti della World Travel Jet prevedeva un viaggio in Sardegna con cavalcata tra i monti e sequestro di persona: si sarebbero portati i turisti in una zona impervia, un gruppo di giovani e privi di malattie di cuore, e alcuni finti banditi avrebbero poi fatto la loro parte. I turisti sarebbero stati all'oscuro di tutto e la sorpresa, quindi, assicurata. I rapitori avrebbero scelto due vacanzieri che ignari dell'iniziativa sarebbero diventati ostaggi. Quindi bendati, legati e, dopo qualche colpo sparato in aria, portati via.

Gli ostaggi sarebbero stati, poi, trasferiti in una grotta dove i banditi avrebbero tolto loro la benda e iniziato una festa con porchetta e balli sardi. Una vacanza che avrebbe provocato più di un'arrabbiatura.

17UNI01A1701 ZALLCALL 11 00:42:24 01/17/97

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

ANNO 74. N. 14 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · VENERDÌ 17 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Si apre il caso Rifondazione. Bertinotti: inutile questa verifica

Allarme maggioranza Il Pds: chiarimento

Prodi: Stet, un messaggio politico

ROMA. La Borsa ignora la battuta d'arresto del governo sulla privatizzazione della Stet e continua la corsa al rialzo, ma nella maggioranza che sostiene Prodi c'è preoccupazione. La Quercia chiede un chiarimento, il presidente del Consiglio frena. L'esito del voto alla Camera è «un campanello d'allarme», dice il segretario del Pds Massimo D'Alema: «In ogni caso il governo deve andare avanti con il suo programma, la situazione che si è creata è tecnicamente risolvibile, ma il problema politico resta, e quello dobbiamo affrontarlo». È un invito ad avviare il chiarmento con Rifondazione, lo chiede esplicitamente il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zani: dobbiamo capire come far decollare la fase due del governo. Bertinotti risponde di no, si trincera dietro alla linearità del comportamento del suo partito, che accetta le privatizzazioni solo se il 51% resta allo Stato. Prodi dice che il caso Stet è un segnale di allarme politico e conferma che non intende cambiare una virgola del suo programma economico, concordato con gli elettori. Aggiunge che non sarà lui a rompere il patto di lealtà con Rifondazione, ma di fronte alla parola verifica preferisce affermare che non ha ancora pensato a quale strumento tecnico usare. Il Polo attacca Prodi: il governo, dice, dipende da Rifondazione comunista. Nel giorno in cui il Senato dà via libera alla Bicamerale, Cossiga attacca Berlusconi e lui replica: ha deragliato.

ARMENI CAMPESATO CAROLLO CASCELLA FRASCA POLARA MENNELLA SACCHI

ALLE PAGINE 3 e 5

BERTINOTTI

Che pessimo regalo a Fidel Castro

CORRADO AUGIAS

SU UN SOLO PUNTO si possono condividere le opinioni di Fausto Bertinotti a proposito di Cuba contenute nell'intervista di Letizia Paolozzi (*l'Unità* 14 gennaio u.s.). Quando dice che l'embargo pluriennale imposto dagli Stati Uniti a Cuba è una vergogna. Quell'embargo è stato di recente aggravato da una legge, la cosiddetta Burton-Helms, secondo la quale sono passibili di sanzioni addirittura gli Enti terzi che intrattengano relazioni commerciali con l'isola. La legge ha sollevato le proteste di mezzo mondo, compresa l'Unione Europea, e anche per questo il presidente Clinton ne mantiene sospesa l'applicazione. Sul perdurare dell'embargo molto ha influito, fino alle ultime recenti elezioni, il voto degli esuli cubani anticastristi il cui orientamento è determinante sul risultato della Florida.

Vari elementi, tra i quali il futuro viaggio del Papa, farebbero pensare per la verità, che l'embargo potrebbe attenuarsi a partire dal 1998 considerato che le proteste contro la Burton-Helms sono state quasi unanimi e che Clinton non potendo aspirare a un terzo mandato, può diciamo mettere tra parentesi il peso degli elettori anticastristi.

Bertinotti non ha fatto alcuna elaborazione politica sul vergognoso embargo statunitense perché il punto che gli interessava era un altro e precisamente affermare che solo quando l'isola di Cuba tornasse «a una condizione di normalità nelle relazioni internazionali», sarebbe possibile discutere «alla pari, senza presunzione, di un'esperienza come questa». Tradotto in termini un po' brutali è il ragionamento di chi dice: preoccupiamoci di mangiare e, una volta sfamati, ci concederemo il lusso della libertà e dei diritti umani.

Questa logica non solo è indistinguibile da quella del vecchio comunismo e, più in generale, da quella di un qualunque regime autoritario, non solo mette in secondo piano una questione prioritaria come quella delle libertà civili, questa logica nasce

SEGUE A PAGINA 3

Manifestanti con trattori arrivano alla periferia di Milano

Agricoltori alla guerra del latte. Milano in tilt

MILANO. Cortei di trattori e macchine agricole, posti di blocco per impedirne l'ingresso in città e il conseguente caos automobilistico: è cominciata così la giornata della protesta dei produttori di latte ed è continuata, non soltanto a Milano ma anche a Reggio Emilia, Torino e in Veneto, con polemiche, scontri e danni a trattori e mezzi degli agricoltori colpiti a manganellate insieme ai loro conducenti. Un uomo, caricato dai Cc è stato ferito nel corso della trattativa sul numero dei trattori autorizzata a marciare verso il centro di Milano. Motivo della protesta esplosa nel settore lattiero-caseario le pesantissime multe (da 100 a 250 milioni per ciascuna azienda agricola) stabilite dall'Unione europea per chi sfonda il tetto produttivo fissato. Oggi a Roma il ministro delle risorse agricole, Michele Pinto, affronta in Consiglio dei ministri le questioni del settore, regolamentato da una legge del '92, e della verifica delle quote.

NEDO CANETTI GABRIELE FRANZINI FRANCESCO SARTIRANA

A PAGINA 19

Ricomincio Farò vincere la verità

NANDO DALLA CHIESA

E ALLORA ricominciamo. Ricominciamo, dopo quattordici anni, a cercare verità e giustizia. Quattordici anni sono tanti. Nel settembre dell'82 mio figlio andava all'asilo; ora si prepara alla maturità. Nel frattempo ha conosciuto il mondo, la vita e la sua infinita gamma di sentimenti. Mia figlia era nel grembo materno; ora va alle sue prime feste e alle sue prime manifestazioni. Eppure nel tempo smisurato che trascorre e che cambia le generazioni, qualcosa rimane tenacemente uguale a prima: la difficoltà immensa di fare sentire le proprie ragioni, di combattere non si dice ad armi pari ma a ragionevole distanza. Le solite porte chiuse, le solite «esigenze dell'informazione», i soliti (anche se diversi nei nomi) direttori di reti televisive o di quotidiani che ti vivono come un impiccio, che generosamente si negano, anche se ne hai bisogno per difendere dal massacro morale un uomo dello Stato ucciso dalla mafia. Tutta la stampa schierata dalla parte dei «familiari» delle vittime, di colpo riscoperti titolari di diritti e di valori offesi. E negli stessi identici giorni (quasi) tutta la stampa altrettanto schierata a imbavagliare gli stessi familiari impegnati nella ricerca della verità. Che modo curioso di intendere il diritto alla giustizia e quanta insaponata ipocrisia! Un coro di sì per darti i soldi, un coro di no o il gelo del quieto vivere per negare spazio alle tue ragioni.

Ricominciamo, quindi.

Perché oggi a Palermo si gioca una partita importantissima. Alla sbarra è l'uomo politico italiano più potente di questa metà del secolo,

SEGUE A PAGINA 2

Assolti a Catanzaro i due imputati. Il padre del piccolo Green: processo ineccepibile

«Non sono gli assassini di Nicholas»

Killer dei sassi, solo indizi contro i tre fratelli

«I giudici hanno tratto soltanto le conclusioni di un processo ineccepibile». Così Reginald Green ha accolto l'assoluzione di Michele Iannello e Francesco Mesiano, accusati di aver ucciso il piccolo in un agguato per rapina la notte del 29 settembre del '94. Il pm aveva chiesto 23 anni. Intanto a Tortona continuano le indagini sui tre fratelli sospettati di essere i killer dei sassi dell'A21. Oggi la decisione sul loro fermo.

MELETTI VARANO RONCONE

ALLE PAGINE 8 e 9

IL COMMENTO

Giustizia ed emozioni

MARCO DEMARCO

«UNA MACCHINA è venuta nell'oscurità e nell'oscurità se ne è andata». Reginald Green ha commentato così la sentenza che ieri ha assolto i due uomini sospettati di avere ucciso suo figlio Nicholas una sera di tre anni fa. Nessuno ha fatto luce su quel delitto, non ci sono colpevoli, non è stata fatta giustizia. Ci si può consolare, e non è poco, pensando che almeno non è stata fatta *ingiustizia,* nel senso che non sono state condannate due persone che, come dicono i giudici, «non hanno commesso il fatto». Ad una di quelle persone Reginald Green ha accettato di stringere la mano. «Se ti hanno assolto vuol dire che hai detto la verità». Una lezione di civiltà. Lui, il padre di Nicholas, alla giustizia ci crede, accetta le sue decisioni. E noi? Ci crediamo noi ad una giustizia che lascia impuniti otto delitti su dieci? Ora si riaprirà il caso Green e ci saranno nuove polemiche sull'uso dei pentiti. Si dirà che uno degli imputati si è salvato dichiarandosi «collaboratore di giustizia», si dirà che si è creduto a chi ha dichiarato di aver partecipato a decine di delitti ma di non aver sparato contro il piccolo Nicholas. Ma il problema dei problemi, probabilmente, è altrove. È in una netta separazione che in questo paese non si riesce mai a compiere in modo definitivo: la separazione tra giustizia ed emozione. Troppo spesso i due piani si confondono e il tumulto emotivo in cui ci precipitano scandali, sciagure e tragedie finisce per avere la meglio. In questi ultimi tempi ci si è posto spesso il problema di tenere i pm lontani dai giornalisti, dalle telecamere, dal facile consenso; ma troppo poco ci si interroga sulle conseguenze tremende che l'istinto, la rabbia o l'odio possono provocare prima e dopo l'entrata in scena delle procure. Chi può escludere, ad esempio, che le indagini sulla morte

SEGUE A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Se la famiglia tace

MAURIZIO COSTANZO

C'È UN'AGGRAVANTE nel probabile epilogo dei sassi lanciati dal cavalcavia di Tortona. Gli accusati sono tre fratelli. Nelle loro stanze, raccontano le cronache, poster di donne nude e manifesti cari agli ultrà. Tre sorelle la famiglia Berdini colpita a morte dall'uccisione di una delle tre.

SEGUE A PAGINA 2

L'anziano marchese de Robilant aveva diretto Sotheby's

Nobile ucciso in casa È giallo a Firenze

FIRENZE. Giallo nel mondo della nobiltà fiorentina. Il conte Alvise de Robilant, 72 anni, raffinato esperto d'arte, è stato ritrovato morto nel suo appartamento di palazzo Rucellai. Lo hanno sentito suonare il piano per l'ultima volta i vicini, l'altra sera. Ieri pomeriggio l'ha trovato in un lago di sangue la domestica: indossava un accappatoio e aveva la testa fracassata dopo essere stata colpita più volte con un oggetto pesante. Si pensa possa essere stato ucciso nelle prime ore della notte. Nessun segno di scasso sulla porta, mentre i cassetti erano in disordine. Il conte possedeva oggetti d'arte e aveva lavorato per Sotheby's.

GIULIA BALDI STEFANO MILIANI

A PAGINA 12

CHE TEMPO FA

Poveri

POVERTÀ. Timidamente, la parola fa capolino negli articoli che cercano di descrivere la vita, la casa, la condizione umana dei tre ragazzi arrestati a Tortona. Povertà non come quella antica - la fame, gli stracci - ma come quella contemporanea: una penuria di occasioni, di cultura, di dignità che afferra per la giacchetta (perfino le giacchette quasi eleganti) anche una gran massa di sfamati, di alloggiati, di occupati. Ci sono del resto, specie in Padania, perfino dei ricchi che parlano e ragionano da poveri, con la stessa ansiosa insicurezza, la stessa sorda ira. (Mentre ho conosciuto, in tempi non così lontani, poveri che parlavano e ragionavano da ricchi, dandosi mentalmente, culturalmente quell'agio che non avevano potuto avere). L'abbiamo chiamata noia, vuoto di valori, pazzia. Proviamo a chiamarla di nuovo povertà, la situazione di completa indigenza mentale di tanta parte del popolo, e forse capiremo un pochino meglio. Meno psicologia, meno sociologia, più attenzione per le cose: la bruttezza infinita e offensiva di certi quartieri, case, camere da letto, discorsi, abitudini quotidiane. La bruttezza eterna della povertà, che la maschera di un risicato benessere non riesce a nascondere. **[MICHELE SERRA]**

Il sindaco di Genzano Gino Cesaroni e una veduta della cittadina laziale
Alberto Pais

Cesaroni, il sindaco più amato

Muore a 77 anni. Per 27 amministrò Genzano

È morto ieri sera Gino Cesaroni, lo storico sindaco di Genzano, in seguito ad un incidente stradale avvenuto due giorni fa. Si è spento al San Giovanni, in sala operatoria. Il dolore dei suoi concittadini, dei compagni del Pds. Una vita, la sua, dedicata alla politica, all'impegno sociale. Sindaco da 27 anni era riuscito ad unire le due anime del paese, quella laica e quella cattolica. Dal Pci al Pds, due volte deputato. La terra e la sua gente.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Genzano è in lutto. Con essa i Castelli romani e un pezzo di storia politica durata 27 anni. Il sindaco Gino Cesaroni è morto. Si è spento ieri alle 18.45 all'ospedale San Giovanni di Roma. Un incidente stradale, due giorni fa, alle 13, sull'Appia, mentre tornava a casa dopo un incontro alla Regione Lazio. Una fatalità, tragica. Un'automobile ha invaso l'altra corsia, ha colpito l'auto blu del Comune. La corsa all'ospedale di Marino, poi per il sindaco, il trasferimento all'ospedale San Giovanni. Ieri pomeriggio le complicazioni, un'emorragia, la sala operatoria. La morte. Se n'è andato il Sindaco. A dare la notizia è stato il nipote, Enrico Mancini. «Zio è morto, poco fa. Fino a ieri sera, malgrado respirasse con l'ossigeno, ha voluto incontrare gli assessori. Ha lavorato fino a ieri. Ha chiamato la sua segretaria, ha voluto leggere i giornali. Non ha trascurato i suoi impegni neanche adesso che stava male».

Una vita per la politica

77 anni, una vita spesa alla politica, nel Pci prima, nel Pds poi. Due volte deputato, mille volte interprete delle due anime del paese, quella laica e quella cattolica. Una sintesi che è tutta là, in via dell'Infiorata, orgoglio di tutti i cittadini. Indistintamente. Lui questa cosa l'aveva colta in tutta la sua importanza nel '48 quando Pio XII scomunicò i comunisti e i cattolici genzanesi decisero di realizzare il ritratto floreale del Pontefice. I comunisti per tutta risposta dissero:« E noi facciamo quello di Stalin». Cesaroni mediò, ricompose quella spaccatura mettendo in pratica il consiglio che Togliatti gli suggerì faccia a faccia: i comunisti non avrebbero mai dovuto osteggiare una manifestazione popolare.

27 anni sindaco

In tanti decenni nessun avversario politico è riuscito a prendere il suo posto: è passato indenne attraverso tutti i travagli politici locali, ha superato con grande abilità divergenze e diffidenze. Al congresso di Rimini andò come delegato e votò a favore del cambiamento. «Bisogna saper leggere il presente», diceva. È diventato il sindaco della gente, quello che trovi sempre in Comune, anche se vai alle 7 del mattino. Che fatica per l'opposizione convincere gli elettori di centro, i moderati, a votare per un candidato diverso. Un fallimento. Lui e la sua terra, la sua gente. Ogni mattina alle 5.30 il primo appuntamento è sempre stato con gli 8mila metri di terreno coltivati. Vigna e olivi. Poi il comune, la sua stanza che si affaccia sulla strada dei fiori. «Se rinascessi rimarrei contadino», amava ripetere. Ma chi lo conosceva bene sapeva che il suo grande amore, l'impegno civile al quale non avrebbe mai rinunciato, era proprio la politica. Iscritto al Pci dal 1942, nell'immediato dopoguerra è stato l'animatore delle lotte per l'occupazione delle terre e la difesa dei braccianti agricoli di Genzano. Nel '46 è stato eletto consigliere comunale, due anni dopo dirigente della Federazione provinciale dei lavoratori delle terre, dal 1952 al 1966 è stato consigliere provinciale del Pci. Dal 1969 sindaco di Genzano. Nel 1993 appena rieletto per la sesta volta (56,21% di consensi al primo turno), un giornalista gli chiese quale era il suo sogno nel cassetto. Sorridendo, con il bicchiere di spumante per il brindisi alzato, rispose: «Quello di essere rieletto fra quattro anni, se fosse possibile. Perché le cose da fare a Genzano sono ancora tante». Scuole, verde pubblico. Anziani, occupazione. Vino doc, pane Doc. Progetti realizzati e in divenire.

Il sindaco della gente

Il municipio è su, alla fine di via Belardi, quella che i maestri infioratori trasformano ogni anno in un' opera d'arte. Quella salita è un po' il simbolo della storia di Gino Cesaroni. Lui che quando cammina per strada si ferma ogni tre secondi: sembra impossibile non vederlo più. «Ascoltare i cittadini è fondamentale», ripeteva. Elegante, completo blu, cravatta rossa. Ascoltarlo era come scoprire un pezzo di passato che molti hanno soltanto letto sui libri, o sui giornali. Le occupazioni dei terreni, le lotte. Le donne, da sempre sue sostenitrici. In campagna elettorale sono sempre state una colonna portante. Casalinghe, agricoltrici, madri. Tutte militanti, tutte impegnate quando si trattava di eleggere il primo cittadino.

Achille Occhetto o Massimo D'Alema lui li aveva visti crescere, giocare a pallone sui campi sportivi di Genzano.

«È morto Gino, un grande compagno, un grande esempio per tutti noi - dice Tonino d'Annibale, segretario della Federazione del Pds dei Castelli romani, con la voce rotta dall'emozione - . È stato un esempio di rettitudine morale, dotato di grandi capacità ed innovazioni negli enti locali, riscuotendo ammirazione da intere generazioni di amministratori del Lazio e di tutta Italia, svolgendo un attivo ruolo nell'Associazione Comuni d'Italia».

La Federazione dei Castelli è sotto choc. La notizia della morte di Cesaroni è arrivata da poco, ma i compagni, gli iscritti, sono arrivati da Genzano, Albano, Marino. «Diceva sempre che il valore migliore che la gente della sinistra poteva mettere in campo era quello di affrontare con grande coraggio le innovazioni che la storia impone», dice Bruno Romagnoli, capogruppo comunale del Pds. Stamattina Genzano si sveglia con un grande vuoto. Non solo istituzionale. Alle 11 ci sarà un consiglio comunale straordinario per ricordare il suo impegno politico e sociale. La sua indimenticabile impronta, che ha forgiato il paese dell'Infiorata.

Un'ora di agonia prima dei soccorsi

Muore travolto da auto-pirata

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Investito da un auto pirata, mentre usciva da casa per andare al bar che aveva venduto da qualche anno ma in cui tornava tutte le mattine, per dare una mano o incontrare gli amici. È morto così Alberto Lamattina, (nella foto) 56 anni, spirato ieri poco dopo le 10 nel reparto di rianimazione dell'ospedale Pertini.

A trovarlo, verso le 7 e 20 - quasi un'ora dopo l'incidente - due netturbine mentre, rastrello e pala in mano, stavano ripulendo la via. All'inizio le operatrici dell'Ama non avevano capito che si trattasse di una persona. «Pensavamo che fosse un mucchio di stracci buttati là - hanno raccontato più tardi al loro capo-zona, ancora sconvolte - poi abbiamo capito che era un uomo». Nessun altro, per quasi un'ora, si era accorto di quel «fagotto» seminascosto tra le auto, parcheggiate a «spina di pesce». Nessuno, tranne chi, percorrendo in macchina a forte velocità viale Somalia, ha investito Alberto Lamattina mentre attraversava la strada, gettandolo addosso alla sua Alfa 155.

Una volta scattato l'allarme, l'arrivo dei carabinieri e dell'ambulanza è stato immediato. Ma il pensionato non ce l'ha fatta, è morto tre ore dopo in rianimazione. Troppo gravi le sue condizioni: la testa fracassata, la gamba destra spezzata, varie contusioni sul resto del corpo.

Sposato - con due figli e due nipotini - ieri, come quasi tutti i giorni, verso le 6 e 30 Alberto Lamattina aveva salutato la moglie ed era uscito di casa, diretto al bar «Mimosa» di piazza Santiago del Cile, ai Parioli. Dove, però, non è mai arrivato: dalla prima ricostruzione dei carabinieri di Parioli, l'uomo sarebbe stato investito da un'auto pirata subito dopo essere uscito dal portone di casa, mentre attraversava la strada per andare a prendere la sua macchina. A quell'ora era ancora buio, e la via è in discesa. Probabile dunque che l'investitore non abbia visto fino all'ultimo secondo l'uomo: sull'asfalto non ci sono segni di frenata, nessuno ha sentito o visto nulla.

Un'indagine difficile, quella dei carabinieri, soprattutto per la mancanza di testimoni. In attesa che l'autopsia chiarisca esattamente la causa della morte di Lamattina, gli inquirenti hanno ascoltato molte persone. Chi conosceva il pensionato dice che era un tipo litigioso, come proverebbero alcune denunce a suo carico per danneggiamento e minacce presentate da privati in Calabria, dove Lamattina aveva una casa. Ma prima di ipotizzare un investimento intenzionale, i carabinieri aspettano di raccogliere riscontri più precisi.

Investe il pedone e scappa Lo tradisce il cellulare col quale aveva chiamato il 113

L'11 novembre scorso percorrendo via Portuense aveva travolto tre pedoni macedoni. Ne aveva ucciso uno, Redzepi Zurkani, 25 anni, con regolare permesso di soggiorno. Ma era fuggito, facendo perdere ogni traccia di sè e senza preoccuparsi di vedere cosa era successo alle persone invesite.
Di lui restava soltanto il ricordo che avevao i testimoni, dell'auto, una Alfa 75. Ma la macchina, in seguito a controlli effettuati dalla polizia stradale risultava rubata. La ritrovarono in via Tirburtina con la carrozzeria ammaccata. Ad insospettire gli inquirenti però è stata proprio la denuncia, effettuata il 12 novembre, di furto di un cellulare Gsm dell'Omnitel e di una Alfa 75. Le indagini, condotte dal pm Giuseppe Corasiniti, sul traffico di telefonate partite dal Gsm ha portato alla soluzione del giallo. Risultava che proprio l'11 novembre qualcuno aveva usato il cellulare per chiamare il 113. «Venite, c'è stato un incidente sulla Portuense», diceva allarmato il proprietario. Una prova schiacciante, dal momento che il Gsm è dotato di un codice segreto, il Pim, che soltanto il titolare dell'apparecchio conosce e senza del quale non si possono effettuare chiamate. Dunque non poteva essere stato che lui a investire i tre macedoni.
L. V., 27 anni, funzionario di un ente pubblico, è stato convocato e interrogato a lungo dal magistrato. Alla fine, ieri, ha confessato: «È vero sono stato io a investire quelle persone». Il pm lo ha denunciato per omicidio colposo, omissione di soccorso e simulazione di reato. Non era davvero servito a nulla quello stratagemma. Inventare il furto dell'auto e del cellulare per sfuggire alle sue responsabilità e stata un'impresa vana. E pensare che a tradirlo sono stati proprio il suo Gsm, dato per rubato, e quel senso di colpa che lo ha spinto a chiamare la polizia.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Solidarietà, crescita nell'equità: la sinistra Usa torna a parlare di questi temi. E si tratta di una avera svolta.

Ma resta la società dei meriti e delle opportunità

GIANFRANCO PASQUINO

■ Questa riscoperta ad opera della sinistra statunitense della necessità di rappresentare gli interessi generali potrebbe anche essere soltanto una normale e inevitabile oscillazione del pendolo. Quel *politically correct* così subitamente e supinamente importato e imitato da fin troppi settori della sinistra italiana, non era che un *sociologically correct*, vale a dire che mirava a rappresentare un po' tutte le differenze: di genere e di colore, di stili e di gusti, di etnie e di religione, senza porsi, per l'appunto il problema se la somma di quegli interessi e di quelle preferenze potesse mai diventare rappresentanza generale. In effetti, no: la rappresentatività sociologica non soltanto non conduce alla rappresentanza politica, ma può addirittura essere controproducente, cioè ancora *politically wrong*. Le numerose sconfitte dei candidati democratici alla presidenza, dal 1968 al 1988, con l'eccezione di Carter, sono la testimonianza migliore della traduzione di un errore di analisi in un declino di capacità politica. Tuttavia, il rinsavimento analitico non porta necessariamente al rinnovamento politico. Anzi, c'è il rischio che si abbandoni quanto di buono esiste anche nel tentativo di avere una buona rappresentatività sociologica.

Gli Stati Uniti d'America continuano e continueranno ad essere un continente fortemente differenziato da tutti i punti di vista. Dunque, buttare la bambina della rappresentatività sociologica con l'acqua sporca del politically correct costituirebbe un grave, forse irrimediabile, errore. E il richiamo al patriottismo non si può fare senza ricordare che il patriottismo Usa non è nazionalismo, non deve diventare populismo, ma è costituzionalismo. La lotta contro la povertà non si può fare senza ricordare che l'ideologia statunitense vuole ancora, e soprattutto, che si premino i meriti individuali. La sfida alla diseguaglianza va ancora fondata sul riconoscimento delle diversità degli stili di vita e sul perseguimento delle eguaglianze di opportunità e non di esiti. Infine, la sinistra statunitense non può pensare che tutto quel che vuole costruire possa essere fatto esclusivamente attraverso, da un lato, una svolta ideologica, dall'altro, un ritorno al sociale. Infatti, qualsiasi società, compresa quella degli Stati Uniti, lasciata sola, come apprezzerebbe tutt'oggi il liberale Toqueville, è il luogo, insieme con il mercato, della produzione di diseguaglianze, di povertà, di spinte populiste.

La sinistra statunitense deve adoperarsi per ricostruire la sua concezione politica tanto quanto i suoi veicoli politici, deve potenziare la sua capacità di guidare la società non la sua disponibilità a lasciarsi permeare dalla società. Tra l'altro, è in corso un grande e importante dibattito se l'attuale società statunitense non stia perdendo le sue capacità associative, come nota anche Roberto Festa, se i cittadini non stiano abbandonando quella fiducia di uni negli altri che ha costituito il tessuto connettivo, spesso produttore anche di sgradevole conformismo, di una società di immigranti.

Se il pendolo della sinistra statunitense oscilla troppo verso una rappresentanza politica generale rischia di abbandonare le minoranze non ai repubblicani e alla destra religiosa, ma alla sfiducia e all'uscita dalla sfera politica, almeno quelle minoranze che siano entrate magari a fatica in quella sfera. Se oscilla troppo nella riscoperta del sociale, povero e solcato da diseguaglianze, c'è il rischio che dimentichi di costruire quelle organizzazioni e quei programmi politici che conducano ad un nuovo corso, ad un New Deal. La sinistra, in special modo quella intellettuale, sembra ancora troppo minoritaria. Naturalmente, non è affatto in questione l'esistenza ovvero la sopravvivenza della democrazia, è invece in questione la sua qualità. Poiché, fra l'altro, la democrazia statunitense ha il potere per condizionare molti avvenimenti mondiali, compresa la globalizzazione, se la sua qualità si restringe, tutto diventa più difficile.

Povertà a New York, Roberto Koch e sotto Famiglia americana, Russell Lee, 1938

Poveri d'America unitevi

Solidarietà, crescita nell'equità, salari minimi decenti, lotta alla povertà. Dopo una lunghissima e variegata stagione di attenzione esclusiva alle differenze, ai problemi etnico-razziali, ai diritti delle minoranze, i democratici americani riprendono in mano temi che sembravano assenti, parlano di progetto e di interessi comuni. Ma, attenzione, dicono, non deve e non può essere un ritorno al passato. Non è, insomma, il ritorno dello statalismo...

ROBERTO FESTA

■ Eppur si muove. Dopo gli anni del politicamente corretto, dell'*identity politics*, la sinistra americana cambia strada. Abbandona la difesa ad oltranza delle differenze tra i singoli spicchi di società americana e insiste sulla solidarietà, sul destino comune. Parla meno di sesso, razza, etnia, la santa trinità di ogni buon progressista americano anni Ottanta, e più di povertà, diseguaglianze, egoismi.

Neri, donne e gay imbufaliti contro la supremazia del maschio bianco eterosessuale non fanno più notizia. È finita con le belle vecchie polemiche sui codici di comportamento sessuale nei campus (che dovranno fare i giovanotti prima di passare all'attacco? Ottenere dichiarazione scritta dalle signorine?).

Oggi a dominare le prime pagine delle riviste d'area - *Dissent, New Republic, The Nation* - sono temi come i buoni pasto per i poveri, l'assistenza alle ragazze madri, i salari medi che calano.

Per capirne di più abbiamo fatto qualche domanda a Todd Gitlin, columnist del *New York Times* e del *New Observer*, professore alla New York University. Gitlin è autore di uno dei libri più belli sulla politica e la cultura americane di questi ultimi anni. *The Twilight of Common Dreams* (*Il crepuscolo dei sogni comuni*, Metropolitan Books). «Qui da noi i progressisti si erano cacciati in un bel vicolo cieco - ci dice -. Il pericolo non è interamente superato ma la situazione si sta modificando».

Politica dell'identità

Il pericolo di cui parla Gitlin è appunto quello dell'*identity politics*, la politica dell'identità. La società americana è sempre stata un gran pentolone di identità, ma negli ultimi trent'anni la pentola è diventata oceano.

Chi sei? Da dove vieni? Quali sono le tue origini, la tua cultura, i tuoi gusti sessuali? Per anni queste sono state le domande implicite in ogni conversazione, nei campus e al lavoro, al supermercato e nei talk show di Ophra Winfrey, la Carrà americana.

Non erano soltanto neri, gay e donne a reclamare la loro differenza. Tutti avevano un'identità da conservare, un raggio di sole da conquistare: battisti del sud ed ebrei della Florida, vegetariani del Village e lubavitch di Brooklyn, e ancora Ku Klux Claner della Georgia, figlie di Maria della Virginia, pornografi via Internet.

La sinsitra, sempre a suo agio con le minoranze, ascoltava comprensiva. Alla nozione di classe si sostituivano quelle di genere, di razza. Colore della pelle e gusti in camera da letto diventavano i nuovi strumenti per interpretare la realtà, capire il tuo vicino, battere cassa con il governo federale. «Si è trattato di un lascito del movimento per i diritti civili degli anni Sessanta - ci dice Gitlin -. Si è creduto che un certo benessere collettivo fosse ormai assicurato, e che avesse più senso volgersi alla tutela delle singole culture».

Succedeva qualcosa di curioso: la sinistra, da sempre più attenta ai valori comunitari, esaltava le differenze e lasciava alla destra il compito di difendere il vecchio, stinto, universale sogno americano.

Oggi in molti ripensano quelle scelte. «La politica della differenza non affronta le cause reali della crisi sociale - afferma Gitlin -. Una sinistra vitale deve tornare ad affrontare le questioni della povertà, del diritto al lavoro, dell'educazione, dell'assistenza sanitaria. Si deve offrire all'elettorato qualcosa che unisca, qualcosa da cui più settori della società possano trarre comuni benefici».

Povertà dilagante

A guardarsi intorno sembra ce ne sia bisogno. Se in Europa il problema è la disoccupazione, qui ci si trova a fare i conti con la dilagante povertà e diseguaglianza. Tra il 1973 e il 1995 il salario medio reale è crollato del 18,8%. Il reddito di un dirigente di una grande corporation è circa 149 volte più alto rispetto a quello di un operaio. Travolta da ristrutturazioni e tagli ai salari la *middle-class* sprofonda nell'insicurezza. E intanto la percentuale di bambini americani che vivono in povertà raggiunge il 22%.

La solidarietà sociale è in crollo verticale.

L'adesione ai sindacati è scesa al 15,8% della forza-lavoro. Non stanno meglio vecchi leoni dell'associazionismo come i Lions, i boyscout, la Croce Rossa, che vedono diminuire i loro iscritti. Di recente agli americani è stato chiesto se «ci si può fidare della maggior parte delle persone». Soltanto il 37% ha risposto positivamente (era il 58% nel 1960). Le città si svuotano, i ricchi vanno a vivere nei sobborghi e alzano mura che nemmeno a Berlino ai tempi belli della guerra fredda.

Molti americani bianchi si lasciano incantare dalle sirene repubblicane che gli ripetono «se perdete il posto la colpa è del Welfare e delle minoranze». Intanto attivisti della comunità afroamericana come il reverendo Al Sharpton organizzano boicottaggi degli esercizi commerciali di ebrei e coreani e invitano a comprare nei negozi di proprietà dei neri.

Anche per questo la sinistra si sveglia e si ritrova più «sociale» e comunitaria. Il filosofo di Harvard Martha Nussbaum ha appena mandato in libreria un libro, *For Love of Country* (*Per amore del paese*, Beacon), che è tutto un brivido, anche un po' ingenuo, a favore dell'universalismo, del cosmopolitismo. Filosofi come Michael Walzer e storici come Michael Sandel cercano di tornare alle origini della storia americana per riscoprirvi i semi della solidarietà. Anche la *think-tank* del partito democratico si rimbocca le maniche.

Escono allo scoperto i «nazionalisti liberali» guidati da Michael Lind e John Judis, che su *New Republic* pubblicano il loro manifesto «For a New American Nationalism». Propongono di tornare allo spirito progressista americano di inizio secolo, affrontare senza paura il dominio dell'*élite* economica sulla politica e la guerra razziale e culturale che ha frammentato la società americana. Altri, come il presidente del New Party Joel Rogers, chiedono che «il controllo sociale sull'economia sia di nuovo messo sul tavolo della politica americana». Si punta alla settimana corta, alla riforma sanitaria e dello Stato sociale, a una politica di vigorosi investimenti pubblici.

Lo spettro statalismo

Tutti comunque non si nascondono le difficoltà. Ci dice Harold Meyerson, executive editor del *Los Angeles Weekly*: «I democratici si trovano a gestire un gran brutto momento; la fiducia nell'intervento statale è in crisi dappertutto, e il capitale globale è impegnato a demolire le forme di economia mista che i democratici crearono in America e le socialdemocrazie in Europa». Aggiunge Todd Gitlin: «Il mondo degli affari tende sempre più a concentrarsi e globalizzarsi, mentre quello del lavoro continua a ragionare in termini di Stato-nazione».

Jet ultraveloci trasportano in una notte emigranti in cerca di fortuna da Seul a Los Angeles. Quelli di Seul non stanno intanto con le mani in mano e clonano i computer di Silicon Valley. Gli stessi computer che, costruiti a Kuala Lumpur, serviranno a muovere capitali da Los Angeles a Singapore.

Le grandi multinazionali tornano a investire e creano imperi su cui non tramonta mai il sole. Jeffrey Garten, economista di Yale, avverte: «Per dominare il mercato oggi una compagnia deve essere enorme».

La sfida democratica

Ecco quindi la nuova sfida dei democratici americani, simile a quella di molta sinistra del mondo occidentale: accordare crescita ed equità, assicurare salari decenti in una economia globale governata dal *laissez-faire*, al di là delle capacità di controllo governativo. Come in gran parte del mondo industrializzato anche negli Stati Uniti si è privilegiata la stabilità finanziaria sull'occupazione. Hanno vinto politiche economiche restrittive, fatte di riduzione del deficit, delle spese, delle tasse, della più esaltata tra le dee del mercato, la bassa inflazione.

Spiega Meyerson: «In ogni occasione che ha interessato il mercato, commercio e deficit anzitutto, Clinton si è sempre inchinato al mondo degli affari». Durante il primo mandato presidenziale clintoniano le proposte di Robert Reich, segretario al lavoro, sono state regolarmente sacrificate a favore di quelle di Robert Rubin, segretario al tesoro ed ex dirigente della banca per affari Goldman-Sachs. «I piani di investimenti pubblici, di incentivi fiscali per le aziende che investono nella formazione sono sempre venuti dopo la riduzione del deficit», osserva ancora Meyerson.

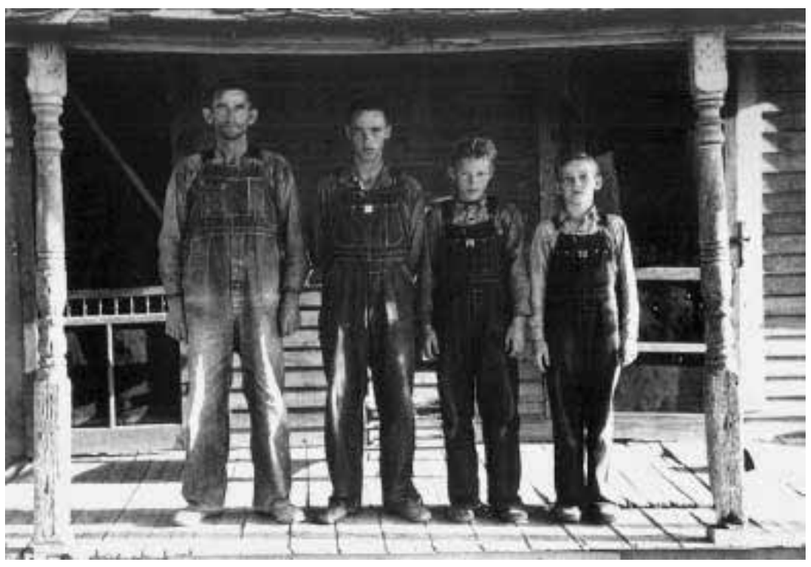
Guardare avanti

Il passato è veramente passato, ci sembrano comunque dire tutte le voci del coro democratico. Con Truman, Kennedy, Johnson, i progressisti non si trovarono a scegliere tra capitale e lavoro: entrambi sostenevano forme di intervento pubblico, di allargamento dei diritti civili. Oggi non è più così, perché i profitti delle imprese arrivano a spese dei salari. In questo, molto semplicemente, sta il dilemma democratico. Che non può essere risolto con le forme tradizionali dell'azione politica del progressismo americano, quelle imperniate sulle comunità locali, sui problemi particolari.

È categorico Todd Gitlin: «Le iniziative locali vanno bene, ma non bastano. La politica americana, anche grazie alla televisione, ha ormai uno spiccato carattere nazionale. I democratici americani devono appoggiarsi ai movimenti, quello ambientale, quello sindacale, che negli ultimi mesi ha dimostrato una rinnovata vitalità, e da questi partire per formare grandi coalizioni nazionali». Lo sfondo internazionale è ancora più presente nelle parole di Meyerson: «Oggi una politica democratica nel mondo significa includere norme sui salari minimi e sui diritti umani negli accordi internazionali di commercio; di più, significa trovare forme di accordo con gli altri paesi industrializzati per regolare il mercato che penalizza i governi che osano ridurre la disoccupazione e difendere le garanzie sociali».

Hannah Arendt ha scritto che la pratica della democrazia è «come un'isola in mezzo al mare e un'oasi nel deserto», pronta a essere sommersa dalle acque ed erosa dal deserto. Se lo sono ripetuto alcuni democratici americani, in questi giorni. Come i colleghi europei sanno che è sempre più difficile padroneggiare la società globale, che le soluzioni possono essere parziali, in parte insoddisfacenti.

Non hanno risposte certe, formule magiche. Ma sanno anche, come ripete Todd Gitlin, che «la democrazia è proprio quel sistema in cui i cittadini hanno la possibilità di superare il loro passato, e che se la sinistra ha un compito è quello di ridurre le diseguaglianze e l'arbitrarietà del potere». In modo incerto, provvisorio, anche insoddisfacente. Come un'isola in mezzo al mare, un'oasi nel deserto.



Guerra del latte, Milano in tilt

Gli agricoltori in rivolta: «No alle maxi-multe»

«Non ci vogliono far passare con i trattori? La prossima volta allora portiamo anche le mucche, come fanno i francesi». Irremovibili i duemila allevatori che volevano manifestare a Milano con i loro mezzi. Non hanno accettato alcuna mediazione e hanno bivaccato tutta la notte in strada bloccando il traffico in un gigantesco ingorgo. Protestano per le quote latte comunitarie. A tarda sera arriva anche Umberto Bossi e invita gli allevatori a non mollare.

FRANCESCO SARTIRANA

■ MILANO. «Vogliamo manifestare con i nostri trattori per le via della città. Siamo in tanti e nessuno vuole rimanere fuori. Se non ci lasciano passare stiamo qui tutta la notte». E così è andata. Ieri i mille e più mezzi agricoli giunti dal Mantovano, dalle province di Brescia e di Bergamo non si sono mossi di un millimetro bloccando l'accesso Est di Milano, di fianco all'aeroporto, fin dal mattino. Gli allevatori hanno tentato anche di forzare il posto di blocco, riuscendoci in parte.

Dieci chilometri di code

Le conseguenze per il traffico sono state drammatiche. Soprattutto per quella decina di sfortunatissimi automobilisti rimasti ingabbiati tra due colonne di trattori fin dal mattino. Per tutto il giorno le code di auto e Tir hanno superato i dieci chilometri. Difficile raggiungere l'aeroporto Forlanini da fuori città se non a costo di gimkane tra strade secondarie e di campagna, intasatissime anche quelle. A tarda sera gli agenti erano ancora lì, disperati, a tentare di convincere gli allevatori ad aprire un varco nel muro di trattori fermi in mezzo alla strada, a bloccare tutto.

Verso le 23 ha fatto la sua comparsa Umberto Bossi che, mentre distribuiva copie de «La Padania» circondato da un manipolo di camicie verdi, ha incitato gli allevatori a «mantenere le ruote dei vostri trattori ferme fino a quando non sarà aperta col governo una trattativa».

Gli allevatori lombardi, riuniti in comitati spontanei, erano partiti intenzionati a raggiungere il palazzo della Regione - di fronte alla stazione Centrale - per protestare contro il meccanismo comunitario delle quote latte. Ma un'ordinanza della Prefettura aveva negato l'accesso dei mille trattori alla città. Blocchi sono così stati organizzati lungo tutti i principali accessi a Milano. Anche sulla via Emilia e sulla statale Varesina sono stati fermati centinaia di trattori. Ma il peggio si è verificato lungo la Rivoltana, l'arteria che collega la bassa Bergamasca a Milano e che entra in città proprio in corrispondenza dell'aeroporto di Linate. Da qui sarebbe dovuto entrare il grosso della manifestazione proveniente dal mantovano e da Bergamo e Brescia. Gli allevatori si erano messi in marcia, scortati dalle forze dell'ordine, fin dalle prime ore del mattino. Ma giunti alle porte della città, la sorpresa: uno sbarramento di cellulari di polizia e carabinieri. Inizia così una sfibrante trattativa. ma gli agenti sono irremovibili: «solo una rappresentanza può entrare in città con i trattori, non più di venti. Gli altri a piedi». «O tutti o nessuno» è stata la risposta degli allevatori. Poi il tentativo di forzare gli sbarramenti. Sei trattori sono riusciti a passare, inseguiti senza successo dagli agenti a piedi.

Scontri e tensione

«Io ero a una cinquantina di metri dai miei colleghi - racconta un altro trattorista - li ho seguiti, ma mi sono trovato in mezzo ai poliziotti e ai carabinieri. Ho subito spento il motore, sa con un bestione simile è facile combinare guai. Ma gli agenti non si sono accontentati di farmi scendere. Hanno iniziato a prendere a manganellate la cabina e hanno rotto il vetro della portiera. Volevano portarmi via. Sono intervenuti tutti i miei amici. Si è sfiorata la rissa - continua l'allevatore - ma poi parlando si è risolto tutto».

Le trattative sono proseguite inutilmente per tutta la giornata mentre la colonna di auto e Tir si allungava a dismisura. Poco dopo mezzogiorno in mezzo ai manifestanti si è presentato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, accompagnato dal questore Marcello Carnimeo. «Domani (oggi per chi legge, ndr) divento presidente della conferenza Stato-Regioni e mi farò carico di portare anche in quella sede le richieste degli allevatori lombardi» ha successivamente spiegato Formigoni.

Dopo un breve incontro con i rappresentanti dei manifestanti, Formigoni è risalito sulla sua auto blu passando la patata bollente al questore, inamovibile nella sua decisione di impedire il transito ai trattori. A dialogare con gli allevatori ci hanno provato anche i leghisti. Prima l'onorevole Davide Caparini, poi il senatore Stefano Stefani e in serata anche Mario Borghezio, hanno fatto da tramite tra i manifestanti e il questore senza successo. Anzi, una bandiera della Lega strappata di mano ad alcuni giovanissimi militanti del Carroccio è finita poco gloriosamente in fiamme.

Bossi soffia sul fuoco

Nel pomeriggio anche Umberto Bossi, prima di piombare sul campo personalmente, aveva voluto dire la sua attraverso un comunicato col quale invitava «decine di migliaia di uomini e donne ad affluire a Milano dopo essere stato informato del gravissimo atto provocatorio del Prefetto che impedisce con la violenza una manifestazione pacifica e democratica degli agricoltori padani».

«Bandiere di partito non ne vogliamo - ha sottolineato il coordinatore dei comitati degli allevatori, Aldo Bettinelli - siamo indipendenti. È pazzesco come vengono applicate le quote latte in Italia. Saremmo già soddisfatti se il meccanismo funzionasse come negli altri paesi della comunità.

«La conseguenza da noi è che gli allevatori si vedono appioppare multe di centinaia di milioni. Non è possibile continuare così. Oltretutto sbagliano continuamente a fare i conti delle quote e delle relative multe. Fino a un mese fa ad esempio noi allevatori avremmo dovuto pagare in totale 460 miliardi di multa, abbiamo protestato, sono stati rifatti i conti e oggi hanno coperto che di miliardi ne dobbiamo 421». Trovare conferme alle parole di Bettinelli non è difficile. Un allevatore di Somma Lombardo deve quasi 200 milioni allo Stato per la scorsa stagione. «Centonovantaseimilioni e 850mila lire - afferma con cipiglio - Per essere ancora più precisi ci aggunga anche 300 lire. Perché? Perché per due anni non mi hanno riconosciuto la quota che mi spetta e ora secondo loro dovrei pagare».

Intanto il sole è tramontato da un pezzo e loro, gli agricoltori e i trattori, sono ancora lì, infreddoliti ma decisi a non mollare. Viale Forlanini si trasforma in un gigantesco bivacco notturno.

La Coldiretti decide lo stato di mobilitazione

La Coldiretti ha proclamato ieri lo stato di mobilitazione della categoria. La decisione è stata presa dalla direzione nazionale delll'organizzazione, riunitasi sotto la presidenza di Paolo Micolini. Nel corso della riunione, secondo quanto si legge in una nota, sono stati affrontati i gravi problemi che condizionano pesantemente il settore (in particolare quote latte e contributi previdenziali) e che sono attualmente oggetto di un difficile confronto con il governo. Una situazione non più sostenibile, sottolinea la Coldiretti, che richiede da parte del potere politico una strategia attenta verso l'agricoltura. Per le quote latte, la direzione dell'organizzazione ha ribadito la sua posizione sulla definizione della vicenda legata al prelievo supplementare per il periodo 1995-96 mediante la corresponsabilità finanziaria diretta dello Stato, soprattutto per i giovani agricoltori, evidenziata anche dal Parlamento, in relazione all'emanazione di provvedimenti che risultano in aperto contrasto con la normativa comunitaria. È stata altresì sottolineatala necessità di assicurare il consolidamento della quota «B» (quella relativa alla produzione e alla commercializzazione per il periodo '91-'92) nell'originaria consistenza.

Proteste anche a Reggio Emilia, Torino e Padova. Sotto accusa anche il Consorzio del Parmigiano-Reggiano

In tutto il Nord cortei e trattori in piazza

Trattori per le strade, traffico in tilt e tensione alle stelle per la protesta contro le quote organizzata dai Comitati spontanei dei produttori di latte in Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Migliaia di allevatori hanno manifestato contro la stangata inflitta a chi ha sfondato i tetti produttivi fissati dall'Ue. A Reggio Emilia gli agricoltori hanno messo sotto accusa anche il consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano.

GABRIELE FRANZINI

■ REGGIO EMILIA. La rabbia che da tempo covava tra i produttori di latte, colpiti da una maxi-multa di 370 miliardi da pagare entro la fine del mese, ieri è finalmente esplosa. A bordo dei trattori, migliaia di agricoltori emiliani, veneti e piemontesi hanno manifestato a Reggio Emilia, Padova e Torino per protestare contro la stangata e per chiedere l'intervento del governo.

I «Cobas» del latte

Organizzate dai Comitati spontanei dei produttori di latte, le manifestazioni hanno creato gravi disagi al traffico. Circa 200 allevatori, in buona parte provenienti da Parma e dalla bassa reggiana, hanno raggiunto nella mattinata Reggio, dove si trova la sede del consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, rallentando notevolmente il traffico lungo la via Emilia.

In Veneto, 500 trattori, scortati dalla Polizia stradale e dai Vigili urbani, sono affluiti a Padova da Legnago, Rovigo, Bassano del Grappa e Castelfranco Veneto. E centinaia sono anche i produttori piemontesi che hanno manifestato in piazza a Torino.

Governo nel mirino

La protesta ha assunto toni particolarmente aspri a Reggio. Tra striscioni contro il governo («Prodi e Pinto, di agricoltura non sapete niente ma mungete da Dio») e contestazioni contro i rappresentanti di Coldiretti e Cia, i manifestanti hanno puntato l'indice anche contro il consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, che associa i 600 caseifici che producono questo formaggio nelle province di Reggio, Parma, Modena, Bologna e Mantova.

Ad arringare la folla, il leader dei Cobas del latte di Parma Fabio Ranieri: «Il consorzio non ha fatto nulla per difendere noi produttori ».

Al grido di «il consorzio è nostro, siamo noi che vi paghiamo lo stipendio», gli agricoltori sono stati lì lì per tentare un'occupazione della sede di via Kennedy. Ricevuti dal presidente Paolo Delmonte e dal direttore Luigi Verrini, i manifestanti hanno poi dato vita ad un'infuocata assemblea nel corso della quale sono volate parole grosse all'indirizzo dei vertici del consorzio.

«Capisco l'esasperazione degli allevatori - ha detto il presidente Delmonte - ma abbiamo fatto quel che potevamo fare. Fin dal 1984 abbiamo chiesto che la zona in cui si produce Parmigiano-Reggiano fosse svincolata dal regime delle quote latte e anche recentemente abbiamo proposto di fare altrettanto per alcuni formaggi Dop o almeno per le zone monotipiche».

Va detto che il 97 per cento del latte prodotto nel comprensorio si trasforma in Parmigiano-Reggiano e quindi una crisi delle quotazioni del formaggio può mettere in ginocchio migliaia di stalle.

Per di più, mentre da una parte l'Ue multava per circa 70 miliardi di lire gli allevatori perchè hanno prodotto troppo, dall'altra l'Antitrust condannava il consorzio a cambiare il proprio regolamento di autodisciplina con l'accusa di avere spinto i propri associati, in una logica di collusione con il consorzio del Grana Padano, a produrre poco per tenere alti i prezzi.

Il nodo del Parmigiano

Dopo oltre quattro ore di assemblea, consorzio, Cobas del latte e associazioni professionali hanno trovato un accordo. Hanno siglato un documento unitario in cui chiedono al governo che «nella definizione delle nuove norme in materia di quote latte il comprensorio del Parmigiano-Reggiano sia inserito nel primo livello di compensazione», in modo da allargare la camicia di forza delle quote.

Clima incandescente anche a Padova, dove i produttori veneti (particolarmente numerosi da Verona, Vicenza, Treviso e dall'alta padovana) hanno preso d'assedio la città. «Porteremo i trattori a Roma, a Palazzo Chigi, finchè il governo non ci avrà ascoltati», hanno detto i rappresentanti dei comitati spontanei. La manifestazione era stata in un primo tempo programmata a Venezia, in modo da ripetere l'invasione con le mucche di Piazza S. Marco avvenuta due anni fa, ma poi il Prefetto ha negato l'autorizzazione.

La mappa della protesta

A Torino una delegazione di allevatori è stata ricevuta prima in Prefettura e poi in Consiglio regionale. In Piemonte le multe ammontano a oltre 60 miliardi e le aziende agricole colpite sono più di 2mila.

Già nei mesi scorsi, i consiglieri regionali piemontesi hanno votato due ordini del giorno di solidarietà con i produttori.

Il governo interviene Oggi il nuovo «ddl» di riordino del settore

Il ministro della Agricoltura Pinto e, a sinistra, manifestanti bloccati alla periferia di Milano. Sotto una strada di accesso a Padova invasa dai trattori

Canali-D Day/Ansa

NEDO CANETTI

■ ROMA. La decisione di esaminare oggi, al Consiglio dei ministri, il disegno di legge di riordino del settore lattiero-caseario, preparato dal titolare del dicastero delle risorse agricole Michele Pinto, era in programma da tempo. Non si tratta, pertanto, di una affrettata risposta alle manifestazioni dei produttori di latte esplose ieri in diverse città italiane, ma di una decisione che viene da lontano, frutto di una lunga e paziente elaborazione.

Il Consiglio dei ministri, come più volte annunciato da Pinto e dal sottosegretario Roberto Borroni, è intenzionato ad una profonda riforma della vecchia legge del 1992, con una modifica delle sanzioni per le eccedenze di produzione e l'attivazione di due nuovi sistemi (regionale e nazionale) per i produttori.

Mettere ordine nella materia

L'odierno provvedimento ha lo scopo di mettere ordine in una materia complessa e controversa che da anni contrappone i produttori di latte e l'Ue (prima la Cee). Il nostro Paese ha, in tutto questo periodo, superato abbondantemente la quota di produzione stabilita per ogni Paese dalla Comunità. Proprio in questi giorni scatta la scadenza di fine mese, che obbliga i produttori al pagamento della multa («superprelievo») per il superamento del tetto produttivo. La multa è di 370 miliardi (era di 420, ma il governo è riuscito a ridurla, con un riesame che ha scoperto errori di calcolo per 1500 aziende, che hanno ottenuto la parziale o totale abolizione della multa). I produttori, comunque, chiedono che una parte venga pagata dal governo.

Come risponde l'esecutivo? Che cosa propone? Intanto è deciso a cambiare strada. Dopo anni di sostanziale non applicazione della normativa comunitaria, ha deciso di affrontare il problema con una linea di rigore, propedeutica per ottenere a Bruxelles risultati che modifichino le regole comunitarie che finora hanno penalizzato la zootecnia italiana.

Per mercoledì è convocato il cosidetto «tavolo verde», con tutte le organizzazioni del settore. Un'altra riunione si è svolta ieri sera. Un confronto che ha avuto, al centro, proprio il problema delle quote latte.

Nel corso della giornata le associazioni agricole hanno preso posizione chiedendo all'esecutivo, come ha detto Massimo Bellotti della Cia- misure congrue, non solo «espedienti e precari rinvii».

Il governo risponde di aver fatto tutto il possibile per ridurre i versamenti al minimo, ottenendo un rinvio del termine di cinque mesi, in modo da permettere all'Aima di procedere al riesame dei casi contestati. Sono state autorizzate modalità di calcolo più favorevoli con il risultato, come abbiamo detto, di ridurre a 370 miliardi la multa. Contemporaneamente, sono state adottate misure che agevoleranno la mobilità delle quote nelle attuali campagne allo scopo di evitare che si ricrei a breve termine la situazione della campagna 1995-96. Il programma prevede l'abbandono volontario delle quote che verrebbero riassegnate dall'Aima a coloro che ne facciano richiesta, permettendo la razionalizzazione dell'attuale distribuzione delle quote sul territorio nazionale.

Una quota maggiore

In sede europea, il governo ha già formalmente avanzato la richiesta di aumentare la quota nazionale che verrà discussa nel prossimo negoziato sui prezzi agricoli.

Intanto, sono allo studio, proprio in queste ore, misure di intervento straordinario per il settore che prevedono la concessione di prestiti agevolati a lungo termine per le aziende lattiere ed una riassegnazione delle quote previste nel programma di abbandono, favorevoli ai giovani agricoltori, ai quali si è ritenuto di dare in tal modo, sostiene Borroni «un concreto segnale positivo fornendo loro l'opportunità di aumentare il proprio tetto produttivo». Le misure straordinarie, secondo il governo, mirano a fornire una risposta immediata ai problemi urgenti, tenendo però un occhio attento al futuro che vuol dire riforma organica del regime delle quote.

Il Parlamento approva l'accordo ma nella destra è polemica aspra

L'esercito lascia Hebron Scontro alla Knesset

Un soldato israeliano che ammaina la bandiera con la stella di Davide: Hebron addio, inizia così il ridispiegamento dell'esercito di Gerusalemme dalla più contesa città della Cisgiordania. La Knesset approva l'accordo, ma non si placa la bufera all'interno della destra. Ieri si è dimesso dal governo Benny Begin, mentre minacce di morte sono pervenute agli 11 ministri che si sono schierati per l'intesa con Arafat. I laburisti: «Chiedi scusa a Rabin!».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il sorriso è scomparso dal volto di Benjamin Netanyahu. Dodici ore era durata la riunione del governo: una battaglia durissima, confidano i più stretti collaboratori del premier. E non meno dura è l'accoglienza che a «Bibi» riserva la Knesset, il Parlamento israeliano. Insulti, applausi di scherno, grida di «traditore» (dai banchi dell'estrema destra) a cui fa da contrappunto la richiesta, ripetuta dalle fila dell'opposizione di sinistra, di «chiedere perdono a Yitzhak Rabin». Mentre Netanyahu inizia a illustrare ai deputati i pregi e i difetti degli accordi appena conclusi con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat sul ritiro parziale da Hebron e da altre zone della Cisgiordania, nella città contesa i soldati israeliani cominciavano a ripiegare le loro bandiere, a rimuovere i posti di blocco e a sgomberare il mobilio dal palazzo del governatore. Ufficialmente, il ridispiegamento israeliano fuori dall'80% di Hebron inizierà oggi, dopo la conclusione del dibattito parlamentare. In realtà la presenza militare israeliana nei quartieri palestinesi è assicurata da unità mobili che in poche ore passeranno le consegne ai 400 agenti dell'Anp incaricati di mantenere l'ordine nella città. Già ieri a Daryah (a sud di Hebron) il colonnello Tarek Zayed ha impartito le ultime istruzioni a 200 agenti palestinesi, altri 200 si trovano a Gerico agli ordini del colonnello Jibril Rajub, capo dei servizi di sicurezza preventiva in Cisgiordania, che si accinge a trasferirsi assieme a loro a Hebron. Altamente simbolica è la sovrapposizione di immagini operata dalla Tv di Stato israeliana: Netanyahu prende la parola all Knesset e sullo sfondo emerge la bandiera con la Stella di David che un soldato sta ammainando a Hebron. Un assaggio del clima arroventato che lo attende nell'austera aula parlamentare, Netanyahu lo riceve nella riunione del gruppo parlamentare del suo partito, il Likud. verbale. Ad alzare la voce sono i deputati vicini a Benny Begin, uno dei leader della destra estrema che poche ore prima si era dimesso da ministro in polemica con il «tradimento» del premier. Netanyahu viene aggredito da Landau, presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset, figura di spicco del Likud: «Gli elettori vogliono sapere - lo apostrofa aspramente - perchè mai dovrebbero votare per te e non per Barak», il probabile successore di Shimon Peres alla guida del Partito laburista. A difesa di Netanyahu si schiera il suo più caro «nemico», il ministro degli Esteri David Levy: «Quale è l'alternativa - grida ai contestatori della linea adottata a maggioranza dal governo - Non c'è alternativa. L'unica alternativa che proponete è lo stallo». Stanco e affaticato, con le borse sotto gli occhi per le 12 ore di discussione avute in sede governativa, Netanyahu sale sulla tribuna per difendere l'accordo su Hebron.

Se «Bibi» sperava che il peggio fosse passato, deve subito ricredersi. Difende l'intesa Netanyahu, e sottolinea più volte come il contenuto dell'accordo «sia migliore, con maggiori garanzie di sicurezza e più responsabile» rispetto a quello firmato dal precedente governo. Non finisce di esporre il concetto, che un deputato della destra, Rehavam Zeevi, lo interrompe gridando: «È peggio, molto peggio!», mentre un deputato laburista lancia un urlo: «Dovresti chiedere scusa a Yitzhak Rabin!», cosa che ripeterà nel suo intervento Ehud Barak. Netanyahu barcolla, interrompe per un attimo il suo discorso. Poi riprende battendo sullo stesso tasto: Israele e solo Israele - afferma - deciderà le dimensioni di quei ridispiegamenti. Tesi già contestata da Arafat: all'indomani del terzo ridispiegamento Israele - secondo il leader palestinese - potrà mantenere solo su insediamenti e basi militari «in senso stretto». «Se Netanyahu vuole alterare le definizioni geografiche di insediamenti e basi, dovrà negoziare con noi», chiarisce Arafat.

L'esito del voto alla Knesset è scontato. Una ventina di deputati della coalizione governativa ribadiscono di non sentirsela di approvare gli accordi di Hebron: alcuni voteranno contro, altri si asterranno, altri ancora preferiscono non presentarsi al voto. Ma il contestato premier può contare sul sostegno massiccio dei deputati del centro-sinistra. L'accordo passa, ma non passa la bufera che ha investito la destra israeliana. Fra quanti protestano vi è il deputato del Likud Reuven Rivlin, secondo cui alla radice del ripiegamento ideologico di Netanyahu vi è una debolezza strutturale di Israele. «Siamo diventati una società di gaudenti - sostiene - La gente non vuole più combattere per gli ideali». Poco importa, agli agguerriti sostenitori della «Grande Israele», che il 67% degli israeliani - secondo un sondaggio pubblicato ieri da quotidiano di Tel Aviv *Yediot Ahronot* - si siano dichiarati d'accordo con l'intesa Netanyahu-Arafat: per i falchi della destra il »bravo israeliano» ha il volto, e il cuore «indomito» di Noam Arnon, portavoce dei 470 coloni di Hebron. «Le tesi politiche del Likud sono crollate - afferma deciso - Ci sentiamo ormai senza un padre politico. Ma non per questo ci arrenderemo». No, i duri dell'ultradestra non mollano. Ne sanno qualcosa gli 11 ministri che hanno detto sì all'accordo di Hebron: da ieri sono scortati da guardie del corpo, giorno e notte.

Si dimette Begin il ministro contro i compromessi

Benyamin Begin, il ministro per le scienze israeliano che ieri ha rassegnato le dimissioni dal governo del premier Benyamin Netanyahu per non essere costretto a votare alla Knesset a favore dell'accordo su Hebron cui egli si oppone risolutamente, è il figlio di uno dei leader più carismatici della destra storica israeliana. Il padre è infatti Menachem Begin, che fu uno dei grandi protagonisti della lotta ebraica contro il mandato britannico in Palestina, e in seguito, con la costituzione dello stato di Israele, leader dell'opposizione di destra. Dopo le elezioni del 1977 divenne primo ministro e in questa veste firmò il trattato di pace tra Israele ed Egitto. Nel 1982 decise la controversa invasione del Libano. Dal padre Benyamin Begin sembra aver ereditato lo stesso rigore morale e la stessa appassionata convinzione ideologica del diritto di Israele a tutto il territorio che si trova sulla sponda occidentale del Giordano. È questa convinzione che non ammette compromessi che lo ha ora spinto a dimettersi - pur essendo divenuto ministro appena sette mesi fa - piuttosto che condividere la responsabilità di una decisione che egli considera funesta per lo stato oltre che una violazione di precise promesse fatte agli elettori. Begin, uscendo dal governo, sembra destinato a divenire il leader naturale di quella corrente in seno al Likud, il partito di maggioranza relativa, che non approva la politica del premier Netanyahu e si oppone a ogni compromesso territoriale in Cisgiordania. Begin è nato a Gerusalemme nel 1943 e, prima di entrare nella vita politica attiva con la sua elezione alla Knesset nel 1988, ha esercitato la professione di geologo. Begin, in risposta a domande di intervistatori, ha definito ieri solamente prematura una sua candidatura alla guida del partito in contrapposizione al premier.

Soldati israeliani tolgono la bandiera d'Israele da una postazione a Hebron Ansa

Strage nella casbah di Algeri

Un'autobomba uccide 14 persone, 50 i feriti

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Nella notte, il raid della polizia nella casbah di Algeri, dove è stato sterminato un gruppo di integralisti islamici. E ieri, poche ore dopo, gli estremisti hanno risposto con un'autobomba che ha fatto almeno 14 morti in un mercato di macchine usate poco lontano dalla capitale.

L'auto era imbottita di chiodi e pezzi di ferro. Esplodendo nel mezzo del mercato di Boufarik, 25 chilometri a sud di Algeri, oltre ai 14 morti ha provocato almeno cinquanta feriti, di cui molti sono gravi. Ora nel selciato del mercato delle auto usate c'è un cratere. Lì, ieri mattina, diecine di persone qualsiasi stavano trattando vendite e acquisti. E dopo, la gente del paese era sconvolta. Anche perché nessuno si aspettava un attentato proprio poco lontano da dove è nato l'attuale capo del Gia, Antar Zouabri. Sebbene sia dello scorso settembre l'esplosione di un'altra autobomba sempre a Boufarik, nel mercato alimentare. Quella volta, il bilancio finale fu di 44 morti. Ed ormai tutti pensano che a Boufarik, come negli altri villaggi dell'algerois, il consenso popolare che avevano in passato gli integralisti si stia esaurendo. Le carneficine, infatti, sono sempre più spesso «vendette» contro «i traditori» e le loro famiglie.

Ma ieri tutti pensavano alla nottata appena trascorsa nella casbah. Lì l'operazione di polizia era iniziata nel tardo pomeriggio di mercoledì, poco dopo l'iftar, il pasto che al tramonto rompe il digiuno dei musulmani nel mese del Ramadan, iniziato il 10 gennaio e propizio, secondo le teorie fondamentaliste, alla guerra santa. Gli uomini dell'antiterrorismo hanno iniziato a setacciare una per una le stradine tappezzate dei volantini degli estremisti. Intanto, il presidente Zerual riaffermava la determinazione dello Stato a combattere il terrorismo, «opera di criminali, traditori e mercenari». Lì, in quelle stradine, si nascondono gli uomini del Gia e del Fronte islamico armato della jihad. Sono loro che escono dalla casbah per andare ad uccidere intellettuali, giornalisti, politici. E ieri notte, scoperti in una dozzina, si sono asserragliati dentro una casa, prendendo gente della strada in ostaggio e sparando contro la polizia che li stava circondando. L'operazione è finita all'alba, con tutto il gruppo degli integralisti sterminato. E forse, anche se la notizia non è confermata, tra quei morti c'è il capo del Gia nella casbah, Farid Hamani, conosciuto come Abu Selmane.

Poche ore per organizzarsi, poi, alle dieci di mattina, è arrivata la risposta. E di una tale violenza, che tutti l'hanno vista come una conferma della morte di Abu Selmane. Era da poco tempo che il gruppo del Gia della casbah si era riorganizzato, dopo la repressione dello scorso settembre, in cui fu ucciso il capo precedente, Yacine Amara. E nelle ultime settimane c'erano stati parecchi attentati. Ora, dopo il nuovo raid antiterrorista, la polizia spera che la violenza diminuisca. Negli ultimi 15 giorni, in tutto il paese il Gia ha ucciso almeno 200 persone.

L'INTERVISTA

Il ministro degli Esteri invita a sostenere lo sviluppo economico dei Territori

Dini: «Buona l'intesa, ora servono aiuti»

«L'intesa su Hebron dà un impulso all'intero pacchetto degli accordi di Oslo. Anche per questo va accolta con grande soddisfazione». A sostenerlo è il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. «Gli osservatori italiani a Hebron testimoniano la nostra volontà di pesare sullo scenario mediorientale. Ma occorre anche lavorare per uno sviluppo economico dei Territori palestinesi. Solo così la pace potrà radicarsi in questa tormentata Regione».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Un passo importante sul cammino della pace in Medio Oriente, da accogliere con grande soddisfazione, ma guai a mollare la presa, a considerarsi appagati di ciò che si è ottenuto. Perchè tanti sono ancora gli ostacoli da superare prima di poter affermare che il Medio Oriente ha voltato pagina. «Non mollare la presa»: è un concetto che percorre le riflessioni del ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, nel giorno in cui la Knesset, dopo un sofferto dibattito, ha dato il via libera all'applicazione dell'intesa. D'altro canto, le notizie che giungono da Gerusalemme suffragono le preoccupazioni della Farnesina: la destra oltranzista ebraica è sul piede di guerra, la bufera investe anche il Likud, il partito del primo ministro Benjamin Netanyahu. A Hebron, intanto, è iniziato il ridispiegamento dell'esercito israeliano, e nella città cisgiordana sono attesi nelle prossime settimane gli osservatori internazionali che dovranno presiedere al rispetto dell'intesa raggiunta. Tra questi osservatori ci saranno anche gli italiani. Un riconoscimento del ruolo di primo piano che il nostro Paese ha inteso svolgere in Palestina - rimarca il responsabile della diplomazia italiana - ma non il solo. «Non basta sostenere il negoziato politico - sottolinea Dini - per radicare la pace nei due popoli. C'è bisogno anche di un rilancio economico della regione, di un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita nei Territori.» Su un punto, Lamberto Dini insiste con forza, guardando al futuro: «La firma dell'accordo su Hebron rappresenta il riconoscimento da parte del nuovo governo israeliano dello spirito e della lettera degli accordi di Oslo.

L'accordo raggiunto su Hebron da Netanyahu e Arafat ha già provocato forti contrasti nel governo israeliano. Cosa può fare l'Europa e cosa intende fare l'Italia per favorire l'ulteriore sviluppo del negoziato israelo-palestinese?

Esistono certamente dei contrasti, ma mi sembra che essi siano minori rispetto a quelli che ci si sarebbe potuto aspettare. Era già noto, d'altra parte, che non esisteva unanimità tra le forze politiche di governo, alcune delle quali si erano non solo dichiarate apertamente contrarie all'accordo, ma avevano minacciato di uscire in blocco dalla coalizione in segno di protesta. L'esistenza di dissensi conferma, peraltro, le difficoltà con cui si sono dovuti confrontare il primo ministro Netanyahu e il ministro degli Esteri Levy e quelle che Netanyahu ha dovuto superare, anche all'interno del suo stesso partito, per il conseguimento dell'accordo. Per questo l'Italia e l'Europa devono continuare ad impegnarsi - come hanno fatto finora - per favorire il ristabilimento del clima di fiducia reciproca tra le parti, necessario affinchè il processo di pace possa svilupparsi su basi più solide e durature, senza consentire agli estremismi di prevalere.

A Hebron saranno posizionati anche osservatori italiani, ma basta questa presenza di vigilanza per sostenere le forze di pace o sono necessari anche altri tipi di sforzi?

L'Italia - insieme a Norvegia, Danimarca, Svezia, Svizzera e Turchia - fa parte del ristretto gruppo dei Paesi che parteciperanno al Contingente di osservatori internazionali a Hebron (Tiph). Tale partecipazione avviene su richiesta delle due parti interessate e conferma che il nostro Paese conserva in Medio Oriente un capitale di credibilità prezioso, fondato sulla nostra tradizionale equidistanza tra le parti e su di una linea di azione ispirata unicamente dall'interesse della pace e della stabilità nella Regione. I Paesi che intendono impegnarsi a sostegno del processo di pace dovranno, inoltre, cercare di sostenere con ogni mezzo non solo il negoziato politico, ma anche il rilancio economico dell'area mediorientale, affinchè le parti possano constatare che la scelta della pace è nel concreto interesse delle loro popolazioni.

La rimozione di una torre di guardia a Hebron Marinovic/Ap

L'ex premier israeliano Shimon Peres ha sottolineato che con l'intesa su Hebron è stato inferto un colpo mortale all'idea della «Grande Israele» cara alla destra ultranazionalista ebraica. Una vittoria del realismo politico, dunque. Condivide questa asserzione?

Mi sembra che l'intesa su Hebron dia un impulso - atteso da tempo - all'intero pacchetto degli accordi di Oslo. Non solo perchè costituisce una premessa importante dell'ulteriore fase del negoziato, ma anche perchè, emblematicamente, la firma dell'accordo su Hebron rappresenta - negli auspici di tutti - il riconoscimento, da parte del nuovo governo israeliano, dello spirito e della lettera degli accordi di Oslo, che sanciscono su base consensuale l'assetto territoriale della Regione.

In diverse dichirazioni, Lei ha chiesto a Israele il coraggio di compiere «atti unilaterali» che favorissero il dialogo. L'accordo su Hebron va in questa direzione?

Certamente. L'accordo di Hebron va senz'altro in questa direzione. In tal senso mi sono ripetutamente espresso con i responsabili israeliani, Netanyahu e Levy, ai quali - così come al presidente Arafat - dopo la firma dell'accordo, ho inviato un messaggio di felicitazioni e di incoraggiamento. Vi è spazio, da tutte le parti interessate, per nuovi atti di coraggio, nell'interesse delle popolazioni di quelle travagliate regioni e con l'appoggio convinto della Comunità internazionale.

Resta invece in una situazione di stallo, se non peggio, il negoziato tra Israele e la Siria. In che modo, a suo avviso, potrebbe essere rimessa in moto la trattativa tra Damasco e Gerusalemme?

Anche per gli altri «binari» del negoziato, Israele-Siria e Israele-Libano, valgono le considerazioni svolte per quello israelo-palestinese. Si riuscirà a mettere in moto la trattativa se si riuscirà a ristabilire il necessario clima di fiducia tra le parti. Anche su tale fronte l'Italia è da tempo impegnata. Non va sottovalutato, inoltre, che anche su tali trattative, il nuovo clima creato con l'intesa raggiunta a Hebron, potrà avere effetti molto positivi.

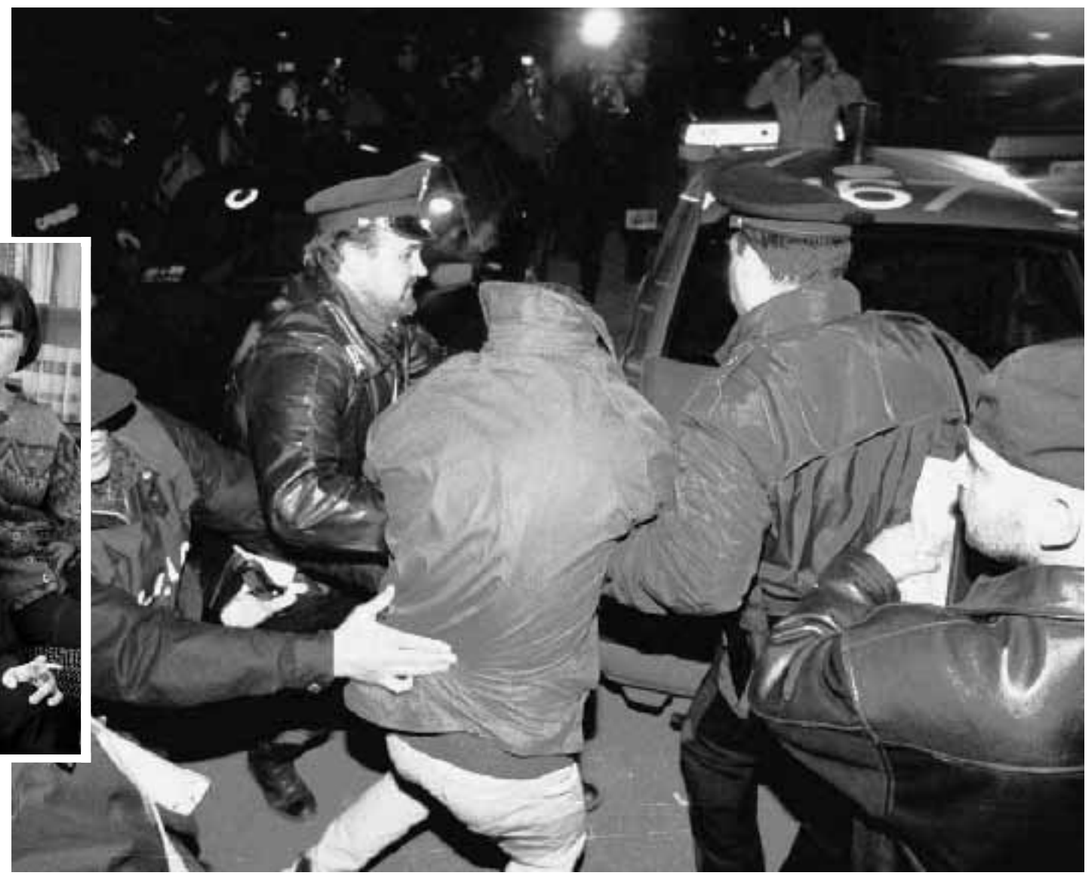
Gran Bretagna

Muore tory Major perde maggioranza

LONDRA. Il primo ministro conservatore John Major è da ieri in minoranza alla Camera dei Comuni a causa della morte di Iain Mills, un deputato del suo partito eletto a Meriden in Inghilterra centrale. Finora il gruppo parlamentare conservatore e le forze combinate dell' opposizione erano in parità. Ora il governo Major ha un voto in meno delle opposizioni e le cose potrebbero peggiorare in caso di sconfitta per il candidato conservatore alle elezioni suppletive che entro alcune settimane si dovrebbero svolgere a Wirral Sud. Negli ultimi tempi Major ha superato alcune votazioni insidiose con l' appoggio dei deputati unionisti inviati dall'Irlanda del Nord al Parlamento di Londra.

Le elezioni generali politiche britanniche, che si dovrebbero svolgere al più tardi entro il prossimo 22 maggio, non sono state ancora convocate. Mills, che era entrato alla Camera dei Comuni nel 1979 e prima di diventare deputato era un dirigente nel settore dei trasporti, aveva 56 anni. Non si conoscono particolari sulla sua morte, che sembra dovuta a una malattia. Nell'aprile scorso Mills, che era nato in Rhodesia aveva trascorso quattro ore in guardina in un commissariato della polizia di Londra per smaltire la sbronza che lo aveva fatto trovare steso a terra sulla piazza tra il Parlamento e la sede centrale del partito conservatore. - Mills è stato trovato morto a letto nel suo appartamento a Londra.

ASSASSINI SUL CAVALCAVIA



Le sorelle di Maria Letizia Bardini. A destra l'arresto di uno dei tre fratelli accusati del lancio di sassi

Sassi killer, il pm ora frena

«Pista da verificare». La zia: nipoti criminali

Il procuratore capo fa una conferenza stampa, ma non racconta nulla sugli «indizi» che hanno portato al fermo dei tre fratelli Furlan. «Dobbiamo verificare la pista, anche per vedere se ci sono altri responsabili». Si aspetta il Gip, che entro oggi dovrebbe decidere sull'arresto. Ad accusare i tre ragazzi, sarebbe la testimonianza di un fratello più grande. «Ho fatto un pasticcio», dice adesso. Liti in famiglia. La zia dei fermati: «Stanno bene in galera».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

TORTONA. Scendono le scale di casa, Giulietta Marega in Furlan e suo figlio Gabriele, uscito da poco dalla Procura. «Credo di avere combinato un pasticcio», dice l'uomo, muratore, 27 anni. «Ho creduto che a gettare i sassi fossero i miei fratelli. Ho fatto davvero un pasticcio». La madre dei tre ragazzi fermati lo prende al volo. «Avete sentito? Ha creduto che uno scherzo fosse vero. È andata così: i miei ragazzi più piccoli, siccome sempre in casa si parlava dei sassi qui e sassi là, ad un certo punto hanno detto: "Siamo stati noi". E lui ha creduto che fosse vero. E lo ha detto ai poliziotti, quando lo hanno portato in questura e lo hanno interrogato. Ma i miei figli lo sapete che sono innocenti. Se per caso sapessi che sono stati loro - ma non è possibile - li ammazzerei io».

La Procura avrà avuto in mano certo altri indizi, per chiedere il fermo giudiziario per i fratelli Furlan, con l'accusa di omicidio volontario. Il ruolo del fratello di 27 anni sembra comunque molto importante. Non c'è un rapporto buono, fra i fratelli. Gabriele e Franco, i più grandi, dormono in una stanza, divisi dagli altri, i più giovani, che fanno comunità fra loro, come in passato, quando sono stati in un collegio da poveri. Gabriele avrebbe fatto perdere il lavoro a Sergio, il più giovane. Gabriele sarebbe nominato in un'intercettazione telefonica giudicata decisiva.

«Non mi dispiace»

Liti fra i fratelli, ma anche fra le famiglie. La madre di Paolo Bertocco - anche lui portato in Procura, mandato a casa e ancora indagato - è la sorella del padre dei fratelli Furlan. «Sono dei criminali», dice dei nipoti. E aggiunge: «Anche se sono la zia, dico che quelli là la galera se la meritano. Non mi dispiace per niente». Non spiega i motivi. Lancia solo invettive contro «quei criminali».

Nessun cenno, nella conferenza stampa del Procuratore Aldo Cuva, a indagini e indizi. «Abbiamo aperto una pista che apre un varco nelle indagini. Ci vuole ancora una verifica: quella del Gip, ma anche la nostra, perchè noi non ci innamoriamo delle nostre tesi». Decine di telecamere, decine di microfoni. Il Procuratore aggiunge: «Non abbiamo delle certezze, si dovranno fare ulteriori verifiche. Dobbiamo verificare la pista, anche per vedere se ci sono altri responsabili». Protetto dai carabinieri, esce quasi di corsa dall'atrio della caserma, per evitare ogni domanda. Immediate le interpretazioni. «Il Procuratore fa marcia indietro». «No, non svela i particolari per non mettere in allarme altri complici. Di certo ci sono dei complici».

Oltre al racconto di Gabriele, alle intercettazioni ed alle telefonate anonime (confermata fra l'altro la presenza dei Furlan a Moby Dick) si parla della testimonianza di due ragazze. Una si chiamerebbe Elena, ex fidanzata di uno dei Furlan. La madre indirettamente conferma. «Elena? Quella è una disgraziata». Si picchia con il dito su una tempia, per fare capire che la ragazza ha dei problemi. «Quando tutto sarà finito, le farò passare dei guai, a lei ed alla sua famiglia. Ha rovinato i miei figli innocenti».

Il pranoterapeuta

Stranamente, alla conferenza stampa del procuratore - in una caserma dedicata a Ernesto Cabruna, «magnifico asso cacciatore dell'aviazione» - è presente anche un signore che si annuncia come «Sereni Lello, sensitivo e pranoterapeuta». Racconta che venerdì scorso, accompagnato da familiari della ragazza uccisa, si è presentato in Procura. «Subito ho detto che sulla seggiola a fianco della mia, il giorno prima, si era accomodato un uomo che non aveva detto tutta la verità, e che aveva avuto un incidente. Mi hanno detto che lì era stato sentito il padre dei Furlan». Sul cavalcavia, il signor Lello Sereni da Macerata ha «sentito la presenza di tre fratelli e di un cugino». «Sto lavorando ancora, e sono ospitato in una caserma della polizia di Alessandria».

I cellulari

Sembra fantacronaca, ma l'incontro avviene proprio nella caserma dei carabinieri. Di certo la Procura lavora su altri «indizi», soprattutto le intercettazioni telefoniche. La famiglia dei Furlan non ha telefono, ma possederebbe forse più di un cellulare. A raccontarlo - non solo i parenti ma anche i vicini sono serpenti - è una donna che abita lì accanto, e si fa intervistare dalle televisioni. «Hanno comprato i telefoni con i soldi avuti per l'incidente del padre».

L'INTERVISTA

Ferrarotti: la forca? Vogliono purificarsi

FABRIZIO RONCONE

ROMA. È un Paese così. Di pirati della strada che confessano dopo tre settimane. Di killer che ammazzano bambini per sbaglio. Un Paese di gente che vuole impiccare, linciare, giustiziare sulla piazza tre concittadini sospettati - solo sospettati - di aver ucciso, a sassate, da un cavalcavia, una donna di 32 anni.

Che Paese le sembra, questo, professor Ferrarotti?

Mi sembra un Paese che vive una realtà sociale completamente frantumata, e alla deriva. Osserviamo attentamente i tre grandi fatti di cronaca avvenuti nelle ultime ore: si tratta di situazioni diverse, distanti anche geograficamente l'una dall'altra, eppure tutte e tre tenute unite da un sottile filo rosso. Che è la caduta del valore assoluto, e di ogni etica, di ogni morale...

Entri nel dettaglio...

Gli assassini di quella povera bambina americana, in Calabria, non si riescono a trovare per colpa dell'omertà... A Milano, certo, il pirata che ha investito e ucciso la bimba filippina confessa, ma lo fa dopo settimane e settimane di silenzio, e dopo esser scappato, senza nemmeno aver provato un soccorso...

Per non dire della folla inferocita che chiede il linciaggio dei tre presunti killer del cavalcavia...

Per non dire di quel che è accaduto nella piazza di Tortona... Ecco, in quella piazza, nell'ondeggiare della folla che urla e muove i pugni, si coglie alla perfezione tutto il senso di sbandamento che vive questa società, appunto ormai quasi costretta a vagare nel suo vuoto.

Professore, di chi è la colpa?

Eh, la colpa, la colpa... Io dico, anche a costo di essere duro, che la colpa è della scuola, della famiglia, della Chiesa... ha colpa chiunque abbia abbassato la tensione del momento formativo... e, proprio per questo, la colpa è anche di certi partiti, dei sindacati, della sinistra in generale che ha dato, negli anni, un peso eccessivo a certi aspetti della società, dimenticando... o forse sottovalutando il momento della formazione.

Quali aspetti della vita sociale, secondo lei, sarebbero stati erroneamente privilegiati?

Ma ce ne sono di svariati... Ecco, certe conquiste, ad un certo punto, abbiamo cominciato a considerarle solo da un aspetto economico, materiale, strumentale... Agli operai? Ma certo, s'è detto, agli operai più soldi, salari migliori, una qualità della vita migliore... Ma migliore in cosa? Parlando così abbiamo dimenticato...

Cosa?

Vede, abbiamo smesso di parlare del rispetto, della dignità, della solidarietà... Non capisco perché, eppure, improvvisamente, e soprattutto a sinistra, il momento formativo è stato visto come un fatto moralistico... Ecco, sì, abbiamo un po' tutti avuto paura di essere moralisti e nessuno ha più affrontato il tema della morale.

Così, della morale che non c'è, ci accorgiamo solo adesso...

Adesso che scopriamo come tre giovanotti di Tortona cercavano di riempire il vuoto che avevano dentro, e cioè riempiendolo di emozioni atroci... Perché poi questa è un'altra cosa da dire: quel sasso non era lanciato per uccidere, ma per vedere che cosa succedeva... Il sasso era un mezzo per provare un'eccitazione, un brivido da mettere dentro un animo vuoto, completamente vuoto...

L'intellettuale cattolico Vittorio Messori, sugli assassini del cavalcavia, ha idee drastiche. Per i killer del cavalcavia, disse dopo l'omicidio di Maria Letizia Berdini, lui avrebbe voluto una forca...

Lasciamo stare Messori... è uno pericoloso, e infatti, non a caso, è il consigliere di un Papa che, ogni tanto, fa e dice cose spaventose... La tragica realtà che ci troviamo davanti è proprio tutta nel distacco che c'è tra i valori assoluti predicati da tipi come Messori e le dure esperienze della vita quotidiana, che propone emarginazione, esaltazione di valori come la ricchezza...

Professor Ferrarotti, e la folla che vuole farsi giustizia nella piazza di Tortona? Lei dice: ondeggia nel vuoto. Provi però ad essere più preciso...

Io la conosco Tortona, è una cittadina accogliente, di gente onesta, che lavora sodo, e che s'è sentita coinvolta, sporcata dal sangue di quella donna... Così, gridando "impiccateli", la gente ha cercato di uscire, di allontanarsi dall'accusa di omicidio...

Una specie di purificazione collettiva?

Sì, in un certo senso sì. È stato proprio un gigantesco esercizio di giustizia sommaria, la giustizia sbrigativa di chi vuole tagliare corto, acciuffare i colpevoli e decidere la loro sorte sul posto, per sbrigarsi e purificarsi.

Professore, un Paese che vive così, da Tortona a Catanzaro, come può salvarsi? C'è un piccolo sentiero da imboccare?

I rimedi, se ci sono, sono a media e a lunga scadenza. E innanzitutto dobbiamo convincerci di una cosa: e cioè che l'agio è disagio. Che la ricchezza non risolve il problema. Che non si può vivere per un orologio. E che se non si ha niente dentro, poi per riempire questo vuoto si cercano inevitabilmente emozioni feroci. Perciò la verità è che dobbiamo ricostruire il tessuto sociale. Ma, per farlo, dovremmo impegnarci a formare e crescere i nostri giovani. Ne siamo capaci?

IL REPORTAGE

Gli amici dei tre giovani: «Li hanno messi dentro per far contenta la gente»

Piazza deserta dopo il tentato linciaggio

DAL NOSTRO INVIATO

TORTONA. È cambiata l'aria, in piazza delle Erbe. C'è un'aria più pulita, diversa da quella dell'altra notte, quando «la gente» voleva impiccare i ragazzi che uscivano incappucciati dalla Procura agli alberi che sopravvivono al cemento della piazza. «Dateli a noi, quegli assassini». «Linciamoli, prendiamoli a pietrate». Hanno rischiato di finire sotto le Alfette dei carabinieri, per poter sputare addosso ai «killer dell'autostrada».

Oggi, sotto gli alberi della piazza, non si trova nessuno di quelli che erano qui, ieri notte. Tortona si è rivista nelle immagini dei Tg, e si è vergognata. Ma il vecchio con il cappello nero e la sciarpa gialla era qui, ieri notte, urlava e mostrava i pugni. Oggi dice: «Ero a casa, a guardare la televisione». «Prima di linciare - aggiunge serio - bisogna vedere se si può, e poi essere sicuri che siano loro, gli assassini». Gli altri anziani che sono in piazza - una ventina in tutto - dicono invece che «bisogna aspettare». «Devono dirlo loro, se sono colpevoli», ed indicano il palazzo di giustizia.

Bar del teatro, davanti al municipio. Musica alta, videogiochi, pizzette. Qui, ogni giorno dopo le diciotto, arrivavano Sergio, Sandro e Paolo Furlan, i tre fermati. Qui ci sono i loro amici, ragazze e ragazzi che sembrano darsi forza restando seduti attorno ad un unico tavolo. «Io ieri in piazza c'ero, e tremavo». Marisa ha capelli neri e un anello in ogni dito. «Tremavo perché io quei ragazzi li ho conosciuti, uno per uno, anche se la loro faccia era coperta dai giubbotti. Per primo hanno fatto uscire Paolo, poi Sandro e l'ultimo era Sergio. E c'era una donna che è riuscita ad arrivare fino a Sergio, il mio amico, per gridargli: "Ammazziamolo". Io ero lì, un poco nascosta, a guardare e a piangere».

Al bar degli amici

Si fa fatica a parlare, con la musica che non si abbassa mai. «La scena l'ho vista in tv - racconta Luca - e mi sono messo ad urlare dalla rabbia. Era tutto il giorno che quelli della piazza andavano avanti. Ti guardavano male solo perché eri un giovane, con i capelli lunghi. Li sentivi parlare di corde, di linciaggi, di pena di morte. Nelle stanze della Procura i nostri amici erano sotto interrogatorio, ed in piazza c'erano già stati il processo e la sentenza».

Un ragazzo prende un giornale, fa scorrere la mano sul titolo di apertura e dice: «Domani dovete scrivere: Massimo (che sono io) dice che Sergio è innocente. Grosso come oggi, però. Certo, che con Sergio si parlava anche dei sassi. Lui diceva: "Se li prendo, quelli, li spacco". Ma come si può accusare uno come lui? Adesso te lo descrivo io: un caffè qui al bar, al mattino. Poi via al lavoro, nella ditta della plastica. Ci si rivedeva qui, al bar, prima della cena. Non è che noi ragazzi abbiamo tanti posti: ci si vede qui, al Punto pizza, e sotto i portici. Una vita così. Discoteca solo al sabato, al Mayerling, che costa solo 15.000 lire ma fa schifo. E Sergio è uno che, se la sua morosa non usciva, stava in casa, non veniva nemmeno al bar».

Gianni, 18 anni, tenta un'analisi. «Il fatto è che quelli del cavalcavia non li hanno trovati, e sono passate tre settimane. Ed allora hanno preso i tre nostri amici, li hanno messi dentro, così la gente è contenta. Come quelli che erano in piazza ieri, che invece di farsi i c... loro si permettono di discutere come ammazzare Sergio, Sandro e Paolo, mentre il giudice ancora non sa se arrestarli o meno».

Giacche e giubbotti

Chi non è giovane, resta fuori dal bar del teatro. Quelli con la giacca stanno divisi da quelli dei giubbotti. «Se la prendono con noi -dice Luca - perché abbiamo vent'anni, e non siamo in grado di reggere ad un interrogatorio pesante dei carabinieri. Ma lo sa cos'è successo ad un nostro amico? I carabinieri lo hanno chiamato e gli hanno detto: "Inutile che tu neghi. Quel televisore lo hai rubato tu. C'erano le tue impronte digitali nell'appartamento. Confessa". E sai come ha risposto, il furbo? «Non è possibile, voi bluffate. Io avevo i guanti". Con ragazzi come noi, con ragazzi come Sergio, cosa può succedere dopo venti ore di interrogatorio dei carabinieri? Ieri sera siamo andati in piazza, e siamo stati sgridati. C'era un cretino che faceva ciao ciao con la mano, ogni volta che passava una telecamera, e ci siamo messi a ridere. "Qui non si ride", ci ha detto un carabiniere". Abbiamo dovuto andare via».

Il vescovo, Martino Canessa, è scosso, per le urla dell'altra notte. «Io condanno, e cerco anche di capire. Le grida sono una reazione ad una lunga attesa. I servizi delle tv, la lettera della sorella della vittima...tutto questo ha fatto esasperare gli animi. Ma se si parla con i tortonesi, uno ad uno, capiscono che bisogna ancora cercare la verità, e vedono che siamo in una fase in cui non colpevoli. Del resto la conferenza stampa del procuratore non ha chiarito nulla».

Sono pochi, davanti alle telecamere, nella seconda notte che sta scendendo. Tanti arrivano solo per un attimo. «E allora?». «Si sa qualcosa?». «Li tengono dentro?». Ci sono i dubbi, stasera, non le urla. Si sa che il più giovane, Sergio, è in una caserma, perché la notte del 27 dicembre era ancora minorenne; che i suoi fratelli Sandro e Paolo sono nel carcere di Voghera, in attesa della sentenza del Gip.

Nessuno ha confessato

Nessuno dei tre ha confessato. «Nemmeno un attimo di cedimento: nessuno ha ammesso qualcosa, tantomeno ha pianto». A sirene spiegate, verso il carcere. «Nessuna emozione nemmeno quando il portone della galera si è chiuso dietro di loro. Sembravano uomini duri». «Hanno detto che sono sicuri di uscire presto, che loro i sassi non li hanno lanciati». Si lamenta, il procuratore, perché i nomi dei giovani fermati sono « finiti sui giornali e nelle televisioni, non so come». Ora tutti ricordano qualcosa del passato dei tre fermati. «Uno dei Furlan ha bruciato una motocicletta». «Hanno danneggiato una cabina telefonica». «Una volta uno dei Furlan ha gettato sassi o lattine contro un treno di tifosi del Milan».

Ieri mattina, dopo la notte dell'ira, davanti alla casa dei Furlan sono state mandate due pattuglie, una dei carabinieri, una della polizia. Poi si è capito che non c'era nessun pericolo, che nessuno avrebbe dato fastidio alla famiglia arrivata nel 1956 da Rovigo. La piazza si era vuotata, era cambiata l'aria. Ed anche la notte delle urla di morte gridate in faccia agli «assassini», avrebbe potuto essere evitata. Bastava fare partire le Alfette dei carabinieri dal retro della Procura. ❑ *J.M.*

INDUSTRIALI. Il candidato di Presutti somiglia molto a Fumagalli

Giovane e manager il sindaco ideale per Assolombarda

È giovane («i capelli bianchi sono un handicap») e fa il manager, secondo gli industriali lombardi, il sindaco ideale di Milano. E il ritratto che ne fa il presidente di Assolombarda Ennio Presutti somiglia molto ad Aldo Fumagalli, il candidato dell'Ulivo. Anche se Presutti precisa: «Noi non ci siamo mai schierati». Presentata la tradizionale indagine su consuntivi («un 1996 modesto») e previsioni che parlano secondo gli industriali di «un 1997 di basso profilo».

MARCO CREMONESI

■ Quale candidato preferirebbero gli industriali milanesi, dell'Ulivo, del Polo o della Lega? O, per rimanere a quello che al momento è sulla piazza, meglio Aldo Fumagalli (unico candidato ufficiale) o Massimo Moratti, entrambi rampolli dell'imprenditoria meneghina? Non si sbilancia Ennio Presutti, presidente di Assolombarda, che ieri ha incontrato i giornalisti per parlare dell'andamento delle imprese lombarde. A chi gli chiede se il sindaco lo vorrebbe fare lui dice di no, e di fatto traccia un identikit: «I capelli bianchi non aiutano, per la politica ci vogliono giovani perchè guardano più lontano». Che si faccia riferimento al giovanile Aldo Fumagalli (38 anni). Pure congetture, Presutti dispenda complimenti per tutti: « È positivo il fatto che fioriscano tante candidature. Come Assolombarda non ci schieriamo: noi cerchiamo persone che possano portare avanti progettualità, quindi preparate e con esperienza di gestione, che sappiano ridare un'anima a Milano. Il giudizio non dipende solo dal programma, ma anche dalla squadra e dalla capacità di realizzarlo». Tra le priorità Presutti indica infrastrutture, degrado delle periferie, vita culturale, risveglio della scuola e delle università. Una frase sibillina ha gettato nel panico i giornalisti, quando Presutti ha detto di trovare assurda l'incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di parlamentare. Di chi parla? Mah.

Se sul futuro quindi è diplomatico, sul passato non si è invece risparmiato: per il sindaco di Milano, Marco Formentini «il giudizio è complessivamente negativo anche se nell'ultimo anno sono state prese delle iniziative importanti e positive per la città». La critica principale riguarda la mancata privatizzazione delle aziende municipalizzate. E proprio le privatizzazioni devono essere al primo punto del programma dei futuri candidati alla carica. Un'altra critica a Formentini riguarda la Cultura: «È stata assolutamente trascurata durante i suoi anni». Per quanto riguarda lo stato di salute delle imprese cittadine, secondo il presidente di Assolombarda, a un 1996 «modesto» seguirà un 1997 «di basso profilo», seppur con qualche schiarita. Ma veniamo ai dati e alle stime forniti dalle 179 aziende (per un totale di 32mila lavoratori) che hanno partecipato all'indagine Assolombarda. «Le previsioni per l'anno nuovo non tengono conto dei recenti provvedimenti del governo rispetto ad auto ed edilizia - ha spiegato Presutti - tuttavia dubito che il tono di fondo possa modificarsi in modo significativo». La produzione nell'anno appena trascorso è aumentata solo di un punto percentuale: colpevole soprattutto la domanda interna, visto che quella dall'estero - a partire dal secondo semestre - ha dato qualche segno di ripresa. I quasi quattro punti di aumento dei fatturati - tenuto conto dell'inflazione al tre per cento - sono considerati poca cosa, mentre il direttore generale di Assolombarda Michele Porcelli ha sottolineato il 5.3 per cento di aumento nel costo del lavoro: «Significa che la produttività è diminuita, anche se bisogna riconoscere che nel 1995 era stata molto alta».

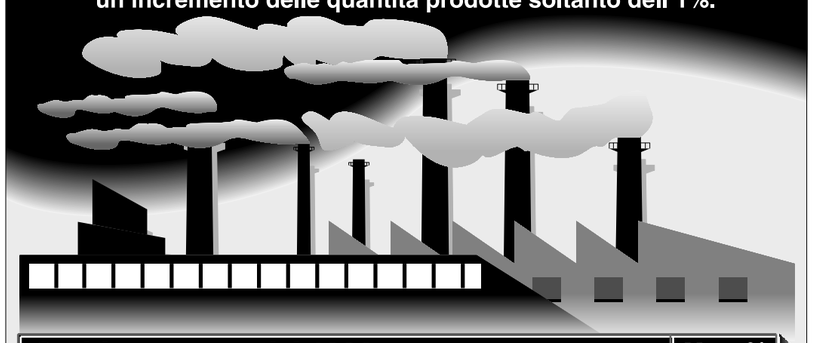
L'occupazione è in regresso del 0.3 per cento, nonostante il fatto che il 13.4 per cento delle aziende abbiano fatto ricorso alla cassa integrazione. Quest'ultima, nelle previsioni per il 1997 è destinata a salire fino al 15.5 per cento: e l'aumento della produzione - stimato al 2.6 per cento - produrrà un modestissimo incremento occcupazionale dello 0.1 per cento.

«Pubblicità ingannevole» Denunciati gli imprenditori

Trattamento di fine rapporto, tredicesima, ferie e permessi retribuiti sono tutte competenze che entrano nelle tasche del lavoratore dipendente e per tale motivo non possono essere escluse dal calcolo dello stipendio realmente percepito. Con questa motivazione, l'osservatorio permanente dell'Associazione consumatori utenti (Acu) ha denunciato all'Antitrust come «pubblicità ingannevole» la campagna promossa a Milano dai giovani imprenditori di Assolombarda. La campagna contestata dall'Acu riguarda i manifesti affissi in questi giorni nelle stazioni della metropolitana milanese, nei quali i giovani imprenditori di Assolombarda chiedono agli utenti del metrò di esprimere la propria opinione sul fatto che, ogni 250.000 lire di stipendio, nelle tasche dei lavoratori dipendenti finiscano poi soltanto 100.000 lire. Dallo stipendio, secondo i giovani imprenditori, andrebbero infatti dedotti il trattamento di fine rapporto (tfr), le assenze retribuite, i contributi Inps-Inail e quelli Irpef. L'osservatorio Acu giudica però il manifesto «ingannevole e fuorviante», soprattutto per quanto riguarda alcune voci, come tredicesima e ferie, tfr e permessi retribuiti, «che in realtà sono conquiste ottenute dai lavoratori dipendenti e parti di stipendio che comunque il lavoratore percepisce».

L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA MILANESE

L'attività produttiva nei primi dieci mesi del 1996 è risultata, per le aziende manifatturiere piuttosto debole, evidenziando un incremento delle quantità prodotte soltanto dell'1%.



Così i preconsuntivi 1996...	Var. %
Produzione (gen-ott '96/gen-ott '95)	1,0
Livello ordini (gen-ott '96/gen-ott '95)	1,1
Fatturato totale (gen-ott '96/gen-ott'95)	3,9
Prezzi delle materie prime e dei semilavorati (ott '96/ott '95)	0,6
Costo del lavoro dell'addetto medio (ott '96/ott '95)	5,3
Occupazione (31.10.96/31.10.95)	0,3

Percentuale di aziende che hanno utilizzato la Cassa Integrazione Guadagni nel periodo gen-ott '96 **13,4%**

...e quelli per il 1997	Var. %
Produzione (1997/1996)	2,6
Domanda complessiva (1997/1996)	2,5
Domanda interna (1997/1996)	1,2
Domanda esterna (1997/1996)	4,0
Prezzi delle materie prime e semilavorati (1997-1996)	2,0
Occupazione (1997/1996)	0,1

Percentuale di aziende che prevedono di ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni nel 1997 **15,5%**

P&G Infograph

Arrestato Donato Di Latte: grossista di ecstasy con negozio in via Washington

Parrucchiere e narcotrafficante Vendeva droga anche in vacanza

GIAMPIERO ROSSI

■ «Io ho quattordici chili di fumo spagnolo, quello che puzza un po' di paraffina...». «Lo possiamo trovare a casa l'egiziano, questo è un ragazzo che lavora forte con il fumo...». «Quell'egiziano lì vuole la coca». «La coca? Vuole la coca? Quanta ne vuole?». E via a parlare fitto fitto, per tutta l'estate, per tutto l'autunno, in automobile in giro per le vie di Milano. Fino a tre giorni fa quando i carabinieri di Novara lo hanno arrestato con l'accusa di traffico di droga.

Donato Di Latte ragiona come un vero imprenditore commerciale: coca, hashish, ecstasy («le pastiglie buone, queste mica sanno di antibiotico...»), Di Latte sembra sicuro di avere a disposizione tutta la merce che il mercato richiede. Eppure lui, 42 anni originario della provincia di Brindisi da tempo residente al numero 1 di Largo Scalabrini a Milano, risulta essere semplicemente il contitolare del negozio di parrucchiere "Claudio e Donato", all'angolo tra via Washington e via Salvio Giuliano. Proprio da Di Latte parte la lunga e meticolosa indagine condotta dai carabinieri di Novara e dal pm Francesca Marcelli. Le microspie piazzate nell'automobile del parrucchiere sono la mossa vincente per smascherare il traffico di droga. Non viene considerato un «pesce grosso», Donato Di Latte, ma sicuramente una figura ben introdotta nel mondo del narcotraffico milanese: risulta legato alle famiglie «perdenti» della mafia siciliana e nelle sue trattative con i grossisti richiama spesso la figura di un certo «zio Tanino» che gli starebbe alle spalle in qualità di garante e che gli inquirenti riconducono a Gaetano Grado, membro della famiglia legata a sua volta a quella dei fratelli Graviano. Dopo mesi di tallonamento stretto tre giorni fa per Di Latte e per un suo uomo, Michele Sinesi, sono scattate le manette.

A diretto contatto con nordafricani, slavi e italiani di ogni provenienza regionale, Donato Di Latte ha orchestrato la distribuzione di migliaia di pastiglie di ecstasy, di centinaia di chilogrammi di hashish e di cocaina. Ne parla da vero intenditore con i suoi partner commerciali: «Quelle lì, le "meline" - dice a Sinesi a proposito di una qualità di ecstasy - quelle sanno di psicofarmaci, però quelle lì ti rovinano di più il cervello, perché ci sono le medicine proprio... chiama 'sto cazzo di corriere e vedi un po' quanta ne vuole...». In un'altra conversazione, "Pino" (Giuseppe Bagnasco) , un socio di Di Latte, accenna alla possibilità di vendere droga anche durante le vacanze in Sardegna: «Le portate in ferie così le vendete. Ci sono un po' di ragazzi, ne prendono mille, ottocento, settecento uno, mille un altro... mettono assieme i soldi e se le pigliano». Più tardi, parlando con uno slavo (Simo Cantar, a sua volta arrestato in un'altra operazione) lungo via Ripamonti, Di latte accenna alle sue conoscenze siciliane "illustri": «Io ho degli amici qui, qui vicino c'erano i Fidanzati...». Ma Catar lo interrompe: «Io qui ho un posto buono dove metterla (la droga, ndr), c'è una famiglia normale...».

Fallisce rapina in banca in via Fantoli

La porta girevole blocca i banditi

■ Sono stati letteralmente incastrati dalla porta a rotazione che ormai quasi tutti gli istituti di credito utilizzano proprio in funzione antirapina. È accaduto ieri a Milano dove cinque banditi hanno assaltato una banca, ma al momento della fuga i due rapinatori che avevano il bottino razziato dalla cassa, sono rimasti intrappolati nella porta girevole di sicurezza dove gli agenti della volante, avvertiti nel frattempo, li hanno trovati e ammanettati.

Il tentativo di rapina ha avuto inizio attorno a mezzogiorno di ieri nella filiale della Banca commerciale italiana di via Fantoli, 10. Cinque rapinatori, tutti armati di pistola, si sono introdotti nell'istituto e, dopo aver intimato ai presenti di non muoversi, si sono fatti consegnare il denaro, una cinquantina di milioni, prelevato dalle casse della banca.

Tutto era filato perfettamente liscio e i cinque banditi stavano già pensando alla spartizione del bottino. Ma la fuga non è stata agevole. I rapinatori non sono potuti entrare tutti e cinque nella porta girevole ed hanno così deciso di far uscire prima i tre senza il bottino. Poi hanno cercato di andarsene anche gli altri due. Ma quando sono stati all'interno della bussola dai vetri blindati, qualcuno, dall'interno della banca, ha premuto il pulsante di blocco intrappolando i rapinatori. I banditi hanno invano tentato di infrangere gli spessi vetri antiproiettile esplodendo alcuni colpi di pistola. Gli agenti della polizia li hanno arrestati pochi minuti più tardi mentre dei complici si sono perse le tracce.

Un servizio Aci

Costo del Bollo? Basta una telefonata

Basta una telefonata per sapere quanto costa fare il bollo di circolazione '97 che scade il 31 gennaio. Il servizio è dell'Automobile club italiano che mette a disposizione il numero 7745350. Risponde 24 ore su 24 una voce-guida, un disco insomma, che - dopo qualche informazione «pubblicitaria» sui servizi riservati a chi diventa socio Aci - invita a digitare il simbolo dell'asterisco (*) sulla tastiera del telefono seguito dal numero di cavalli fiscali dell'auto. Inutile quindi il vecchio telefono con i numeri sul disco. La voce-guida subito dopo comunicherà le tariffe annuali o frazionate per tutti i tipi di vetture di quella potenza con qualsiasi alimentazione, e anche quelle per il bollo dell'autoradio.

Da oggi

Iniziano i congressi provinciali della Quercia

Si sta concludendo la fase dei congresi delle organizzazioni di base del Pds. Da oggi iniziano le prime assise delle federazioni provinciale lombarde con Bergamo e Cremona mentre tutti gli altri congressi di federazione si terranno la settimana prossima. Il congresso regionale della Quercia è stato convocato per i giorni 7, 8, 9 febbraio al Centro congressi Leonardo da Vinci di Milano, in via Senigallia, 6. Ecco le date dei congressi di federazione: 18 e 19 gennaio: Bergamo, Cremona. 24 e 25: Brescia, Crema, Lodi, Mantova, Milano (anche il 26), Varese. 25 e 26: Como, Pavia. 26: Sondrio.

Attività del Pds

Proseguono i congressi di:
CITTÀ
Udb Di Vittorio ore 21 (17/1 ore 21 garante Marilena Adamo.
PROVINCIA
Melzo presso Coop via Curiel ore 20.30 (17/1 ore 20.30) garante Loris Maconi; Mediglia presso Centro Civico di Mombretto ore 21 (17/1 ore 21) garante Bruno Felice; Borgo Lombardo presso Udb ore 21 (17/1 ore 21) garante Walter Palvarini; Corsico Udb Curiel ore 21 (17/1 ore 21) garante Giuseppe Foglia
Iniziano i congressi di:
CITTÀ
Udb Alicata ore 21 (18/1 ore 14.30) garante Costanzo Ariazzi; Udb Bassi-Sala ore 20.30 (19/1 ore 15) garante Nadia Branca; Udb Carrè ore 21 (18/1) garante Vitantonio Ripolo; Udb Dal Pozzo ore 20.30 (18/1 ore 14.30) garante Giuseppe Danielli; Udb Grimau ore 21 (18/1) garante Eros Placchi; Udb Marx ore 21 (18/1) garante Simona Sicoli; Udb Novelli ore 21 (18/1) garante Aurelio De Lisio; Udb Aem presso Cral via della Signora ore 17 garante Marco Cipriano; Udb Scuola Risorsa garante Giovanni Cominelli; Udb l'Unità garante Alex Iriondo.
PROVINCIA
Colturano presso Udb ore 21 garante Umberto Poggi; Dresano presso Udb ore 21 garante Raffaele Orlandi; Lacchiarella presso centro civico ore 21 garante Ferruccio Capelli; Rozzano Udb Nuova Resistenza ore 21 garante Gianni Cicognani; Rozzano Udb Berlinguer ore 21 garante Andrea Miotti; Rozzano Udb Amendola ore 21 garante Tomaso Porcu; Sedriano ore 21; Castano Primo presso Udb ore 21 garante Giuseppe Ferrario; Parabiago presso Biblioteca ore 20.30 garante Pimo Giglio; Villa Cortese presso Udb ore 21 garante Mario Meriggi; Ozzero presso aula consiliare ore 21 garante Giuseppe Verrini; Inzago e Bellinzago presso Udb garante Tonino Russo; Masate, Coop via Montegrappa ore 21 garante Umberto Sironi; Pozzuolo Martesana, Udb via Grandi ore 21 garante Alfio Lucchini; Baranzate, Cdl ore 21 garante Angelo Fortunati; Cesate, Circolo Arci ore 21 garante Renzo Moretti; Novate udb Gramsci e Togliatti presso unione comunale ore 20.30 garante Ornella Piloni; Rho Udb Casati e Gramsci ore 21 (19/1) presso Zona garante M. Chiara Bisogni; Settimo Milanese presso Sad ore 21 (18/1 ore 15) garante Luca Bernareggi; Cinisello Udb Cervi ore 21 (18/1 ore 15) garante Imberti; Sesto S. Giovanni Udb Berlinguer ore 21 (18/1 ore 14) garante Sara Valmaggi; Sesto San Giovanni Udb Picardi-Lavagnini ore 21 garante Ciceri; Sesto S. Giovanni Udb Togliatti ore 21 (18/1 ore 14) garante Fenaroli; Cesano Maderno Udb Berlinguer ore 20.30 garante Nora Radice; Brugherio Udb Teruzzi ore 21, garante Rodriguez.

Non si ferma all'alt dei Cc che sparano Ferito albanese

Un giovane albanese è rimasto ferito a una gamba da un colpo di pistola sparato da una pattuglia di carabinieri che hanno usato le armi durante un inseguimento per fermarlo, mentre fuggiva con un compagno e armato di pistola, a bordo di un'auto rubata.
Si tratta di Arturo Ioho, di 30 anni, che non aveva con sè documenti di identità. L'uomo, immediatamente soccorso dagli stessi militari, è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Rho dove i sanitari lo hanno medicato e giudicato guaribile in una decina di giorni. Arturo Ioho è ora in stato di fermo per resistenza a pubblico ufficiale, detenzione abusiva di pistola e concorso nel furto dell'autovettura.
L'episodio si è verificato quando la pattuglia dei carabinieri, all'alba di ieri, aveva fermato per un controllo, a Rho, un'auto «Volkswagen Golf» con due persone a bordo, la cui targa risultava appartenere ad una vettura rubata qualche tempo prima a Corsico. L'uomo al volante ha tentato di impugnare una pistola e poi si è dato alla fuga per le vie della città, inseguito dall'auto dei carabinieri che è stata speronata per due volte dalla vettura in fuga.
A questo punto, per bloccare i fuggitivi, i militari hanno sparato alcuni colpi di pistola uno dei quali ha raggiunto Ioho alla gamba destra. I militari hanno così bloccato il giovane rimasto ferito, mentre il complice è riuscito a fuggire, abbandonando l'auto rubata. I componenti della pattuglia hanno riportato leggere ferite guaribili in 10 giorni.

Novantunenne evade per cinque miliardi

Ha patteggiato un anno di carcere, tra i dubbi degli inquirenti

■ Ammette le proprie responsabilità tramite l'avvocato e patteggia una condanna a un anno di reclusione e dodici milioni di multa. L'accusa riguardava reati fiscali per quasi cinque miliardi di lire nascosti nel 1991, ma ancora oggi, dopo la condanna dell'imputato, gli inquirenti continuano a dubitare di aver individuato il vero - o quantomeno l'unico - responsabile del fatto: perché Tosca Giuseppina Salvatori è una signora di 91 anni, bloccata su una sedia a rotelle da una grave forma di artrosi e che all'epoca dei fatti aveva già raggiunto la rispettabile età di 86 anni.

Man mano il fascicolo giudiziario passava di mano da un ufficio all'altro, secondo le competenze, nessuno ha potuto evitare di strabuzzare gli occhi e di dubitare sull'esattezza dei dati che riguardavano l'indagata Salvatori Tosca: quel 1905 indicato accanto alla voce «nata il...» è più volte apparso un evidente errore di trascrizione. Ma a ogni verifica quel dato è risultato vero: la signora Tosca è nata effettivamente alla fine del primo lustro del secolo. Ciononostante proprio lei risultava essere l'amministratore unico della società Dottor Giuseppe Viasino, azienda che porta il nome del defunto marito della signora Salvatori e che, prima di fallire nel 1992, si occupava di importazione ed esportazione di prodotti chimici ed essenze per profumeria.

Proprio tra i documenti societari della import-esxport «amministrata» dalla signora Salvatori, gli accertamenti della Guardia di finanza hanno portato alla scoperta di una duplice infrazione fiscale per un totale di quattro miliardi e seicento milioni: tre miliardi di omesse dichiarazioni ai fini delle imposte dirette e un miliardo e seicento milioni di omissioni nella contabilizzazione di beni ceduti dall'azienda. Viene istruito un procedimento penale, ma quasi subito emerge il ruolo di Tosca Salvatori come unico rappresentante legale della società. Gli inquirenti indagano per verificare l'esistenza di altre eventuali responsabilità nella realizzazioni delle frodi fiscali, ma non emerge nulla di penalmente rilevante a carico di qualcuno. Viene avanzata l'ipotesi che l'ormai novantenne «amministratore unico» della import-export sia utilizzata come copertura, ma la diretta interessata, anche nel corso dell'udienza preliminare di due giorni fa, ha delegato il proprio avvocato a patteggiare la pena di un anno e 12 milioni di multa (con la sospensione condizionale) addossandosi tutte le responsabilità.

Al Senato 256 a favore, 16 contro, due astenuti

Sì alla Bicamerale oltre i due terzi

Mancino: riforme senza veti

A grande maggioranza il Senato ha approvato l'istituzione della commissione Bicamerale per le riforme costituzionali: 256 sì, 16 no, 2 astenuti. Il Polo ha votato a favore in massa (appena due le dissociazioni). Consenso anche da Rifondazione. La Lega unico gruppo contrario. Abbondantemente superata la soglia dei due terzi (217 voti), utile per non bloccare l'avvio della bicamerale con la richiesta di referendum. La Camera voterà la prossima settimana.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Voto liscio e agevole al Senato per la legge che istituisce la bicamerale per le riforme istituzionali.

Il risultato è riassunto in pochi numeri: una quarantina di voti in più oltre la soglia fatidica dei due terzi, fissata a quota 217.

Al di sotto di 217 voti favorevoli, la legge costituzionale sarebbe stata approvata, ma la stessa sarebbe stata sospesa per tre mesi in attesa di richiesta di referendum.

La consultazione avrebbero potuta chiederla cinque Consigli regionali o un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori.

La legge ieri ha compiuto un passo in avanti importante. Manca il secondo: quello della Camera.

I deputati voteranno la prossima settimana e se i consensi saranno almeno pari ai due terzi del plenum di Montecitorio, la bicamerale nascerà.

Il lavoro potrà iniziare fin dai primi di febbraio per chiudersi - così prescrive la legge istitutiva - il 30 giugno del 1997.

Il progetto di revisione della seconda parte della Costituzione messo a punto dal Parlamento sarà poi sottoposto a referendum popolare obbligatorio.

In attesa della ratifica di Montecitorio, si deve registrare il voto positivo ("sovrabbondante", ha detto Francesco Cossiga) del Senato: gli schermi elettronici - al momento della votazione - si presentavano con un uniforme colore verde, una piccola isola di luci rosse (i "no" della Lega) e un paio di puntini bianchi, gli astenuti.

Salvi: superiamo gli slogan

Così il presidente del Senato, Nicola Mancino, poteva annunciare il risultato: 274 votanti; 256 favorevoli; 16 contrari e 2 astenuti. Ai 14 "no" dei leghisti presenti, si sono aggiunti i voti negativi di Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica ma anche del Senato, e di Romano Misserville, An, ex vice presidente del Senato. Un altro ex presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, Forza Italia, si è astenuto.

E ora - ha detto Mancino, subito dopo l'annuncio degli esiti dello scrutinio - «nessuno utilizzi quel potere di veto che nel passato è stato causa, non certamente esclusiva, di inerzie, ritardi e inadempienze».

Concetti analoghi esprime il presidente della commissione Affari costituzionali e primo firmatario della legge istitutiva della bicamerale, Massimo Villone (Sd): «Un confronto senza preconcetti e senza pregiudiziali da parte di nessuno può certamente condurre a soluzioni largamente condivise».

Il presidente Villone si è riferito, in particolare, alle «molte opzioni di fondo condivise largamente: stabilità ed efficienza decisionale del governo, impianto federale dello Stato, superamento del bicameralismo paritario, efficacia ed effettività delle garanzie».

Al tema sollevato da Villone (quali scelte riformatrici?) si affianca la questione dei rapporti politici all'interno della bicamerale: la questione delle maggioranze che potranno formarsi sulle riforme. Ma non dobbiamo deciderlo prima - ha risposto Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, propendendo per la ricerca di «un'ispirazione comune di fondo: la sfida è difficile ma non impossibile». Si vincerà, cioè le riforme si faranno, se la bicamerale non diventa - ha detto Salvi - «un campo di gioco dal quale devono uscire vincitori e sconfitti, dopo una battaglia fatta di slogan, bandiere, di formule magari astratte e incomprensibili, di dettagli considerati irrinunciabili».

Fisichella: garanzie per tutti»

È come un dialogo a distanza (ma non troppo) con Domenico Fisichella, il professore di An, che è anche vice presidente del Senato. Fisichella cerca «un punto di equilibrio che garantisca tutti in termini di costi e di benefici». Qui - è l'augurio di Fisichella - deve prodursi «lo sforzo vero e fruttuoso». La butta sul mercantile il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, perchè paragona il voto favorevole del Polo alla bicamerale a «una caparra della nostra buona volontà». Poi definisce «ineludibile» l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Più cauto Leopoldo Elia, già presidente della Corte costituzionale e ora presidente dei senatori Popolari, che invita a «un freddo realismo nel giudicare i sistemi stranieri, compreso quello francese». Ma Elia resta ottimista: «Possiamo nutrire la fondata speranza che il lavoro si concluderà positivamente».

Le dichiarazioni di voto scorrono veloci in attesa dello scrutinio elettronico palese. E tutto cammina secondo i binari definiti: ci sarà il voto favorevole del Ccd e del Cdu e quello dei Verdi (Luigi Manconi esprime un "sì" convinto alla bicamerale e un "no" altrettanto convinto al presidenzialismo) e di Rinnovamento. La novità viene da Rifondazione: l'estate scorsa aveva votato contro la bicamerale, in questa seconda votazione, invece, il voto è favorevole.

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Gentile/Ansa

Rivera: «Con Ccd e Cdu? Vedremo»

Voto locale: Dini e Ppi senza vincoli

ROBERTO CAROLLO

MILANO Prima ne ha accennato Franco Marini, neosegretario dei popolari, poi ha ripreso il concetto il ministro Lamberto Dini, leader di Rinnovamento italiano, ospite del "Porta a porta" di Bruno Vespa. «Ebbene sì, occorre rafforzare il centro, anche facendo a livello locale alleanze diverse da quelle nazionali». La mente corre subito alle elezioni nelle grandi città, che vedranno impegnati milioni di elettori fra giugno e novembre prossimi da Torino a Catania, da Milano a Roma, a Venezia, Genova, Trieste, Palermo. Cosa faranno Ppi e Rinnovamento italiano? «È presto per dirlo - taglia corto Gianni Rivera, sottosegretario alla Difesa vicino a Dini - molto dipende dalla scelta dei candidati». È però un fatto che una certa fibrillazione del centro in vista delle amministrative del '97 è segnalata da tempo. Almeno da quando, nella scorsa primavera, alle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana, i cosiddetti cespugli dell'uno e dell'altro schieramento ottennero un clamoroso exploit. Non si tratta, assicurano tutti, di lavorare per rifare la Dc, ma di usare le amministrative come banco di prova per la crescita di un centro moderato che condizioni sia il Polo che l'Ulivo. Così alcuni sperano che proprio dalle grandi città che nel '93 segnarono la sparizione del centro, venga una rivincita che nei tempi lunghi potrebbe rimescolare gli attuali schieramenti. Solo che ci sono due modi di intendere questa rivincita. Uno è quello classicamente bipolare di cercare candidati capaci di attrarre il voto moderato, l'altro, un po' più manovriero, è quello della conta nella speranza di dar vita a una terza forza.

Gianni Rivera minimizza la portata delle dichiarazioni di Lamberto Dini: «Che si possano fare alleanze locali diverse dagli schieramenti nazionali non mi sembra una grande novità, è sempre stato così, ed è una petizione di principio. Perchè nelle elezioni per i sindaci è fondamentale la scelta del candidato. Del resto anche alle politiche per quel che ci riguarda abbiamo scelto l'Ulivo perchè Prodi ci ha convinti. Se avessimo creduto in Berlusconi avremmo fatto un'altra scelta».

Che farà dunque Rinnovamento italiano a Torino, Catania, Milano, le prime grandi città chiamate al voto? Appoggerà gli uscenti Bianco e Castellani, sceglierà Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo a Milano? Dice Rivera: «Mi sembra prematuro rispondere adesso. Posso dire che se c'è uno schieramento politico di opposizione al governo che in qualche singola realtà vota come noi, non è un problema». Una prudenza comprensibile giacchè le posizioni di Bianco a Catania e di Castellani a Torino che si ricandideranno entrambi, appaiono al momento fortissime. E a Milano il Polo non ha ancora un candidato. Non solo, l'area di centro appare frammentata sia nella città etnea sia sotto la Mole. Anzi a Catania risulta spaccato anche il Polo. L'area che fa riferimento al Ccd di Casini e Mastella sembra orientata a sostenere il sindaco Enzo Bianco nonostante la proposta del Pds di riproporre il Patto per Catania allargato deve fare i conti con la voglia generale di contarsi, almeno al primo turno. Sta di fatto che quasi certamente il candidato del Polo sarà un esponente di Alleanza Nazionale e che partirà fortemente sfavorito. Polo in difficoltà anche a Torino, dove non a caso ha bussato alla porta di Amedeo d'Aosta. Anche qui Castellani parte da un vantaggio indubbio, potendo vantare una buona amministrazione, tant'è che i sondaggi gli attribuiscono una quota vicina al 50%, contro il 35% di Raffaele Costa, il 26,4% di Vittorio Chiusano, il 25,3% di Amedeo d'Aosta, il 22,5% del Ccd Giampiero Leo. Diverso il caso di Milano dove l'Ulivo ha candidato l'imprenditore Aldo Fumagalli, ma una parte del centro (e Rifondazione) preme per un impegno diretto del presidente dell'Inter Massimo Moratti. Dove il Polo non ha ancora scelto fra Serra, Tremonti, Scognamiglio. E dove soprattutto c'è la Lega dell'uscente (e ricandidato) Formentini come forte terzo incomodo. Il Polo temporeggia anche perchè, come ha fatto capire ieri sera Berlusconi a "Prima serata", un'alleanza o una desistenza con la Lega farebbe gola al centro-destra. Ma la sola candidata che potrebbe pescare nell'elettorato leghista sembra Letizia Moratti, la quale finora ha sempre rifiutato.

Milano migliora Milano

Fumagalli presenta il logo «Milano migliora Milano»

Un Duomo stilizzato, affiancato dalla scritta «Milano migliora Milano». Aldo Fumagalli, candidato sindaco per l'Ulivo alle prossime amministrative milanesi, ha presentato ieri il logo che farà da simbolo alla sua campagna elettorale. Inoltre, ha spiegato che il programma cui sta lavorano è articolato in cinque punti fondamentali: la vivibilità della città; l'efficienza del Comune; il lavoro e lo sviluppo economico; la cultura; la qualità della vita. Fumagalli è anche tornato a parlare di Massimo Moratti, il petroliere nonchè presidente dell'Inter che qualcuno, nel centro-sinistra, vorrebbe come candidato. I due si sono incontrati l'altro giorno: «Ci sono intenti comuni - dice Fumagalli - Spero si possa lavorare insieme, di poter contare sul suo contributo. Al momento non posso essere più preciso; sul ruolo bisognerà mettersi d'accordo. Comunque, nei prossimi giorni ci incontreremo di nuovo». Moratti, dal canto suo, dopo aver più volte sostenuto di «non voler disturbare il candidato dell'Ulivo nel suo cammino» e però di «voler attivare con lui una collaborazione amichevole», ieri ha anche precisato di «non avere alcuna intenzione di presentare alcuna lista civica» del centro sinistra, come invece auspicherebbero fra gli altri da Giampiero Borghini e Vittorio Dotti.

«È un leader aziendale». «È deragliato anche lui». Bicamerale: An si asterrà sulla presidenza D'Alema?

E tra Cossiga e Berlusconi finisce in rissa

Leadership «fantasiosa», «aziendale» che «con tre telefonate al rientro delle vacanze» boccia la proposta di far mancare i due terzi alla Bicamerale e che si sostituisce «ai vecchi partiti che almeno decidevano unitariamente». E ancora: «Il confronto sulle riforme non può essere inquinato da interessi che non c'entrano nulla con la nuova Repubblica». Il piccone di Cossiga si abbatte su Berlusconi che reagisce pesantemente. «È deragliato come il pendolino».

PAOLA SACCHI

ROMA. Il piccone di Cossiga si abbatte su Berlusconi: «un leader aziendale» che con «tre telefonate al ritorno dalle vacanze» boccia la sua proposta di far mancare i due terzi alla Bicamerale. Ma soprattutto, secondo l'ex presidente della Repubblica con il suo aziendalismo e la sua leadership definita «fantasiosa» ha sostituito quella cappa di partiti della prima Repubblica, dove «almeno si decideva unitariamente». E l'attacco, sferrato nel corso dell'intervento al Senato che annuncia il no alla Bicamerale, non finisce qui. Cossiga parla di un confronto sulle riforme istituzionali «inquinato da interessi amnche legittimi, ma che nessuno spazio dovrebbero avere» nella creazione di una nuova forma di Stato. Berlusconi reagisce pesantemente, chiamando in causa una terribile tragedia che ha in questi giorni sconvolto il paese: «Ho sentito che in settimana Cossiga ha avuto un incidente, è deragliato il Pendolino. Mi sembra che sia deragliato un po' anche Cossiga...».

E certo che a Berlusconi non avrà fatto piacere neppure il commento di Fini che ieri sera, prima di entrare con il Cavaliere nello studio di Prima serata per rispondere alle domande di Lucia Annunziata, ai cronisti a proposito delle affermazioni al calor bianco di Cossiga ha dichiarato:«È evidente che da parte di chi aveva lanciato una proposta che è stata respinta o comunque non accolta, vi fosse un certo risentimento nei confronti di chi si era, agli occhi di Cossiga, reso responsabile della non accettazione della sua proposta». Cossiga, come dicevamo, con Berlusconi ci è andato giù duro, pesantissimo. E sicuramente il passaggio che ha fatto più infuriare Berlusconi è stato quello in cui l'ex presidente della Repubblica afferma: «Temo che archiviata la caduta del Muro come un evento edilizio tedesco, si ripropone la cappa del sistema dei partiti in cui la disciplina non è neanche più basata sull'impegno unitario e sulla convinzione etica come fu nella Prima Repubblica, ma sulla efficienza di tre telefonate di un leader aziendale al ritorno dalle sue vacanze...». E poi altra picconata sul Cavaliere: «Il confronto su temi di così alto impegno giuridico, istituzionale, politico, sembra o appare essere inquinato da interessi e attacchi trasversali, anche legittimi, forse, ma che nessuno spazio dovrebbero avere nella edificazione di una rinnovata Repubblica». L'esternazione contro Berlusconi e Forza Italia prosegue: «In una baraonda malamente dissimulata di timori, di scippi, di leadership piuttosto fantasiosa - e il fantasioso si riferisce non solo all'ipotesi di scippo, ma alla stessa leadership - sembra declinare nel grigiore di una indistinta identità, oppresso e confuso da un cesarismo mercantile più da banchetto che da bottega, l'avventura di un movimento che voleva essere addirittura un partito liberale, democratico, di massa, in cui la regola della disciplina sembra ormai devoluta alle regole della Stet una volta che il leader sia tornato nel nostro paese». Le picconate si abbattono su un Polo che dalla battaglia interna sulla Bicamerale esce più che mai in preda a pulsioni contrastanti con due zone d'ombra con le quali fare i conti: Cossiga e l'asse con Segni, che ha visto il sostegno sulla proposta per far naufragare la Bicamerale da parte di Fini, e le strategie centriste da parte di Marini al centro dell'Ulivo. «Vede - si lascia andare in Transatlantico a qualche considerazione Rocco Buttiglione - , gli scenari sono tre: o noi restiamo fermi e non organizziamo il nostro centro e lasciamo Franco Marini riorganizzare quello dell'Ulivo e allora il rischio è che vada a pescare tra i nostri elettori; o noi la facciamo questa benedetta federazione di centro e allora il discorso cambia; oppure prevale questo disegno del cosiddetto centrodestra "puro" e cioè l'asse Cossiga, Segni, Fini e magari un giorno chissà un Di Pietro. E guardi che se Marini attua il suo disegno di fatto è più facile per questo centrodestra "puro" andare avanti...». Analisi raffinata quella del professore- leader del Cdu, che ieri, sembra su desiderio anche di Berlusconi, si è incontrato con il leader di An per tentare di convincerlo della bontà della federazione di centro tra Fi, Ccd e Cdu. Con Fini Buttiglione ha discusso pure degli scenari che ora si aprono per la presidenza della Bicamerale, argomento che verrà affrontato con probabilità nei primi giorni della prossima settimana in un vertice del Polo. Il capogruppo dei senatori An Maceratini annuncia la disponbilità ad astenersi su una presidenza d'Alema. Il coordinatore dell'esecutivo di An, Gasparri, dice che la presidenza D'Alema non lo entusiasma, ma gli pare «corretto che chi più ha voluto che si imboccasse questa via per le riforme se ne assuma la massima responsabilità». Un ok di An alla presidenza D'Alema? Fini dice che «l'argomento presidenza della commissione» non lo «appassiona». Ma sembra pure che non sia intenzionato a mettersi di traverso nei confronti di una presidenza D'Alema. E una presidenza Berlusconi? A Fini paradossalmente potrebbe andare meno bene. Il leader di An, liquidando come «una fantasia» che rischia di sconfinare «nel ridicolo» una copresidenza (il toto presidenza ieri parlava di una possibile co-presidenza D'Alema-Berlusconi o in alternativa a quest'ultimo Giuseppe Tatarella), aveva anche detto nei giorni scorsi che sarebbe meglio una personalità superpartes. Buttiglione la mette così: «Se si è pessimisti è meglio che ci vada Berlusconi perchè così l'opposizione sa che potrà controllar meglio le mosse dell'Ulivo, se si è ottimisti meglio che ci vada D'Alema che potrà garantire di più l'elemento riformatore all'interno dell'Ulivo. Ed io pessimista non sono». Il capogruppo di Forza Italia alla Camera Pisanu dice che sul presidente non è stato deciso ancora niente. Intanto, il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti conferma il suo sostegno alla presidenza D'Alema e torna chiedere «un impegno comune per una prospettiva di riforma alternativa al presidenzialismo».

Intervista D'Alema, controreplica di Botteghe Oscure a Macaluso

Caro direttore,
non riesco francamente a capire perché mai Emanuele Macaluso continui a giocherellare con l'intervista rilasciata da Massimo D'Alema a «Le ragioni del socialismo». L'Ufficio stampa del Pds, infatti, non ha iniziato, né proseguito, alcuna polemica: stupisce che Macaluso sostenga il contrario. È stato infatti lo stesso Macaluso, per motivi a me ignoti, a diramare un comunicato alle agenzie di stampa nel quale ricorrevano svariate imprecisioni sulle date dell'intervista e sulle modalità della sua diffusione.
L'Ufficio stampa ha dovuto quindi precisare: non per "pignoleria", ma per semplice amore di verità. Macaluso però, dopo aver aperto la polemica, tenta ora, come si suol dire, di "buttarla in politica". Libero naturalmente di farlo. Mi è tuttavia impossibile spiegare a Macaluso perché i giudizi espressi da D'Alema nella sua intervista non siano più "validi", per il semplice motivo che nessuno - né io, né D'Alema, né altri - li ha mai invalidati.
Un saluto cordiale.

Fabrizio Rondolino
addetto stampa di D'Alema

Chiti a Formigoni: «Sbagli a minacciare la Consulta»

ROMA. Roberto Formigoni minaccia «gesti clamorosi» se la Corte costituzionale non accoglierà i referendum proposti dalle regioni. Ma a quanto pare nessuno, fra gli amministratori locali, intende seguire il presidente della Regione Lombarda nella sua sconcertante iniziativa. Anzi ieri è venuta una netta presa di distanze da uno degli esponenti più impegnati nella campagna referendaria regionale: il presidente della giunta toscana, Vannino Chiti.

«Sono stupito - esordisce Chiti - per la dichiarazione del presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Non la condivido né la considero opportuna. La Toscana in piena autonomia e responsabilità ha promosso sette referendum, convinta che possa venirne una sollecitazione forte e costruttiva all'azione riformatrice del governo e del Parlamento. Alcuni risultati sono già stati ottenuti: nel disegno di legge Bassanini sono state inserite in Parlamento misure più forti che, se approvato definitivamente, supereranno i referendum sui controlli delle Regioni e degli enti locali ed il potere di indirizzo e controllo dello Stato sulle materie delegate».

Secondo il presidente della regione Toscana «si tratta allora di esercitare una pressione costruttiva perché questo provvedimento sia approvato e di verificare, in un confronto con il governo e il Parlamento, la volontà di dare soluzioni legislative con referendum a questi punti».

Se alcuni referendum avranno luogo, Chiti annuncia che «l'impegno della Toscana, e sono convinto anche delle altre Regioni, sarà pieno e determinato per ottenere una significativa vittoria. In ogni caso - conclude -, con la medesima coerenza, non ci lasciamo coinvolgere in agitazioni scomposte, che non si confanno alla responsabilità delle istituzioni democratiche o in processi alle intenzioni rispetto alle decisioni di organi costituzionali dello Stato nei cui confronti abbiamo fiducia e siamo tenuti ad avere un doveroso rispetto».

17SPE02A1701 17SPE01A1701 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:37:34 01/16/97

LIRICA. Il direttore presenta a Ferrara il «Don Giovanni». E denuncia la situazione musicale italiana

L'appello di Abbado «Non smantellate le nostre orchestre»

Claudio Abbado presenta il suo *Don Giovanni* che debutta al Comunale di Ferrara il 24 gennaio. E coglie l'occasione per rilanciare le richieste del mondo musicale. «A Berlino - dice - ci sono sette orchestre sinfoniche. In Italia si smantellano. Spero che ora qualcosa cambi anche qui. Nei prossimi giorni incontrerò i ministri Veltroni e Berlinguer». Fra gli altri, nel cast «giovane» di *Don Giovanni*, Simon Keenlyside e Anna Caterina Antonacci.

CHIARA SIRK

FERRARA Di nuovo, nel nome di Mozart, Claudio Abbado torna a Ferrara. Fuori dalla mischia, nella città degli Estensi sembra più che mai sentirsi a suo agio, come gli succede da diversi anni a questa parte, essendo la collaborazione fra l'amministrazione locale e il maestro giunta al settimo anno. Ombre e crisi dell'ottavo anno non sono all'orizzonte. Anzi, allontanarsi dalle mille polemiche e dalla metropoli sembra una pausa benefica. Lasciata per un attimo la bacchetta, Abbado concede volentieri alcune considerazioni, insieme al regista Lorenzo Mariani sullo spettacolo e non solo.

L'opera è il *Don Giovanni* di Mozart che, venerdì 24 (ore 20), apre le celebrazioni del bicentenario del teatro comunale della città. Compirà due secoli nel 1998, e ad accompagnarlo al compleanno sarà il Maestro Abbado, che preannuncia una nuova tappa dei Berliner nella loro prossima tournée. Ma, al di là di questi ensemble di grande richiamo, qui non si fa che parlare di giovani. Ne troviamo alcuni anche nel cast, con i nomi di Anna Caterina Antonacci, che ormai non ha più bisogno di presentazioni, e di Carmela Remigio. «Una scoperta - dice il Maestro - Insieme a Peter Brook abbiamo fatto una serie di audizioni per il prossimo Don Giovanni, che dirigerò al Festival di Aix en Provence nel 1988. Sentita la voce è stata scritturata subito».

L'opera si preannuncia in un allestimento rigoroso tutto sui toni del bianco, un colore che si presta a numerosi giochi, diventando ora elegante ora livido e freddo. La scena non sarà descrittiva, perché il «Dissoluto punito» non appartiene ad un momento cronologico preciso. I movimenti dei cantanti saranno in uno spazio che si protende al di là dell'orchestra, che diventa uno dei protagonisti dell'opera. Ai confini del palco sette porte. Sono trasparenti, quasi vetri dietro ai quali si rivelano i pensieri più riposti dei protagonisti. Non ci sarà sensualità, né eros perché la vicenda è dominata tutta dal movimento sia interiore (Don Giovanni che non si ferma un istante nell'inseguimento di ogni essere «pur che porti la gonnella»), sia esteriore, e così i pochi cambi di scena avverranno a quinte aperte, in modo che il gioco della vicenda giunga al suo compimento senza sosta alcuna.

Sul palcoscenico si muoveranno Simon Keenlyside, (Don Giovanni), Andrea Papi (Commendatore), Bruno Lazzaretti (Don Ottavio), Bryn Terfel (Leporello), Ildebrando D'Arcangelo (Masetto) e Patrizia Pace (Zerlina) accompagnati dalla Chamber Orchestra of Europe.

Qualcuno chiede ad Abbado se non abbia voglia di lavorare anche nel campo della regia, come hanno già fatto altri suoi colleghi, Ma lui, categorico, risponde di preferire il lavoro *con* il regista. Così è stato questa volta con Lorenzo Mariani, così è stato in passato con Strehler e Tarkovski, per esempio. Proprio a quest'ultimo sarà dedicato un prossimo disco di imminente uscita, in cui saranno presentate musiche ispirate dai film e dalla figura del regista. Direttore Claudio Abbado.

Musica fonte di gioie e di crucci, soprattutto qui, nel paese del melodramma, che appena può chiude le orchestre e mortifica i teatri. «La Germania usciva distrutta dalla guerra, ma invece di fare chilometri di autostrade sceglieva di costruire i teatri. Il risultato è che oggi a Berlino ci sono tre teatri d'opera» mentre qui da noi si sa come vanno queste cose. O meglio, come non vanno. E dalle forze politiche ancora nessun segnale? «Ho parlato con Scalfaro e Veltroni durante l'intervallo del concerto di Reggio Emilia, so che Veltroni sarà a Ferrara per la prima di Don Giovanni, vedremo...».

Non c'è nessun cenno polemico, anche se la convinzione forte che in Italia si faccia ancora troppo poco per la musica rimane. A Ferrara Walter Veltroni sarà presente anche per consegnare il riconoscimento dell'Unesco che inserisce il centro della città all'interno del patrimonio mondiale dell'umanità, quale eccezionale esempio di città del Rinascimento. Chissà che per l'occasione non si parli anche di musica.

Claudio Abbado dirigerà a Ferrara il «Don Giovanni» Marco Caselli

Usa, De Niro doppia Troisi nel «Postino»

Robert De Niro doppia Massimo Troisi nella versione in videocassetta del «Postino» che sta circolando negli Stati Uniti. Invertendo la prassi tutta italiana che vuole gli attori stranieri doppiati in italiano (all'estero le pellicole vengono per lo più sottotitolate), il grande attore americano ha prestato la sua voce a Troisi. La curiosa notizia è stata data da Penny Marshall, in Italia per promuovere il suo nuovo film, «Uno sguardo dal cielo». La versione con il doppiaggio di De Niro era stata inizialmente destinata al mercato televisivo americano, poi è apparsa per un periodo nelle sale cinematografiche e adesso - dice la Marshall - viene venduta anche in vhs. La copia del «Postino» che ha partecipato l'anno scorso alla selezione per gli oscar era invece quella in italiano con sottotitoli in inglese. Cinque nomination e un premio alla colonna sonora di Bacalov, è il film italiano che ha incassato di più negli Usa, distribuito dalla Miramax e dalla Cecchi Gori che l'ha coprodotto con la «Esterno mediterraneo».

L'INCONTRO. Torna lo storico gruppo con un concerto al Leoncavallo

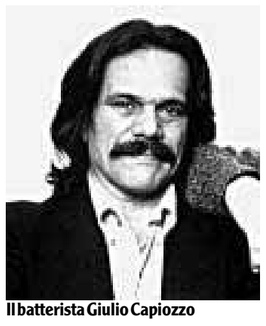
Gli Area: «Da Chernobyl al Duemila»

DIEGO PERUGINI

MILANO. La parola chiave è «curiosità». La ripete spesso Patrizio Fariselli per spiegare tutto quanto gira intorno agli Area del Duemila, appena tornati sulla scena ma ben intenzionati a non mollare il colpo per almeno una decina d'anni. «Avevamo interrotto la nostra attività nel 1982 per studiare e sperimentare da soli, ma non ci eravamo mai persi di vista completamente. Anzi, ogni tanto ci si ritrovava a suonare insieme in semiclandestinità, proprio per vedere quanto eravamo cresciuti nel frattempo. Intorno al '93 è successo qualcosa, c'era la netta sensazione di un cambiamento: incontravamo un pubblico più curioso, sembrava quasi di essere tornati negli anni Settanta. E da lì abbiamo capito che era il momento giusto per riprendere il filo del discorso» spiega Fariselli. Ecco, quindi, l'idea di un nuovo progetto che prende corpo nel tempo, si distende nel corso di tre anni e arriva ora nei negozi.

Il disco si intitola *Chernobyl 7991* e riporta con sé anche la batteria di Giulio Capiozzo, assecondato dal nuovo acquisto Paolo Della Porta, contrabbassista jazz. In più, ci sono contributi vari, aspettando il rientro di un altro membro storico, il chitarrista Paolo Tofani. «Gli Area restano un gruppo aperto, che ha nella curiosità la molla principale dell'ispirazione. C'è una forte componente jazz, perché è il genere che più dà la possibilità di esprimersi in maniera estemporanea e creativa. Ma ci sono, comunque, anche altre musiche, studiate e filtrate secondo la nostra sensibilità. È una ricerca dettata da un'inestinguibile curiosità verso tutto ciò che è vitale» continua Fariselli. *Chernobyl 7991* conferma lo sguardo a trecentosessanta gradi dei musicisti, che mescolano jazz, rock, blues, etnica, sperimentazione, sonorità industriali, progressive, alternando momenti lirici a impennate nervose. Non c'è canto, solo musica, quasi interamente scritta e arrangiata da Fariselli. Con un incubo sovrastante: la catastrofe nucleare.

«Già il titolo rovesciato richiama il pessimismo del *1984* di Orwell: nel nostro caso ci riferiamo al decennale dell'esplosione di Chernobyl ed è una riflessione sul pianeta che lasceremo ai nostri nipoti. Ma Chernobyl può anche rappresentare il luogo della nostra coscienza, dove si depositano le scorie della vita. I titoli dei brani sono significativi: *Fall Down* descrive il terribile momento della ricaduta, mentre *15 Umbrellas* inquadra il nocciolo del vero problema ecologico: la presenza di quindicimila testate nucleari nel mondo», continua Fariselli. Parlando di Area non si può evitare di guardare al passato e al periodo d'oro degli anni Settanta, fatto di dischi provocatori e all'avanguardia con la presenza di un cantante straordinario come Demetrio Stratos. «Quegli album sono ormai storia. Per questo preferiamo lasciarli dove sono e non proporli nemmeno dal vivo. Nel disco, invece, c'è un pezzo come *Sedimentazioni* che abbiamo voluto regalare a chi non c'era negli anni Settanta: in un minuto e quarantacinque secondi c'è tutta la nostra storia. Mentre *Efstratios* è espressamente dedicata a Demetrio. Gli Area, però, guardano avanti: abbiamo pronto materiale per tre dischi, penso che lavoreremo molto nei prossimi dieci anni».



Il batterista Giulio Capiozzo

Stasera, intanto, gli Area festeggiano il nuovo album con un grande concerto al centro sociale Leoncavallo di Milano, dimostrando di non aver abbandonato certi ideali politici. «Gli Area hanno sempre cercato di essere presenti dove il livello del dibattito era più alto: ci sembra che il Leoncavallo, oggi, sia in questo senso uno dei posti più vitali. E noi, quindi, ci teniamo ad esserci».

Porno di Marilyn Smentite dagli Usa

L'American Film Institute (Afi) ha smentito di aver identificato Marilyn Monroe come la protagonista di un breve film porno che sarà presentato in prima mondiale il 1 febbraio a Madrid. Era stato l'organizzatore del festival dei collezionisti, Mario Prades, ad annunciare che il film (in bianco e nero, lungo sei minuti e mezzo) era stato trovato alcuni anni fa in un mercato delle pulci di Parigi. Il film, girato nel 1947, mostrerebbe una Marilyn ventunenne, bruna e rotondetta, impegnata in uno spogliarello concluso con un atto sessuale. Ma sia dall'Afi, che da Irving Seidman, avvocato responsabile della Fondazione Monroe, sono stati espresse forti dubbi sull'autenticità del film.

Usa, ucciso il figlio di Bill Cosby

Ennis William Cosby, unico figlio del celebre attore nero Bill Cosby, è stato trovato morto nei pressi di Santa Monica, in California, ucciso da un colpo di arma da fuoco. La polizia ha detto che probabilmente si è trattato di un tentativo di rapina. Bill Cosby: «Ho fiducia nella polizia».

Categorie cinema chiedono quote su emittenti tv

Con una lettera indirizzata a Prodi, Veltroni e Maccanico, produttori, autori e distributori del cinema chiedono che un provvedimento urgente introduca fin d'ora quote obbligatorie di investimenti e di diffusione riservate alla produzione europea e nazionale a carico delle emittenze nazionali pubbliche e private, così come accade negli altri paesi dell'Unione europea e come previsto dall'articolo 9 del disegno di legge Maccanico. La richiesta è stata provocata dall'ulteriore rinvio della riforma dell'assetto del sistema televisivo.

Pontecorvo «Riesaminiamo i piani di Cinecittà»

Gillo Pontecorvo, nuovo presidente dell'Ente cinema, in merito al piano di ristrutturazione, ha chiesto un riesame delle quote di partecipazione già approvate dal vecchio consiglio in modo da poter riequilibrare il peso dei soggetti cinematografici rispetto a quelli televisivi, nella costituenda società. «Mi domando - dice Pontecorvo - se sia necessaria una forma di privatizzazione di Cinecittà che vede il pubblico minoritario».

Teatro, omaggio ai «Magazzini» a Pordenone

La terza edizione di «Dedica», rassegna teatrale di scena a Pordenone inaugurata ieri da *Cleopatràs* di Giovanni Testori con Sandro Lombardi, omaggia quest'anno i Magazzini, gruppo storico del teatro di ricerca italiano. Previsti incontri, video e performances.

IN SERATA LE SCUSE: «NON VOLEVO»

Anche Major condanna il leader degli East 17 che loda l'ecstay alla radio

LONDRA. Hanno suscitato un vespaio di polemiche le dichiarazioni di Brian Harvey, il leader del gruppo pop inglese East 17, un idolo per milioni di adolescenti. Harvey si è espresso ieri a favore dell'ecstasy sostenendo che non fa male e, anzi: «Rende le persone migliori. Io stesso - ha detto alla radio Brian - ne ho ingurgitate fino a 12 pillole in una sera e non ci vedo niente di pericoloso o negativo: sono stato persino in grado di tornare a casa in auto, senza problemi». La sparata ha suscitato reazioni immediate tra cui un dibattito alla Camera dei Comuni con sferzanti commenti del primo ministro Major: «Simili dichiarazioni sono totalmente sbagliate. Se si incominciano a prendere droghe si arriva a quelle pesanti e abbiamo visto spesso a quali tragedie portano».

Anche alcuni deputati conservatori hanno immediatamente stigmatizzato le parole del cantante, invitandolo a mettersi in contatto con i genitori di Leah Betts, la ragazza morta alla festa dei suoi 18 anni per aver mandato giù un'unica pillola di ecstasy. E una tv indipendente, la Carlton Tv ha reagito cancellando dal palinsesto un programma dove dovevano apparire gli East 17. Tredici radio locali, inoltre, hanno cancellato le canzoni della band dalle loro trasmissioni. Di fronte alla violenza delle reazioni alle sue parole, Harvey, è stato spinto in serata ad una totale marcia indietro: «Non ho incoraggiato intenzionalmente nessuno ad assumere droghe. Ho raccontato semplicemente le mie esperienze». E non solo: «Non sapendo cosa può provocare l'ecstasy, mi rendo conto di essere stato irresponsabile. Voglio chiedere scusa ai genitori di Leah e dire a tutti di non prenderlo mai: vi può uccidere».

EUFONIA
o la Città musicale

Sabato 18 gennaio
Ore 10.30: Aula magna dell'Ateneo, Università di Bari

Incontro cittadino sulla situazione della cultura, in particolare della musica, a Bari

Intervengono:
mons. Mariano Magrassi (Arcivescovo di Bari), Giovanni Galliano Bologni (presidente Bridgestone/Firestone Italia), Aldo Cossu (rettore dell'Università di Bari), Gianfranco Dioguardi (docente universitario, imprenditore), Francesco Divella (presidente Fiera del Levante), Marco Iacobini (presidente Banca Popolare di Bari), Paolo Laterza (presidente Gius. Laterza & Figli), Raffaele Nigro (caporedattore Tgr Puglia), Marco Renzi (direttore del Conservatorio «Niccolò Piccinni»), Antonio Urciuoli (industriale, consigliere d'amministrazione Iri). Coordina: Giovanni Papapietro.

Ore 20.30: Cattedrale
Concerto dell'Orchestra e Coro del Conservatorio «Niccolò Piccinni» Direttore: Rino Marrone

LA MANICA TAGLIATA
rassegna di teatro e tematica omosessuale
Teatro San Geminiano
Via S. Geminiano, 3 - Modena

17, 18 gennaio 1997 - Ore 21.00
"Fiori d'Agave"
scritto e diretto da Francesco Silvestri

24, 25 gennaio 1997 - Ore 21.00
"Una Divina di Palermo"
scritto da Nino Gennaro
con Massimo Verdastro

31 gennaio e 1 febbraio 1997 - Ore 21.00
Ultima stagione in serie "A"
scritto da Mauro Mandolini
regia di Lorenzo Gioielli

in collaborazione con ERT - Emilia Romagna Teatro
Ingresso unico L. 15.000
Informazioni e prenotazioni
Edoardosecondo Teatro 059/22.63.69
con il patrocinio
l'Unità
Mattina

LEGA CALCIO

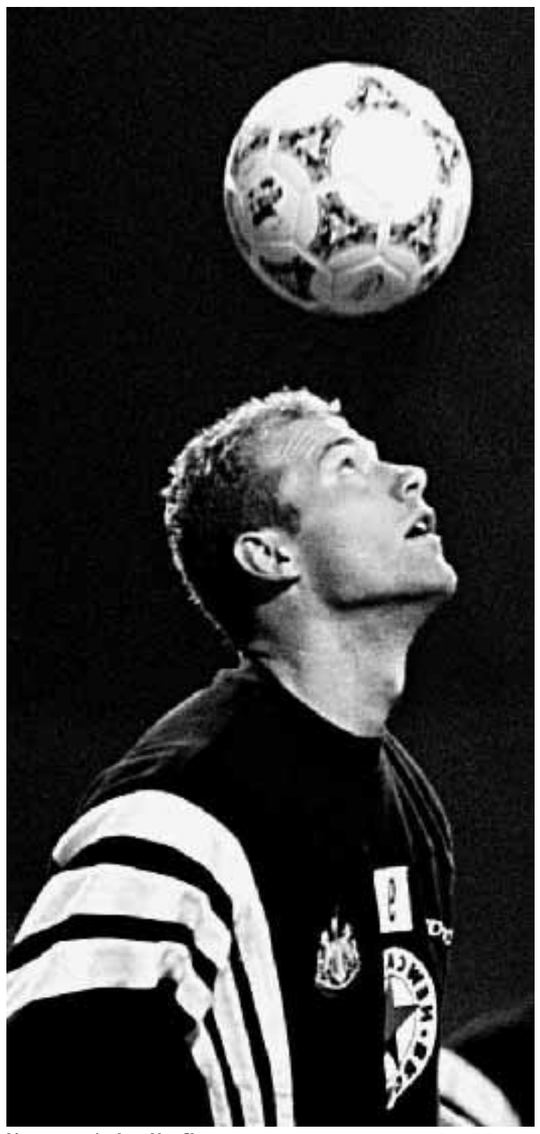
Testa a testa tra Gazzoni e Matarrese

■ MILANO La Lega calcio rischia il commissariamento. Il Consiglio direttivo convocato ieri pomeriggio per tentare di risolvere i contrasti fra i sostenitori dei due candidati alla presidenza, Antonio Matarrese e Giuseppe Gazzoni (presidente del Bologna), si è concluso con un nulla di fatto. Così, per quanto Adriano Galliani, presidente *pro tempore* in quanto consigliere anziano, affermi che "esiste la volontà politica di trovare una soluzione unitaria che permetta di tenere unita la Lega", i rappresentanti delle società che si riuniranno giovedì prossimo per l'ennesimo tentativo di eleggere il presidente arriveranno all'appuntamento divisi come prima.

La Lega verrà commissariata come la Federazione, quindi? Staremo a vedere. All'uscita della riunione tutti si sono affrettati a rasserenare gli animi: "Stiamo lavorando duramente per avere una Lega unita ed efficiente", ha detto l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo; ed il presidente della Roma Franco Sensi - che ha intenzione di votare scheda bianca - ha allontanato con decisione l'ipotesi del commissario, tanto che, secondo lui, "entro febbraio avremo il nuovo presidente". Massimo Cellino, presidente del Cagliari, ritiene invece che "le idee non siano assolutamente chiare". E anzi, "secondo me Franco Carraro (che aveva dichiarato in una lettera di volersi ritirare dalla competione) è ancora in corsa". Più diplomatico il proprietario dell'Inter Massimo Moratti: "Abbiamo chiarito le varie posizioni - dice. I rapporti tra le società sono buoni. Ora bisogna trovare un risultato". Se giovedì non verrà eletto nessuno, Galliani chiederà alla Federazione un'altra assemblea.

❑ *A.B.*

CALCIOMERCATO. Bucci al Perugia. Mancini tentato dalla Lazio, Cragnotti frena



L'attaccante inglese Alan Shearer Laszlo Balogh/Reuters

Svanisce il sogno Shearer Agnelli: «Costa troppo»

Scampoli di mercato tra falsi scoop e sogni impossibili. Gianni Agnelli "boccia" l'ipotesi di Shearer alla Juve. Per Mancini si fa sempre più pressante l'interessamento della Lazio. Luca Bucci passa al Perugia dove ritrova Scala.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA «Alan Shearer è fuori portata e prezzo». Così il presidente onorario della Juventus, l'avvocato Gianni Agnelli, di passaggio allo stadio Comunale per salutare l'ennesimo successo della squadra, ha gelato le aspettative dei tifosi juventini, che avevano letto sui giornali dell'interessamento per il fortissimo bomber inglese, che attualmente gioca nel Newcastle. «Anche se non sarebbe il caso di parlarne, dopo il 6-1 di mercoledì sera - ha aggiunto l'Avvocato - sono preoccupato per le difficoltà dell'attacco juventino a segnare. La perdita di Boksic è grave, sebbene per i gol con lui non cambi molto, perché è più bravo a sfondare le difese. Se la piazza offrisse qualcosa di molto attraente ma a buon mercato, chissà...Ma è improbabile».

Mancini, quale futuro?

È vero che la Lazio è interessata a Roberto Mancini? Alla domanda, rivoltagli mentre faceva ingresso nella sede della Lega Calcio, il patron biancazzurro Sergio Cragnotti ha ribattuto: «Ma no. Mancini è un giocatore di grande talento, e vorrei averlo come ne vorrei avere tanti altri: Baggio, e molti altri grandi campioni». Da Genova la risposta del numero dieci blucerchiato. «Mi fa piacere che tante squadre siano interessante a me. A 32 anni, non capita spesso. Comunque, chiunque voglia ingaggiarmi, dovrà fare le cose in fretta, non ho alcuna intenzione di portare alle lunghe una trattativa». Mancini ha un contratto con la Sampdoria fino al 2001 ma in base ad un accordo sulla parola con Mantovani può svincolarsi quando vuole a parametro zero.

Il nodo Zé Roberto

Zé Roberto, l'uomo nuovo del calcio brasiliano che ha cambiato ruolo (da fluidificante di fascia a "cervello" del centrocampo) incantando Sergio Cragnotti, è sempre nel mirino della Lazio. Per la sua cessione il Portoguesa ha chiesto ora alla Lazio cinque milioni di dollari e il finanziere romano ha deciso che si può fare, avendo potuto constatare di persona la validità di questo investimento. Di sicuro c'è che la sponsorizzazione del gruppo "Cragnotti and Partners" alla Portuguesa dipende proprio dalla cessione alla Lazio di Zé Roberto. Il club biancoazzurro ha ceduto il giovane Daniele Franceschini (21 anni, difendore) al Castel di Sangro.

Bucci al Perugia

Nevio Scala si "riprende" il portiere che aveva a Parma: Luca Bucci è passato al Perugia. La formula è quella del prestito sino al termine di questa stagione. La trattativa sul portiere è stata definita nella mattinata dai ds delle due società, Sogliano e Pieroni, e il giocatore è subito partito per Perugia. Bucci, 28 anni, ha cominciato la carriera nel Parma, poi ha giocato nella Pro Patria, nel Rimini, nella Casertana e nella Reggiana, prima di tornare nella squadra gialloblù per la quale è stato titolare fisso negli ultimi quattro campionati.

P. Sergio, a giugno alla Roma

Il direttore generale del Bayer Leverkusen, Rudi Voeller, ha annunciato che il brasiliano della squadra tedesca Paulo Sergio si trasferirà alla Roma a partire dal prossimo giugno. Al Bayer andranno i sei milioni di marchi (circa sei miliardi di lire) previsti dal parametro, essendo il giocatore extracomunitario e non rientrando nei criteri previsti dalla legge-Pelè (valida solo per i brasiliani che giocano in patria). «È ufficiale: Paulo Sergio andrà alla Roma», ha detto Voeller. Il giocatore, che a fine stagione sarà in scadenza di contratto con il Bayer, aveva già sottoscritto, nei giorni scorsi, un accordo con la società giallorossa che però stava cercando di portarlo in Italia prima del previsto, cioè da subito. Alla Roma, intanto, è arrivata una richiesta degli scozzesi del Celtic Glasgow per Enrico Annoni, trent'anni difensore di fascia destra e beniamino della Curva Sud.

Premio Fair play Weah ci pensa: «Forse non vado a Lisbona»

George Weah è orientato a non recarsi a Lisbona, lunedì prossimo, per ricevere il premio Fair Play e partecipare alla cerimonia del Fifa World Player of the Year (per quest'ultimo, concorrenti del liberiano sono Shearer e Ronaldo). Lo ha lasciato intendere Weah, che a Milanello si è soffermato sugli sviluppi relativi alla querela che il difensore del Porto Jorge Costa ha sporto nei suoi confronti per il fattaccio dopo Porto-Milan di Champions League (rottura del setto nasale del portoghese dopo uno scontro con Weah negli spogliatoi). «Al momento non penso proprio di andare a Lisbona - ha affermato - Jorge Costa non ha ancora ritirato la denuncia e, andando in Portogallo, correrei non solo dei rischi legali ma anche un'enorme pressione ambientale». L'ultimo tentativo di Weah per sbloccare la situazione è stato un fax spedito al segretario della Fifa Joseph Blatter. Nel messaggio Weah scrive che se entro domani mattina non riceverà dal Portogallo precise garanzie, rinuncerà al viaggio. Nel fax a Blatter, il liberiano scrive anche che non vuole creare problemi di alcun tipo alla Fifa e conferma che da parte portoghese c'è il tentativo di una transazione: ritiro della denuncia a fronte del pagamento di 100 mila dollari americani e di scuse ufficiali. Una proposta già rifiutata e che potrebbe indurre Weah ad annunciare ufficialmente la rinuncia.

SCI. Compagnoni e Panzanini puntano al podio

Zwiesel, occasione gigante per la «valanga rosa»

Riparte da Zwiesel, in Germania, la Coppa del mondo di sci femminile. Oggi Deborah Compagnoni e Sabina Panzanini saranno impegnate in uno slalom gigante. Alle azzurre però la pista non piace: «È troppo pianeggiante».

NOSTRO SERVIZIO

■ ZWIESEL (Germania). La Coppa del mondo di sci delle donne riparte da Zwiesel con tre giorni di gare, due slalom gigante e uno speciale. Il gigante di oggi è il recupero di quello non disputato a Morzine prima di Natale. «Come pista quella di Zwiesel non è un gran che, con poco pendio e con una lunga diagonale a destra», racconta Deborah Compagnoni che ieri mattina ha visto il tracciato. «Per giunta la neve è scarsa - dice ancora la campionessa valtellinese - e ci sono sassi sia nella parte iniziale, quella più ghiacciata, che nei pressi del traguardo. Ma soprattutto per la scarsa neve è risultato un fondo molto mosso, pieno di gobbe, che assomiglia molto a quello di Bad Kleinkirchheim, anche se questo è decisamente più corto».

Con queste premesse Deborah non azzarda pronostici per la gara di oggi: «Tanto più - aggiunge - che nei giorni scorsi ho avuto l'influenza, non riuscivo a mangiare, ho avuto dolori alla testa e allo stomaco. Ho perso due chili in quattro giorni. Sembrava passato tutto, ma l'altro ieri la febbre è tornata, ho dormito poco ed ho avuto ancora mal di testa. Anche ieri mattina avevo le gambe deboli. Cercherò comunque di fare una buona gara».

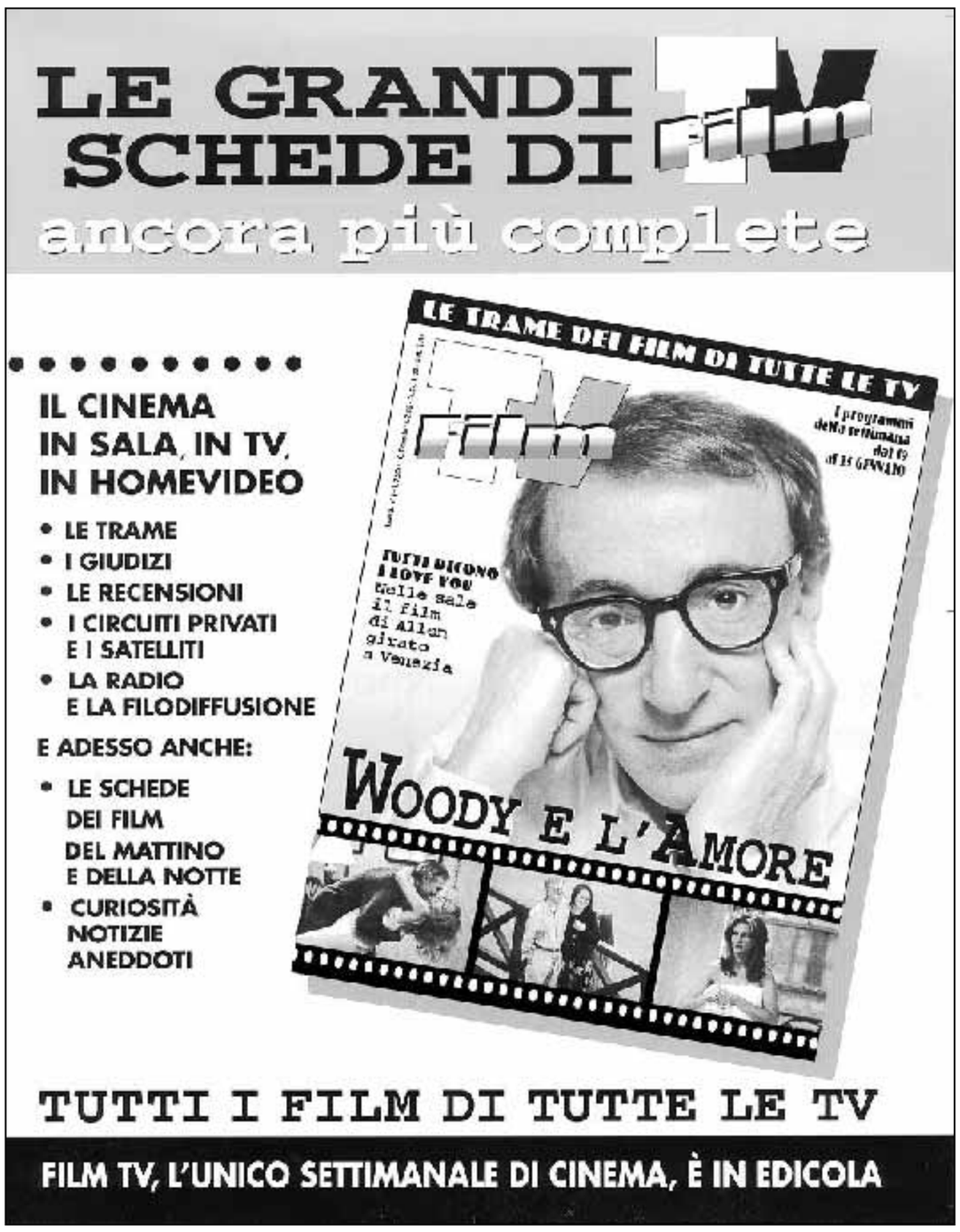
La valtellinese ha collezionato quest'anno due secondi posti in tre giganti a cui ha partecipato. Quindi è sempre ai vertici di questa disciplina di cui è detentrice del titolo mondiale che difenderà al Sestriere. Meglio di lei in classifica generale sta solo un'altra azzurra, la meranese Sabina Panzanini, che ha vinto due gare su tre e che punta a diventare la regina di questa specialità. «No, la numero uno resta sempre Deborah - si schermisce la meranese - anche se al momento ho più punti di lei e ho due vittorie all'attivo». Anche a Sabina questa pista non piace, le pare insulsa per la mancanza di pendio e la preoccupa il fondo pieno di gobbe sulle quali è sempre difficile condurre gli sci come si vorrebbe. «Fisicamente comunque sono a posto e il mal di schiena - dice ancora Sabina - continua fortunatamente ad essere un ricordo lontano. Affronto queste gare con grande fiducia».

Avversarie delle azzurre sono in queste gare soprattutto le atlete di casa, le tedesche Katya Seizinger e Martina Ertl. Poi c'è naturalmente l'austriaca Anita Wachter, alla caccia disperata del primo successo nella disciplina che più le piace.

Le azzurre, nonostante i problemi detti, sono comunque fiduciose. Dietro Deborah Compagnoni, che sta provando sci nuovi dopo la rottura dei migliori che aveva nel gigante di Maribor, e Sabina Panzanini c'è infatti una bella serie di giovani talenti. Sono soprattutto le altoatesine Karen Putzer, Silke Bachmann e Monika Auer, tutte poco meno che ventenni e desiderose di far bene. Poi, naturalmente, c'è la gardenese Isolde Kostner, ben decisa a far bene anche in gigante e non solo nelle discipline veloci.

Domani discesa maschile a Wengen Per Ghedina miglior tempo in prova

Continua l'ottimo momento di Kristian Ghedina. Il discesista azzurro conferma l'ottimo momento di forma con il miglior tempo nelle prove di discesa a Wengen (Svizzera) dove domani si disputerà la sesta gara dell'anno. Domenica, sempre a Wengen, slalom speciale con Tomba ancora in forse. Kristian Ghedina è il primo italiano in classifica generale di Coppa del mondo con 415 punti, frutto tra l'altro di 2 vittorie (Val Gardena e Chamonix) e di altrettanti podi (terzo in Val Gardena e terzo a Bormio), ed è anche il primo tra coloro che non sono polivalenti visto che i quattro che lo precedono in graduatoria, Von Gruenigen, Aamodt, Sykora e Knauss, concorrono almeno in due discipline. Nella Coppa di specialità l'azzurro divide la prima piazza, a quota 365 punti, con il fuoriclasse francese Luc Alphand solo 5° a Chamonix.
Con il tempo di 2'24''58 ieri Ghedina ha preceduto il francese Adrien Duvillard e il norvegese Atle Skaardal. Al nono e al tredicesimo posto gli altri azzurri Pietro Vitalini e Peter Runggaldier. Questa, nel dettaglio, la classifica dei tempi:
1) Kristian Ghedina (Ita) 2'24''58
2) Adrien Duvillard (Fra) 2'24''85
3) Atle Skaardal (Nor) 2'24''98
4) Werner Franz (Aut) 2'25''18
5) Andreas Schifferer (Aut) 2'25''24
6) Luc Alphand (Fra) 2'25''49
7) Patrick Ortlieb (Aut) 2'25''50
8) Fritz Strobl (Aut) 2'25''52
9) Pietro Vitaliani (Ita) 2'25''73
10) Josef Strobl (Aut) 2'25''82
11) Stefan Krauss (Ger) 2'26''06
12) Bruno Kerner (Svi) 2'26''35
13) P. Runggaldier (Ita) 2'26''45.
Dopo il week-end di Wengen la Coppa maschile riprenderà con due discese (24 e 25) e uno slalom (26) a Kitzbuehel (Austria).



Cinecittà Est, la protesta degli abitanti della via
Indaga la Procura, interruzione di pubblico servizio

Strada con buche «A voi niente posta»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

La strada è dissestata e piena di buche? Allora niente posta perché potrebbe rovinarsi il mezzo di locomozione condotto dal portalettere. Non è uno scherzo, ma quanto si sono visti comunicare gli abitanti di via Giacomo Delitala, nella zona di Cinecittà est, nella X circoscrizione, dal direttore delle Poste, Marcello Buonamano. «...La strada ove Ella risiede, non essendo asfaltata, nelle giornate di pioggia diventa impraticabile a causa delle buche che si formano, per le quali il recapito della posta diventa difficile, causando anche danni al mezzo con cui il portalettere effettua il servizio», dice il direttore. E aggiunge che, se la strada non sarà riassestata, allora «il personale portalettere si vedrà costretto, suo malgrado, a lasciare la corrispondenza a Voi diretta, in Agenzia». Ma le famiglie che vivono nelle abitazioni prospicienti la stradina non si sono perse d'animo e hanno presentato un esposto in procura affinché l'assurda situazione nella quale si trovano finisca. L'inchiesta è stata assegnata al sostituto procuratore circondariale Giuseppe Corasaniti che ha aperto un fascicolo contro ignoti per interruzione di pubblico servizio. Oltre ad aver avviato indagini sull'assegnazione degli appalti nella zona per verificare la situazione dei lavori pubblici. «Sono quarant'anni che sollecitiamo le autorità competenti affinché provvedano ad asfaltare la suddetta via - spiegano i residenti di via Delitalia -. Ci viene sempre data risposta negativa, motivata dal fatto che la suddetta via è su un terreno gravato da usi civici di proprietà del comune di Frascati ed altre storie...». E spiegano che in quella strada- che strada non è non è - ci passano tutti: automobilisti diretti a Cinecittà est, alla fermata della metro Anagnina e così via. «Come mai la circoscrizione che da anni conosce questa storia non ha mai provveduto alla manutenzione? E ultimamente ha inserito tra le quattro strade da rendere di pubblica utilità via Ignazia Scimonelli la quale ha delle vere criticità tecniche per essere aperta al traffico con via Ciamarra?».

La circoscrizione spiega il perché del non intervento. «Ci sono strade comunali, provinciali, statali e vicinali - spiega il geometra della X Maimone -. E ce ne sono altre che pur non essendo di proprietà del comune, sono da quest'ultimo ritenute di sua competenza per la manutenzione data l'importanza che hanno. Ma la strada in questione è privata, completamente inesistente sul piano regolatore. Se la sono creata gli abitanti, le cui case sono a loro volta abusive. Non la si può neanche definire una strada, perché sembra molto più un viottolo di campagna. Noi non possiamo intervenire, l'unico provvedimento che abbiamo preso, quando ci hanno segnalato l'affluenza di auto, è stato quello di creare un muretto contenitivo alla fine dello sterrato, ma gli automobilisti hanno creato una deviazione, visto che la zona è in aperta campagna».

Dovranno occuparsene gli abitanti di via Delitala.

Centro estetico a luci rosse la polizia chiude il «Derby Club»

Falsi centri estetici di nuovo nel mirino di polizia e carabinieri. Mercoledì scorso gli agenti del commissariato di Ponte Milvio hanno chiuso il «Derby Club» di via Stefano Jacini, un centro di recente apertura sotto cui si nascondeva una classica «casa di appuntamenti», in cui lavoravano una ventina di giovani, soprattutto studentesse e casalinghe che arrotondavano così i bilanci familiari.

Dopo aver tenuto il luogo sotto controllo per qualche giorno, e una volta ottenuta la testimonianza di un cliente che in quel salone di bellezza per soli uomini in realtà si vendeva sesso, L'altro ieri pomeriggio gli agenti hanno fatto irruzione nel club, cogliendo un uomo in flagranza di reato, disteso su un lettino, e cinque pseudo-massaggiatrici. È stato inoltre trovato un'elenco dal quale risulta che le donne sono in tutto venti, di eta' compresa tra i 18 e i 33 anni. Le tariffe variavano, a seconda della prestazione richiesta, dalle 100 alle 200 mila lire, di cui il 45 per centospettava alle ragazze e il resto finiva nella cassa del centro. La titolare, una di ventidueenne, incensurata, è stata denunciata per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Indagati con lei anche due uomini: il cassiere del club e un addetto alle pulizie.

La voragine che si è aperta in via Lata — Piero Pesce/Master Photo

Si apre una voragine di un metro in via Lata Un camion affonda e viene «salvato» dai vigili

Una voragine apertasi improvvisamente, profonda un metro circa, larga altrettanto su ogni lato: e in questo gran buco, ieri, è sprofondata la ruota di un lungo camion. La pavimentazione di travertino è scomparsa come per magia, lungo un disegno netto, un rombo quasi perfetto. È accaduto in una delle strade storiche della città, via Lata, che collega via del Corso con via del Collegio romano, e che, nel suo nome, riprende il toponimo di quello che fu il tratto urbanizzato della Flaminia in epoca augustea. Storia antichissima, problemi dell'oggi. Nello sprofondo in cui è rimasta incastrata la ruota del pesante automezzo, hanno dovuto impegnarsi, almeno per una ora, i vigili del fuoco, riuscendo infine a liberare il camion dalla sua strana prigionia: ma i problemi non sono terminati per il traffico automobilistico, mentre difficoltà si presentano anche per quello pedonale.

Intanto, per quanto riguarda un'altra megabuca che ha aperto a sua volta una inusuale prospettiva sul sottosuolo di Roma, quella che ha riguardato via Ostiense e via del Mare all'altezza del chilometro 13.300, l'Anas ha dato ieri comunicazione che inizieranno lunedì i lavori per la costruzione del ponte Bailey destinato a ripristinare il traffico sulla via Ostiense, in entrambi i sensi di marcia; i lavori dovrebbero essere portati a termine entro la fine del mese, mentre ci vorrà più tempo per il ripristino della sede stradale, per il quale è quasi ultimato il progetto: si cercherà poi, dice l'ufficio stampa dell'Anas, di fare presto nell'appalto dei lavori.

Tuscolano

Rapina di tabacchi ai Monopoli

Cinque rapinatori hanno fatto irruzione ieri sera, armi in pugno, nel deposito romano dei Monopoli di Stato, legato e imbavagliato dodici dipendenti e portato via sigarette per un valore approssimativo di 800 milioni di lire. I banditi, romani secondo le prime indagini condotte dalla V sezione della squadra mobile, sono entrati nel deposito, che occupa l'intero scantinato di uno stabile nel quartiere Appio, attraverso la rampa d'accesso. Erano a bordo di un camion e di un' auto. «Sono entrati intorno alle 18,30 - hanno raccontato i dipendenti liberati dagli agenti - avevano i volti coperti da sciarpe e in testa berrettini con la visiera. Quattro di loro erano armati di pistola, un quinto aveva un fucile a canne mozze». Per superare gli sbarramenti all'ingresso, hanno riferito ancora i lavoratori, un membro della banda avrebbe detto di essere un investigatore e di dover prendere informazioni per le indagini relative ad un'altra rapina avvenuta alcuni anni fa nello stesso deposito. Una volta all'interno, i cinque hanno tirato fuori le armi, legato e imbavagliato tutti e dodici i dipendenti. Quindi hanno caricato tutta la merce disponibile sul camion e dopo aver abbandonato la loro auto, poi risultata rubata, sono fuggiti a bordo di un'auto sequestrata ad uno degli impiegati.

Culla

È nato Giulio, figlio bellissimo di Rino Falcone e della nostra collaboratrice Ivana della Portella. Ai genitori, ma soprattutto a Giulio, che già pesa Kg. 3,550, tantissimi auguri e bacetti dalla Cronaca di Roma dell'*Unità*.

Partito Democratico della Sinistra
Sezione "Cassia"
Via Salisano, 15 - Tel. 33250315

CONGRESSO

Venerdì 17 ore 17.30
Sabato 18 ore 16.00
Domenica 19 ore 9.30

Sarà presente **GIGLIA TEDESCO**

SI INVITANO ISCRITTI E CITTADINI A PARTECIPARE

SABATO 18 GENNAIO ore 9.30
c/o CENTRO CONGRESSI CAVOUR
(Via Cavour, 50/a)

Presentazione:

"FORUM DELLA SINISTRA ROMANA"

L'incontro è promosso da: Pds, Laburisti, Psdi, Costituente Socialista, Comunisti Unitari, Udr, Cristiano Sociali, Palomar, Movimento Ragioni Socialiste, Insieme a Sinistra, Associazioni Laiche e Repubblicane, Movimento dei Democratici e dei Socialisti per la Sinistra Riformista.

Gli esponenti del ***SI*** partecipano all'iniziativa del Forum come osservatori.

Partito Democratico della Sinistra
Unità di Base "Donna Olimpia"
P.zza Donna Olimpia, 5 - Tel. 58232861

Secondo congresso nazionale:

"Governare l'Italia, unire la Sinistra italiana, costruire il Partito europeo, rafforzare l'Ulivo"

Venerdì 17 ore 17.00
Sabato 18 ore 17.00
Domenica 19 ore 10.00

UNIRE E INNOVARE LA SINISTRA ITALIANA

La sfida del cambiamento nella Capitale del paese

CONGRESSO ROMANO
del Partito Democratico della Sinistra

Intervengono: Pietro Folena
Francesco Rutelli - Cesare Salvi
Walter Veltroni

ROMA 23 - 24 - 25 GENNAIO 1997
Sala Congressi Frentani (Via dei Frentani, 4)

UPTER
Università Popolare di Roma
Via del Corso, 101 - Tel. 6990120

Incontri culturali sul XX secolo

Il Novecento
Riflessioni sul secolo che sta per finire

Gennaio/Giugno 1997 - Ore 17-19
Sala di San Carlo al Corso - Via del Corso, 437 - Roma

ARGOMENTI E RELATORI INVITATI:

21 gennaio 1997: L'evoluzione del pensiero politico e civile in Italia. *Prof. Umberto Cerroni, ordinario di Scienze della Politica, Università di Roma "La Sapienza"*
28 gennaio 1997: Nuove forme di comunicazione: poteri e sviluppo sociale. *Prof. Alberto Abruzzese, Professore Scienza della Comunicazione, Università di Roma "La Sapienza"*
18 febbraio 1997: Le conquiste della medicina la salute e il territorio. *Prof. Alberto Oliverio, Direttore dell'Istituto di Psicobiologia del Cnr*
24 febbraio 1997: Diritto, diritti e bioetica. *Prof. Stefano Rodotà, Università di Roma "La Sapienza"*
6 marzo 1997: Linguaggi del teatro italiano e prospettive europee. *Luca Ronconi, Direttore artistico Teatro di Roma*
11 marzo 1997: Cinema: immagini di storia. *Carlo Lizzani, Regista*
18 marzo 1997: Evoluzione della lingua italiana e formazione scolastica. *Prof. Tullio De Mauro, Docente Filosofia del linguaggio, Università di Roma "La Sapienza"*
15 aprile 1997: Il secolo delle donne. *Silvia Costa, Presidente Commissione Pari Opportunità*
22 aprile 1997: Il pensiero religioso. *Don Carlo Molari, Università "Propaganda Fide"*
28 aprile 1997: Antropologia: radici e memorie. *Prof. Luigi Lombardi Satriani, Università di Roma "La Sapienza"*
20 maggio 1997: Musica del Novecento. *Maestro Manuel De Sica*

Presso i nuovi locali del Pds
viale B. Bardanzellu, 12
Tel. e Fax 4070281

Unire e rinnovare la Sinistra

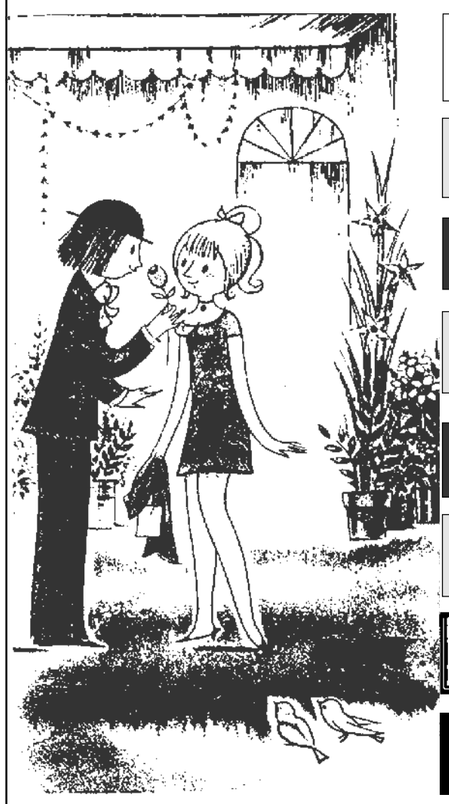
IL PDS COLLI ANIENE A CONGRESSO
17 e 18 gennaio 1997

Calendario dei lavori:
Venerdì 17 - Ore 17.00: apertura dei lavori e illustrazione del documento
Sabato 18 - Ore 9.30: discussione del documento, votazioni, rinnovo del gruppo dirigente ed elezioni dei delegati

Tutti i cittadini interessati sono invitati a partecipare

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITA' - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel telecomunicazioni cellulari
SIEMENS *la nuova tecnica digitale*
GLEM-GAS *la gioia di cucinare sicuri*
LOEWE. *la tecnica della nuova generazione*
CANDY
AEG HIGH QUALITY
LUBE *una cucina da vivere*
SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:
VIALE MEDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

IL GOVERNO E L'ECONOMIA

E i sindacati chiedono un incontro a palazzo Chigi

I sindacati chiedono un'incontro urgente con il governo sull'operazione Stet. «Non è ulteriormente sostenibile un metodo in cui si discute il passaggio al Tesoro delle azioni Stet dell'Iri, della fusione Stet-Telecom, di terzo gestore della telefonia mobile senza collocare l'insieme in un chiaro disegno di politica industriale che accompagni la privatizzazione Stet» affermano Forlani (Cisl) e Domeneghini (Silt-Cisl). Per Fammoni (Slc-Cgil) «dietro una parte dei voti contrari potrebbe celarsi una volontà di allungare i tempi o puntare a meccanismi di vendita separata di pezzi pregiati del gruppo». Mentre per Pirani (Uil) la questione delle privatizzazioni non può essere assolutamente una sorta di gioco sotterraneo dove ai problemi di competitività e di politica industriale si sostituiscono inconfessati appetiti di occupazione ».

Privatizzazioni, nessun rinvio

Il governo conferma la tabella di marcia prevista per Stet E forse già oggi il Consiglio dei ministri vara un nuovo decreto

«Con le privatizzazioni andremo avanti»: il messaggio di Prodi è chiaro. Lo scivolone alla Camera del decreto Stet non mette in discussione la politica economica del governo. Limitati anche gli effetti sul passaggio di Stet al Tesoro. Per risolvere il problema non servirà nemmeno un nuovo decreto legge. Basteranno alcuni emendamenti. E in Borsa, dopo una prima caduta del 4%, il titolo della finanziaria si riprende per chiudere addirittura con un progresso.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «Il governo andrà avanti con le privatizzazioni», nonostante l'opinione diversa di Bertinotti: è il messaggio, chiaro e forte, lanciato dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, il giorno dopo il pasticcio Stet. L'ufficio legislativo del Tesoro è già al lavoro per cercare di porre rimedio ai guai provocati dall'inopinata bocciatura del decreto legge sul passaggio della finanziaria telefonica dall'Iri al ministero.

Il trasferimento delle azioni, come ha confermato ieri Prodi, non è affatto in discussione, così come non viene messa in questione la fusione tra Stet e Telecom. La decisione è già stata definita in sede di approvazione della legge Finanziaria quando si è consentito al Tesoro di accedere al fondo delle privatizzazioni per pagare (14.500 miliardi) le azioni dell'Iri.

Un problema fiscale

Il problema che si è aperto con la bocciatura del decreto Stet è piuttosto di ordine fiscale. Se l'Iri dovesse pagare le tasse sulla cessione delle azioni perderebbe una buona fetta di beneficio finanziario rendendo meno agevole il risanamento dei suoi conti.

Si tratta di una questione importante, ma che, almeno dal punto di vista tecnico, il governo appare in grado di risolvere senza troppi patemi d'animo. Scartata l'ipotesi di ricorrere ad un altro decreto, si fa strada l'idea di presentare emendamenti ad hoc a leggi già in discussione in Parlamento.

Più complessa, invece, sembra la partita successiva, quando si tratterà di varare l'authority sulle telecomunicazioni (prevista dai piani del governo entro metà marzo) e far partire effettivamente la privatizzazione di Stet (l'autunno appare la data più probabile). Dopo aver contribuito ad affossare il decreto, Bertinotti è tornato a proporre la «via francese» alle telecomunicazioni per cui il 51% della società telefonica dovrà rimanere in mano pubblica (con la fusione Stet-Telecom siamo già sotto questa soglia). In ogni caso, come si è detto, Prodi è intenzionato a procedere sulla sua strada: «Non c'è alcun dubbio, questo è evidente».

Messaggi rassicuranti

Anche dal management Stet giungono messaggi rassicuranti. «La bocciatura del decreto non ha alcuna influenza sui tempi della privatizzazione», ha confermato l'amministratore delegato, Ernesto Pascale. «Stiamo continuando a lavorare senza la minima interruzione per la privatizzazione e la fusione», ha fatto eco il presidente, Biagio Agnes.

Sarà proprio un messaggio rassicurante che il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, recherà lunedì prossimo a Bruxelles al commissario europeo Karel Van Miert. Il passaggio della Stet al Tesoro è infatti una delle condizioni poste dall'Ue per dare il via libera a sei mesi di proroga nel risanamento dei conti dell'Iri. A Bruxelles, comunque, non paiono molto preoccupati: «Stando a quanto riferiscono i giornali, non si tratterebbe di una decisione irreparabile», si è limitato a commentare un portavoce della Commissione.

Ieri, però, c'era soprattutto attesa per quel che sarebbe accaduto a Piazza degli Affari. La giornata si è aperta all'insegna delle aspettative peggiori. In un batter d'occhio il titolo Stet è precipitato di oltre il 4%. Ma la picchiata è durata ben poco. Le azioni si sono infatti via via riprese fino a chiudere a quota 7.600 lire, addirittura in rialzo dell'1,05%. Il tutto in un *range* mozzafiato tra le 7.210 e 7.700 lire, con fortissime correnti di denaro che hanno visto scambi per un controvalore di 165 miliardi. Proprio nel giorno della temuta caduta, le Stet si sono così guadagnate la palma del titolo maggiormente trattato.

Gli umori del mercato li riassume così Luca Vicentini, analista della Nomura, che conferma la fase positiva di cui beneficia il marchio Italia tra gli operatori finanziari internazionali: «Se fosse stato un momento di pessimismo, con una notizia del genere il titolo Stet sarebbe finito al tappeto. Noi abbiamo dato ordine di comprare, proprio perché siamo convinti che nel medio termine si troverà comunque una soluzione: non è possibile che lascino naufragare un progetto del genere».

Andrea Delitalia, analista della Deutsche Bank Morgan Grenfell, ritiene la vicenda «preoccupante dal punto di vista politico, non economico. Nessuno è disposto a credere che il programma delle privatizzazioni, incidenti di percorso a parte, possa arrestarsi per ragioni politiche».

Enel: entro novembre separati Tlc, informatica e ingegneria

Realizzazione della separazione contabile e gestionale delle attività di produzione, trasmissione e distribuzione entro novembre '97, societarizzazione delle attività di produzione entro maggio '99, «enucleazione» dal resto delle struttura di alcune attività come le telecomunicazioni e l'ingegneria. Sono questi alcuni dei punti più qualificanti del progetto di diversificazione dell'Enel approvato dal Cda e presentato ieri alla Commissione Industria del Senato, dall'amministratore delegato, Franco Tatò e dal presidente, Chicco Testa. La ristrutturazione del gruppo entrerà a regime a maggio '99 con la creazione di una società autonoma per la produzione. Per quanto riguarda la creazione di strutture autonome per i settori delle tlc, dell'informatica, dell'ingegneria e costruzioni, e della ricerca e dell'immobiliare, il piano sottolinea che esse «saranno completamente responsabili dei loro risultati economici e opereranno nei confronti delle tre divisioni o delle corporate con "commesse interne" in una logica di fornitore/cliente». Il progetto prevede inoltre il mantenimento di un'unità autonoma per la gestione degli impianti nucleari. Per quanto riguarda il settore delle tlc, il piano conferma la volontà di «sviluppare opportunità di business sul mercato esterno, anche attraverso accordi/alleanze con altri operatori». Entro il '97 l'Enel disporràdi 6mila chilometri di rete a fibra ottica.

De Benedetti assediato Ora Giribaldi sale al 10% anche in Cir

Luigi Giribaldi, l'imprenditore piemonese che già controlla oltre il 20% della Cofide, ha annunciato di avere portato oltre il 10% la sua quota anche nella Cir. Voci di un insistente rastrellamento anche dei titoli Olivetti, anche ieri tra i migliori della Borsa milanese. Si riaccende l'interesse per le attività telefoniche del gruppo di Ivrea dopo l'annuncio dei buoni risultati di Omnitel. «Panorama» parla di una inchiesta per «insider trading» a carico di De Benedetti.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Luigi Giribaldi, l'imprenditore che dal suo rifugio di Montecarlo guida da mesi la scalata alle società del gruppo De Benedetti, ha annunciato di avere superato martedì anche la soglia del 10% nella Cir. In una comunicazione alla società, Giribaldi ha annunciato di possedere ormai il 10,65% del capitale, con un incremento di circa 2 punti percentuali dall'inizio dell'anno. All'imprenditore piemontese fa capo anche il 20,05% della Cofide, la finanziaria che controlla la stessa Cir.

La corsa agli acquisti non si è però esaurita, come dimostrano gli intensi scambi realizzati anche ieri in Borsa, che hanno spinto il titolo della holding industriale del gruppo a guadagnare il 7,8%, a 1.153 lire. È probabile dunque che il libro soci della holding che controlla l'impero dei De Benedetti sia destinato a registrare presto altri importanti mutamenti.

Da qualche giorno, inoltre, l'interesse degli osservatori si è spostato sull'andamento dei titoli Olivetti. Dall'inizio dell'anno sono stati stipulati in Borsa contratti sulle azioni della casa di Ivrea per oltre 300 miliardi, e cioè per quasi il 15% del capitale. Una quota enorme, data la composizione del libro soci di Ivrea, nel quale il primo azionista è la Cir con il 14,56%. Gran parte di questo movimento, si dice, è con certezza ascrivibile a operazioni di *routine*. Ma sicuramente da qualche parte qualcuno sta accumulando quote importanti, in vista dell'attesa risistemazione del gruppo di controllo.

Negli ultimi giorni i contratti di Borsa hanno interessato quasi 100 milioni di titoli al giorno, con quotazioni in costante ascesa (ieri +4,9%). I sospetti si appuntano inevitabilmente sullo stesso Giribaldi, ma qualcuno comincia a bassa voce a parlare di un intervento di qualche società di Berlusconi. L'amministratore delegato di Mediaset Ubaldo Livolsi ha in passato confermato che la sua società sarebbe stata interessata al *business* telefonico della casa di Ivrea, una volta che questa si fosse liberata della partecipazione nei computer. Tanto più adesso che Omnitel ha superato la prova del primo anno sul mercato, con 713.000 abbonati e un fatturato vicino agli 800 miliardi.

Ora che la cessione dei personal computer è data praticamente per fatta, i giochi per il controllo della società si fanno più interessanti. Anche perché non è un mistero che la famiglia De Benedetti punta nel medio periodo a cedere la quota Olivetti posseduta dalla Cir, dal momento che questa non è più sufficiente a mantenere il controllo.

In vista di questo appuntamento è interesse dell'attuale presidente onorario dell'Olivetti fare il possibile per incrementare il valore delle azioni. In questa direzione va sicuramente il perfezionamento della cessione del 14% dell'inglese Acorn, realizzata ieri dalla grande banca d'affari Lehman Brothers. L'operazione porta al bilancio di Ivrea una plusvalenza di 58,5 miliardi, e consente di sbloccare un fondo di garanzia di pari importo, migliorando così i conti del gruppo.

Certo per Carlo De Benedetti non sono giorni facili. Assediato dal rastrellamento di Luigi Giribaldi, indagato dalla procura di Roma per le forniture alle Poste, sarebbe ora (secondo una anticipazione di *Panorama*) oggetto di un esposto della Consob per *insider trading*. Due anni fa, nell'immediata vigilia dell'annuncio del fallimento dell'alleanza con la Digital, secondo il settimanale di Giuliano Ferrara, dalla Cir sarebbe arrivato l'ordine di vendere rotonde partite di azioni Olivetti. Una circostanza che la stessa Cir ha smentito con decisione.

TELEFONINI. La Ue: anche Telecom può gestire il Dect

Record europeo per Tim 5,7 milioni di abbonati

■ ROMA. Proprio nel giorno in cui Tim annuncia un nuovo record europeo di abbonati al telefonino, l'agenzia Adnkronos rivela che il commissario europeo alla concorrenza, Karel Van Miert, ha scritto al presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, per dare un sostanziale via libera a Telecom Italia il cui amministratore delegato, Francesco Chirichigno, insiste da tempo per sperimentare il Dect, il nuovo «telefonino da città».

I dubbi di Amato

Ai forti dubbi sollevati da Amato sull'opportunità di dare il via libera a Telecom, Van Miert sostiene che i servizi Dect «non sembrano costituire a priori un mercato distinto e contiguo a quello della telefonia vocale fissa.

«Oggi come oggi - insiste il commissario alla concorrenza - non sembra possibile considerare che l'offerta del servizio Dect da parte del gestore pubblico costituisca, di per sè un'estensione di posizione dominante».

In sostanza, scrive Van Miert, la commercializzazione del Dect da parte di Telecom Italia «non sarebbe in contrasto con le norme del Trattato» comunitario a meno che non vengano «messi in atto altri comportamenti anticoncorrenziali, come le sovvenzioni incrociate o l'utilizzo delle informazioni della base abbonati al servizio di telefonia vocale».

Van Miert, tuttavia, ricorda che così come Telecom Italia, anche altri operatori che intendessero offrire il servizio vanno autorizzati, con l'unico limite costituito dalla scarsità delle frequenze. In ogni caso, visto che il Dect è strettamente connesso alla rete fissa, Van Miert ribadisce la contrarietà dell'Ue ad evenutali comportamenti anticoncorrenziali che vengano eventualmente messi in atto da parte del gestore telefonico pubblico.

Intanto, Tim annuncia un 1996 da record: la società guidata da Vito Gamberale ha registrato 1,9 milioni di nuovi abbonamenti anche se non viene precisato come essi si suddividono tra la nuova tecnologia digitale Gsm ed il tradizionale sistema nalogico Tacs. Complessivamente, al 31 dicembre scorso gli utenti Tim erano 5,7 milioni.

L'effetto Tim Card

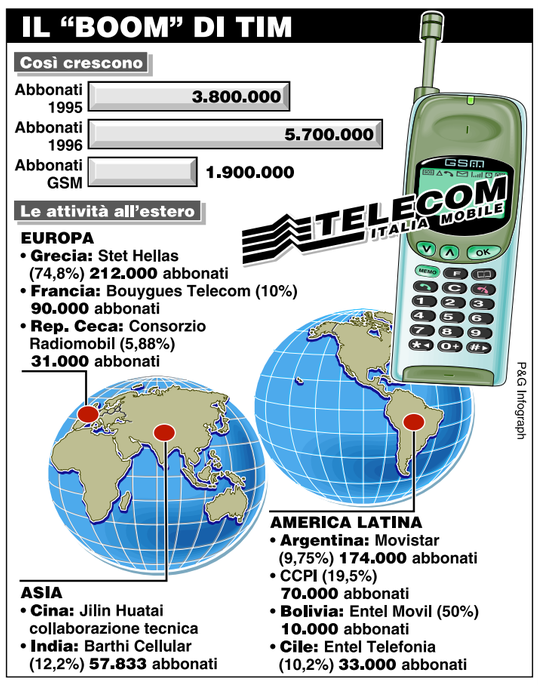
L'incremento degli abbonati registrato nel '96, afferma la società in una nota, è stato del 47% (i clienti erano oltre 3,8 milioni a fine '95), confermando Tim «al primo posto in Europa per numero di clienti per singolo gestore». Sui 5,7 milioni di abbonati, 1,9 sono utenti Gsm.

I mercati esteri

Alla performance di Telecom Italia Mobile ha contribuito notevolmente Tim card, la scheda gsm prepagata ricaricabile: nei tre giorni prenatalizi ne sono state vendute 80mila, raggiungendo, a tre mesi dal lancio del servizio, 570mila clienti. Il segmento del «servizio a consumo» in Italia, secondo Tim, è valutabile in 6 milioni di utenti nel duemila.

Tim, oltre a consolidare la propria posizione sul mercato nazionale, è impegnata sempre più a livello internazionale e ha dato corso all'acquisizione del 49% di Stet mobile holding, del 12% in Stet International e del 35% nel capitale sociale di Iridium Italia.

Sono proseguite, inoltre, all'interno delle strategie internazionali di gruppo, le attività radiomobili, che si sono sviluppate principalmente in Europa, Asia e America Latina, fino a raggiungere un totale di circa 700mila clienti esteri.



LA POLEMICA

Super-pensione al presidente della Stet? Battibecco Lerner-Agnes

■ ROMA. Se l'è presa molto a male Biagio Agnes, presidente della Stet, per essere stato tirato in ballo da Gad Lerner, nel corso dell'ultima puntata di «Pinocchio», come uno dei pensionati più pagati d'Italia. «Lerner non ha detto la verità - ha precisato ieri il manager pubblico - la mia pensione è come tante altre, nè tra le più basse nè tra le più alte sia per i parametri Stet che per quelli di altri gruppi». E Agnes ha aggiunto: «Mi spiace che Lerner, un giornalista che io stimo, non sia stato corretto. Deve fare attenzione, molta attenzione se non vuole che gli si allunghi il naso come a Pinocchio». Il presidente della Stet se l'è presa anche con il direttore generale dell'Inps Gianni Billia, presente alla trasmissione ma astenutosi dall'intervenire in sua difesa, precisando, pur senza «voler entrare nel merito», che la sua pensione «è bimestrale, non mensile» e lamentando che alcuni grandi quotidiani, come il *Corriere della Sera*, abbiano ripreso quanto detto nel corso di «Pinocchio» finendo con il commettere lo stesso errore di Lerner. Il conduttore della trasmissione ha però subito replicato: «Convengo Biagio Agnes che la sua pensione non è tra le più basse, difficile invece sostenere che non sia tra le più alte». E Lerner ha ricordato le cifre da lui fornite nel corso della trasmissione e non smentite: Agnes dal 1 marzo 1994 percepisce una somma mensile lorda di lire 40.493.165, rivalutate a lire 43.372.855. Ultima replica di Agnes, dal sapore vagamente minaccioso: «Le polemiche fanno solo del male a chi le fa».

Gli agenti si difendono: volevano colpirci

Spari al Pentagono Feriti baby-ladri

Due quindicenni in fin di vita

Sanguinosa sparatoria nei pressi del Pentagono. Agenti del servizio di sicurezza del ministero della Difesa hanno crivellato di colpi due quindicenni, sospettati di avere una pistola. I due, insieme a tre amici, avevano rubato un furgone nel parcheggio del Pentagono. Raggiunti dopo un inseguimento sono stati ridotti in fin di vita mentre si apprestavano a scendere dal mezzo. La vicenda è stata affidata all'Fbi, che non ha trovato alcuna arma nel veicolo.

NOSTRO SERVIZIO

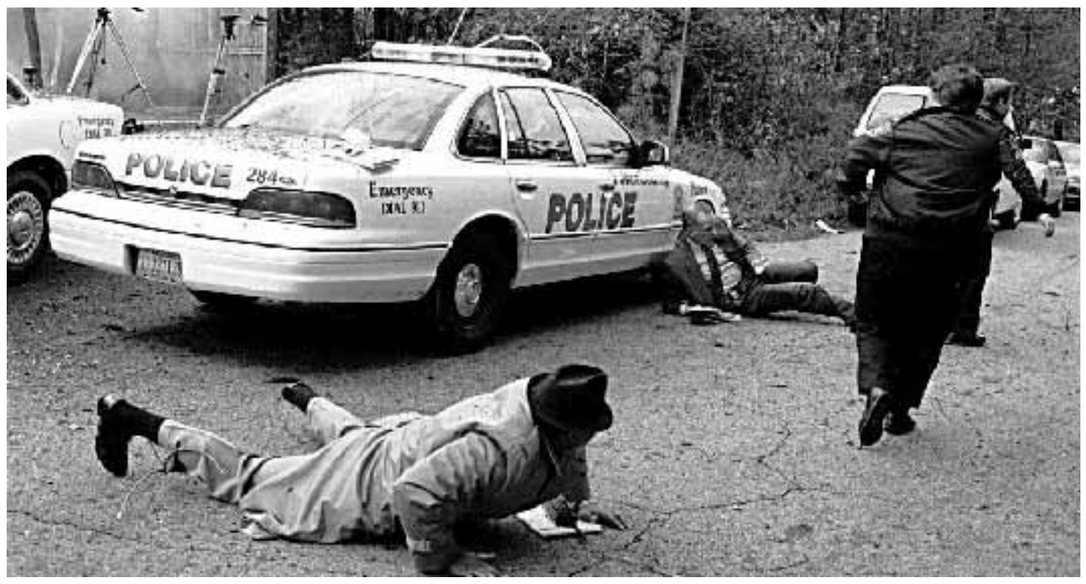
■ WASHINGTON. Soltanto l'impressione che due ladri di un furgone rubato nel parcheggio del Pentagono avessero con loro una pistola è bastata agli agenti di sicurezza per crivellarli di colpi e mandarli in fin di vita all'ospedale. È stato questo l'epilogo tragico di un furto compiuto da cinque giovani a Washington. I due, gravemente feriti, hanno solo quindici anni.

Gli agenti del Defense protective service, incaricati di proteggere gli edifici del ministero della Difesa, hanno inseguito cinque adolescenti che, giunti nel parcheggio del Pentagono a bordo di un pulmino Dodge caravan rubato, si sono impadroniti di un secondo veicolo identico al primo. L'operazione sospetta è stata interamente osservata dalla squadra posta a tutela della sicurezza. Dopo aver intimato l'alt, senza avere alcuna risposta, gli agenti si sono lanciati in un furibondo inseguimento a sirene spiegate. I due pulmini sono stati raggiunti dopo poche centinaia di metri. Il primo è stato bloccato a brevissima distanza: sei poliziotti hanno circondato il mezzo, armi alla mano, intimando ai quattro giovani a bordo di scendere con le mani alzate. Due ragazzi sono scesi senza problemi. Non è stato rilevato nulla di strano, se non l'atteggiamento della polizia esageratamente in assetto di guerra. Per rivolgere l'invito, sempre con pistole puntate, agli altri due, gli agenti si sono avvicinati alla portiera del furgone. Improvvisamente è divampata la sparatoria. Secondo un portavoce del Dps uno degli agenti avrebbe avuto l'impressione che uno dei giovani rimasti nel veicolo stesse per estrarre un'arma da sotto il giubbotto. Uno zelo di riflessi in virtù del quale la polizia ha scaricato contro i due passeggeri almeno dieci proiettili. L'inchiesta ha chiarito che sul furgone non c'era ombra di arma.

I due quindicenni sono stati centrati alla testa e all' addome da colpi molto ravvicinati. Sono stati subito trasportati al Georgetown University Hospital di Washington. Le loro condizioni sonoi sembrate subito molto gravi. «Gli agenti hanno avuto la distinta impressione che i passeggeri stessero per aprire il fuoco contro di loro - ha spiegato un portavoce del DPS - Per questo motivo hanno sparato».

La vicenda è stata affidata all' FBI, che non ha trovato alcuna arma nel veicolo rubato, come si è detto. Più fortunato è stato l' adolescente a bordo del secondo pulmino, uscito di strada durante l' inseguimento ed arrestato da un' altra pattuglia degli agenti DPS, senza spargimento di sangue. Quest'ultimo ha evitato accuratamente di fare passi falsi e, una volta fuori dal veicolo, con passi svelti ha alzato le mani e si è consegnato alle manette della polizia.

Il sanguinoso episodio si affastella su altri non meno tragici a testimonianza della facilità nell'uso della pistola della polizia americana, in particolare di quella che presidia edifici d'interesse vitale per lo stato. Gli uomini posti a difesa del Pentagono hanno fama di avere il «grilletto facile». Nel marzo 1995 uccisero a colpi di pistola un uomo che corrispondeva alla descrizione di un rapinatore ricercato, dopo una breve caccia nel corso della quale l' inseguito aveva avuto la cattiva idea di estrarre una pistola. Centrato da un proiettile al collo l' uomo era morto sul colpo. La polizia aveva reso noto successivamente che la vittima non aveva niente a che vedere con il rapinatore ricercato.



Ad Atlanta due violente esplosioni in un edificio di 5 piani, nessuna vittima

Bombe nella clinica degli aborti

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Per la prima volta dopo le Olimpiadi il terrorismo è tornato a colpire ad Atlanta: obiettivo di attentatori ancora senza volto è stato stavolta un edificio di cinque piani che, in un sobborgo nord della città americana, ospita una clinica per gli aborti.

Ci sono state in mattinata due esplosioni: la prima si è verificata intorno alle 9,30 al piano terra dell'edificio e non ha fatto vittime: solo danni gravi alle strutture del palazzo. Ma non era finita: esattamente un'ora dopo, mentre la polizia cercava di allontanare gli inquilini e i clienti della Atlanta Northside Family Services, un cassonetto della spazzatura nel parcheggio circostante veniva squassato da una seconda bomba che provocava alcuni feriti tra gli astanti, per lo più giornalisti, pompieri e agenti federali accorsi per investigare sul primo attentato. «La clinica era l'obiettivo della prima esplosione», ha dichiarato il portavoce della polizia C.C. Cass. Gli agenti hanno interrogato per ore una donna che ha affermato di aver visto movimenti sospetti nei pressi dell'edificio ma dopo il clamoroso fiasco con Richard Jewell, il «vigilante» sospettato erroneamente della bomba del 27 luglio al parco Olimpico, la polizia va con i piedi di piombo.

La violenza delle esplosioni è stata avvertita dai residenti della zona in un raggio di un paio di chilometri: «I muri del mio ufficio hanno tremato e i vetri delle finestre si sono infranti», ha dichiarato Craig Harris, un concessionario di auto non lontano dal luogo degli attentati.

La seconda esplosione è stata trasmessa in diretta dalla *Cnn*: «Dove si trovava e cosa ha sentito?», stava chiedendo una giornalista a una testimone quando si è sentito un forte botto. Una ripresa televisiva ha quindi mostrato fumo provenire da un bidone della spazzatura collocato nel parcheggio della Atlanta Northside Family Planning Services. «C'è stato panico e caos», ha riferito un testimone. «La polizia aveva appena detto: tutti fuori, quando si è sentito il secondo boato. Speriamo che nessuno si sia fatto male», ha raccontato una donna. L'attacco dei presunti «terroristi per la vita» ha preoccupato le autorità cittadine: il sindaco di Atlanta Bill Campbell ha mobilitato la polizia inviando un numero straordinario di agenti a tutela delle cliniche per gli aborti. Nella città della Georgia, come nel resto del sud degli Usa, èparticolarmente forte il movimento Operation Rescue, il più noto dei gruppi radicali che si oppongono all'aborto.

Con Augusta e Columbus, Atlanta è una delle tre città della Georgia dove possono recarsi le donne che intendono abortire. In dieci anni il numero dei medici, delle cliniche e degli ospedali che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza nello stato è nettamente diminuito: da 85 nel 1982 sono scesi a 55 nel 1992.

I giudici delle corti locali puniscono i piccoli crimini con esposizioni al pubblico ludibrio invece della galera

Usa, torna la «pena della vergogna»

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Nell'America ultramoderna di fine millennio c'è un'America parallela ancora tanto simile a quella delle comunità coloniali del diciassettesimo secolo. Si esprime nelle aule giudiziarie dei piccoli tribunali di contea dove lavorano giudici che infliggono punizioni tratte di peso da «La lettera scarlatta» di Hawthorne. Si chiamano «la pena della vergogna», l'ultima è stata comminata in Illinois nei giorni scorsi a Glenn Meyer, sessantaduenne contadino di Pittsfield, piccolo centro rurale. Nel suo giardino è stato installato un grande cartello che dice: «Attenzione, qui vive un violento criminale; chi si avvicina lo fa a proprio rischio e pericolo». Meyer deve esporre il cartello per trenta mesi e non può uscire di casa per un anno se non per andare in chiesa o dal dottore. Ha aggredito un vicino colpendolo alla testa con una zappa. Meyer ha fatto ricorso alla corte federale ma solo i giudici di New York hanno invalidato finora una pena simile. In Florida, in Oregon e in Montana i ricorsi sono stati bocciati.

Negli ultimi anni le sentenze che espongono il condannato alla pubblica vergogna sono state molte; riguardano violazioni della legge che non comportano l'obbligo della galera e si ispirano da una parte al concetto che non c'è niente di peggio della condanna morale pubblica per suscitare sensi di colpa e dall'altra al fatto che tenere la gente in galera costa. Precisamente, costa 35 miliardi di dollari l'anno, più di ventimila dollari a prigioniero. In tasse, ad ogni cittadino i carcerati costano 300 dollari l'anno.

La vergogna invece è un risparmio e a volte perfino un guadagno. Come a Boston, dove un gruppo di prostitute che batteva le strade della periferia è stato condannato a ripulire tutte le strade dai preservativi, per un anno. O come a Houston, in Texas, dove un uomo accusato di aver interferito con il tribunale dei minori portandosi via i suoi due figli fuori dallo stato, dovrà, per dieci anni, recarsi due volte al mese al dipartimento della polizia a cavallo e ripulirne a fondo le stalle. Steven Dodd dice che va bene così e che la condanna lo terrà lontano da qualsiasi infrazione alla legge per sempre. L'alternativa erano anni di prigione.

Il giudice di Houston , Ted Poe, è un sostenitore convinto di queste sentenze: ha condannato un uomo che picchiava la moglie a scusarsi con lei di fronte a gruppi di altre donne (nel Kentucky invece un giudice ha stabilito che un marito molestatore doveva farsi sputare in faccia dalla moglie). Ha fatto affiggere sulla porta di casa di un insegnante di pianoforte che molestava i giovani studenti un cartello che avvisa i ragazzi sotto i diciotto anni di stare alla larga. E ha sottoposto un teen ager che aveva scritto sui muri della scuola all'interrogatorio di tutti i suoi compagni.

Ancora più stravagante la condanna inflitta dal giudice Joe Brown di Menphis, in Tennessee, ad un ladro d'appartamenti. Ha riunito le vittime dei suoi furti, le ha portate a casa sua e gli ha detto di prendere quello che volevano.

In Arkansas due giovani tacheggiatrici sono state condannate a passeggiare ogni giorno per un mese davanti al negozio dove avevano commesso dei furtarelli, con addosso un cartello in cui confessavano la loro colpa. In Florida un uomo che guidava in stato di ubriachezza ha dovuto attaccare alla targa uno sticker con su scritto «attenzione, quest'uomo ha guidato ubriaco». A Manchester, nel New Hampshire, un molestatore di bambini ha scelto, tra il passare due anni in cella e pagarsi una pubblicità del suo crimine, con foto, sul giornale locale, quest'ultima opportunità. Naturalmente per due anni non può lasciare lo stato.

Sulla pena della vergogna c'è una discussione tra i giuristi; Dan Kahan, professore di diritto penale all'università di Chicago, sostiene che benché non ci sia una evidenza statistica che funzioni come deterrente al crimine, «la vergogna costituisce il principale motivo per il quale le persone obbediscono alla legge, non per la paura della sanzione formale ma perché hanno paura di cosa penserà di loro la gente».

Robert Evans, giudice della Corte Criminale di Detroit invece sostiene che l'umiliazione funziona solo per quei criminali che hanno un ruolo visibile nella loro comunità. E che si rifà alle vecchie comunità che costituivano un paragone di moralità collettiva che non esiste più. «Esprime solo la nostalgia per un'epoca in cui la gente viveva in base a principi così uniformi da poter essere guardiana di se stessa».

Lawrence Friedman, docente di legge all'università di Stanford, dice che se anche questo tipo di punizioni funziona con solo una categoria di criminali, quelli colti sul fatto alla prima infrazione, è comunque un risultato apprezzabile: «Gli è stata insegnata una lezione, questo è il punto».

Un tribunale rinvia il nuovo codice alla Corte costituzionale. Il governo non cede, arrestati tre sindacalisti

«Illegale la legge sul lavoro a Seul»

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Il ricorso alla legge da parte della sudcoreana Hyundai Precision si è rivelato un boomerang. L'azienda avrebbe voluto che il tribunale dichiarasse l'illegalità degli scioperi che nelle ultime settimane hanno fermato i suoi stabilimenti, come molti altri in Corea. Ma il giudice Noon Hung-Soo prima di emettere un verdetto ha chiesto il parere della Corte costituzionale, mettendo in dubbio la legittimità del nuovo codice del lavoro che ha scatenato la protesta.

La costituzionalità delle nuove norme era già stata messa in discussione da numerosi magistrati. Il provvedimento era stato infatti approvato con una velocissima votazione notturna il 26 dicembre scorso, in assenza dell'opposizione: sette minuti sono bastati per varare la legge che dà mano libera alle aziende in materia di licenziamento e orario di lavoro e vieta la costituzione di nuovi sindacati. Lo stesso partito al potere, Nuova Corea, è perfettamente consapevole che l'iter parlamentare della legge non è stato cristallino: ieri ha chiesto scusa per le modalità insolite dell'approvazione del nuovo codice del lavoro, una lieve incrinatura nella linea della fermezza fin qui adottata, ma ha anche avvertito che indietro non si torna.

Scontri nella capitale

La Corte costituzionale dovrebbe emettere un parere all'inizio di febbraio. Per ora né il governo né il parlamento hanno preso posizione sulla richiesta del giudice. Ma ieri il fronte della protesta si è allargato. Un migliaio di pastori protestanti e 130 docenti universitari di Seul si sono pubblicamente schierati contro il nuovo codice del lavoro. «Il testo di legge è nullo e non avvenuto perché il partito Nuova Corea ha violato le procedure parlamentari», sostengono i professori in un comunicato.

Gli intralci giudiziari non fermano però la politica repressiva del governo, né la protesta. Ieri la polizia ha caricato a Seul migliaia di manifestanti che hanno tentato di forzare lo sbarramento delle forze dell'ordine, per raggiungere la cattedrale dove sono rifugiati sette leader sindacali, contro i quali è stato spiccato un mandato di comparizione.

Tre sindacalisti dei cantieri navali Halla Heavy Industries sono stati arrestati nella città portuale di Mokpo, aggiungendosi ai due già presi in precedenza. Sono accusati di aver ostacolato il buon esercizio del mercato del lavoro e di violenze. A Seul oltre 150 operai fermati durante gli scontri di mercoledì scorso vengono interrogati dalla polizia. Gli agenti vogliono scoprire dove si nascondono i leader della protesta.

Linea della fermezza

Il partito di governo non intende cedere. L'ipotesi di abrogare la legge non viene nemmeno presa in considerazione e forse solo un pronunciamento da parte della Corte costituzionale potrebbe costringere Nuova Corea a riportare in parlamento il codice sul lavoro, una legge che ritiene perfettamente «conforme alla pratica internazionale». Il leader del partito di maggioranza, Lee-Hong-Koo, ha voluto comunque dare prova di disponibilità, invitando nuovamente i leader sindacali a discutere del provvedimento contestato in un dibattito televisivo. Ma la sua offerta è stata declinata dal leader della Kctu, la confederazione sindacale resa illegale dal nuovo codice.

Il governo sud-coreano ha annunciato ieri che all'inizio della prossima settimana invierà una sua delegazione a Parigi per illustrare la legge contestata davanti all'Organizzazione della cooperazione e dello sviluppo economico (Ocde), della quale la Corea è diventata recentemente membro. Seul spera di convincere i suoi partner della validità e legittimità del provvedimento. Ma a Parigi i dubbi non mancano. John Evans, segretario generale della Commissione consiliare dell'Ocde, si è appena visto «sconsigliare» una visita in sud-Corea dalle autorità di Seul. Evans e tre membri della Confederazione internazionale dei sindacati liberi sono stati messi in guardia contro il rischio di un'espulsione, qualora avessero pronunciato discorsi favorevoli agli scioperanti.

COMUNE DI AVERSA
Provincia di Caserta - Piazza Municipio
Tel. 091/5049111 - Telefax 081/8901201

Estratto avviso di gara

Quest'Amministrazione ha indetto, per il giorno 4 marzo 1997, Pubblico Incanto per l'appalto e la gestione del progetto di attività educativa scolastica: «Aversa-Scuole Cittadine». Importo a b.a. L. 30.000.000.
Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Ente ed è pubblicato sulla «Gazzetta Aste e Appalti Pubblici».

Dalla Casa comunale, lì 13 gennaio 1997

IL SINDACO
Avv. Raffaele Ferrara

PROVINCIA DI AVELLINO
Tel. 0825/7901 - Fax 0825/780197

Estratto avviso di gara

IL PRESIDENTE

rende noto che l'Amministrazione provinciale darà corso all'espletamento della licitazione privata per l'appalto dei lavori ristrutturazione del complesso edifici e azienda enologica dell'Istituto Tecnico Agrario «De Sanctis» di Avellino. Importo a base di appalto L. 3.019.889.750, con il metodo di cui agli artt. 19 Co.4 e 21 Co.1. della legge n. 109/94, mod.ta dalla L. n. 216/95, mediante il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari e sul prezzo a corpo e nel caso di ammissione di almeno 5 (cinque) sono escluse le offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di oltre un quinto la media delle offerte ammesse. Non sono ammesse offerte in aumento.

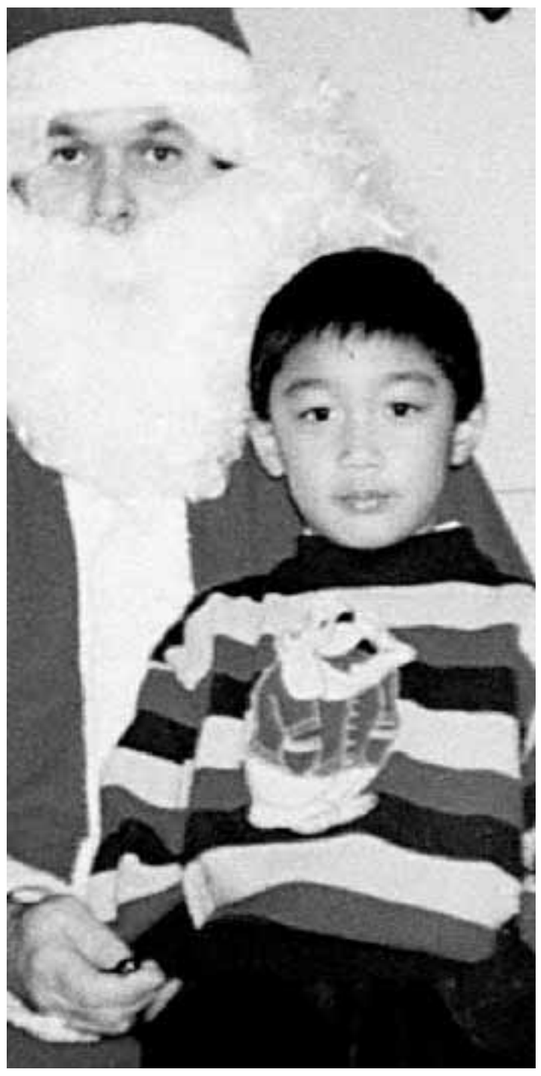
Che quanti possono essere interessati a partecipare, potranno produrre domanda, allegando la documentazione richiesta dal Bando di gara e spedita esclusivamente tramite il servizio postale dello Stato, entro ventuno giorni dalla data di pubblicazione del Bando integrale che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 13 del 17/1/1997 e indirizzata al presidente dell'Amministrazione provinciale di Avellino.

Che le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Avellino, lì 14 gennaio 1997

IL PRESIDENTE
Prof. Luigi Anzalone

PIRATI DELLA STRADA



Il piccolo Mark Manaong ucciso da un automobilista pirata. A destra un bambino assiste al funerale del piccolo filippino.
Dal Zennaro/Ansa e Cavicchi/Ap

Il killer di Mark «tradito» dalla tv

Denunciato a «Chi l'ha visto»

È un trentunenne incensurato, ex tossicodipendente, l'automobilista che il 21 dicembre investì il piccolo filippino di 6 anni, provocandone la morte. Dopo tre settimane dalla tragedia, il giovane si è costituito ed ha confessato. La mamma di Mark, investita insieme al suo bambino, ancora ricoverata in ospedale dice: «Vorrei che la disgrazia successa a me fosse capitata a lui». L'autista pirata, dopo la notte dell'investimento, era partito per il Canada.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO «Sono venuto qui per pagare, non riuscivo più a vivere». Dopo quasi un mese, Vittorio R., 31 anni, si è presentato al magistrato ed ha vuotato il sacco. È stato lui, la sera del 21 dicembre ad investire madre e figlio di origine filippina, provocando la morte del piccolo Mark e il ferimento della donna, ancora ricoverata in ospedale. Poi, dopo il dramma è partito per il Canada, cercando rifugio in una comunità dove era già stato curato per la sua tossicodipendenza. A causa della droga gli era stata ritirata la patente, che aveva riavuto a ottobre, quasi un anno dopo. In agosto dello scorso anno, infatti, Vittorio era stato fermato dai carabinieri di San Donato, che l'avevano sorpreso in «stato di ebbrezza per stupefacenti».

Il giovane, single, incensurato, lavorava un po' nella tabaccheria dei genitori e un po' in un laboratorio in porta Genova di piercing, «arte» di applicare anellini, spilli, ossicini e quant'altro in ogni inimmaginabile parte del corpo, attività che ha lasciato nell'estate scorsa. Un giovane che ha lavorato con lui, riconoscibile da un osso infilato nel naso e numerosi «graffette» in faccia, non vuole parlare. Più disponibili, invece, i gestori dei locali accanto, che ne parlano come una persona «corretta e disponibile. Dei tre dello studio è quello che aveva meno applicazioni. Solo una graffetta alla lingua e tanti tatuaggi sul corpo. A un certo punto, però, nell'estate scorsa sembrava che fosse andato un po' fuori». Poi, dopo le vacanze, nello studio non si è visto più. «Viaggiava molto, i soldi non gli mancavano. Sotto Natale diceva che sarebbe andato in Canada». Ed è dal Canada che Vittorio viene a sapere di essere stato identificato dalla polizia in seguito alle numerose segnalazioni, arrivate anche alla trasmissione «Chi l'ha visto». Prende contatto col suo legale, l'avvocato Giuseppe Lopez, e concorda il rientro. Arriva a Linate mercoledì mattina alle 8,40. Un'ora dopo è in procura, davanti alla dottoressa Manuela Massenz, per ammettere le sue pesantissime responsabilità: aver investito il piccolo Mark e la mamma, ed essere fuggito subito dopo l'incidente. La sera del fattaccio, racconta Vittorio al magistrato, viaggiava sulla sua Audi in compagnia di un'amica. Pioveva, c'era poca visibilià. A un certo punto gli cade di mano l'accendino, lui si abbassa per raccoglierlo e proprio in quel momento si trova la madre di Mark praticamente addosso. Ma non vede il bambino.

«Per capire il suo comportamento e la sua fuga, bisogna anche tener conto che il giovane da poco riottenuto la sua patente», dice il legale. Sembra che Vittorio abbia anche detto di essere tornato sul luogo dell'incidente circa una mezz'ora dopo, ma non avrebbe più trovato nessuno. Però, nell'intervista rilasciata ad Enzo Biagi, trasmessa ieri sera su Raiuno, non ne fa cenno. Quello che è chiaro, è che il giovane, preso dal panico e dalla paura, ha taciuto l'accaduto a tutti. Compresa la famiglia. Il giorno dopo l'incidente , nell'ascoltare la notizia in televisione, la madre avrebbe esclamato. «A quello bisognerebbe dargli l'ergastolo». Una reazione che ha aggiunto panico a panico, paura a paura. E due giorni dopo, Vittorio scappa in Canada.

Intanto a Milano l'opinione pubblica è sconvolta per il triste destino della famiglia di immigrati filippini. Il padre di Mark, Jesus, lancia un appello all'investitore. È disposto a perdonarlo. Chiede solo che si costituisca, perchè il suo bambino possa «riposare in pace». Ad Estrella, la mamma, cercano di nascondere la verità. Ma dura solo qualche giorno. La donna, immobilizzata a letto col bacino e i piedi fratturati, non può nemmeno assistere ai funerali del suo piccolo. E sempre dall'ospedale ha appreso la notizia della costituzione del responsabile dell'investimento. La frattura del piede e del bacino, sono ricomposte, spiegano i medici che ieri hanno fatto barriera per non far entrare i giornalisti. «È meglio aiutarla a non pensare troppo alla tragedia», dice il professor Felice Antonio di Domenica, primario del reparto riabilitizione ortopedica dell'ospedale Gaetano Pini. A raccogliere l'unico, breve sfogo di Estrella, è il personale ospedaliero. «Vorrei che la disgrazia che è capitata a me fosse capitata a lui», ha commentato la donna fra le lacrime.

Vittorio, dal canto suo, intende incontrare la famiglia di Mark, per chiedere loro perdono e si è dichiarato disponibile a risarcirli, almeno economicamente. «Non siamo davanti a un mostro», dice l'avvocato Lopez. E precisa che il suo comportamento sarebbe stato dettato anche dal desiderio di non nuocere alla sorella, all'ottavo mese di gravidanza. Vittorio R. è denunciato a piede libero per omicidio colposo, lesioni colpose provocate alla madre del piccolo e omissione di soccorso.

L'INTERVISTA La confessione a «Il fatto» di Biagi

«Andavamo a ballare... sono fuggito per paura»

■ Pallido, le basette lunghe alla moda e la barbetta ben curata, qualche tremolio nella voce, ma la risposta sempre pronta. Così si presenta in tivù, ospite al *Fatto* di Enzo Biagi, Vittorio R. l'assassino del piccolo Mark: domande e risposte sul perchè dopo il terribile incidente del 21 dicembre, ha lasciato a morire sul selciato quel bambino, accanto alla madre gravemente ferita. Nemmeno si era accorto di aver investito il bimbo, dice: «Mi trovavo in macchina con un'amica, sono uscito da un ristorante, stavamo andando a ballare e per un attimo di distrazione, passando in viale Coni Zugna, ho colpito questa donna e non mi sono nemmeno reso conto di aver preso anche il bambino». Alla domanda su cosa gli avesse preso al momento dell' incidente, Vittorio ha risposto: «Mah, la paura, la confusione più totale, la mia situazione familiare che non è delle più felici per quanto riguarda problemi di salute, mia sorella che è incinta.. circostanze particolari che mi hanno fatto scappare dal fatto che è successo...». «Che cos'era che la ossessionava?» Ha chiesto Biagi. «Mi ossessionava appunto il fatto - ha risposto Vittorio - di dare un altro dolore alla mia famiglia e di metterla in condizione di pagarne anche loro le conseguenze». Il giovane ha detto di aver scelto di andare all' estero, in una comunità del Canada perchè lì in passato aveva seguito una terapia, quando era tossicodipendente. «Adesso sto bene, ne sono uscito, spero quasi sicuramente... al cento per cento». «Lì - ha proseguito - ci sono persone che hanno avuto i miei stessi problemi e mi hanno insegnato valori umani che possono essere rispetto, onestà... in questo caso ero abbastanza combattuto. Sono andato lì per confidarmi, vedere quale era la strada giusta da prendere... anche se già sapevo qual era». Non subito, si direbbe, visto che, come lui stesso ammette, non si è costituito spontaneamente ma solo dopo che la polizia ha rintracciato la sua macchina e lo ha individuato. «Sono due - spiega invece in tivù Vittorio - le cose che mi hanno fatto ritornare: una è senza dubbio il risarcimento nei confronti di queste persone. Almeno a livello finanziario, visto che non posso fare nient' altro». Vittorio ha anche detto che andrà a trovare i genitori di Mark, se gli daranno la possibilità di farlo, e chiederà loro perdono. Sul piano giudiziario «mi prenderò tutte le mie responsabilità, il processo e tutto il resto». Quanto al futuro Vittorio ha risposto: «Sì, il mio futuro sarà quello di non essere un tossicodipendente, senza dubbio, visti anche i sentimenti che sto vivendo in questo periodo». «Il giorno dopo - ha domandato ancora Biagi - ha letto i giornali?». «Sì, li ho letti». «Ha visto la fotografia di quel bambino?». «Sì, l'ho vista...». «Guardandola, che cosa sentiva dentro?''. «Sentivo, non lo so, non so neanche descriverlo... dispiacere... tristezza».

Il Questore: «Milano ha risposto bene Gara di solidarietà»

■ MILANO È stata una telefonata anonima alla trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?», a consentire agli investigatori di identificare l'automobilista pirata che la sera del 21 dicembre aveva investito Estrella Manaog e il suo bambino. «Il sette gennaio, - ricorda la conduttrice del programma Giovanna Milella -, avevamo deciso di presentare il caso del piccolo filippino, perchè ci aveva colpito molto». E nel corso della trasmissione, arriva una telefonata anonima che indica la targa dell'auto tanto ricercata. Non viene mandata in onda, ma come tutte le chiamate che segnalano particolari utili alle indagini, viene messa a disposizione degli inquirenti.

Già dal giorno dell'incidente i vigili urbani, competenti in simili casi, si erano attivati nella caccia all'auto investitrice. Poi le segnalazioni cominciano ad arrivare anche sugli altri centralini delle forze dell'ordine. «È stata una gara di solidarietà», spiega il questore Marcello Carnimeo. Anche il 113 viene subissato di chiamate. La squadra mobile, spiega il dirigente, dottor Lucio Carluccio, istituisce una squadra di sei persone impegnate a tempo pieno sul caso. Uomini della sezione omicidi, sotto la direzione del «capo», il dottor Nicola Lupidi, che si buttano a capofitto nelle indagini, rinunciando a ferie natalizie e riposi.

Finalmente il 7 gennaio, la dritta giusta. La targa, fornita dall'anonimo ascoltatore della trasmissione di Giovanna Milella, corrisponde a una Audi station wagon blu. L'unico elemento fino allora in mano agli investigatori è il modello e il colore dell'auto che i testimoni, nel buio e nella pioggia, avevano scambiato per bordeaux. L'Audi in questione aveva una ammaccatura sulla parte destra del cofano, e parabrezza e fanale destro erano stati sostituiti da poco. La data delle riparazioni, conferma i sospetti. Vittorio R. è il proprietario e ulteriori indagini appurano che la sera del 21 dicembre alla guida dell'Audi c'era proprio lui. Ma il giovane non è a Milano. Sarà l'avvocato Lopez a sollecitare il suo rientro dal Canada e a convincerlo a costituirsi.

Ma prima di quel fortunato 7 gennaio, vigili urbani e polizia passano al vaglio decine e decine di auto. Segnalazioni che arrivano da tutte le parti. Molte delle quali dalle stesse carrozzerie che in quei giorni avevano riparato vetture dalle caratteristiche simili a quelle divulgate dagli investigatori. In pratica station wagon di colore scuro.

Più di una volta sono stati sul punto di gridare vittoria, racconta Lucio Carluccio ricordando una vigilia di Natale memorabile e la convocazione negli uffici della questura di una coppia di parrucchieri di Bresso rilasciati dopo un serrato interrogatorio.

Un'altra segnalazione che aveva fatto sussultare gli investigatori, è stata quella di una Alfa Romeo 145, abbandonata sui Navigli. Il proprietario, residente nell'hinterland, non era reperibile e l'auto risultava rubata qualche giorno dopo il tragico incidente.

C'è voluto del bello e del buono per scoprire la verità. L'unico reato ravvisabile stava proprio in quella denuncia, fatta dal carrozziere che aveva avuto un incidente sulla tangenziale, proprio mentre andava a ritirare l'autovettura che aveva «abbandonato» il cliente, qualche giorno prima della partenza per le vacanze. Era il 26 di dicembre.

E non sono mancati sciacalli e mitomani. Come quel giovane sui 30 anni, che si era presentato al Policlinico dicendo di essere il responsabile dell'investimento del piccolo Mark e della sua mamma.

E lo ha ribadito davanti agli uomini della squadra mobile. Il sospetto degli investigatori fu subito quello che si trattasse di una persona non tanto in sè. Ma per estremo scrupolo, i poliziotti non hanno rinunciato nemmeno in questo caso a fare minuziosi accertamenti, perdendo altro tempo prezioso.

QUERCIA VERSO IL CONGRESSO

Bandiere del Pds. A destra Marco Minniti

Giorgio Benvenuti/Ansa e Rodrigo Pais

«Non ingabbiamoci nella logica della conta»

Minniti: Ulivo più forte, biparitismo irrealistico

«Sulla mozione di D'Alema - dice Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo pidiessino - c'è un'adesione larghissima». E rivolge un invito ai presentatori degli emendamenti: «Non ingabbiamo surrettiziamente la discussione nella logica della conta interna. Non irreggimentiamo il dibattito». L'Ulivo? «Molto più di un'alleanza elettorale, è una coalizione politica». Il Pds vuole «rafforzare il bipolarismo». Lunedì la presentazione del progetto di statuto della Quercia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. **Una parte del Pds sostiene che il congresso procede stancamente; Petruccioli e altri lamentano una insufficienza della discussione. Minniti, ma non avevate intenzione di fare un congresso unitario?**

Per la verità a me pare che il congresso progressivamente stia prendendo quota. Vedo un partito che discute e che affronta le questioni in modo libero, senza schemi. D'altro canto, è stata presentata una sola mozione e non si è appalesata alcuna differenza strategica di fondo. Eppure i meccanismi di accesso per eventuali mozioni alternative erano particolarmente aperti, non solo per il gruppo dirigente ma anche per i semplici iscritti.

Un problema ci sarà pure, se una parte del gruppo dirigente protesta ...

Mi limito a dire che il gruppo dirigente del Pds nel complesso ha scelto di fare questo congresso non per contarsi, ma per riflettere insieme ed avanzare proposte positive alla società italiana. È questo che ci si aspetta da una grande forza di governo. La discussione sugli emendamenti è opportuno che resti in questo quadro: deve essere vera e approfondita, ma non va ingabbiata surrettiziamente nella logica della conta interna...

Quali sarebbero gli indizi di questa logica?

Per esempio, io penso che non giovi una eccessiva rivendicazione e identificazione dei risultati numerici, che sono frutto di una discussione libera del partito. Come si fa a dimenticare che gli emendamenti - per la pluralità di firme raccolte - non testimoniano la rappresentanza di progetti politici alternativi? La logica degli emendamenti non rimanda a componenti interne. Ci sono compagni che in modi diversi hanno deciso di sostenere questo o quel testo. Ci si deve esprimere sul merito, non per appartenenze.

Altrimenti?

Altrimenti il dibattito diventerà asfittico e si irreggimenterà. Il che fra l'altro falserebbe il quadro dei congressi, nei quali si vive un altro spirito, al punto che lo stesso D'Alema è andato nella sua sezione a votare l'emendamento sull'ambiente. Il quadro, insisto, è vario: sarebbe un errore stringerlo nella logica delle aree.

Petruccioli fa notare che forse il punto è proprio questo: sarebbe stato meglio presentare altre mozioni....

Ne aveva la possibilità, infatti. Ma in politica ogni cosa ha i suoi tempi. L'approdo unitario raggiunto è una ricchezza per il partito e non sottovaluto lo sforzo che tutti abbiamo fatto per conseguirlo. Petruccioli è liberissimo di fare autocritica.

È vero però che ha fatto clamore un dura intervista rilasciata da D'Alema. Il segretario ha dato un'esca, insomma, o un pretesto alle polemiche, a seconda di come la si guardi?

L'intervista, com'è noto, è stata rilasciata un mese fa, in un momento diverso dalla pubblicazione avvenuta solo qualche giorno fa.

Come sta andando il congresso? Tornando agli emendamenti, c'è davvero l'astensionismo massiccio di cui parlano alcuni dei presentatori?

Mi pare giusto segnalare innanzitutto una adesione larghissima alla mozione congressuale e alla sua visione strategica. Non abbiamo ancora i dati complessivi della prima fase, i congressi di sezione. Certo, gli emendamenti toccano punti significativi che sollecitano una discussione e un approfondimento, e l'espressione articolata di voto testimonia punti di partecipazione e sensibilità differenti. Una parte si astiene perchè come dicevo non c'è divaricazione di progetti politici, una parte si astiene perchè non giudica decisivo esprimere una contrarietà...

Siete intervenuti per sollecitare?

Noi, come commissione per il congresso, abbiamo più volte richiamato a un dibattito impegnato. E a mano a mano che i congressi vanno avanti, nelle realtà territoriali più consistenti, mi pare che la discussione si sia fatta più vera. Trarremo un bilancio alla fine. L'importante è la capacità di approfondire, di entrare nel merito. I congressi, naturalmente, spesso discutono anche di questioni più collegate all'attualità politica, alle scelte che si stanno facendo qui e ora: d'altra parte sarebbe impensabile il contrario, per una grande forza di governo.

Minniti, ma c'è o no un «arretramento» rispetto alla prospettiva dell'Ulivo e all'esito bipolare della transizione? In fondo è questa la critica principale che viene avanzata.

Noi abbiamo sempre mantenuto - vale anche per la mozione poi arricchita da altri contributi - una connessione stretta fra la costruzione di una forza nuova della sinistra, più grande e unitaria, e l'impegno di rafforzamento dell'Ulivo, che per quanto ci riguarda è molto più di una alleanza elettorale, è una coalizione politica. Tanto che nella carta fondamentale del partito - ne stiamo discutendo - si sancisce sia l'impegno a sinistra sia lo sviluppo delle politiche di coalizione, delineando un partito che si muove su un programma di rafforzamento del bipolarismo italiano.

Questo vale per il medio periodo. Se si guarda più in là, però, certe distanze fra voi emergono. E forse sono davvero di carattere strategico.

Nel medio periodo, io non vedo possibile un approdo bipartitico. E anche quando si parla di bipartitismo bisogna sapere che si parla di una cosa complessa. Persino in Gran Bretagna - voglio dire il paese bipartitico per antonomasia - i partiti sono in realtà più di due. Perciò dico: questa coalizione si rafforza se tiene presente la dialettica positiva fra l'unità del progetto politico e la distinzione dei vari apporti. L'Ulivo deve poter contare sulla relazione diretta, come coalizione, con pezzi di elettorato, e questo è già accaduto il 21 aprile; ma insieme deve poter contare sull'apporto distinto di forze e culture politiche. Questa idea è apparsa molto chiara al congresso del Ppi.

Infatti i cosiddetti «ulivisti» sono preoccupati proprio perchè temono che prendano quota nell'Ulivo le posizioni che accentuano la rilevanza dei partiti.

Bisogna pensare all'Ulivo e insieme mantenere aperte le due vie per il suo radicamento: rafforzare la sinistra italiana, rafforzare l' area moderata laica e cattolica che in questo processo si muove. Il bipolarismo italiano è fondato sull'alleanza fra culture politiche che giustamente rivendicano una forte identità. Il congresso dei Popolari questo ha dimostrato. Sarebbe irrealistico pensare che si possa forzosamente indurre queste identità a sbiadire. Se poi guardiamo agli scenari «oltre» il medio periodo, è davvero difficile fare previsioni. Siamo in una fase complessa di transizione istituzionale e costituzionale il cui esito avrà un'influenza rilevante sull'assetto del sistema politico. Noi vogliamo essere un gruppo dirigente realista e intelligente, che si misura nella capacità di governare la transizione e così di influenzarne gli esiti.

Lunedì prossimo presenterete il progetto di statuto. Quali sono le novità?

Fondamentalmente due. La prima è di metodo: offriremo alle organizzazioni territoriali una bozza di proposte, un'ossatura. Anticiperemo cioè un dibattito che in genere avviene in sede di congresso nazionale. Così si consente al partito di partecipare, e di scegliere su questioni rilevanti. Il secondo punto è che questo processo di forte innovazione si muove in rapporto col progetto politico di una formazione più ampia della sinistra. Nel Forum che abbiamo varato lo scorso dicembre sono già al lavoro due gruppi: uno si occupa dei principi e del programma fondamentale, l'altro del profilo della nuova formazione politica. Il nostro lavoro si predispone nel quadro di una formazione più ampia della sinistra italiana.

Ecologia e giovani gli emendamenti più votati

ROMA. Sono 681.329 gli iscritti alla Quercia che hanno formale diritto di voto nel corso della campagna congressuale (ma la cifra complessiva degli aderenti è più alta). Di questi, 191.424 sono donne. Sono 30mila invece gli iscritti alla Sinistra giovanile. Botteghe Oscure - spiega il responsabile organizzativo Roberto Guerzoni - non ha però ancora elaborato dati utili sulla composizione sociale e il profilo anagrafico degli aderenti alla Quercia. Qualcosa di più si saprà - ma per quel che riguarda i cosiddetti «quadri intermedi» - grazie a un questionario dell'istituto Carlo Cattaneo che sarà distribuito nei congressi provinciali. Il Pds dell'Emilia Romagna, poi, ha avviato un panel (cioè un'indagine ripetuta nel tempo su uno stesso campione) che tocca 1300 iscritti.

Il Pds non fornisce per ora dati ufficiali sull'andamento delle assemblee di sezione. Il tasso di partecipazione ufficiosamente dichiarato è del 25%; anche sul voto per gli emendamenti nessuna cifra, perchè gran parte dei «congressini» si è svolta nell'ultimo week-end e i risultati stanno ancora affluendo. I congressi di federazione - salvo un paio di eccezioni - non hanno avuto inizio, solo fra oggi e domani se ne avvierà un primo gruppo. Una curiosità sui principali congressi regionali: parteciperanno i ministri della Quercia, che dovranno sottrarre un po' di tempo all'attività di governo. Veltroni sarà in Emilia Romagna, Bersani in Puglia, Berlinguer in Lombardia, Bassanini nel Veneto e Burlando nelle Marche.

Informazioni su congressi ed emendamenti arrivano dai presentatori di testi non integrati nella mozione dalemiana. Il gruppo dei cosiddetti «ex occhettiani» - Petruccioli e altri - ha fatto un suo computo dei suffragi ricevuti dall'emendamento sulle riforme istituzionali. A Milano, dopo lo svolgimento di un quarto dei congressi, il testo avrebbe raggiunto una percentuale di consensi pari al 24,5%; a Roma il 30,5%, dopo la metà dei «congressini». I numeri per altre città danno il 30% a Napoli, il 43% ad Alessandria, il 44% a Como, il 23% a Ferrara. Nello stesso tempo, risultano zero voti a Imola, Forlì, la Spezia e L'Aquila: effetto, dicono, dell'astensionismo.

Alcune cifre sono state fornite anche da esponenti della «sinistra interna», in particolare da Gloria Buffo (che ieri ha affermato: «Un congresso partecipato e un partito vitale hanno bisogno della discussione come il pane. D'Alema non può mostrare di temerla o di infastidirsi») e dal senatore Giorgio Mele, primi firmatari rispettivamente di un emendamento sullo Stato sociale e di uno sul partito. Mele comunica un «dato certo» per Torino, dove il primo testo sarebbe al 44% e il secondo al 32%. In generale - sostiene - questi emendamenti avrebbero incontrato il favore di circa il 30% dei votanti. E cita il caso di Macerata, dove «l'emendamento sullo stato sociale ha ottenuto il 60% e quello sul partito il 51». A Roma, infine, i due testi sarebbero al 44 e al 31 per cento.

Anche la Sinistra giovanile ha presentato un suo documento, intitolato: «Cara sinistra, ti diamo il cambio». Il dato orientativo nei congressi svoltisi finora - dice Antonio Ragonesi, dell'esecutivo nazionale - è di un voto favorevole di oltre il sessanta per cento. Fra gli emendamenti quello che - sempre stando a dati ufficiosi - «vola» nelle sezioni è il testo ambientalista, prima firmataria Fulvia Bandoli, votato anche da D'Alema. Raggiunge prevedibilmente percentuali altissime: a Roma e Torino, per fare solo due esempi, sarebbe fra il 75 e l'80 per cento. ❑ *V.R.*

Barbera: «Positivo l'impegno per le primarie»

Augusto Barbera, primo firmatario degli emendamenti cosiddetti «ulivisti» esprime «soddisfazione» per la presa di posizione del coordinatore della segreteria nazionale, Marco Minniti, con la quale si assume l'iniziativa di istituzionalizzare il metodo delle elezioni primarie nella scelta delle candidature.
«L'inserimento delle primarie nel nuovo Statuto del Pds - dice Barbera - non è altro che la conferma dell'impegno politico solennemente assunto nella mozione congressuale attraverso l'accoglimento, da parte di D'Alema, dell'emendamento volto a rafforzare e far crescere l'Ulivo.
Proprio nell'Ulivo - secondo Barbera - è necessario «formalizzare queste procedure democratiche che consentono e stimolano l'intervento e la decisione dei cittadini... La scelta delle primarie, infatti, permette di contrastare le posizioni burocratiche e verticistiche che si manifestano nei famigerati "tavoli" dove la spartizione delle candidature avviene secondo logiche partitiche».

La bozza all'esame degli esperti. Il leader sarà presidente?

Il nuovo statuto stile Spd

ROMA. Uno statuto che si ispira esplicitamente a quelli dei partiti socialdemocratici d'Europa, adattati alle «peculiarità» italiane. E che si fonda su principi federalisti e su alcuni cardini organizzativi: le Unioni regionali (primo livello delle «autonomie territoriali»), dotate di rilevanti poteri; le «autonomie di progetto» costruite intorno a *issues*, cioè a grandi temi di interesse generale; le «componenti»; la Fondazione, che imposta l'elaborazione programmatica; l'Assemblea congressuale, che elegge i vertici del partito e resta in carica fra un congresso e l'altro. Lunedì prossimo il Pds presenterà la «bozza di princìpi per uno statuto nazionale» che sarà sottoposta ai congressi provinciali e regionali.

Dieci pagine

È un testo d'una decina di pagine, scritto materialmente da Massimo Brutti e prodotto dal lavoro d'una commissione di cui fanno parte fra gli altri Giglia Tedesco, Gloria Buffo, Francesca Izzo, Chiarante, Minniti e vari segretari provinciali e regionali. Il documento prevede che le assise nazionali del partito si svolgano ogni tre anni; e che la platea congressuale (Assemblea) resti in carica fra un congresso e l'altro. Sarebbe questo organismo ad eleggere la direzione del partito ed anche la «figura di vertice», il segretario (non è escluso però che possa essere un Presidente, come avviene in alcuni paesi d'Europa).

La struttura dirigente sarebbe «bipartita»: da un lato una segreteria o presidenza eletta dalla Direzione; dall'altro un esecutivo che dirige il lavoro politico-organizzativo in senso stretto. Sarebbero previste norme di salvaguardia per le minoranze interne: ad esempio quote ridotte per la convocazione dell'Assemblea congressuale e un quorum basso per la richiesta del voto segreto.

La bozza di statuto si apre con un capitolo che riguarda i «principi fondamentali», al cui interno figurano i «diritti e doveri degli iscritti e delle iscritte». Sono previste norme «antidiscriminatorie»: per esempio, si suggerisce che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato negli organismi dirigenti in misura inferiore al 40%. Lo schema di proposta illustra anche ipotesi di «iscrizione collettiva» che avrebbero però carattere transitorio, e sarebbero utili «nella fase di costruzione di una nuova forza politica».

Pluralismo interno

La bozza elaborata da Brutti ventila forme assai estese di pluralismo interno: è previsto il formarsi, intorno a progetti comuni, di aree o componenti politiche e di vere e proprie strutture organizzate.

Infine, la Fondazione: effettua ricerca su temi delle scienze storiche e sociali, contribuisce all'elaborazione programmatica. È una sorta di *think tank* che lavora di concerto con i gruppi parlamentari, e le «forze sociali organizzate». ❑ *V.R.*

IN PRIMO PIANO Nasce il coordinamento omosessuali

Il Pds accetta la «sfida gay»

ROMA. Disattenzioni, timidezze e qualche volta anche disinteresse. Fino ad oggi - sostengono i movimenti omosessuali - la politica del partito nei nostri confronti è stata poco attenta. «Ma il Pds deve farsi interlocutore di questo 5 per cento della popolazione, e questa minoranza deve trovare in esso il proprio partito di riferimento». E ieri, anche se con un certo ritardo, il Pds ha accettato la sfida con un brindisi nelle stanze del Bottegone che ha suggellato il patto: la nascita del Coordinamento nazionale degli omosessuali nel Pds. Erano presenti Vanni Piccolo, consigliere di Rutelli per i diritti degli omosessuali, il portavoce del coordinamento Sergio Lo Giudice, messinese, trapiantato a Bologna, insegnante di filosofia e Gloria Buffo, dell'esecutivo pidiessino, deputata con delega alle politiche sociali. L'impegno non è cosa da poco, il coordinamento chiede al partito una presa di posizione netta nella tutela dei diritti civili delle persone omosessuali e soprattutto il sostegno esplicito e pieno alla proposta di legge sulle unioni civili. Anche se questo vuol dire lacerazioni all'interno dell'Ulivo e conflitto con i popolari. «Siamo usciti solo oggi allo scoperto - spiega Vanni Piccolo attualmente consigliere del sindaco Rutelli per i diritti civili degli omosessuali - perché ci siamo resi conto che le necessarie strategie dell'Ulivo potrebbero sacrificare i diritti delle minoranze». E specifica: «Il rapporto con le forze cattoliche è importante e su questo accettiamo le scelte del Pds. Speriamo solo di riuscire a far aprire un dibattito all'interno del Pds e trovare frange di dialogo anche nelle forze cattoliche».

Il banco di prova per il Coordinamento nazionale sarà proprio il congresso di febbraio. Il coordinamento si presenterà con un ordine del giorno che è una richiesta di impegno ufficiale. «Il nostro partito - è scritto nel documento - riconosce tra i principi fondamentali l'autoaffermazione degli individui e la valorizzazione delle autonomie e delle differenze. Oggi, diventato partito di governo, è giunto il momento che i temi dei diritti civili e dell'organizzazione sociale siano parte integrante del dibattito, al nostro interno e negli altri ambienti politici, sulle riforme dello Stato». Il documento richiama alla Risoluzione di Strasburgo del febbraio '94 che ha esortato gli Stati a riconoscere le unioni civili anche tra persone dello stesso sesso. «La sinistra e in particolare in Pds - continua il documento - non possono non farsi carico di tali istanze e divenire interlocutori privilegiati di coloro che ancora oggi vedono messi in discussione i propri diritti civili».

«Siamo militanti del Pds - ha detto Sergio Lo Giudice - che spesso all'interno del partito si sono occupati di altre questioni e contemporaneamente hanno svolto la propria attività anche nelle organizzazioni del movimento omosessuale. Ora vogliamo unificare questa doppia militanza». ❑ *An.T.*

17SPE03A1701 17SPE01A1701 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:04:22 01/16/97

PRIMEFILM. «Ransom» di Howard

Mel Gibson sfida i sequestratori

MICHELE ANSELMI

Oltre 120 milioni di dollari di incasso sul mercato nord-americano in poche settimane. Non c'è che dire: *Ransom. Il riscatto* sta marciando come un treno, confermando il talento dei due animatori dell'operazione, il regista Ron Howard (reduce dal successo di *Apollo 13*) e l'attore protagonista Mel Gibson (plurioscarizzato con il suo *Braveheart*). Quante storie di sequestro abbiamo visto al cinema da *Anatomia di un rapimento* in poi? Tante, ma *Ransom* introduce con schietta semplicità americana una variazione sul tema. E se lo spunto dichiarato viene da un poco noto film del 1956 interpretato da Glenn Ford, Donna Reed e Leslie Nielsen, *Il riscatto più vile*, bisogna dar atto a Ron Howard di aver lavorato sul «genere» moltiplicando i colpi di scena senza rinunciare a raccontare qualcosa di pertinente sull'attuale società americana.

A finire nel mirino dei sequestratori è un facoltoso proprietario di una compagnia aerea, tal Tom Mullen, con moglie e figlio biondissimi, attico sulla Quinta Strada, un posto d'onore su tv e giornali e un giro d'affari in espansione. Quando gli rapiscono il piccolo Sean è come se il mondo gli cadesse addosso. *Self made man* senza scrupoli (per scongiurare uno sciopero dei meccanici pagò anche una tangente che ha portato in galera un innocente), Mullen accetta di pagare il riscatto richiesto, 2 milioni di dollari, un'inezia per lui. Ma il piano architettato dall'Fbi va a schifio, uno dei criminali ci rimette la pelle, i soldi restano in mano dell'imprenditore e il capo dei rapitori diventa sempre più nervoso.

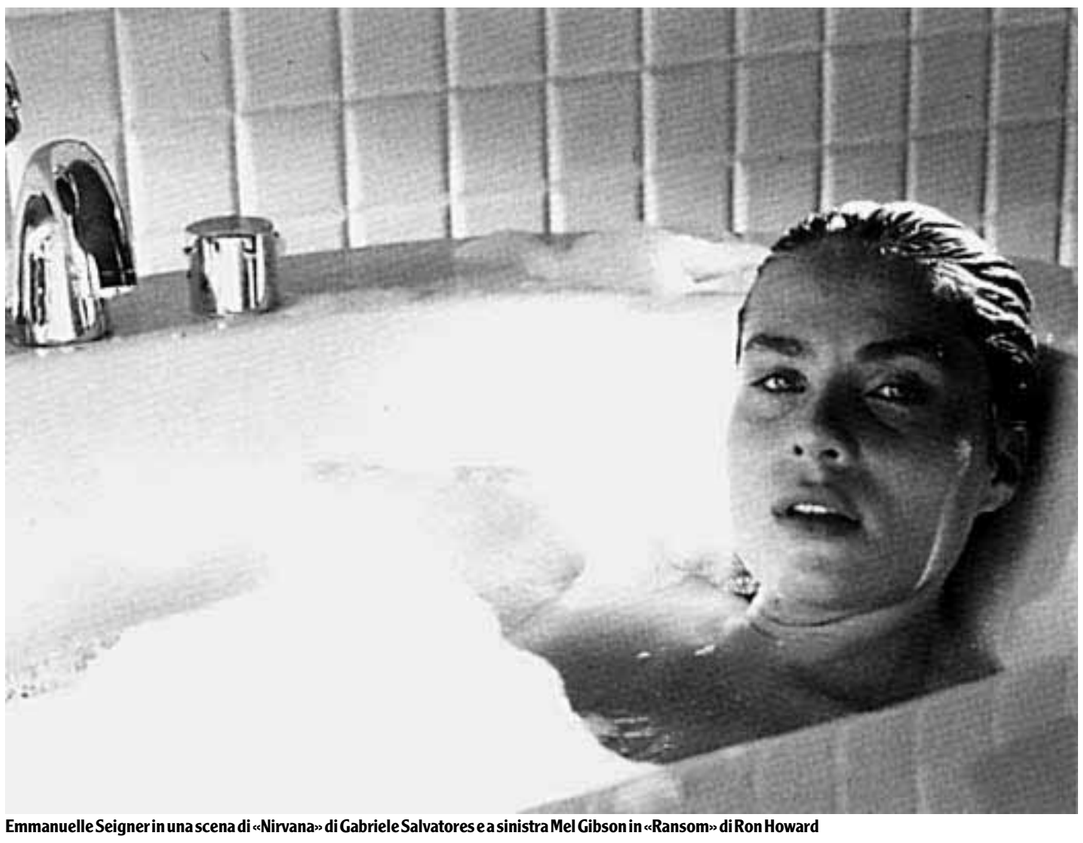
Ransom. Il riscatto

Regia ..... **Ron Howard**
Sceneggiatura ..... **Richard Price**
Fotografia ..... **Piotr Sobocinski**
Musica ..... **James Horner**
Nazionalità ..... **Usa, 1996**
Durata ..... **121 minuti**
Personaggi e interpreti
Tom Mullen ..... **Mel Gibson**
Kate Mullen ..... **René Russo**
Jimmy Shaker ..... **Gary Sinise**
Maris Connor ..... **Lily Taylor**
Roma: Metropolitan, Barberini, Eurcine, Maestoso, Apollo, Alhambra
Milano: Astra, Metropol

Nella migliore tradizione del thriller hollywoodiano, la vicenda si risolve in un duello a distanza tra Mullen e il regista del sequestro, che scopriamo subito essere un poliziotto garantista di nome Jimmy Shaker. Utilizzando ogni genere di tecnologia, il «cattivo» riesce ad anticipare le mosse dei federali, mentre il «buono», estenuato dalle trattative dall'esito incerto, rilancia alla sua maniera: va in tv, rovescia quei 2 milioni di dollari sul tavolo e annuncia che saranno di chi lo aiuterà a beccare i sequestratori del figlio. Insomma, il riscatto diventa una specie di taglia. Per un attimo i rapporti di forza sembrano rovesciati, ma chi assicura Mullen che i rapitori, alle strette, non uccidano il bambino?

Attorno al drammatico dilemma, Howard imbastisce un film che cresce strada facendo. Se l'inizio risulta farraginoso, poco emozionante, lo sviluppo della storia mette *Ransom* sui binari di una *suspense* ben temperata, costruita sulla sfida molto virile tra i due uomini. «Perché proprio io?», chiede a un certo punto Mullen. «Perché compri sempre la soluzione dei tuoi problemi», ringhia l'avversario, senza immaginare che quell'attitudine imprenditoriale, mischiata a una buona dose di fortuna, metterà in crisi il piano criminale. Naturalmente il film sfodera un secondo colpo di scena che non riveliamo, anche se l'assoluto, demoniaco cinismo del poliziotto - pronto a tutto pur di entrare in possesso di quei milioni di dollari, nel frattempo raddoppiati - potrebbe mettere sull'avviso gli spettatori più avveduti.

Smaltato dalla fotografia dell'operatore polacco Piotr Sobocinski, che introduce una sfumatura europea nel condimento noir, *Ransom* è un film di impianto tradizionale che manovra un tema delicatissimo senza la pretesa di dare risposte (anche se proprio ieri Dino De Megni, padre del giovane Augusto rapito nel 1990 da una banda di sardi, ha bocciato come «assolutamente inattuabile e fuori della realtà» la soluzione raccontata sullo schermo). Mel Gibson indossa con la consueta grinta il ruolo dell'individualista messo di fronte alla scelta morale più dolorosa. Ma la sorpresa, anzi la conferma, viene da Gary Sinise nei panni del poliziotto corrotto: di solito (lo ricorderete soldato senza gambe in *Forrest Gump*) gli fanno fare parti da buono, qui sfodera una lucida, incattivita ferocia che lo accompagnerà sin dentro la fossa.



Emmanuelle Seigner in una scena di «Nirvana» di Gabriele Salvatores e a sinistra Mel Gibson in «Ransom» di Ron Howard

L'INTERVISTA. Emmanuelle Seigner parla di «Nirvana» e del suo lavoro

«Non sono un sex-symbol»

Emmanuelle Seigner parla come Lisa, la protagonista di *Nirvana*. «Mi sono doppiata da sola. Anzi, come vi sembra il mio italiano?». Arrivata a Milano accompagnata dal marito Roman Polanski per presentare il film di Salvatores, l'attrice si lascia andare a qualche confessione. Raccontando di personaggi che ha amato e di quelli che non le è piaciuto interpretare. «Ho scoperto il piacere di fare l'attrice solo dopo la nascita di mia figlia Morgana».

BRUNO VECCHI

MILANO. A Manù, piangere riesce facilissimo. Nella finzione scenica. Non per niente, i personaggi li preferisce tristi. Come Lisa, la fidanzata virtuale che interpreta in *Nirvana* di Gabriele Salvatores. «È una parte piccola, ma importante. Preferisco recitare un ruolo così piuttosto che fare qualcosa di più grande ma che non mi assomiglia per niente». Tuttavia nella vita di tutti i giorni, Manù a fare l'imbronciata non ci tiene proprio. E meno che mai le piace il concetto di amore virtuale. «Meglio vivere nella realtà. Comunque, Lisa l'ho interpretata come se fosse un personaggio reale e non una ragazza che si vede soltanto nei sogni o nelle immagini dei video, come succede a Jimi».

Maglioncino con zippo stile anni Sessanta e pantaloni di pelle nera, Emmanuelle Seigner sembra molto più giovane della sua età. E molto diversa da come la si vede sullo schermo. O da come suo marito, Roman Polanski, ha voluto che la immaginassimo. Altro che virago o *femme fatale*. Emmanuelle Seigner sembra piuttosto la ragazzina del Burghy accanto diventata famosa. E anche mamma, mentre gli amici continuavano a mangiare i panini. Eppure, ad Emmanuelle, detta Manù, prima di diventare mamma, fare l'attrice non piaceva più di tanto. «È stata la nascita di mia figlia, Morgana, che adesso ha quattro anni. Da quel giorno ho provato un piacere diverso nel lavorare». Potenza dei vagiti? Chissà. E chissà se l'ha mai confessato al marito.

A proposito di suo marito, esiste un metodo-Polanski?

Non c'è nessun metodo. Il modo di lavorare di Roman cambia da film a film. E anche il metodo dell'Actors' Studio, che ho studiato a Parigi, non si può adattare ad ogni genere. Per una commedia, ad esempio, non va assolutamente bene.

Nei personaggi che recita, cerca qualcosa di se stessa, come insegna Stanislavksi?

Direi di no. Anche se in generale mi piacciono i personaggi tristi. Alcuni li capisco. Altri, come la protagonista di *Luna di fiele* non mi piacciono per niente. Non mi comporterei mai come lei. La Odile del *Sorriso* di Claude Miller è un'altra ragazza che non capisco. Non mi è piaciuta. Non amo spogliarmi davanti alla macchina da presa, passare per un sex symbol.

E quale tipo di personaggio le piace interpretare?

Mi piacciono tutti, l'importante è che abbiano qualcosa di bello.

Esiste un ruolo nel quale ha trovato qualcosa che le sarebbe piaciuto avere o conservare nella vita?

Non ho ancora trovato qualcosa da conservare di un personaggio. Magari succederà con *Nanà* che devo girare con Claude Miller. È un personaggio letterario, molto fedele all'originale di Zola.

Suo marito interviene nelle sue scelte?

Nirvana me l'ha consigliato lui. Di tanto in tanto mi dà dei suggerimenti. Ma i copioni li leggo da sola.

E lei interviene nelle scelte di suo marito?

C'è un film che mi sarebbe piaciuto fare con Roman. Non l'abbiamo mai fatto e non dico neanche il titolo.

Come riuscite a separare la professione dalla vita privata, non sempre è facile vivere con una persona che fa lo stesso lavoro.

Certamente, lavoro meglio senza Roman. Stare su un set con lui non mi piace molto. È difficile separare la famiglia dal lavoro. Con Roman tornerò a lavorare quando avrò fatto più esperienza. Adesso, ogni suo appunto rischio di prenderlo come una critica affettiva. Meglio aspettare il giorno in cui vedrò le cose con più distacco.

Nel preparare un personaggio come si comporta?

Diciamo che cerco di vivere come lui. Poi, appena ho finito di girare, lo cancello.

Le piacerebbe recitare in teatro?

Non l'ho mai fatto, non mi sento ancora pronta. Forse se mi capitasse un ruolo da recitare una sera alla settimana, potrei provare. Ma non ogni sera. E non un classico. Fare teatro classico è difficile.

Per il cinema, invece, ha qualche progetto?

In dieci anni ho recitato in quattro film. Ora me ne sono capitati cinque in uno spazio di tempo brevissimo.

Uno è «Nirvana», l'altro «Nanà» e gli altri tre, quali sono?

C'è *Il divino inseguimento* di Michel Deville: un commedia dove interpreto un personaggio molto leggero. Poi c'è *Rpm*, che sta per il contachilomteri della macchina, che ho girato in America con David Arquette. Lì sono una bella ragazza, un po' tipo le belle ragazze che si vedevano nei film di James Bond. E per chiudere, tra poco girerò *Place Vendome* con Catherine Deneuve.

Una curiosità: le lacrime che piange sullo schermo sono vere o di glicerina?

Sono lacrime vere.

IL RICORDO

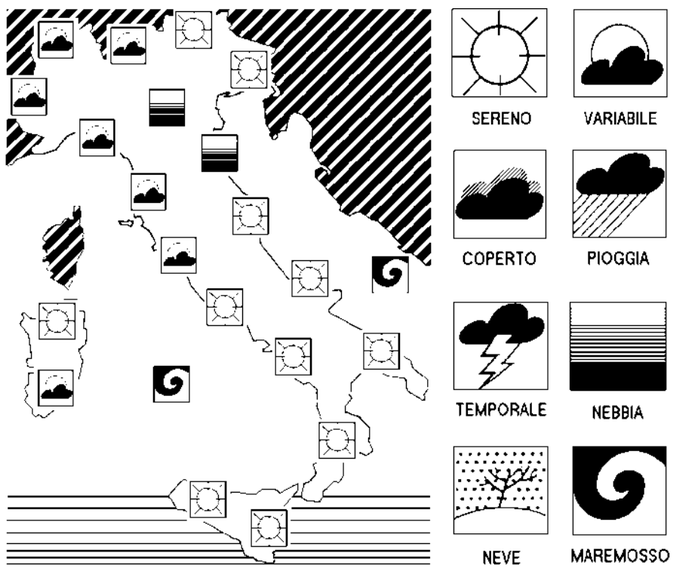
Rinaudo, il giornalista cineasta

Un uomo di cinema prestato al giornalismo. Fabio Rinaudo, 66 anni, trapanese, è morto l'altro ieri, prosciugato da un enfisema polmonare che varie volte l'aveva portato in ospedale. Un ricovero mancato al Forlanini, un'arrabbiatura per la lunga attesa, un fisico smagrito e provato hanno provocato il crollo finale. Ancora lunedì mattina, parlando a fatica, aveva bombardato Gabriele Salvatores di domande attorno a *Nirvana,* ricevendo in cambio la cordiale promessa di un incontro a quattr'occhi.

Da quando aveva lasciato la Vides, dopo la morte di Franco Cristaldi, non era stato più lo stesso. Scrivere articoli per *Il Mattino* e *Il resto del Carlino* gli piaceva, e certo metteva una gran cura nello stendere quelle noterelle, quei resoconti di conferenze stampa, come fossero pezzi di sceneggiatura. Eppure avevi sempre la sensazione che a lui, il cinema, piacesse farlo più che scriverne sui giornali. Sin da quando, nel 1960, era stato chiamato da Cristaldi per curare prima l'ufficio stampa della Vides e poi il delicatissimo reparto sceneggiature. Un sodalizio durato ininterrottamente per oltre trent'anni, punteggiato da vari litigi e da qualche delusione (le indelicatezze rispolverate da Claudia Cardinale nella sua autobiografia l'avevano molto ferito), ma sempre all'insegna di una profonda stima reciproca. Bravo nel «vendere» giornalisticamente i film della ditta, Fabio sapeva, all'occasione, passare dall'altra parte della barricata: e proprio come sceneggiatore aveva cofirmato i copioni di film atipici come *Soffio al cuore* e *Cognome e nome: Lacombe Lucien.* Per non dire del più recente film di Tornatore, quell'*Uomo delle stelle* che lui aveva contribuito non solo a scrivere ma ad elaborare, portandovi dentro ricordi di gioventù, battute siciliane (quello sgrammaticato «Chi lo sa chi sarà la nostra fine?»), personaggi inattesi. Un rapporto, quello con Peppuccio, che era nato proprio nelle stanze della Vides, quando Fabio, leggendo in anteprima il copione di *Nuovo cinema Paradiso*, s'era permesso di lasciare sul tavolo di Cristaldi un biglietto di questo tenore: «Dottore, se lei non produce questo film, io mi licenzio».

Il film si fece, e portò fortuna a tutti. Tanto che Tornatore, pur passando sotto contratto con altri produttori, aveva continuato a consultarlo come una sorta di coscienza critica, sottoponendogli dubbi e paure. «Fabio Rinaudo non è stato il collega con il quale sbrigare la routine, bensì il cinefilo, lo storico e il conoscitore con il quale condividere, attizzare, irrobustire la cultura di una passione», ha scritto di lui Valerio Caprara. Con questa consapevolezza ci stringiamo attorno alla moglie Mariella e al figlio Alberto, che stamattina, insieme agli amici, daranno l'ultimo saluto a Fabio nella chiesa di San Gioacchino in Piazza dei Quiriti. **[Michele Anselmi]**

CHE TEMPO FA



Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull' Italia.
SITUAZIONE: tutta l'Italia continua ad essere interessata da un vasto campo di alta pressione; tuttavia, correnti relativamente calde e debolmente instabili si stanno portando sulle due isole maggiori.
TEMPO PREVISTO: Al Nord: su Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria cielo parzialmente nuvoloso, per nubi alte e stratiformi; sulle altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso, con nuvolosità in aumento dalla serata. Al primo mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità per foschie dense e nebbia. Al Centro ed al Sud: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso; tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità ad iniziare da Toscana, Lazio e Umbria.Sulle due isole maggiori: cielo parzialmente nuvoloso con associate sporadiche piogge più probabili sulla parte meridionale della Sicilia e della Sardegna.
TEMPERATURA: pressochè stazionaria.
VENTI: deboli da sud-est con qualche rinforzo su Sardegna e Sicilia; deboli di direzione variabile altrove.
MARI: poco mossi lo Jonio, lo Stretto di Sicilia, il Mare e il Canale di Sardegna; quasi calmi gli altri mari con moto ondoso in aumento sul Tirreno centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	8	L'Aquila	-5	6
Verona	-2	9	Roma Ciamp.	2	10
Trieste	5	8	Roma Fiumic.	-1	13
Venezia	0	9	Campobasso	4	13
Milano	-1	9	Bari	2	12
Torino	-2	12	Napoli	4	14
Cuneo	6	8	Potenza	5	13
Genova	6	13	S. M. Leuca	8	12
Bologna	2	11	Reggio C.	7	17
Firenze	0	9	Messina	11	15
Pisa	0	7	Palermo	8	15
Ancona	0	11	Catania	3	16
Perugia	-4	9	Alghero	np	14
Pescara	0	15	Cagliari	5	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4	5	Londra	-3	2
Atene	7	12	Madrid	5	12
Berlino	-4	-6	Mosca	-1	-1
Bruxelles	0	9	Nizza	6	16
Copenaghen	-2	4	Parigi	-4	8
Ginevra	-4	2	Stoccolma	2	5
Helsinki	3	3	Varsavia	-1	3
Lisbona	10	13	Vienna	-4	-4

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

TENNIS. Open d'Australia

Furlan & Farina ancora in corsa

DANIELE AZZOLINI

■ MELBOURNE. Battuto da Renzo Furlan, l'australiano Peter Tramacchi avrà modo di consolarsi scrivendo letterine ai bambini della scuola elementare Golden Beach di Caloundra. «Faccio da mascotte adulta - dice Tramacchi - e mi ricordo di quando anch'io frequentavo quella scuola». Tempi relativamente lontani, ovviamente. Ma Peter ha continuato a studiare sodo, e forse è per questo che non è diventato il tennista che molti aspettavano che diventasse. La scuola non è tra i requisiti essenziali, a quanto pare. E immaginiamo non lo sia neanche il pezzo di carta che da essa ne deriva, se proprio non vogliamo tenere in una qualche considerazione i relativi problemi di cultura generale. Indagando su questo punto si scopre che la giovane Francesca Lubiani, bolognese, quasi venti anni, alle sue prime avventure nel tennis professionale, battuta ieri in tre set dalla Huber, fa il liceo linguistico, a Roma, da privatista, ma con l'inglese va ancora così e così. L'anno scorso ha dato gli esami. Butta lì un sorrisone e aggiunge che ha fatto quattro anni in uno. «Promossa con la media del sette». Ora non le resta che l'ultimo anno di liceo, con la maturità, che però darà fra due anni perché ha calcolato che in un tempo più breve non riuscirebbe a prepararsi a dovere. E poi, chi l'ha detto che lo studio, la scuola, e un pizzico di cultura sia pure nozionistica in più o in meno, possano cambiare il proprio tennis? I campioni non hanno la laurea, non quelli di oggi perlomeno, e quei pochi rappresentano un'eccezione che con la regola non ha niente a che vedere. La spiegazione ufficiale che gira nel circuito è che non si possono far bene due cose insieme, e dunque o si è tennisti o si è studenti, e poco importa se i più smettono di studiare per diventare dei brocchi. Se i miti da emulare sono la Seles, la Graf, oppure un Sampras e un Agassi, nella graduatoria delle priorità lo studio finisce a livelli ancora più bassi di un semplice optional. Loro hanno letto l'ultimo libro che avevano ancora dodici anni, e chissà se ricordano che titolo aveva. Del resto, quando chiesero a Sampras se conoscesse qualcosa di Sparta, luogo di nascita della mamma, lui si confuse al punto da rispondere di non essere mai stato ad Atene, ma intendeva la cittadina americana che porta lo stesso nome della capitale greca. Esiste un libro, che gira tra i giornalisti del tennis, nel quale sta scritto quasi tutto dei giocatori. E' il Media Guide, ovviamente. Ci sono le vittorie, i guadagni, il peso e l'altezza, e non manca un angolino di notizie diciamo pure personali. Del tipo che la Seles ama collezionare cani di stoffa, che la Graf è attratta a tal punto dai pittori impressionisti che, non avendo tempo per frequentare i musei, acquista le loro opere quando vanno all'asta; abbiamo saputo che Conchita Martinez cambia un'Harley Davidson dietro l'altra e che Mary Pierce è una campionessa di backgammon. Ma in quanto a scuola, studio e cultura, poco o niente. C'è la Sanchez che fa sapere, sempre tramite Media Guide, di voler riprendere gli studi quando smetterà di giocare. Un caso a parte è rappresentato da Zina Garrison, che non ha mai smesso di frequentare l'ambito scolastico e ha addirittura firmato un programma di apprendimento del tennis per gli studenti delle scuole di Houston, dove è nata. Si tratta di mosche bianche, come si vede. Studiano le più piccole già in carriera, Martina Hingis ad esempio, ma solo perché la madre glielo impone, e chissà per quanto ancora andrà avanti. E tra gli uomini? Le apparenze potrebbero ingannare. Moltissimi sono passati attraverso i campi dei colleges o delle università, e molti hanno pure vinto un titolo scolastico. Ma l'unico che si sia laureato è Todd Martin, alla Northwestern University. E di lui dicono che sia troppo saggio per diventare un campione autentico. Esattamente come Tramacchi, dunque, italiano mancato visto che i suoi nonni venivano dalla Padania. Contro Furlan ha avuto le sue brave opportunità, ma non le ha saputo sfruttare. Meglio così. Ancora imbastito dalla lunga preparazione invernale, Renzo non gioca benissimo ma non sembra lontano dal farlo. Peccato che sulla sua strada ci sia, domani, il sudafricano Wayne Ferreira. Anche tra le ragazze c'è ancora una presenza italiana: si tratta di Silvia Farina. Battuta (facilmente) la Suarez, giocherà ora contro la Spirlea, rumena e testa di serie numero otto. Compito difficile, ma Silvia non era mai salita fino al terzo turno di uno Slam.

Olimpionica dello sci: «Lo sport pulito è ormai finito»

La campionessa olimpica di sci (oro ad Innsbruck '64 e Grenoble '68) Marielle Goitschel, francese ha accusato i Giochi Olimpici e lo sport di alto livello in generale di essere «infestati» dal doping. «Al giorno d'oggi lo sport è totalmente marcio - ha detto l'olimpionica in un'intervista al giornale La Tribune di Ginevra -. Non c'e' medaglia delle Olimpiadi di Atlanta che sia stato ottenuta senza l'ausilio di punture. Oppure volete farmi credere che Michael Johnson andasse avanti soltanto ad acqua minerale?». Interrogata sulle due medaglie d'oro vinte nell'atletica (200 e 400) dalla francese Marie-Josè Perec, la Goitschel ha risposto facendo notare che di recente l'ampiezza delle spalle della Perec è leggermente aumentata. «E mi domando se ciò sia stato un fatto naturale - ha aggiunto Marielle Goitschel - visto che la Perec non è più nell'età della pubertà». Anche gli sport invernali, sci alpino compreso, non sarebbero esenti da questo fenomeno. «Tempo fa parlavo con Frank Piccard (olimpionico a Calgary '88) - ha detto l'ex campionessa - e mi ha raccontato i suoi dubbi su certi suoi colleghi le cui cosce aumentano improvvisamente di dieci centimetri. Anche lo sci non è esente dal doping».

Michael Schumacher alla guida della nuova Ferrari — Desmond Boylan/Reuters

Formula 1 Ferrari frenata dal motore

Poca fortuna per Michael Schumacher sul circuito di Jerez in Spagna. La prima prova della nuova Ferrari F310B è durata pochi giri, la rottura del motore ha costretto il tedesco a far ritorno ai box. Ma c'è anche uno Schumacher che sorride. È Ralf, fratello di Michael, autore del miglior tempo della giornata su Jordan. Mercoledì Berger (Benetton) aveva fatto segnare il nuovo record della pista con 1'22"25. Lunedì il team Ferrari sarà di nuovo al completo, Eddie Irvine raggiungerà il suo compagno di squadra. «Proverò la nuova macchina, con la possibilità di proseguire i test anche mercoledì - ha detto l'irlandese -. All' inizio di febbraio avremo la seconda macchina, con la possibilità di accelerare il lavoro di sviluppo».

VOLLEY. Il ct: «Con la nazionale maschile ciclo esaurito. Ma nel 2004...»

Velasco, obiettivo donna

Julio Velasco parla della sua nuova sfida: allenare la Nazionale di pallavolo femminile. Nel suo futuro, comunque, potrebbe esserci un'altra volta la sfida olimpica. «Magari a Roma. E con la selezione maschile...»

LORENZO BRIANI

■ Fermarsi è un po' come morire, non essere più attivi e protagonisti di una vita costruita con un pizzico di fato e molta volontà. Così Julio Velasco si è trovato davanti ad un bivio: restare con la sua «esquadra» oppure cambiare totalmente, e passare alle donne. Ha fatto il Grande Salto, e lo ha fatto pensandoci su un bel po'. Perché il tecnico argentino non è un tipo delle decisioni avventate.

Ha idee nuove, Julio da La Plata. Nella sua mente c'è il modulo 4-2 che significa doppio palleggiatore, in totale controtendenza con il momento attuale dove il volley mondiale d'élite (Cuba esclusa) gioca con il 5-1, ossia un solo regista.

Perché un cambiamento così netto? Passare dal settore maschile a quello femminile non è certo facile...

È una questione di stimoli diversi, di nuove situazioni. Ho allenato in Argentina, poi lo Jesi, per quattro stagioni la Panini di Modena e, infine, la Nazionale maschile per otto anni. Ero arrivato ad un punto cruciale: continuare su una strada che avevo già battuto o scegliere una nuova via. Ho optato per la seconda ipotesi.

Tutto qui?

Il resto lo avevo già provato, ho vinto tutto ad eccezione delle Olimpiadi.

Già, i Giochi...

Avrei fatto un errore di presunzione continuando ad allenare i maschi. Non sta scritto da nessuna parte che bisogna vincere le Olimpiadi per forza e se fossi rimasto avrei avuto problemi con l'«ossessione» olimpica, quella medaglia d'oro mai arrivata.

E al suo posto arriverà dal Brasile Bebeto, ex allenatore della Maxicono Parma...

Non lo so. Ma di Nazionale maschile, adesso, non parlo più.

Che fa, chiude la porta del passato buttando via la chiave?

No. Ma è evidente che l'attuale situazione sia piuttosto delicata. La miglior cosa credo sia proprio il silenzio e nella maniera più assoluta. Non vorrei che poi qualcuno s'inventasse delle intrusioni in un campo che non è più mio.

Non andrà nemmeno a vedere una partita degli azzurri?

Certo che ci andrò. E lo farò perché c'è sempre qualcosa da imparare ma non dirò nemmeno una parola.

Ritorniamo alle donne: una sfida «pericolosa». Si può dire?

Quello femminile è un movimento straordinario che non ha fatto il salto di qualità. Ma non è detto che una posizione tra le prime quattro d'Europa sia un obiettivo troppo distante.

Parliamo di numeri, del famoso 4-2, per esempio...

È il modulo tattico che intendo usare. Il volley femminile ha - è vero - le sue specificità ma credo che in questo si esageri. Eppoi se qualcuno pensava che io avrei fatto quello che tutti hanno già sperimentato si sbagliava di grosso.

Però il movimento globale s'interroga, non è convinto...

È un errore far diventare le questioni tecniche questioni ideologiche. Un allenatore può anche sbagliare. In questo caso non resterei fermo ma cambierei modulo. Logico.

Però in serie A nessuna squadra gioca con il 4-2...

Qui si tratta di fare un programma. Girerò l'Italia con le mie ragazze, andrò a far visita a tutti i club. I club possono prendere idee e schemi oppure possono decidere di non farlo. Ognuno deve fare ciò che crede più opportuno.

Un passo indietro, verso Atlanta. È lì che diversi suoi giocatori hanno detto basta, hanno lasciato l'azzurro...

Sono state decisioni personali. In America, si è chiuso un ciclo.

Ma si era detto che qualcuno abbandonava la Nazionale perché aveva le tasche piene di Velasco...

A me non me ne frega nulla se un giocatore vuole stare con questo o quel tecnico. Io non vado ad allenare una squadra per trovare degli amici. Io devo vincere perché questo è il mio mestiere. E sono molto riconoscente a tutti i giocatori che ho allenato in azzurro, per quello che hanno fatto con me.

Ai tempi di Jesi, quando lei era in A2, si diceva: «Quel Velasco, sì, quello argentino, è davvero "buono"»...

Ah sì? Non lo sapevo.

Le piace il soprannome "Re Mida"?

No, anzi, mi dà fastidio. Perché non è vero che tutto quello che tocco diventa oro. È una maniera per semplificare il lavoro fatto da me e i miei ragazzi. E non mi piace.

Un passo in avanti, verso le Olimpiadi. Quelle possibili di Roma, del 2004...

Sarebbe bellissimo se venissero assegnate alla città eterna.

Una cosa comunque positiva?

È una grande sfida ma comunque positiva no. Perché i Giochi non si devono fare a qualsiasi prezzo. Bisognerà tenere fuori dalle possibili Olimpiadi il malaffare e la corruzione.

E magari lei sarà seduto su una panchina di qualche Nazionale...

Comunque italiana

Femminile, allora

E perché non quella maschile?

Vent'anni fa moriva Re Cecconi

Ricorre domani il ventesimo anniversario della morte di Luciano Re Cecconi. Il 18 gennaio 1977 il calciatore della Lazio venne ucciso, a Roma, con un colpo di pistola da un orefice nella cui gioielleria il giocatore era entrato assieme all'amico e compagno di squadra Pietro Ghedin (oggi collaboratore del ct della nazionale italiana Cesare Maldini) simulando per scherzo una rapina.

Caso Williams Il ricatto degli inglesi

Diserteremo i gran premi italiani se la Williams verrà riconosciuta colpevole. È questa la posizione delle scuderie di Formula uno Benetton e Tyrrell in merito al processo, che si aprirà il 20 febbraio prossimo, in relazione al tragico incidente occorso ad Ayrton Senna. Facendo eco alle parole di Michael Schumacher, che da Madonna di Campiglio aveva duramente criticato l'iniziativa giudiziaria, intrapresa dalla magistratura italiana nei confronti della Williams, i team di Flavio Briatore e Ken Tyrrell dalle loro sedi hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione, qualora la Williams fosse riconosciuta colpevole, di partecipare alle gare automobilistiche che si disputeranno nel territorio italiano.

Calcio & affari Il Newcastle entra in Borsa

Ora è ufficiale: anche il Newcastle, l'ex squadra di Kevin Keegan, sbarcherà in Borsa. La quotazione è prevista per la prossima primavera. Con l'operazione, il club britannico spera di raccogliere tra i 40 e i 50 milioni di sterline (tra i 100 e i 130 miliardi di lire).

Johnson-Bailey Sfida da leggenda sui 150 metri

Il 31 maggio sarà una data che entrerà nella storia dell'atletica leggera: si saprà chi è l'uomo più veloce del mondo. Nello SkyDome di Toronto, sull'atipica distanza di 150 metri, si sfideranno lo statunitense Michael Johnson e il canadese Donovan Bailey, due velocisti che hanno dato dimostrazione del loro talento in più occasioni. Alle Olimpiadi di Atlanta Johnson ha corso i 200 metri in 19"32 strappando il record del mondo a Pietro Mennea e poi ha vinto l'oro anche nei 400. Bailey invece ha stabilito il primato del mondo dei 100 in 9"84.

Atletica/Roma Presentata la Maratona

Saranno 42 chilometri di auguri per Roma 2004, portati da atleti e cittadini, sindaco compreso. La terza maratona di Roma, in programma domenica 16 marzo (partenza alle 9.30 dal Colosseo) sarà infatti testimonial del sogno olimpico. Rutelli ha definito la maratona «momento fondamentale della candidatura» di Roma 2004.

È durato solo poche ore l'arresto del «venerabile»
Non valido il provvedimento della Procura di Roma

Manette a Gelli Ma era un errore

Arresto e scarcerazione lampo, ieri, per Licio Gelli, l'ex capo della P2. Agenti della Digos di Arezzo e di Roma, lo hanno prelevato da Villa Wanda e condotto in questura in base ad un ordine della Procura romana. La sentenza che aveva condannato Gelli a 8 anni di reclusione era infatti passata in giudicato e al venerabile restavano da trascorrere 3 anni di reclusione. Ma tutto si è risolto in una beffa. L'estradizione svizzera, ancora una volta, ha protetto Gelli.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Arresto e scarcerazione lampo per Licio Gelli, l'ex capo della P2, l'uomo dei mille misteri d'Italia che nessuno è mai riuscito a far finire in cella per più di alcuni mesi. Anche questa volta, con grande scorno della giustizia, il meccanismo collaudatissimo della «protezione svizzera» ha funzionato come un congegno ad orologeria.

Gelli, dunque, ieri mattina poco dopo le 10, si trovava nelle accoglienti sale di Villa Wanda ad Arezzo, intento alle sue solite faccende: contatti telefonici con collaboratori e procacciatori d'affari. Gelli, tra l'altro, in questo periodo, si è anche dedicato più spesso alla sua passione non troppo segreta: scrivere poesie. Hanno suonato alla porta e il venerabile si è trovato di fronte ad un gruppo di agenti della Digos di Arezzo e di Roma. I poliziotti hanno fatto vedere un ordine di carcerazione della Procura di Roma, firmato dal giudice Giuseppe Saieva. Gelli ha mostrato molto stupore ed ha chiesto che, del provvedimento, venissero immediatamente informati i suoi avvocati Raffaello Giorgetti e Michele Gentiloni. Poi, senza battere ciglio, si è tranquillamente vestito ed è salito sulla macchina della polizia che lo attendeva fuori dalla villa. Pochi minuti dopo, Licio Gelli era in questura ad Arezzo. Qui veniva sottoposto ad un primo interrogatorio da parte del Questore Giovanni Cecere Palazzo e da alcuni funzionari della Digos. Poco dopo, in Questura, giungevano anche i legali di Gelli. L'avvocato Giorgetti, ai giornalisti in attesa, dichiarava subito che si era trattato di un errore e che il «suo cliente sarebbe stato scarcerato nel giro di breve tempo».

Un errore

Su quali basi era stato ordinato l'arresto? Nell'ultimo processo contro la P2 Gelli era stato condannato ad otto anni di reclusione per «aver procacciato notizie segrete» e niente altro. Degli otto anni, cinque erano stati condonati. Quella sentenza era passata in giudicato e dunque a Gelli rimanevano da scontare tre anni di reclusione. Questo in linea teorica. Il giudice, infatti, stranamente, non aveva fatto i conti con la giustizia svizzera, a differenza dei suoi tanti colleghi che, in questi anni, hanno battutto la testa contro decisioni su Gelli prese all'estero, tra mille polemiche. La magistratura svizzera, infatti, nel 1981, spedì in Italia Gelli (dopo la fuga e l'avventuroso rientro nel carcere di Champ Dollon) perché il capo della P2 fosse processato solo per alcuni reati «esconomici», tipo il crack del Banco Ambrosiano. Tutti gli altri reati vennero considerati «politici» e non perseguibili dall'autorità giudiziaria della Confederazione. Erano tempi di grandi polemiche anche in Svizzera . L'estradizione, infatti, venne concessa dal ministro della giustizia (una signora squisita e compunta) che poi fu costretto alle dimissioni per aver aiutato il marito a sfuggire alla giustizia, nel corso di una indagine su alcuni traffici economici. Quel marito, tra l'altro, secondo alcuni, avrebbe avuto anche un qualche contatto con Gelli. Contatti, ovviamente, mai provati e mai accertati.

La vicenda estradizione

In realtà, la pena della detenzione potrebbe essere applicata a Gelli solo nel caso di una nuova richiesta di estradizione, richiesta che non è mai stata presentata da nessuno. Inoltre, non esiste effettivamente una qualche garanzia che la richiesta verrebbe accolta dall'autorità giudiziaria della Confederazione. Insomma, ormai da anni, Gelli si trova in una comoda botte di ferro e gode, in pratica, di una «non punibilità» illimitata e garantita dalle ferree leggi della Confederazione svizzera. Certo, bisogna tener conto che il venerabile, oggi, ha anche superato, in grande forma e salute, i 75 anni di età e che potrebbe, dunque, avere accesso ad altri benefici di legge.

L'ex capo della P2, in questi ultimi tempi, ha fatto sapere di aver passato «tutti gli affari di famiglia» al figlio Raffaele e di non «occuparsi più di nulla». Nei mesi scorsi, durante la vicenda dell'altro finanziere toscano alla Gelli, Pacini Battaglia, lo stesso venerabile, a chi tentava qualche accostamento, aveva risposto per le rime. Aveva subito precisato di non conoscere il personaggio (qualcuno aveva avanzato anche sospetti) e poi aveva aggiunto che ogni confronto era assolutamente fuori luogo.

Ieri, poco dopo le 15, Gelli è tornato libero a Villa Wanda. Il giudice Giuseppe Saieva aveva inviato un fax al Ministero di Grazia e giustizia chiedendo lumi. La risposta era arrivata abbastanza rapidamente: avevano ragione gli avvocati di Gelli. Il venerabile non poteva essere arrestato perchè nell'estradizione svizzera non era compreso il reato di "procacciamento di notizie riservate". L'accusato, dunque, doveva essere rimesso subito in libertà.

Gelli, ieri, dopo i primi interrogatori, è rimasto in una stanza della Questura in attesa. Qui, ha fatto arrivare un buon pranzo da una vicina trattoria. Ed è tutto. Poi, il ritorno a casa dopo che la figlia e il figlio avevano avute un rapidissimo colloquio con lui. Ad un giornalista amico, Gelli avrebbe detto: «Tutta colpa del solito giudice prevenuto e superficiale che ha cercato di farsi un nome alle mie spalle. Peggio per lui».

Il venerabile ha poi detto alla segretaria di riferire a tutti che lui era partito per qualche giorno e che voleva essere lasciato in pace.

Licio Gelli arrestato ieri ad Arezzo per ordine della Procura di Roma Ap

Voto del plenum

Ispezione al pool No del Csm

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Niente ispezioni in vista per la procura di Milano. Il plenum del Csm ha bocciato ieri l'ultima richiesta di affidare un'inchiesta agli 007 del ministero di grazia e giustizia avanzata da Forza Italia e dalla Lega. Gli ispettori avrebbero dovuto verificare la fondatezza delle accuse rivolte ai magistrati del pool di Milano dall'ex maresciallo dei carabinieri in pensione Giovanni Strazzeri e dall'ex consigliere del Csm Mario Patrono. Strazzeri, che è indagato per calunnia presso la procura di Brescia, ha accusato il procuratore Borrelli di aver promesso promozioni a chi avesse fornito notizie sul gruppo Fininvest e Di Pietro di aver costruito al tavolino il «passi » per palazzo Chigi per Giovanni Maria Berruti, la cui scoperta portò all'incriminazione di Silvio Berlusconi. Inoltre l'ex maresciallo ha sostenuto che il pm Piercamillo Davigo, attraverso la sua segreteria, pilotava le fughe di notizie sulle indagini del pool. Su queste vicende la prima commissione svolgerà accertamenti, ma il fascicolo sembra già destinato all'archiviazione.

Intanto nel pool di Milano si continua a discutere del la riforma della giustizia. «Bisognerebbe avere il coraggio di riformare completamente ancora una volta il codice di procedura penale». Lo ha sostenuto il pm milanese Gherardo Colombo nel corso di una lezione agli allievi dell'Istituto per la formazione al giornalismo. Ha aggiunto che nel pacchetto Flick sulla giustizia «ci sono cose interessanti, ma anche cose che suscitano perplessità perché riesce difficile intuire un quadro complessivo». secondo il magistrato di mani Pulite, «quando si fanno riforme in tema di giustizia, bisognerebbe avere presente un quadro complessivo, altrimenti si corre il rischio di creare un sistema normativo schizofrenico», mentre invece in Italia «spesso il legislatore si muove seguendo l'impulso delle emozioni». Il pm teme che ci possa essere una riduzione «degli effetti sanzionatori della pena», pur sottolineando che, «la pena non va identificata con il carcere».

Il pm di Brescia

Berlusconi Chiesta archiviazione

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA Perde un altro pezzetto l'enciclopedica inchiesta bresciana che riguarda Antonio Di Pietro. Il pm Silvio Bonfigli gli ha appena notificato la richiesta di archiviazione di quel capitolo delle indagini in cui lui figurava come parte lesa ed erano indagati invece i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi, l'imprenditore Antonio D'Adamo e l'ex prefetto di Napoli Umberto Improta. I quattro erano accusati di attentato ai diritti civili di Di Pietro, il tutto per una serie di telefonate, intercettate nel settembre del 1995, quando si profilava la possibilità di un ingresso in politica di Tonino. «Ingegnere, siamo nelle sue mani» diceva con toni accorati Silvio Berlusconi a D'Adamo e ricordando i piaceri che gli aveva fatto in passato, lo scongiurava di intercedere nei confronti di Di Pietro per scoraggiare le sue aspirazioni politiche. Quelle intercettazioni furono dichiarate inutilizzabili perché riguardavano un parlamentare e a impedirne definitivamente l'uso, intervenne una sentenza del gip, che stabilì che l'oggetto dell'inchiesta aveva rilevanza politica, ma non penale. Visti questi precedenti, la procura ha optato per l'archiviazione. Ora Di Pietro ha dieci giorni di tempo per far ricorso, se vuole che le indagini proseguano.

I pm di Brescia intanto stanno esaminando le carte arrivate dalla Svizzera, alla caccia di prove che suffraghino l'accusa di concussione avanzata nei confronti di Di Pietro, dell'avvocato Giuseppe Lucibello e dell'imprenditore D'Adamo. Tutto verte attorno a ipotetiche coperture giudiziarie offerte al banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia in cambio di quattrini. La documentazione rivela rapporti economici tra Pacini e D'Adamo. Normali contratti tra un banchiere e un imprenditore? I pm bresciani sono insospettiti da una serie di coincidenze che riguardano anche altri rapporti d'affari tra amici dell'ex pm, come il maggiore Francesco D'Agostino e Pacini Battaglia e vogliono capire il ruolo di Di Pietro. Anche se non c'è traccia di conti illeciti che lo riguardino.

«Regali ai politici? A me mandano solo panettoni»

Provvedimenti anticorruzione, Veltri: «Misure che piaceranno a Di Pietro»

Il giudizio è sostanzialmente positivo. I tre provvedimenti scritti dalla Commissione anticorruzione piacciono ai parlamentari. Poche critiche, e qualche suggerimento. Arlacchi: «Le misure proposte sono condivisibili. A mio avviso, però, bisognava partire dalla vera, grande questione: il conflitto d'interessi». Mastella: «I politici non potranno ricevere regali? Io non perdo niente». Pellegrino: «Linea convincente, ma attenti agli eccessi di rigore».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La Commissione anticorruzione della Camera, che si è insediata alla fine di ottobre, ha per il momento definito tre provvedimenti. Uno prevede l'istituzione di un'Authority per la pubblica amministrazione; un altro stabilisce nuove regole per garantire la trasparenza degli appalti; il terzo fissa un codice di comportamento per i politici. Le proposte di legge arriveranno presto in aula: e si vedrà allora se piacciono o dispiacciono ai parlamentari. I pochi che abbiamo interpellato ieri sembrano condividerne, in linea di massima, il contenuto. Non mancano, però, suggerimenti e rilievi critici.

I regali

L'attenzione, naturalmente, è concentrata sul provvedimento relativo ai politici. I cui punti principali paiono essere quattro: d'ora in poi gli eletti non potranno più accettare regali «economicamente apprezzabili»; dovranno dichiarare tutti i loro guadagni, e quelli dei familiari; rendere noti eventuali rapporti con i lobbisti; rinunciare alla propria attività professionale quando essa rientra fra quelle considerate incompabili con il ruolo di parlamentare. Che ne pensa Clemente Mastella, leader del Ccd? «Sono regole accettabili. In ogni caso, se vengono approvate, non possiamo far altro che rispettarle. Del resto, io non soffrirò molto...». Dovrà rinunciare ai regali, onorevole. «E quali regali? Io mi sono sempre attenuto a un principio granitico: se uno mi dà una cosa, io ricambio con generosità. A Natale, quando qualcuno viene a casa e mi porta un panettone, gli regalo il limoncello che fa mia moglie». Parliamo di regali, non di panettoni. «Regali eclatanti non ne ho mai avuti...».

E l'anagrafe patrimoniale: le piace? «Per me non cambia niente. Il mio commercialista dichiara tutto». Parliamo delle lobby, allora? «Questa è una cosa di natura americana, poco italiana. Qua da noi, non si sa mai chi è il lobbista. I lobbisti, di solito, frequentano la palude parlamentare. Se c'è un problema grosso, il leader politico viene contattato direttamente dal presidente di un Ente o di un'azienda. E qui bisognerà intendersi: se ti chiama il presidente delle Ferrovie, che cos'è, un contatto lobbistico? Le nuove regole sono condivisibili, ma cerchiamo di non arrivare ad eccessi moralistici».

Il senatore Pino Arlacchi, dell'Ulivo, si chiede perché mai il lavoro non sia iniziato da quello che è il vero problema, la vera grande anomalia della democrazia italiana: i conflitti d'interessi. «A mio avviso, bisognava partire dal conflitto d'interessi. I conflitti d'interessi sono diffusi in tutti gli schieramenti politici e in tutti i partiti. In ogni caso, mi trovo d'accordo sulle tre proposte avanzate dalla Commissione. Introducono, sia pure con un notevole ritardo, istituti già presenti in altri Paesi. Quella dei regali, ad esempio, è una misura sensata e necessaria. Negli Stati Uniti, nessun parlamentare può accettare regali di valore superiore a cinquanta dollari: anche un semplice invito a pranzo può tradursi in una grave violazione. Quanto alla situazione attuale, io devo essere proprio un parlamentare di serie b, perché a me regali non ne fanno. Tranne il libro che ogni anno l'associazione cacciatori manda a tutti i deputati e i senatori. Si tratta di libri piuttosto raffinati».

Pino Arlacchi. In basso Elio Veltri

Il senatore Giovanni Pellegrino, Ulivo: «La linea della Commissione è convincente. Sono misure condivisibile. Certo, bisogna vedere come si realizzano. In queste cose, si rischia sempre un rigorismo eccessivo. Facciamo un esempio: se mi invitano a una manifestazione e mi regalano una medaglietta in similoro, che devo fare? Dire: no, non posso, scusate, questo è un tentativo di corruzione?». I problemi nascono quando il regalo è un'automobile di lusso. «Appunto. In un caso del genere, si deve rifiutare». Il presidente della Commissione stragi è avvocato: «Quando uno esercita la libera professione, diventa difficile, per un eventuale controllore, orientarsi: se un cliente mi fa un regalo perché gli ho fatto uno sconto sulla parcella o perché ha vinto una causa importante, è un dono fatto all'avvocato oppure un tentativo di corruzione nei confronti del politico? La materia è complicata». Sono previsti casi di incompatibilità. «Se mi chiedessero di scegliere tra la mia professione e il mandato di parlamentare, io dovrei rinunciare a quest'ultimo. Le indennità, rispetto ai redditi garantiti da certe attività, sono troppo basse. Forse, si potrebbe rivedere il meccanismo e fissare l'indennità tenendo conto della posizione di partenza del soggetto».

«A Di Pietro piacerebbero»

Dice l'onorevole Tiziana Parenti, Forza Italia: «Io non ho mai ricevuto regali. Le regole previste dalla Commissione esistono anche in altri Paesi. In linea generale, le trovo convincenti. Mi preoccupa un solo aspetto: non si garantisce alcuna protezione alla privacy dei parlamentari. Che bisogno c'è di questa anagrafe patrimoniale così invasiva? Le nostre dichiarazioni dei redditi sono già pubbliche. Dobbiamo rendere noti anche i conti correnti? Mi sembra che si vada un po' oltre. E poi, se uno ha un conto all'estero e finora non lo ha dichiarato, perché dovrebbe farlo con l'anagrafe patrimoniale?».

L'onorevole Elio Veltri, Ulivo, è uno dei parlamentari più attivi della Commissione anticorruzione. È l'ispiratore di alcune misure, ad altre sta lavorando in questi giorni. Domanda d'obbligo: perché non vi siete occupati del conflitto d'interessi? «Ce ne occuperemo. Anche per me questo è un tema centrale, decisivo. Il motivo per cui abbiamo cominciato da altre questioni è semplicissimo: la Commissione scade il 31 gennaio e il presidente della Camera ci ha detto che avremo una proroga solo se, entro quella data, presenteremo delle proposte di legge compiute. Ora, mentre su altri argomenti esistevano già testi dai quali partire, sul conflitto d'interessi avremmo dovuto cominciare da zero». Soddisfatto delle misure preparate finora? «Sì. Il Parlamento sembra aver capito che bisogna prevenire la corruzione». E a Di Pietro, di cui lei è amico, piaceranno questi provvedimenti? «Sì. A lui e a tutte le persone che vogliono un'amministrazione pubblica trasparente ed efficiente».

CGIL

ItaliaRadio

OGGI alle ore 12,10
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

Trasporti
tra sicurezza e modernizzazione

Dino Testa segretario Filt Cgil dialoga con i macchinisti dei compartimenti Fs di Bologna, Torino e Firenze

Per intervenire: tel. 6791412-67965.39

I figli Ivo, Franco e Sandro piangono il loro amato e indimenticabile padre
GINO CESARONI
Genzano, 17 gennaio 1997

I nipoti Omero ed Enrico Mancini si uniscono al dolore per la scomparsa del caro zio
GINO CESARONI
un uomo che ha dedicato la sua vita all'impegno politico e agli affetti
Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Nando Agostinelli a nome dei compagni dell'Unione comunale del Pds di Genzano esprime il più profondo e sentito cordoglio ai compagni Elide Amicucci, Sandro, Ivo e Franco per la scomparsa dell'indimenticabile compagno
GINO CESARONI
esempio di elevate capacità amministrative, figura umana e di grande rilievo del Pci prima e del Pds poi, protagonista di grandi lotte per la democrazia, la pace e il progresso dei lavoratori
Genzano, 17 gennaio 1997

La redazione di «Frammenti» partecipa commossa al dolore della cittadinanza per la scomparsa del sindaco di Genzano
on. GINO CESARONI
uomo di gande valore che tanto generosamente si è battuto per il nostro paese.
Roma, 17 gennaio 1997

Il Consiglio comunale di Genzano di Roma esprime a nome dell'intera popolazione le più sentite condoglianze per la scomparsa del sindaco di Genzano di Roma
on. GINO CESARONI
alla consorte Elide e ai figli Ivo, Sandro e Franco. Il suo esempio di attaccamento ai valori della democrazia e ai principi della Costituzione italiana hanno consentito che la cittadinanza genzanese abbia sempre fatto riferimento all'impegno civile e politico per affermare sentimenti di pace, progresso, giustizia e solidarietà tra i popoli.
Genzano, 17 gennaio 1997

Il segretario Tonino D'Annibale a nome di tutti i compagni della Federazione Castelli del Pds, esprime il più profondo cordoglio alla compagna Elide, ai compagni Ivo, Sandro e Franco per la scomparsa di
GINO CESARONI
nostro grande compagno, amico e punto di riferimento prestigioso. Per tutti i cittadini dei Castelli ha rappresentato un esempio di come l'impegno politico potesse essere al servizio dei grandi problemi, soprattutto dei più deboli, per l'emancipazione e la solidarietà tra i popoli.
Roma, 17 gennaio 1997

Andrea e Livia sono vicini a Rosanna, Carla, Ada e Giulia per la perdita del loro amato
CARLO FERMARIELLO
e le abbracciano con tutto il loro affetto.
Roma, 17 gennaio 1997

Enrico Fogliazza, Carlo Ghisolfi, Giovanni Chiappani, Renzo Antoniazzi e Anna Rossi già dirigenti della Federbraccianti Cgil di Cremona, ricordano con affetto
CARLO FERMARIELLO
combattente estroso e audace per il riscatto del Sud e del mondo contadino in genere. Visse pure le drammatiche esperienze delle battaglie delle cascine padane nel dopoguerra apportandovi sempre un contributo di intelligenza e passione
Cremona, 17 gennaio 1997

Bianca, Claudia, Fabio profondamente addolorati per la perdita del caro
CARLO
sono vicini a tutta la sua famiglia con immenso affetto
Milano, 17 gennaio 1997

SEGUE A PAGINA 12

17MIL04A1701 14MIL03A1401 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:00:52 01/16/97

SALUTI & BICI

■ Il **Parco della Pineta di Appiano Gentile e Tradate** è piacevole da percorrere in bici in tutte le stagioni. Oltre che dal pino silvestre, l'area è ricoperta da castagni, querce e betulle. Insomma, un paesaggio che, soprattutto in questi giorni di neve, ricorda la Russia e i paesi nordici. Si tratta di un grande bosco di 46 kq (più esteso del Parco delle Groane), al confine tra la provincia di Varese e quella di Como, attraversato da strade asfaltate, da sterrate «frangifuoco» e da sentieri. Dunque la "pineta" può essere esplorata sia con la bici da corsa, sia con la mountain bike.

Quando le Ferrovie Nord Milano si decideranno ad istituire il servizio di trasporto bici sui loro treni, si potrà accedere al Parco utilizzando tanto la linea di Como (fermata di Lomazzo), quanto quella di Varese (fermata di Tradate). Nella attuale situazione, si può solo prendere il treno delle FS per **Varese**. Da qui, per pochi chilometri, si percorre la statale per Como (trafficata) passando per **Malnate** e, successivamente, prendendo a destra per **Binago**, da dove si entra nel bosco per dirigersi a **Venegono Superiore**. Si prosegue per **Venegono Inferiore** e quindi si arriva a Tradate dove ci si può fermare alla rinomata pasticceria gelateria di via Matteotti per una golosa colazione.

Per rientrare nel Parco, si prende a fianco del Municipio la via Mameli e quindi la via Sopranzi che, proseguendo, diventa via Costa del Re e via per Castelnuovo Bozzente (la direzione è per Como e Appiano Gentile). Quasi subito, la strada ricomincia a snodarsi nel bosco; la si percorre fino al primo bivio dove si prende a destra per **Appiano Gentile** che si raggiunge dopo qualche saliscendi non impegnativo. Si consiglia di entrare nella bella piazza principale del paese, dominata dalla maestosa facciata della parrocchiale.

Per evitare strade trafficate, si ritorna indietro fino a raggiungere il bivio precedente dove si gira a destra, continuando ad attraversare il bosco fino a **Castelnuovo B**. Quindi si prende a sinistra per Figliaro e di nuovo a sinistra per Binago. Da qui si rientra a Varese per la stessa strada dell'andata.

Per coloro che dispongono di mountain bike, è possibile staccarsi dalle strade asfaltate per entrare nelle carrarecce e nei sentieri che si inoltrano nel fitto del bosco. Si è detto all'inizio che questo ambiente è piacevole da percorrere in ogni stagione, ma particolarmente suggestivo in inverno, se ammantato di neve. Le strade asfaltate e alcune carrarecce sono comunque sgombre dalla neve e quindi percorribili con tranquillità.

Per chi lo desidera, è comunque possibile provare l'emozione di praticare un pò di *snow bike* infilando qualche sentiero innevato. Anche i meno esperti, in questo caso, possono lanciarsi nell'impresa senza correre rischi perchè i sentieri sono pianeggianti o al massimo con qualche piccolo dislivello.

□ *Luigi Riccardi*

IN MOVIMENTO

SCI E SNOWBOARD. La Poliuisp 10 di Milano (via Padova 61 - tel. 2613674 - dal lunedì al venerdì ore 16.30/19) organizza corsi al sabato o alla domenica, con 5 uscite. Quota di partecipazione: 300mila lire.

SCI DI FONDO. Edelweiss (via Perugino 13/15 - tel. 55191581/39311620) organizza un week-end (25 e 26 gennaio) di sci di fondo in Engadina, Svizzera. Quota di partecipazione: 65mila lire per i soci e 75 per i familiari (più 65 franchi svizzeri).

SCI DI FONDO 2. Sempre proposto da Edelweiss, dal 7 al 9 febbraio si svolgerà un intenso week-end di fondo in Val Sarentino (m 1350) e a Renon (m 1200). Quota di partecipazione: 185-195mila lire.

SCI DISCESA. Per carnevale l'Uisp Lega Sci (tel. 55017990/55017755) propone un week-end nel comprensorio della Paganella. Quota di partecipazione: 280mila lire.

MILANOSPORT. Dal 20 gennaio vengono riaperte le iscrizioni ai corsi di Milanosport. Danza moderna, difesa personale, ginnastica presciistica, pattinaggio a rotelle, nuoto, tuffi, trekking urbano, sono soltanto alcune delle proposte. Per informazioni rivolgersi a Milanosport (p.le Lotto 15 e piazza Diaz 1/a - tel. 3272613/801466).

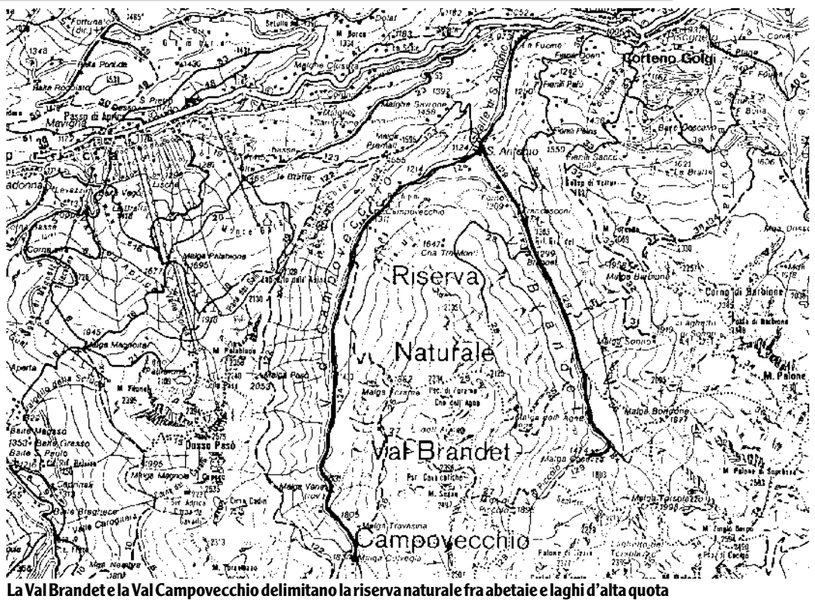
ALPINISMO. La Casa delle Guide di Lecco, Valsassina, Orobie (per informazioni Silvia Tenderini - tel. 0341-230063) organizza ogni settimana nel Gruppo delle Grigne, dei Campelli e del Pizzo dei Tre Signori, escursioni alpinistiche guidate. Quote di partecipazione: dalle 30 alle 50mila lire. □ *L.F.*

ZAINO & SCARPONI

Dietro ai cervi in val Brandet

■ Anche chi non sa sciare può godere della bellezza e dei silenzi della montagna invernale. Basta infilarsi ai piedi un paio di racchettoni da neve, e camminare. La gita che vi suggeriamo oggi ha come meta la **Val Campovecchio e la Val Brandet.** Queste due splendide valli costituiscono una importante area protetta proprio nel cuore della Valtellina vicino al Parco dello Stelvio.

Nonostante le vicine Edolo e Aprica, ricche di infrastrutture turistiche, la Val Brandet e la Val Campovecchio hanno conservato un aspetto selvaggio ed una natura ancora inviolata, meritandosi il riconoscimento di Parco Naturale. Le folte abetaie di fondovalle, i pascoli ed i laghetti d'alta quota, sono l'habitat ideale per molte specie animali che trovano nelle due valli gemelle poco frequentate dai turisti, un sicuro e silenzioso rifugio. Soprattutto in inverno quando la neve e la vegetazione più rada rendono meno mimetici alcuni animali, è facile l'incontro con il cervo durante uno dei suoi continui spostamenti dal vicino Parco dello Stelvio.



La Val Brandet e la Val Campovecchio delimitano la riserva naturale fra abetaie e laghi d'alta quota

CLAUDIO PELLATI

L'itinerario proposto ha inizio da Sant'Antonio, del piccolo comune di Corteno Golgi lungo la statale che dal Passo Aprica porta a Edolo (riferimento cartografico **Carta Turistica Kompass numero 94 Edolo-Aprica**). Attraversato il paesino si giunge al bivio da dove è possibile scegliere una delle due valli. Piegando verso destra si segue la strada innevata che si addentra nella Val Campovecchio. Si supera quasi subito il torrente mediante un caratteristico ponte chiuso per poi incontrare il Rifugio degli Alpini (solitamente chiuso) e le baite di Campovecchio (m 1311). Il percorso aggira quasi in piano il costone che separa le due valli passando all'interno di un rigoglioso bosco ad abeti.

Usciti dal bosco l'ambiente si fa più selvaggio e dopo qualche rampa non troppo ripida siamo in vista della Malga Venet (m 1631). Proseguendo per altri 2 km circa il sentiero termina nei pressi delle Malghe Culvegla (m 1830) ai piedi delle vette dei Monti Borga, Culvegla e Telenek. La discesa facile e divertente è da effetuarsi utilizzando lo stesso sentiero della salita.

Questo itinerario, che è ideale compiere nel periodo compreso tra dicembre e marzo, ha uno sviluppo di 15 Km andata e ritorno percorribili in 4 ore circa per un dislivello di 720 mt. Ciò lo rende facilmente alla portata di tutti; naturalmente dopo essersi accertati delle condizioni del tempo e del pericolo valanghe mediante i vari bollettini regionali (per le valanghe in Lombardia il numero verde è 167-837077).

I più allenati una volta rientrati al bivio di S. Antonio possono imboccare l'altro sentiero che percorre la Val Brandet per 5 km circa (solo andata) ed un dislivello di 350 m. Il sentiero fiancheggia il torrente procedendo con una leggera pendenza; successivamente la vallata si apre in un vasto pianoro circondato da abetaie dove troviamo il Rifugio Brandet (chiuso nella stagione invernale) e un piccolo gruppo di baite (m. 1287). Oltrepassato l'agglomerato dopo breve si affronta l'ultima salita prima della Malga Casazza (m 1474), ultima tappa del percorso.

Due parole, infine, sullo «strumento»: ovvero i racchettoni da neve, fino a poco tempo fa conosciuti solo da pochi appassionati del genere «vita spartana», e ora sempre più polari. Li potete trovare nei negozi di attrezzatura da montagna più forniti. Il loro costo è estremamente variabile, si va dalle 80mila lire per i modelli più semplici in legno, fino al mezzo milione per i tipi più nuovi, che arrivano dagli Stati Uniti. A Milano le racchette si trovano, per esempio, presso il negozio «La Montagna» di via Lazzaretto. Anche qui i prezzi partono da 80mila lire, mentre costano 210mila lire le racchette più sofisticate, dotate di attacchi snodati, alzatacchi, «rampanti» e chiodi acuminati per procedere con sicurezza anche su neve dura o sul ghiaccio.

RACCONTI & RICETTE

Trippa o busecca, un piatto da Gargantua

REGINA LAGO - FOLCO PORTINARI

■ A Lodi domenica si celebra la busecca, cibo carnevalesco o comunque invernale, anche se è buona per tutti dodici i mesi. Nobiltà e ignobiltà, dignità e indegnità culturale per la trippa sono antichissime. Piace e non piace. Ma dove incominciare l'eventuale storia? Da Omero che nell'*Odissea* ci informa come agli dei, nei sacrifici, venissero riservate le interiora. Meglio forse, saltando a pie' pari Boccaccio o Sacchetti, approdare a quell'epico poema del cibo e del suo piacere, che è il *Gargantua* di Rabelais. Capitolo IV del primo libro: si narra il modo tenuto da Gargamella per partorire Gargantua dopo undici mesi di gravidanza: «...le quali budella scapparono a lei in un pomeriggio del terzo giorno di febbraio, per aver mangiato troppa busecca. Busecca è trippa grossa di sanati (...). La donna se ne mangiò sedici moggia, due staia e sei caraffe». Non fa meraviglia se «Gargamella cominciò a sentirsi male di sotto». Né fa meraviglia che Gargantua, «appena che fu nato, non gridò, come gli altri bambini: «Méé! Méé!» ma esclamò invece ad alta voce: «Da bere! Da bere!». Nello stesso capitolo, però, si dà anche una motivazione all'inconscia repulsione che alcuni nutrono per le interiora in genere e per la trippa, il rognone e il fegato in particolare. Dice, dunque, il padre del nostro eroe: «Mostra gran voglia di masticar merda chi mangia il sacco che la contiene».

La parola «busecca» vien giù dal medioevo, dalla stessa radice di «buzzo», che vuol dire ventre. La si incontra in documenti del '200, fino a Panzini che nel suo *Dizionario* annota: «Di questo greve e grasso cibo, cucinato con cipolle, verdure e fagiuoli a modo di minestra, sono i milanese assai ghiotti». E pure i lodigiani.

Il segreto per fare un'ottima busecca sta nella varietà di trippa utilizzata, a scelta di vitello o di manzo (quest'ultimo è più saporito ma richiede tempi più lunghi) e nella lunghissima cottura a fuoco lento. Acquistate 700 grammi di riccia (detta anche francese), 700 g di chiappa, 500 di cuffia e 500 g di foiolo, preferendo se possibile delle trippe poco precotte. In una grossa casseruola fare sciogliere a fuoco basso 40 g di burro e 30 g di pancetta battuta o di lardo venato, aggiungetevi una cipolla tritata e lasciatela appassire insieme ad alcune foglie di salvia. Nel frattempo tagliate la trippa a strisce larghe un dito circa, quindi unitele nella pentola quando la cipolla è ben soffritta, rigiratele con cura per farle insaporire bene, alzando leggermente la fiamma per qualche minuto. Tagliate a fettine sottili una costa di sedano e due carote, mettetele nella casseruola e dopo cinque minuti ricoprire il tutto con abbondante brodo di carne (ne occorre almeno un litro), mettete il coperchio, abbassate la fiamma al minimo e lasciate cuocere per circa tre ore e mezza (5 se si tratta di trippa di manzo). Mescolate di tanto in tanto e aggiungete acqua calda se asciuga troppo, perché la busecca deve rimanere piuttosto brodosa. A cottura ultimata aggiustate di sale e pepe. Sistemate nelle fondine alcune fette di pane, copritele di parmigiano grattugiato e versatevi sopra la busecca.

BAMBINI

E VISSERO FELICI E CONTENTI. Uno spettacolo dei Burattini di Daniele Cortesi, va in scena sabato 18 gennaio al Teatro Filodramatici. Adatto a spettatori dai tre agli undici anni, è recitato interamente dal vivo dal burattinaio, anche scultore dei burattini e pittore delle scene. La storia? Un mix di fiabe classiche, tutte col loro bel lieto fine. Alle 16, ingresso lire 10.000 posto unico, per gruppi familiari di quattro persone biglietto cumulativo a lire 30.000.

LADIES & GENTLEMEN va in scena domenica alle 16 alla Sala Fontana. Per bambini dai sei anni in su, ma anche per gli adulti, è un irresistibile spettacolo di clownerie in cui, oltre ai due attori in impeccabile smoking, recita un coprotagonista d'eccezione: un armadio. Da non perdere se si crede che il riso fa buon sangue. Ingresso lire 8.000, adulti 10.000, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

PER UN DITO DI POLVERE del Teatro del Buratto per bambini dai quattro ai dieci anni va in scena domani alle 20.30 e domenica alle 16.30 al Teatro delle Erbe. Una mamma, dopo aver accompagnato la figlia a scuola, sta riordinando la camera quando improvvisamente da un armadio salta fuori uno strano tipo che la supplica di non lavarla. Il tutto per raccontare giocosamente il perenne conflitto tra mamme e sporcizia. Ingresso lire 9000 per adulti e bambini, 6000 per i nonni, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

LA LEGGENDA DI POCAHONTAS, uno spettacolo della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli, va in scena all'Atelier Carlo Colla e Figli, in via Montegani 35/1. Qui, per testo e regia di Eugenio Monti Colla e con musiche di Danilo Lorenzini, la storia che si racconta è la stessa del film di Walt Disney, ma in versione storicamente corretta e dunque molto meno edulcorata: il sogno della principessa di far convivere pacificamente due culture si infrangerà sui fucili degli inglesi. Con meraviglie sceniche di ogni tipo: navi che partono ed arrivano, baionette che sparano, scenari naturali incantevoli regno degli indiani Algoquini. Domani alle 21, domenica ore 15.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000.

BLÙ uno spettacolo di e con Ferruccio Filippazzi adatto ai bambini dai tre agli otto anni è in scena domenica al Teatro L'Arca di corso XXII Marzo 25. Nei panni di una sorta di tenero papà, cantando e raccontando, l'attore accompagnerà i bimbi alla scoperta del magico mondo dell'acqua, dal divertimento sfrenato dei primi giochi nella vasca da bagno all'incanto, a volte un po' pauroso, del mare. Alle ore 16, ingresso lire 8.000, adulti 10.000.

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO di Carlo Collodi sono in scena al Teatro delle Marionette di via Degli Olivetani. Lo spettacolo è recitato, oltre che dalle marionette, anche da attori in carne e ossa. Domani alle 15.30, domenica doppio spettacolo alle 15 e alle 17.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000, nonni con Carta d'Argento del Comune di Milano lire 10.000.

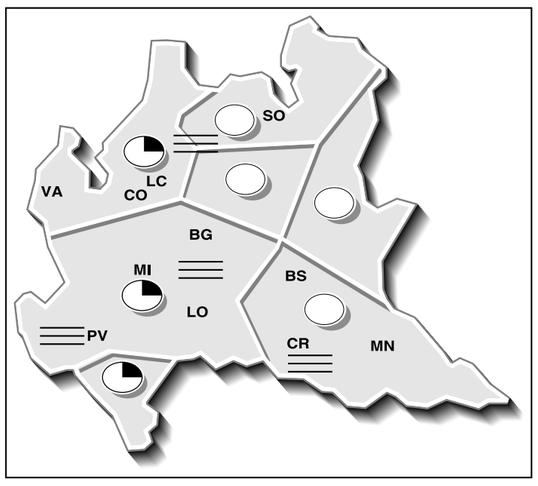
LE FATE O IL SORRISO DEI BAMBINI, spettacolo realizzato dalla compagnia Picciola per i ragazzi dai sei anni in su ma già apprezzato dal pubblico adulto, va in scena domani alle ore 21 preso il Centro Culturale San Fedele di via Hoepli 3/b. Una più strampalata dell'altra, le fate si ritrovano per preparare l'abito alla più giovane che sta per sposarsi. Ma questa volta, senza magie: si sforzano di cucirlo con le loro mani e intanto per passare il tempo si racconano storie. Di tutti i tipi: dal *Soldatini di stagno* di Andersen ad *Orfeo ed Euridice* da Ovidio. Ingresso lire 8.000, ridotto 7.000.

WALLACE E GROMIT un film di pupazzi animati vincitore dell'Oscar 1996, sarà proiettato domenica per la rassegna organizzata dal Teatro Laboratorio Mangiafuoco con la collaborazione del Comune di Cologno Monzese e Barz&Hippo presso l'Auditorium di via Volta a Cologno. È una serie di cortometraggi piena di personaggi fantastici e non priva di seri contenuti, con un tocco di humor inglese. Alle 16, ingresso lire 5.000, oppure è possibile, con lire 32.000, abbonarsi alla formula 4 teatro 4 cinema. I tagliandi sono spendibili sia singolarmente che in gruppo di amici o famigliari Per informazioni e prenotazioni, telefono 7610491.

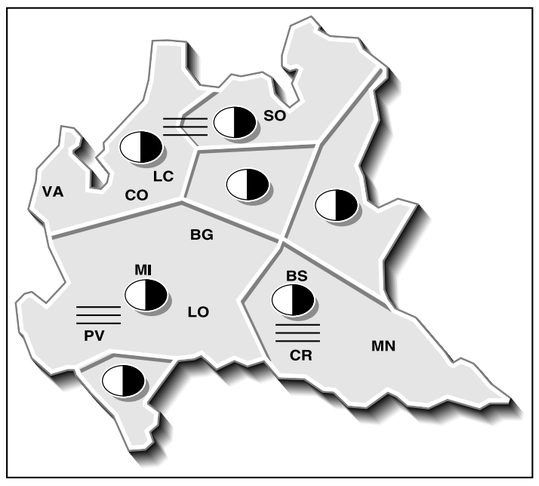
BAUHAUS. La sezione didattica della Fondazione Mazzotta ha organizzato per i piccoli dai 4 agli 8 anni e dai 9 a 13 anni, laboratori che attraverso il gioco permettono di scoprire lo spirito del Bauhaus. Il sabato si tengono dalle 15 alle 16.30 presso la Fondazione di Foro Buonaparte 50, la domenica dalle 10.30 alle 12 presso la Posteria di via Sacchi 5/7. Il laboratorio costa 11mila lire per ogni bambino, la prenotazione è obbligatoria (telefonare all'878380 tra le 9.30 e le 13.30). Ulteriori informazioni al 69000579.

BALLI. Domenica alle 16 comincia in via Friuli 8, interno A, una festa danzante per bambini, offerta dal circolo culturale La Voltatonda (tel. 58309600). Possono ballare tutti, dai 2 ai 10 anni. Ingresso gratuito.

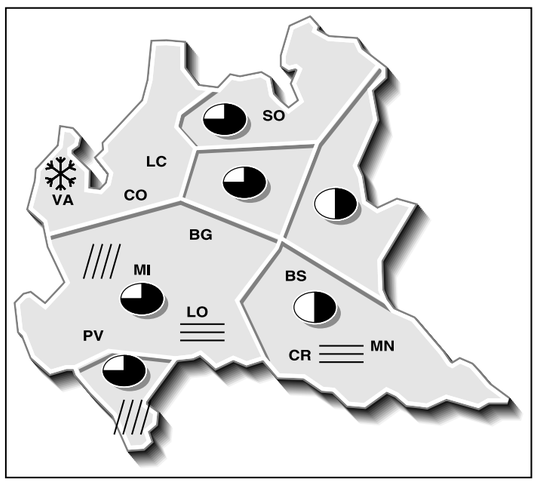
IL TEMPO CHE FARÀ



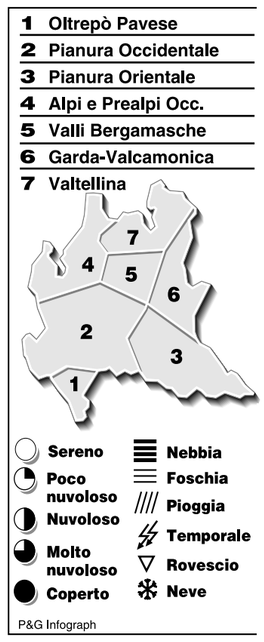
VENERDÌ Ancora cielo sereno, oggi, su tutta la regione. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale una sottile nuvolosità sarà possibile soltanto a partire dal pomeriggio sui settori occidentali (1; 2; 4). Le precipitazioni saranno, ovviamente, assenti. Temperature minime in pianura fra -5 e 0ºC; massime fra 8 e 12. I venti saranno deboli e spireranno da ovest. In pianura e nei fondivalle saranno possibili gelate anche estese e locali banchi di nebbia durante la notte e nelle prime ore del mattino. .



SABATO Il bel tempo se ne va. Il cielo sarà inizialmente sereno o poco nuvoloso ma già in mattinata assisteremo ad una «rapida formazione di un sistema nuvoloso sui settori occidentali» (1; 2; 4) e in «estensione al resto della regione». Non dovrebbe piovere nè nevicare mentre in nottata dovrebbe verificarsi una temporanea attenuazione della nuvolosità. Temperature in lieve aumento nei minimi, in diminuzione nei massimi. In pianura e nei fondivalle possibili foschie e nebbie locali.



DOMENICA Il tempo dovrebbe guastarsi definitivamente a causa dell'arrivo di una perturbazione atlantica. Il cielo si presenterà da«nuvoloso a molto nuvoloso» sull'intera regione. Sui settori più occidentali (1; 2;4) ci sarà la possibilità di «deboli precipitazioni» a partire dal pomeriggio. Le temperature subiranno una leggera diminuzione per quanto riguarda i valori massimi. I venti saranno deboli e spireranno dai quadranti orientali. Possibiuli foschie in pianura e nei fondivalle.



Folla al Maschio Angioino. Oggi i funerali

Per Fermariello l'omaggio di Napoli

Nella camera ardente allestita nella sala Santa Barbara del Maschio Angioino, una folla di napoletani ha reso omaggio a Carlo Fermariello. Per tutta la giornata, intellettuali, uomini politici e gente comune si sono stretti attorno ai familiari del senatore morto l'altro ieri. Centinaia i messaggi di cordoglio arrivati da tutta Italia. I funerali si svolgeranno stamane nel Municipio di Vico Equense. La commemorazione sarà tenuta dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Parenti, amici e compagni hanno voluto che la camera ardente di Carlo Fermariello fosse allestita nel Maschio Angioino. Proprio tra i bastioni di questo maestoso castello, Fermariello, consigliere comunale e segretario della Camera del lavoro di Napoli negli anni difficili del dopoguerra, ha condotto gran parte delle sue battaglie al fianco dei lavoratori. Ed è stato tra queste mura - dove ieri una folla di napoletani gli ha reso omaggio - che il sindaco di Vico Equense ha impersonato l'ingegner De Vita nel film "Le Mani sulla città" di Francesco Rosi.

Alle undici in punto, la bara e una grande foto a colori del senatore vengono sistemate al centro della sala Santa Barbara. C'è grande commozione, la folla si stringe attorno alla moglie e ai figli del defunto. Dietro al picchetto d'onore composto da quattro vigili urbani ci sono i gonfaloni di Napoli e Vico Equense, le bandiere della Cgil e dell'Anpi listate a lutto.

Un'ora dopo, le prime cinque pagine del grande registro delle firme sono già piene. Tra gli altri ci sono i nomi del segretario provinciale del Pds, Andrea Cozzolino, di Bice Foa Chiaromonte, di Emanuele Macaluso, di Andrea Geremicca e degli ex sindaci di Napoli Pietro Lezzi e Maurizio Valenzi. «Sono addolorato - dice Valenzi - con Carlo ci eravamo visti un anno fa a casa sua per il suo settantunesimo compleanno, era sempre pronto a lanciarsi in imprese generose». Andrea Geremicca, vecchio amico di Fermariello, è affranto: «In questo momento tutti sentono la mancanza di Carlo, ma io soffro più dell'immaginabile perché la sua carica vitale non ci aveva preparato ad un evento fatale».

Arrivano poi i compagni di Vico Equense. «Se quel terribile male non lo avesse costretto in un letto d'ospedale - dice Carmine Veniero, un anziano operaio metalmeccanico -, Carlo Fermariello sarebbe stato uno dei primi ad accorrere sul luogo della frana di Pozzano. Lui non si tirava mai indietro. Anche la scorsa estate, dopo il rapimento sul monte Faito della piccola Angela, ha guidato la mobilitazione dell'intero paese di cui era sindaco».

Alle 13, dentro e fuori la sala Santa Barbara, ci sono decine di corone di fiori, molte arrivate da Vico Equense. Qualcuno ha appena attaccato con lo scotch un volantino sul quale si annuncia che i funerali si terranno oggi alle 11, a Vico Equense, con una commemorazione di Antonio Bassolino. I manifesti spiegano anche come raggiungere la cittadina della costa sorrentina, ancora isolata per la frana di Pozzano. L'interminabile via vai di intellettuali, parlamentari, sindacalisti, amministratori locali, consiglieri comunali, regionali e provinciali, ma soprattutto di lavoratori e compagni di partito dell'ex presidente nazionale dell'Arci-caccia continua fino alle 18.

Nel cortile del Maschio Angioino, molti hanno gli occhi lucidi, ricordano le grandi doti di sindacalista, di uomo politico e la forte sensibilità umana del senatore del Pds scomparso. È un coro: «È un pezzo di storia che se ne va». Mentre in piazza Municipio alcuni militanti attaccano ai muri gli ultimi manifesti a lutto fatti stampare dal partito, il segretario provinciale della Quercia, Andrea Cozzolino, risponde alle domande dei giornalisti delle televisioni locali. «Con Carlo Fermariello scompare una delle più ricche personalità della sinistra napoletana. La sua vita è stata una straordinaria testimonianza di partecipazione politica e passione civile».

Centinaia di messaggi di cordoglio, spediti da tutta Italia, arrivano a getto continuo nel Maschio Angioino. Tra i tanti, quelli di D'Alema, Veltroni, Violante, Napolitano, Salvi, Procacci e del presidente del Senato, Mancino. Anche la Camera del lavoro di Napoli e la Cgil della Campania ricordano, in un comunicato, la figura di Fermariello, «amato ed indimendicato dirigente del sindacato e del movimento operaio».

Carlo Fermariello

D'Alema: «Uno spirito libero e un militante appassionato»

Masimo D'Alema ha affidato ad un commosso comunicato il ricordo di Carlo Fermariello: «Con Carlo Fermariello muore un uomo di straordinaria vivacità intellettuale, un combattente lucido e appassionato, un democratico acuto e sensibile.Dalla militanza antifascista alle esemplari battaglie combattute da dirigente sindacale e da consigliere comunale del Pci contro gli scempi edilizi di Napoli; dalla attività parlamentare svolta con passione e competenza fino agli importanti incarichi di direzione nell'associazionismo democratico, nella sua ricca esperienza politica ed umana Fermariello è stato militante ed uomo di parte ma insieme spirito libero e critico, capace di battersi sempre con forza e determinazione per le sue opinioni, operando prima di tutto nell'interesse del paese e del Mezzogiorno.In questi ultimi tempi si era gettato con passione nell'attività amministrativa, da sindaco eletto dai cittadini nel comune di Vico Equense: una comunità cui era fortemente legato, e che voleva riscattare da decenni di malgoverno e di degrado. Ora la sua battaglia si è interrotta, e proprio nel momento in cui si fa più urgente in quelle zone un'azione di risanamento del territorio e dell'ambiente.
Ricordo Carlo Fermariello con dolore e rimpianto. La sua vitalità e la sua intelligenza ci mancheranno».

Massimo D'Alema

IL RICORDO

Carlo,«uomo di massa» dirigente anticonformista

GIORGIO NAPOLITANO

Mentre a Vico Equense ci si congeda per sempre da Carlo Fermariello, mi sento sopraffatto dai ricordi. Sono stati tanti gli anni di stretta amicizia personale e di comune lavoro politico, da far tornare alla mente, sull'onda della commozione, una folla di immagini, di momenti significativi vissuti insieme, di episodi particolari sempre contrassegnati dalla forza prepotente del suo temperamento. Una forza fatta di entusiasmo e di allegria, di febbrile vivacità, sin dall'epoca dell'epoca delle prime battaglie studentesche all'Università, quando cominciavamo a frequentarci quotidianamente. La nostra frequentazione si interruppe per qualche tempo, dopo che (forse nel 1950, se la memoria non mi tradisce) Carlo lasciò avventurosamente Napoli per una missione sindacale in Lucania. Ma ci rivedemmo ben presto, quando dalla Basilicata fu chiamato a lavorare a Roma nella segreteria nazionale della Federbraccianti con Luciano Romagnoli. Credo che quello fu un periodo decisivo per la formazione di Carlo. Romagnoli era anche lui uomo di forte ed estroso temperamento, ma nello stesso tempo seppe «disciplinare» il modo di essere tumultuoso di Carlo. L'esperienza nel sindacato (che ebbe, poi, un breve prolungamento, sempre a Roma, nella collaborazione con Agostino Novella) fu la migliore scuola per combinare combattività e flessibilità negoziale, capacità di lotta e concretezza riformista. E - conclusosi l'impegno nel sindacato con gli anni della segreteria della Camera del lavoro di Napoli - anche in tutti i successivi incarichi di responsabilità politica l'impronta di quella scuola gli sarebbe rimasta per sempre.

Tutte le tappe - ancora per un trentennio - della storia politica di Carlo videro sempre intatta la sua freschezza di spirito, la sua prontezza a battersi, la sua vocazione a politiche di unità, il suo realismo mai confondibile con l'arrendevolezza. Operò nei campi più diversi, nel Consiglio comunale di Napoli e nel Senato della Repubblica. Poi, con quello che apparve uno scatto bizzarro, il movimento dei cacciatori: non rassegnandosi, certo, ad andare in pensione dopo aver lasciato il Parlamento. Ma quella non fu una bizzarria, anche se tale apparve ai più tradizionalisti tra noi: diventò anch'essa una esperienza umana e politica di rilievo, anticipatrice di nuovi approcci ambientalisti e nutrita della sua antica sensibilità di «uomo di massa». Carlo fu, d'altronde, sempre alieno da ogni aristocraticismo e convenzionalismo. Nella vita di partito, nella battaglia politica diede prova della sua indipendenza di giudizio e del suo anticonformismo. E il suo profondo legame con il partito, il suo attaccamento agli ideali abbracciati in gioventù non gli impedì mai di esercitare con crudezza il suo spirito critico e la sua prorompente ironia.

La parabola di Carlo si è conclusa con un nuovo radicamento nella sua terra. Era stato uomo di grande capacità di comunicazione popolare negli anni delle sue responsabilità di direzione a Napoli. E quella vena si espresse alla fine nella incredibile vicenda della sua candidatura, della sua campagna elettorale, della sua trionfale elezione a sindaco di Vico Equense. Fui tra quelli che lo presentarono nel comizio d'apertura di quest'ultima battaglia, nel maggio scorso: aveva tanto voluto che fossi lì, che alludessi anche un po' alla lunga storia della nostra amicizia e comunanza ideale e politica. Eravamo stati vicini anche nel pieno della sua popolarità di segretario della Camera del lavoro di Napoli, essendo io diventato segretario della Federazione del Pci. Ma un minimo di imbarazzo me lo procurò l'invito a una colazione all'hotel Excelsior da parte del mio vecchio amico Franco Rosi: dinanzi a Carlo egli mi chiese di «consentire» al suo coinvolgimento nel grande film su Napoli che fu «Le mani sulle città». Tuttavia, «consentii». E quella autentica e vigorosa interpretazione di Carlo, divenuto improvvisamente attore nell'esercizio delle sue funzioni di dirigente sindacale, resta il simbolo del suo temperamento di infinita ricchezza e simpatia umana.

(nelle Aziende e negli Studi importanti)

Rispetto delle leggi tributarie?

Rispetto delle formalità fiscali e societarie previste dalle leggi?

Rispetto delle nuove disposizioni?

noi seguiamo la rivista "il fisco"...

...noi siamo a posto!

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, per questo la rivista "il fisco" è un indispensabile strumento di lavoro per una sana gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre i rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

in edicola o in abbonamento

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997 La rivista "il fisco" è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000(con un risparmio di L. 68.000)
MODALITA' DI ABBONAMENTO 1997 Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: **ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma**
E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 31/03/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808

RAIUNO

MATTINA

6.00 EURONEWS. [8494]
6.30 TG 1. [5920833]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [73161746]
10.05 IL RE DELLE ISOLE. Film avventura (USA, 1970). Con Charlton Heston, Geraldine Chaplin. Regia di Tom Gries. All'interno: 11.30 Tg 1. [2194543]
12.30 TG 1 - FLASH. [47475]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7845253]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [24901]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7482253]
14.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [701253]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [58291]
15.45 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [3354814]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
—.— CCISS. [1508524]
18.00 TG 1. [29833]
18.10 ITALIA SERA. [315746]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: Che tempo fa. [3254814]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [765]
20.30 TG 1 - SPORT. [40727]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [6405814]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [3547730]
20.50 SUPERQUARK. Rubrica. Conduce Piero Angela [653123]
22.40 TG 1. [8577253]
22.45 LEGEND. Film fantastico (GB, 1985). Con Tom Cruise. Regia di Ridley Scott. [3812494]

NOTTE

0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. [71596]
0.50 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [73435470]
0.55 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS. Attualità. [8237401]
1.25 SOTTOVOCE. Conduce Gigi Marzullo [2620895]
1.45 CANZONISSIMA. (Replica). [6591586]
3.15 CONCERTO. Beethoven. [3592166]
4.15 SPECIALE ORECCHIOCCHIO. Musicale.

RAIDUE

MATTINA

6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3583611]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. [7700727]
8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2891562]
9.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [8675185]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [4919253]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder. [38746]
11.15 TG 2 - MATTINA. [7064949]
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [241320]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [46456]
13.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile. [265036]
14.20 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI… E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7652920]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [2240551]
18.15 TG 2 - FLASH. [2803291]
18.20 TGS - SPORTSERA. [2685036]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [449456]
18.55 HUNTER. Telefilm. [142746]
19.50 GO-CART. Varietà. [9489543]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [43814]
20.50 LA STORIA DI CHIARA. Film-Tv (Italia). Con Barbara De Rossi, Robert Atzorn. Regia di Andrea e Antonio Frazzi. [274630]
22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Paolo Meucci. [4184543]

NOTTE

23.30 TG 2 - NOTTE. Telegiornale. [95659]
0.05 METEO 2. [8033925]
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5127334]
0.20 TGS - NOTTE SPORT. [5422186]
0.30 STORIE. Attualità. [7756499]
1.40 TG 2 - NOTTE (Replica). [2692166]
2.20 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [6896741]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

MATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [72920]
8.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Cammin leggendo; Speciale Mario Soldati: Liguria e primo amore; Media/Mente; L'occhio del faraone. [2248098]
10.25 Zwielsel (Germania): SCI. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile. [80096861]
11.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: La macchina cinema. [1185]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [36479]
12.15 TELESOGNI. Rb. [7502727]

POMERIGGIO

13.00 VIDEOSAPERE. [36746]
13.25 SCI.COPPA DEL MONDO.Slalom Gigante fem. [5568833]
14.00 TGR. Tg regionali. [75611]
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [537746]
15.00 TGR MEDITERRANEO. [5185]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Volley femminile. Campionato italiano. [52982]
17.00 GEO & GEO. [71017]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [4611]
19.00 TG 3. [82562]
19.35 TGR. Tg regionali. [379678]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [12920]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [5016388]
20.30 BATMAN. Film. Jack Nicholson, Kim Basinger. Regia di Tim Burton. [3597949]
22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [2116746]
22.50 TGR. Tg regionali. [7499340]

NOTTE

23.00 FORMAT PRESENTA: IL SESTO SENSO DI UGO: IL SORRISO. Attualità. Conduce Nino Frassica. Con Simona Izzo, Ricky Tognazzi. A cura di Maria Carla Pennetta. [11456]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9626012]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: Miss Mand. Film. [6506418]
2.40 SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE. Commedia di Luigi Pirandello.

RETE 4

MATTINA

6.00 COLOMBO. Telefilm. [4185384]
7.40 IO E PAPÀ. Tn. [5540340]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1100104]
8.50 KASSANDRA. Tn. [3839497]
9.50 PESTE E CORNA. [3641307]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [3920]
10.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Guy Ecker. [61814]
11.30 TG 4. [2630727]
11.45 ALI DEL DESTINO. Tn. [6449524]
12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7861291]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [6678]
14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [7307]
14.30 SENTIERI. [4177982]
15.35 ARRIVEDERCI, BABY! Film commedia (USA, 1966). Con Tony Curtis, Rosanna Schiaffino. Regia di ken Hughes. [6610833]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [4313524]
18.55 TG 4. [32901]
19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [2911746]

SERA

20.40 LE STAGIONI DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1984). Con Sally Field, Danny Glover. Regia di Robert Benton. [3203814]
22.55 LA MONTAGNA. Film drammatico (USA, 1956). Con Spencer Tracy, Robert Wagner. Regia di Edward Dmytryk. [9126982]

NOTTE

1.15 CIAK. Rubrica (Replica). [5358741]
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2170031]
2.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [31075470]
2.10 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [9038147]
3.00 SPENSER. Telefilm. [6537876]
3.50 MANNIX. Telefilm. [5709128]
4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson, Karen Austin. [3735321]
5.10 CARIBE. Telenovela.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell. Telefilm; La posta di Ciao Ciao Mattina. Show Tutti svegli con Ciao Ciao Mattina. [76479901]
9.15 HIGHLANDER. Telefilm. [4776123]
10.15 PLANET. (Replica). [7710036]
10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. [7568630]
11.30 MACGYVER. Tf. [5951494]
12.25 STUDIO APERTO. [9474217]
12.45 FATTI E MISFATTI. [6153524]
12.50 STUDIO SPORT. [693340]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [312814]
14.30 COLPO DI FULMINE. [9456]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. [72494]
16.00 PLANET. Rubrica. [4901]
16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. Con John Angel. [1036]
17.00 I RAGAZZI DELLA 3°C. Tf. "Il giornalino di classe". [52630]
18.00 PRIMI BACI. Telefilm [3253]
18.30 STUDIO APERTO. [83543]
18.50 STUDIO SPORT. [1452494]
19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Tf. "Piccoli tradimenti". [9494]

SERA

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Cunningham casanova". Con Henry Winkler, Ron Howard. [4727]
20.30 INTRAPPOLATI ALL'INFERNO. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Lance Henriksen, Shannon Tweed. Regia di Paul Lynch. Prima visione Tv. [39388]
22.30 8 MM.. Rubrica. Conducono Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [6562]

NOTTE

23.00 FREE PASS. Musicale. "Zucchero l'uomo in blues". A cura di Antonio Conticello. [38036]
24.00 FATTI E MISFATTI. [69673]
0.10 SPECIALE CINEMA. [3112147]
0.15 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [1122316]
1.15 PLANET. (Replica). [4679586]
2.10 NERO WOLFE. Tf. [2908050]
3.00 HIGHLANDER. Telefilm (Replica). [3258925]
4.00 MACGYVER. Telefilm (Replica). [3267673]
5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (R).

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68362036]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [70664659]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [335765]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [15765]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [1153814]
13.40 BEAUTIFUL. [399123]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1465388]
15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [81017]
16.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [9226348]
17.30 SUPERVICKY. Telefilm. [4982]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [93727]
18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [9843104]

SERA

20.00 TG 5. [6185]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [26659]
20.50 PAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbro e Lorella Cuccarini. [556746]
22.30 QUEI DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. "Arriva la Madama". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [8920]

NOTTE

23.00 TG 5. [12017]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3306475]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6476925]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [9420091]
2.00 TG 5 EDICOLA. [8035925]
2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [8043944]
3.00 TG 5 EDICOLA. [8044673]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).

TMC

MATTINA

6.00 EURONEWS. [81104]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. [3465562]
9.05 HARBALL. Telefilm. [8005630]
10.15 Zwiesel (Germania): SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. [2153475]
11.30 TELEFILM. [2323217]
12.15 Zwiesel (Germania): SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. [7529340]
12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3633727]

POMERIGGIO

13.20 Zwiesel (Germania): SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. [3637340]
14.20 LA PRINCIPESSA DEL NILO. Film avventura (USA, 1954). Con Debra Paget, Jeffrey Hunter. [7645982]
15.55 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [2954611]
17.50 ZAP ZAP. Contenitore. [8241253]
19.30 TMC NEWS. [47104]
19.55 CHECK POINT OTTO. [287123]

SERA

20.20 TMC SPORT. [8634630]
20.30 NESSUNO CI PUÒ FERMARE. Film comico (USA, 1980). Con Gene Wilder, Richard Pryor. Regia di Sidney Poitier. [7843949]
22.45 TMC SERA. [4309496]

NOTTE

23.00 L'UOMO DEI SOGNI. Film fantastico (USA, 1989). [36291]
1.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [7007302]
1.20 TMSCI. Rubrica sportiva (Replica). [8279383]
1.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [29347673]
3.45 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [8084321]
3.55 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

12.00 THE MIX. [2007017]
14.15 HIT HIT. [8944299]
15.30 HELP. [953746]
17.30 TE LE MANDI. Varietà. [703017]
17.35 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [325833]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [521611]
18.45 TE LE MANDI. Varietà. [129017]
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [630982]
19.30 CARTOON NETWORK. [8427562]
20.45 FLASH. [3376765]
21.00 CALCIO ESTERO. Una partita. [591814]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [725659]
24.00 FLASH. [655429]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [695807]
14.00 INF. RBG. [995456]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7793340]
16.50 RODEO GIRL. Film.
—.— ANICA FLASH. [61842833]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [656920]
19.30 INF. RBG. [655291]
20.00 TG ROSA. [652104]
20.30 LA POSTA IN GIOCO. Film.
—.— ANICA FLASH. [587611]
22.30 INF. RBG. [631611]
23.00 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [982562]
23.05 PIANETA VIDEO. Rubrica. [417681]
23.50 LA TRASGRESSIONE. Film drammatico.

Italia 7

13.15 TG. News. [6961185]
14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. [940974]
15.30 SPAZIO LOCALE. [951388]
17.30 GIORNATA SERENA. [430104]
18.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm. [176949]
18.45 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [127659]
19.00 TG. News. [2739901]
20.40 GULAG 77. Film drammatico. [461340]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [2587920]
23.20 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [8091956]
23.30 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica.

Cinquestelle

17.00 AUSTRIA. Documentario. [348524]
17.30 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [341611]
18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. [342340]
18.30 LE SPIE. Telefilm. [438746]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [664949]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [654562]
20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [596369]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.00 IN DIRETTA CON LA MORTE. Film thriller. [941843]
12.50 6 GRADI DI SEPARAZIONE. Film. [1634348]
14.50 AMARSI. Film. [40438475]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [239678]
19.00 PIOMBO ROVENTE. Film. [9339861]
20.40 SET. [3376630]
21.00 IL MIO AMICO ZAMPALESTA. Film commedia. [7011307]
22.35 SET-ANTEPRIMA GOLDEN GLOBE. [6565494]
22.45 I CORTI DI TELEPIÙ. [7327307]
23.00 LIMITE ESTREMO. Film. [5544630]

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84408185]
19.05 +3 NEWS. [8045475]
19.10 SET ENTERTAINMENT. [9681659]
20.40 SET. [3378098]
21.00 CONCERTO PER PIANOFORTE. W.A. Mozart. [919901]
21.30 SINFONIA N. 40. W.A. Mozart. [918272]
22.00 QUINTETTO PER PIANOFORTE. Beethoven. [915185]
22.30 CONCERTO BRANDEBURGHESE N. 2. J.S. Bach. [527524]
22.45 I PROTAGONISTI DELLA DANZA. Speciale. [7262562]
23.40 CORIOLANO OUVERTURE OP. 62. L. van Beethoven.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 22.30; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
7.32 Questione di soldi; 8.32 Radio anch'io anteprima; 8.36 Golem; 8.47 Rubrica (Replica); 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno Musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Dentro l'Europa; 13.28 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bit: Viaggio nella multimedialità; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.20 Mondo Motori; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio: E.R. Medici in prima linea; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue: appuntamenti del mattino presentati da Franco Piccinelli, a cura di Leda Zaccagnini; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Tandem. 20ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade; 15.35 Single; 16.35 Area cinquantuno; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.02 Stasera a Via Asiago, 10; 22.50 Panorama Parlamentare; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; —.— MattinoTre 1; 7.00 Voce'e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da...; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 5ª parte; 12.50 La Barcaccia; 14.10 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 La voce dei vinti; 20.18 Radiotre Suite; —.— Il Cartellone; 21.00 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Il calcio europeo fa vincere Italia 1

VINCENTE:

Calcio: Paris S. G. - Juventus (Canale 5, ore 20.31) **7.388.000**

PIAZZATI:

Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.32) **6.823.000**
Inganno mortale (Raiuno, ore 21.00) **5.753.000**
La zingara (Raiuno, ore 20.54) **5.340.000**
Tira & molla (Canale 5, ore 18.44) **5.134.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.49) **5.040.000**

Grande ascolto mercoledì per la partita di calcio Paris Sain Germain-Juventus, in diretta su Italia 1 dalle 20.31 alle 22.18. La gara di andata della Supercoppa europea ha ottenuto un ascolto medio di 7.388.000 telespettatori con uno share del 25.92 per cento. La punta massima e' stata di 8.857.000 telespettatori registrata alle 21.12. Altissimo anche il numero dei contatti: 16.484.000 spettatori si sono sintonizzati per almeno un minuto su Italia 1 durante la partita. Ottimo ascolto anche per lo *Speciale coppe* in onda subito dopo la partita: 3.542.000 spettatori sono rimasti su Italia 1 per ascoltare i commenti a caldo dei protagonisti del match, vinto dalla Juventus per 6 a 1. Solo il calcio è dunque capace di battere negli ascolti il primato incontrastato di *Striscia la notizia*, che dal lunedì al venerdì straccia ogni altro programma. E ancora non c'è nessuno in grado di controbattere il programma di Antonio Ricci: noi, per il futuro, ci auguriamo che la nuova collocazione di *Blob* possa reggere il confronto. Ma anche il nuovo programma con cui debutteranno Serena Dandini e soci potrebbe riservare sorprese in positivo. Anche se non proprio nella stessa ora...

24 ORE

FORUM CANALE 5. 11,30
Il giudice Sante Licheri dovrà pronunciarsi oggi sul caso di Maria Grazia che chiede al condominio di comprare il pianerottolo che dà accesso al suo appartamento e sulla strana richiesta di Massimo, che ha impugnato il testamento di un suo parente per essere dichiarato «erede» e potersi così iscrivere a un club di ispirazione patriottica...

I FATTI VOSTRI RAIDUE. 11,30
«Non scrivetemi più!»: è l'accorato appello di Craig, il bambino inglese dato per spacciato a causa di un tumore al cervello e che voleva entrare nel guinness dei primati per il numero di cartoline arrivate. Sono passati sei anni, Craig festeggia il suo record: duecentomila cartoline da tutto il mondo, e soprattutto festeggia la sua guarigione, doveuta a un «amico di penna» che gli ha pagato una delicata operazione al cervello. Ma la posta continua ad arrivare: tonnellate di cartoline che Craig vorrebbe arginare.

FREE PASS ITALIA 1. 23,00
«Un uomo in blues» è il titolo dello speciale su Zucchero Fornaciari che sarà proposto oggi a cura di Antonio Conticello. Tutta la carriera di Sugar, dal suo esordio sanremese con *Donne* alle sue collaborazioni con Eric Clapton, de Gregori, Pavarotti, Gino Paoli, Sting e Brian May. In scaletta video e brani «live».

STASERA A VIA ASIAGO RADIODUE. 21,00
Debutta il nuovo programma di Adriano Mazzoletti che ogni settimana proporrà in diretta dalla B della sede romana della radio, una serata su un tema o su un personaggio. Per l'esordio è stato scelto il tema della superstizione e nel corso del programma, condotto da Anna Marchesini ed Enrico Montesano, si alterneranno vari ospiti, tra cui Mario Scaccia, Serena Dandini, Luciano De Crescendo, Renato Nicolini, Alessandra Mussolini, Mara Venier.

DA VEDERE

Sipario alzato su Renato Zero

0.30 STORIE
Gianni Minà intervista Renato Zero

RAIDUE

Prima puntata della mega intervista che Gianni Minà ha fatto a Renato Zero, in cui il musicista racconta la sua storia e anche quella della nascita dei suoi molteplici travestimenti. Oltre al suo rapporto con Roma e la periferia della grande città. saranno intervistati anche sedici «sorcini», ovvero i fan dell'artista che per l'occasione sono venuti da tutta Italia, pronti a portare le loro storie personali dando una straordinaria dimensione di umanità. Ci sarà spazio anche per un lungo ricordo del rapporto tra Zero e alcuni intellettuali romani come Pier Paolo Pasolini.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 NESSUNO CI PUÒ FERMARE
Regia di Sidney Poitier, con Gene Wilder, Richard Pryor, Georg Stanford Brown. Usa (1980). 181 minuti.
La carriera della coppia Wilder-Pryor è decollata qui (era partita con *Wagon-Lits con omicidi*). Non fanno ancora sdraiare dalle risate come nel successivo *Non guardarmi non ti sento*, ma il duo in odor di demenzialità funziona. Qui fanno la parte di due amici scambiati per pericolosi criminali.
TELEMONTECARLO

22.45 LEGEND
Regia di Ridley Scott, con Tom Cruise, Tim Curry, David Bennent. Gran Bretagna (1985). 94 minuti.
Il malvagio di turno, signore delle Tenebre, cerca di diventare padrone del mondo oscurando la Terra. Rapisce a questo scopo un unicorno bianco e una principessa. Ma ha fatto i conti senza il cavaliere, anche lui di turno...Favolona sul bene e sul male diretta da Scott con trionfo di cura stilistica.
RAIUNO

23.00 L'UOMO DEI SOGNI
Regia di Phil Alden Robinson, con Kevin Costner, Ray Liotta, Burt Lancaster. Usa (1989). 106 minuti.
Il padre era un giocatore di baseball, Ray, invece, ha una fattoria nello Iowa. Un giorno sente delle voci e si mette a costruire un campo da baseball. Tutti gli danno del matto, ma Ray il visionario vedrà i suoi sogni realizzati.
TELEMONTECARLO

22.55 LA MONTAGNA
Regia di Edward Dmytryk, con Spencer Tracy, Robert Wagner, Claire Trevor. Usa (1956). 105 minuti.
Un'ex guida alpina ha smesso di fare spedizioni da quando un turista si uccise. Un'altra disgrazia, un aereo precitato sulle montagne, però, lo spinge a ritornare sui sentieri alpini, seguendo il fratello più giovane, interessato più ai soldi che ai soccorsi.
RETEQUATTRO

Corte di cassazione

Il figlio è tuo se così dicono tutti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Uomini, attenti. Anche la «fama» può giocare un ruolo nel riconoscimento di una paternità naturale. La prova può venire anche da elementi presuntivi, purché il giudice decida sulla base di dati univoci, concordi e gravi. Lo dice la Corte di cassazione: è vero che secondo il codice civile la «sola dichiarazione della madre e la sola esistenza di rapporti tra questa e il preteso genitore all'epoca del concepimento» non costituiscono «prova della paternità naturale», ma lo stesso articolo 269 del codice civile non esclude che «tali circostanze, nel concorso di altri elementi, anche presuntivi, possano essere utilizzati» dallo stesso giudice a sostegno della convinzione che uno sia effettivamente il padre naturale di qualcuno. Inoltre, perché la presunzione di paternità sia giuridicamente valida, «non occorre che i fatti sui quali essa si fonda siano tali da far apparire l'esistenza del fatto ignoto come unica conseguenza possibile». È sufficiente, insomma che la paternità, il fatto da dimostrare, sia deducibile da elementi noti, secondo un unico procedimento logico» basato su ciò che generalmente accade. E la valutazione del giudice di merito, in questo campo, «sfugge al sindacato di legittimità». Certo gli elementi del processo assunti come fonte della presunta paternità devono presentare i caratteri «della gravità, univocità e concordanza» , e le argomentazioni con cui il giudice spiega il convincimento cui è arrivato devono essere «immuni da incoerenza logica e da omissioni vertenti su elementi decisivi che abbiano formato oggetto di rituali deduzioni». La sesta sezione civile della Cassazione ha quindi respinto il ricorso di chi chiedeva di rimanere unico figlio del prorio padre ormai morto. La vicenda inizia con la richiesta di una donna ormai quarantacinquenne che vuole essere riconosciuta come figlia legittima di un uomo nel frattempo scomparso. Nata da una relazione extraconiugale, «non seguita da matrimonio riparatore» e poi adottata dal secondo marito della madre, la donna afferma di aver sempre goduto del «tractatus e della fama» di figlia naturale. Ma alla sua richiesta si oppongono la vedova e l'erede legittimo del presunto padre. Sostengono che nessuno fosse a conoscenza di «quel sotterraneo legame che la callida» donna «era riuscita a stabilire con il vecchio» signore, «captando» le sue «residue capacità mentali e affettive» per ottenere, dopo la morte dello stesso uomo, benefici economici. Il tribunale di Pordenone, «premesso che la prova della paternità poteva darsi con ogni mezzo e quindi trarsi anche da elementi presuntivi», dà poi ragione alla donna. Gli sconfitti ricorrono in appello, ma la Corte di Trieste non riconosce le loro ragioni. Ritiene, infatti, sufficienti, univoci e attendibili gli elementi di prova acquisiti. Sufficienti perché due testi, indicati proprio dalla vedova e dal figlio legittimo, avevano confermato che vi erano stati rapporti intimi fra il presunto padre naturale e la madre della donna che chiede di essere riconosciuta. Li considera univoci sul «tractatus» e sulla «fama» perché, oltre alle numerose lettere affettuose indirizzate dall'uomo alla figlia «illegale», diversi testimoni avevano confermato che l'uomo ammetteva la propria paternità. Nel giudizio di secondo grado si considera anche che il confronto fra la cartella clinica dell'uomo e gli esami del sangue della donna non evidenziavano alcun elemento «contrario all'affermazione della paternità».

Ansa

Verona Treno merci deraglia nessun ferito

Un treno merci proveniente dal Brennero e diretto a Verona Portanuova con un carico di automobili e legname, è deragliato stamane alle 6.51 nei pressi di Parona (Verona). Nell'incidente non ci sono stati feriti. I due macchinisti alla guida del treno non si sarebbero accorti di aver perso l'intero convoglio, composto da dieci carri staccatisi dalla motrice. Secondo le prime ipotesi le cause del deragliamento sarebbero da imputare alla velocità o a un difetto di un carrello. Il treno si trovava su un cosiddetto binario deviato. I carri interessati dall'incidente, di fabbricazione tedesca (la locomotiva è italiana), sarebbero otto su 14, ciascuno trasportava una dozzina di auto. Le cause saranno accertate da due inchieste, quella della magistratura scaligera e quella amministrativa delle Fs. Per ora, si tende ad escludere l'errore umano. Da una prima stima, i danni ammonterebbero a circa un miliardo di lire.

Alvise de Robilant è stato trovato con la testa fracassata

Firenze, nobile massacrato tra le sue opere d'arte

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI STEFANO MILIANI

FIRENZE. Nell'antico cuore storico di Firenze si è consumato un delitto che farà sentire la sua eco in tutto il jet set internazionale. È stato ucciso Alvise de Robilant, conte, nato a Bologna nel 1925, imparentato con gli Agnelli e con la plurisecolare casata dei Rucellai, per alcuni anni amministratore della sede fiorentina della casa d'aste Sotheby's. Lo hanno ammazzato colpendolo con un grosso oggetto spigoloso, fracassandogli il cranio forse con la base di una lampada o un vaso.

Il corpo è stato trovato, ieri pomeriggio dalla donna delle pulizie che ha le chiavi di casa. La donna è la moglie del portiere del palazzo Rucellai, un edificio patrizio in via della Vigna Nuova, dove il conte viveva dall'88 quando aveva deciso di stabilirsi a Firenze. È entrata nella casa ricca di oggetti artistici, ha attraversato il lungo corridoio fino al salotto dove il conte giaceva sulla moquette, morto da diverse ore. Aveva addosso soltanto l'accappatoio. In camera il letto era disfatto, ma soltanto da una parte. Forse quando è stato ucciso, il conte aveva appena fatto la doccia o stava per farla quando è stato colpito a morte. Non ha avuto nemmeno il tempo di difendersi: sulle braccia non ci sono ferite da colluttazione. Ma sulla moquette del soggiorno i carabinieri hanno trovato diversi oggetti rovesciati, una lampada ed alcune suppellettili. Anche il monitor a cristalli liquidi di un computer portatile ancora acceso era infranto. Ma i carabinieri di Ognissanti sospettano che quel caos sia stato creato ad arte.

Buio pesto sul movente di questo incredibile delitto. La morte viene fatta risalire al periodo fra le 22 di Mercoledì e le 13 di ieri. La sera di Mercoledì i Rucellai, che vivono sopra di lui, lo hanno sentito per l'ultima volta suonare il pianoforte. Poi più nessun rumore. Nessuno si è accorto di nulla fino a quando la moglie del portiere è entrata in casa per pulire e lo ha trovato morto. Erano le 16.30, è scattatato l'allarme e le indagini dei carabinieri. Che, per ora, spaziano in tutte le direzioni. Alvise de Robilant, divorziato, aveva vissuto a lungo a Roma per trasferirsi nell'88 a Firenze. Lascia tre figli: Andrea, giornalista alla *Stampa*, Tristano e Filippo. Era un bell'uomo, schivo, elegante senza pacchianeria, conosciuto bene e stimato nel mondo degli antiquari fiorentini. La sua morte feroce e cruenta ha suscitato stupore, incredulità. Mina Gregori, storica dell'arte, lo ricorda ancora pochi giorni fa a un concerto, lo descrive come una persona «correttissima, affabile, gentile», e si fa scappare un «è incredibile». Eppure il conte è stato ucciso con ferocia.

Alto e magro, distinto e distaccato, che era nobile lo si capiva a un primo sguardo. L'andamento, il linguaggio, i modi di fare, il fascino sottile che esercitava soprattutto sulle donne senza per questo essere un latin lover, un donnaiolo. Né si occupava di antiquariato con spirito affarista. Era il suo mestiere ed era anche una passione. Per Sothebys' curava soprattutto i contatti, le relazioni personali, quel delicato aspetto del lavoro d'antiquariato. Apprezzqava anche la musica classica, seguiva i concerti. E girava per la città in bicicletta. Sempre vestito ditutto punto, senza far sfoggio della propria eleganza, on un riconoscibilissimo accento da nobile. Aveva fama di incantare molto le donne. Di ogni età, senza per questo essere un donnaiolo. Era un uomo che poteva sembrare di altri tempi. Tutto il jet set internazionale ora sa della sua morte.

IL CASO

Napoli, un uomo di 30 anni è in coma e rischia la vita. Aperta un'inchiesta

Operano le tonsille, tagliano la carotide

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Quell'alito cattivo procurato dalle tonsille infiammate era diventato il suo tormento. Così, una settimana fa, il falegname Stefano Picciocchi, 30 anni, sposato e padre di due bambini, decise di liberarsi di quel piccolo fastidio, facendosi operare, nella clinica privata Villa dei Gerani, dal professor Alfonso Annunziata, primario otorino dell'ospedale di Pollena Trocchia, un comune alle porte di Napoli. Durante l'intervento chirurgico gli è stata recisa accidentalmente la carotide. Le condizioni del giovane, ricoverato due giorni dopo al "Nuovo Pellegrini", sono disperate: l'elettroencefalogramma è piatto. Il paziente ha subito un danno cerebrale dopo l'emorragia causata dalla rottura del vaso sanguigno. Sull'ennesimo episodio di malasanità, la Procura circondariale di Napoli ha aperto un'inchiesta.

Un errore del chirurgo o un danno gravissimo favorito da un vaso "anomalo"? Perchè il paziente è stato portato in ospedale solo due giorni dopo l'intervento? E' quanto dovrà accertare il pm Raffaello Falcone che ha disposto il sequestro della cartella clinica e l'interrogatorio di medici e infermieri che hanno avuto in cura l'artigiano.

L'intervento chirurgico è stato effettuato il 10 gennaio scorso dal professor Annunziata, che è indagato per lesioni colpose gravissime. Appena affonda il bisturi, in sala operatoria succede il finimondo: dalla bocca del paziente escono fiotti di sangue, un'emorragia che il medico non riesce a tamponare.

Nella clinica si trova per caso un altro chirurgo (deve sottoporsi ad alcuni esami radiologici), che indossa un camice verde e, in poco tempo, riesce a fermare l'emorragia. Quando Stefano Picciocchi viene finalmente accompagnato in corsia, il professor Annunziata dice ai parenti che, a causa della perdita di troppo sangue, il giovane deve rimanere in clinica un giorno in più. Passano 48 ore, il braccio destro di Stefano diventa rigido e una gamba si paralizza. Dopo le proteste dei familiari del falegname, finalmente viene deciso di trasportarlo all'ospedale Nuovo Pellegrini. Ma le condizioni del giovane appaiono subito gravissime. I sanitari lo ricoverano nella sala di rianimazione ormai in coma. Qualche minuto dopo, l'elettroengefalogramma piatto conferma che non ci sono speranze. «Ci avevano detto che l'intervento era semplicissimo e, invece, ora Stefano sta morendo - ha detto Rosa Acerra, moglie del falegname - . Per questa operazione ci hanno chiesto tre milioni e mezzo di lire, una cifra che abbiamo dovuto chiedere in prestito». I familiari dell'operaio, che abita a Baiano, un piccolo centro in provincia di Avellino, avrebbero espresso la volontà di autorizzare l'espianto degli organi, naturalmente dopo l'avvenuto accertamento della morte clinica del giovane.

Ai responsabili della clinica Villa dei Gerani è stato chiesto come sia possibile che per una banale tonsillectomia, un giovane di 30 anni, sano come un pesce, debba morire. La direzione sanitaria della casa di cura non fornisce spiegazioni e si limita solo a precisare: «Il professor Annunziata non fa parte dell'organico della clinica».

Alcuni sanitari di Villa dei Gerani avrebbero dichiarato agli investigatori che, dopo l'operazione e superato l'allarme, il professor Annunziata sarebbe andato via.

Una circostanza, questa, confermata dallo stesso direttore sanitario della clinica, Nicola Somma, il quale ha sostenuto che tutto il personale della casa di cura ha seguito Stefano Picciocchi fino al suo trasferimento all'ospedale «Nuovo Pellegrini».

Barreca, pentito di 'ndrangheta chiama in causa Freda: «Sa molto sulla strategia della tensione»

La strage della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano fu un momento di una stretegia più vasta, studiata da «un prefetto responsabile di un servizio del Ministero degli Interni»: lo avrebbe rivelato, al pentito di 'ndrangheta Filippo Barreca, Franco Freda, nel corso dei quattro mesi in cui l'ideologo dell'estrema destra fu da lui ospitato, a Reggio Calabria, dopo la fuga da Catanzaro. Lo ha detto ieri pomeriggio lo stesso Barreca nel corso dell' interrogatorio al quale lo ha sottoposto il pubblico ministero Giuseppe Verzera durante il processo all'ex parlamentare socialdemocratico Paolo Romeo, accusato di concorso in associazione per delinquere. Freda, al pentito, avrebbe anche detto che era sua intenzione costituire una loggia massonica deviata, della quale avrebbero dovuto fare parte esponenti della 'ndrangheta e di Cosa nostra, coalizzati per attuare un progetto per la separazione del Sud dal resto del Paese. Barreca ha spiegato di avere ospitato nel 1979 Freda che si trovava in libertà provvisoria, a Catanzaro, durante la celebrazione del primo processo per la strage di piazza Fontana. Barreca ha detto che Freda fu accompagnato da Catanzaro a Reggio Calabria da due persone di Roma, che ha indicato come il gen. Saccà ed il dott. Zamboni, medico. A Barreca, sempre secondo la sua deposizione, l'ospitare Freda fu imposto dalla 'ndrangheta ed ad accompagnarlo, materialmente, a casa sua furono il presunto boss Paolo Martino, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano, entrambi avvocati. Il «collaboratore di giustizia» ha anche raccontato un altro episodio. Freda gli avrebbe raccontato di sapere dove si trovi il nascondiglio dell'oro di Bankitalia trafugato dalle SS in rotta mentre fuggivano da Roma nel '44: sarebbe stato sepolto in un cunicolo scavato lungo la galleria del monte Soratte a Roma, sulla Flaminia, e il compito di realizzarlo fu affidato ad un prigioniero, poi giustiziato affinché non restasse in vita come testimone scomodo.

SEGUE DA PAGINA 11

Si è spenta la straordinaria vitalità di
CARLO FERMARIELLO
un evento drammatico che annunciano, affranti la moglie Ginette, Luca e la piccola Irene, ricordandone l'impegno di una vita vissuta con pienezza di ideali e di affetti.

Napoli, 17 gennaio 1997

Daniela, Sergio Luigi e Giuseppe partecipano commossi al dolore di Rosanna per la perdita del suo
CARLO FERMARIELLO

Roma 17 gennaio 1997

Roberto Monteforte e Roberto Ragazzi sono vicini con fraterna amicizia a Ginette, Luca e a tutti i familiari colpiti per la perdita dell'indimenticabile
CARLO FERMARIELLO
e ne ricordano la grande passione per la vita, la natura e il mare, la libertà intellettuale e la forza della sua ironia

Roma, 17 gennaio 1997

A
CARLO
ci stringiamo accanto a Ginette, Luca e parenti tutti nel rimpiangere un amico fraterno insostituibile. Maria Giacinta Napolitano e sua figlia Carla.

Roma, 17 gennaio 1997

Massimo Pradella e Giancarla Frare sono vicini alla famiglia ricordando commossi il caro e insostituibile compagno
CARLO FERMARIELLO

Roma, 17 gennaio 1997

La segreteria della Cgil nazionale partecipa con profondo dolore alla scomparsa del compagno
CARLO FERMARIELLO
che, dopo essere stato dirigente della Federbraccianti negli anni 50, come segretario della Camera del lavoro di Napoli, ha combattutto poi nel difficile periodo laurino le battaglie per la democrazia a fianco dei lavoratori. La Cgil lo ricorda inoltre con profonda stima come dirigente del centro confederale.

Roma, 17 gennaio 1997

La segreteria nazionale della Flai-Cgil, Federazione lavoratori dell'agro industria profondamente colpita dalla scomaprsa di
CARLO FERMARIELLO
ricorda la figura di dirigente sindacale negli organismi nazionali della Federbraccianti dal 1949 divenendo, negli anni 50 segretario nazionale. I lavoratori agricoli e i sindacalisti che lo hanno conosciuto ne hano apprezzato le qualità politiche e umane, le capacità organizzative, la dedizione alla causa dell'emancipazione del lavoro. La Flai-nazionale è vicina alla famiglia nel dolore per la perdita del caro Carlo.

Roma, 17 gennaio 1997

Il sen. Mario d'Urso, profondamente colpito, partecipa commosso alla scomaprsa del sindaco di Vico Equense
on. CARLO FERMARIELLO
persona di elevatissimi valori morali, sempre prsente in tutte le battaglie politiche e sociali a favore della sua città e del paese.

Roma, 17 gennaio 1997

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e di tutto il partito per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
compagno carissimo.

Roma, 17 gennaio 1997

Paolo Bufalini, partecipa commosso al dolore dei familiari e dei compagni per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
compagno valoroso e amico carissimo.

Roma, 17 gennaio 1997

La Presidenza e il Consiglio nazionale dell'Unavi appresa la improvvisa morte del
sen. CARLO FERMARIELLO
esprimono le più sentite condoglianze alla morte ed ai figli. Presidente nazionale dell'Arci-caccia e già presidente dell'Unavi, il sen. Carlo Fermariello ha portato un generoso contributo di idee e di intelligenza alle battaglie che i cacciatori hanno combattuto per la salvezza della caccia prima e del suo rinnovamento poi, conquistandosi nel mondo venatorio il rispetto e la stima di chi lo aveva conosciuto. Propugnatore convinto dell'unità dei cacciatori, della collaborazione con ambientalisti ed agricoltori, della tutela dell'ambiente, della gestione programmata del territorio, Carlo Fermariello lascia un incancellabile ricordo di se fra tutti coloro che hanno potuto incontrarlo ed apprezzarne l'intelligenza e la lealtà.

Roma, 17 gennaio 1997

La Segreteria nazionale del'Arci, profonamente addolorata per l'immatura scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
si stringe attorno ai familiari in questo triste momento. Ne ricorda con affetto, commozione e profonda gratitudine la generosità e la passione civile che lo rendono un dirigente indimenticabile per l'Arci tutta e per la sinistra del nostro paese.

Roma, 17 gennaio 1997

Luciana Viviani e Rosetta Stella dicono addio a
CARLO
ricordando di lui la profonda carica umana la vitale passione politica il forte sentimento dell'amicizia.

Roma, 17 gennaio 1997

Osvaldo, Marco, Angelo, Anita, Arturo, Benedetto, Cinzia, Claudio, Flavio, Franco, Giuliano, Luciano, Mara, Paola, Patrizia, Sergio e Stefano profondamente addolorati per l'immatura scomparsa del
sen. CARLO FERMARIELLO
ricordano con affetto e commozione l'amico fraterno, il compagno generoso di mille battaglie, il dirigente impegnato, il maestro intelligente e leale di vita e di ideali e partecipano commossi al dolore di Ginette, dei figli, dei familiari tutti.

Roma, 17 gennaio 1997

Addolorati e commossi per la perdita del compagno e dell'amico
CARLO FERMARIELLO
lo ricordiamo con affetto e stima per tutto quello che abbiamo imparato da lui della politica e della vita. Fulvia Bandoli, Franco Vitali, Sergio Gentili, Giovanni Lolli, Marina Meucci, Federica Bisconti e tutte le compagne e i compagni del Dipartimento Ambiente e Territorio della direzione Pds.

Roma, 17 gennaio 1997

Pietro Folena e le compagne e i compagni del Dipartimento Problemi dello Stato partecipano con commozione al dolore dei congiunti e della comunità di Vico Equense per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
ricordandolo per la sua passione, il suo coraggio e la sua intelligenza.

Roma, 17 gennaio 1997

Il Consiglio comunale di Vico Equense, profondamente commosso, si associa al dolore di Ginette Honoré e della famiglia per la perdita di
CARLO

Vico Equense, 17 gennaio 1997

La Cdlt di Napoli e la Cgil regionale piangono la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
amato ed indimenticato dirigente del sindacato e del movimento operaio, delle istituzioni democratiche. I lavoratori e le lavoratrici ricordano con commozione le sue battaglie in anni duri e difficili per i diritti e la crescita del sindacato confederale, per la prospettiva democratica di sviluppo di Napoli contro le forze del malaffare e della speculazione edilizia e il suo costante e coerente impegno nelle istituzioni locali e nel Parlamento.

Napoli, 17 gennaio 1997

Ginette Honoré e famiglia, in un momento di dolore come questo per la perdita del caro
CARLO
vi conforti sapere che vi siamo vicini; vi dia forza pensare alla vita come una trada che si apre al cielo. Il cielo è bello, che piova o che ci sia il sole, è bello il suo riflesso: è bello essere là. Qui, invece, rimane il ricordo di un uomo vivo capace di diffondere vitalità. L'amministrazione comunale.

Vico Equense, 17 gennaio 1997

La Federazione napoletana del Pds, l'Unione regionale della Campania, la sinistra giovanile, esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
un protagonista delle battaglie contro il malgoverno e per il riscatto civile e democratico di Napoli e del Mezzogiorno.

Napoli, 17 gennaio 1997

Tommaso Biamonte, Ugo Carpinelli, Carmine Botta e Andrea De Simone partecipano con dolore la morte di
CARLO FERMARIELLO
coraggioso esempio di dirigente sindacale e del Pci per la ricostruzione morale e democratica di Napoli.

Salerno, 17 gennaio 1997

on. CARLO FERMARIELLO
per tutto quello che ci hai dato, un grazie, tardivo. Ciao, presidente. Arci-Caccia comprensorio Orvietano.

Orvieto, 17 gennaio 1997

Il direttivo provinciale Arci-Caccia di Potenza profondamente addolorato per l'immatura e improvvisa scomparsa del presidente nazionale
sen. CARLO FERMARIELLO
si unisce al dolore della moglie e dei figli.

Potenza, 17 gennaio 1997

Enrico Menduni ricorda con nostalgia e commozione
CARLO FERMARIELLO
grande e generoso dirigente dell'Arci e presidente dell'Arci-Caccia.

Roma, 17 gennaio 1997

Il presidente, il direttivo regionale e tutti gli associati dell'Arci-Caccia sarda, partecipano commossi al lutto dei familiari e dell'Associazione per la scomparsa del carissimo compagno
CARLO

Sassari, 17 gennaio 1997

Enzo Ferraiuolo nell'esprimere lo sgomento per la morte del senatore
CARLO FERMARIELLO
lo ricorda ai compagni ed agli amici per la sua appassionata napoletanità, e soprattutto per la sua grande umanità

Abano Terme (Pd), 17 gennaio 1997

Sono passati 10 anni dalla morte di
LUCIA DI MARINO
che fu protagonista e animatrice coraggiosa del difficilissimo avvio della vita democratica a Salerno e Provincia. Nella direzione del Pci salernitano, nell'Unione Donne italiane, nel Consiglio comunale di Salerno e nella scuola dove insegnò con metodi didattici e democratici guadagnò tanta simpatia e tanti apprezzamenti. Tommaso Biamonte la ricorda con affetto e la stima di sempre.

Salerno, 17 gennaio 1997

Elisa Castellano ricorda con grande affetto
MASSIMO TERENZI
la sua persona, il suo impegno nel sindacato.

Roma, 17 gennaio 1997

1994 1997
La moglie Angela, i figli Cesarina e Giuseppe ricordano il compagno
GREGORIO MORETTI
(Dino)
impegnato nel Pci fin dalla Resistenza, amministratore comunale per tante legislature. Lo ricordano a tutti i compagni, quale esempio di comunista e democratico della sinistra

Rimini, 17 gennaio 1997

La Federazione Pds di Cuneo si unisce al dolore dei famigliari per la scomparsa, ad Asti, del compagno
TANGOLO ORONZO
di anni 74, prestigioso dirigente del Pci cuneese negli anni '60, direttore de «La Voce»

Cuneo, 17 gennaio 1997

L'Unione Comunale del Pds di Novate Milanese piange la scomparsa del valoroso compagno
ANGELO VOLONTÈ
ed esprime le più profonde condoglianze alla famiglia. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Novate Milanese, 17 gennaio 1997

I compagni della Udb del Pds «Rinascita» partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
NICOLA TRICHILI
Partigiano, democratico antifascista, i funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 10 partendo dall'abitazione di via Cogne n. 4. In ricordo sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 17 gennaio 1997

La sezione Anpi della Zona 20 annuncia la scomparsa di
NICOLA TRICHILI
Partigiano della 117 brigata Garibaldi ed è vicina alla moglie Lain, alla sorella Eugenia e ai familiari tutti.

Milano, 17 gennaio 1997

15-1-1987 15-1-1997
Nel decimo anniversario della morte del compagno
MARIO GUIDO FERRARI
la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Vedano al Lambro, 17 gennaio 1997

17MIL05A1701 17MIL04A1701 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:30:01 01/16/97

Al Parenti un atteso ritorno

Ferdinando Il bellissimo in «noir»

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

È successo dieci anni fa ma certamente lo ricordate bene. La neve rallentava il traffico eppure eravate usciti per andare a teatro perché il tam tam degli amici diceva che c'era uno spettacolo bellissimo al Pier Lombardo. Imprevidenti, non avevate prenotato, e dopo una coda epocale al botteghino vi avevano rimandati a casa: spiacenti, non c'è più posto. Ora potete rifarvi. Quell'esauritissimo ed imperdibile spettacolo ritorna: da questa sera fino al 2 febbraio al Teatro Franco Parenti della via Pier Lombardo, con la stessa protagonisa, Isa Danieli. È *Ferdinando*, testo *cult*, l'ultimo scritto dal trentenne Annibale Ruccello prima di schiantarsi in auto, interrompendo una carriera di drammaturgo molto dotato. «Quell'anno, per la calca di pubblico, qui stava per crollare la cassa - ricorda Isa Danieli - e dire che avevamo iniziato le recite a teatro mezzo vuoto perché il nome dell'autore allora era sconosciuto. Oggi, riprendendo *Ferdinando*, vedo che il pubblico è maturo anche più degli impresari: alcuni rifiutano a priori i testi contemporanei perché credono che non riempiano la sala, ma i teatri che ci hanno accolto sono sempre stati pieni». Per forza: la qualità della scrittura e della lingua di Ruccello hanno trovato in Isa Danieli un'interprete perfetta. È la baronessa Donna Clotilde, che, fatta l'Italia (e caduto, dunque, il regno delle Due Sicilie) si rinchiude nel suo dialetto e nel suo letto di malata immaginaria. Accanto a lei, Donna Gesualda, cugina povera che la assiste, il prete mestatore Don Catellino, e, d'improvviso, il bellissimo Ferdinando, che intreccerà promiscue relazioni con tutti gli altri e farà volgere la storia dal grottesco al noir, salvo finale colpo di scena. «La teatralità del testo in sé è altissima - dice l'attrice - tanto che lo spettacolo funzionò persino quando, capitati in un teatro che non conteneva le scene, fummo costretti a darne semplicemente una lettura drammatica. Strano a dirsi, molte sottigliezze del testo vengono colte più al nord che al sud, nonostante il dialetto che donna Clotilde si ostina a parlare ma che Ruccello ha reso perfettamente intelligibile». D'altronde dietro la trama metà veristica e metà d'appendice, c'è una cerimonia barocca dei sentimenti, una specie di festa funeraria in onore dei mutamenti necessari. Accanto a Isa Danieli, che ha ripreso la messa in scena di Ruccello, ci sono Alessandra Borgia, Giuliano Amatucci e il debuttante Adriano Mottola. Produzione cooperativa Gli Ipocriti. Spettacoli ore 20.30; domenica ore 16. Ingresso lire 40.000, 30.000, ridotto 15.000.

Isa Danieli in «Ferdinando» al teatro Franco Parenti

Porte Aperte

Canzoni dalla dolce Francia

La Francia a Milano. Con la sua classica "chanson", gli autori più conosciuti, la poesia dei versi: il tutto, però, in una chiave squisitamente italiana, con traduzioni, interpretazioni e rivisitazioni personali, pur nel rispetto della tradizione originale. E' questo il significato di *Douce France*, una rassegna curata da Sandro Avanzo e organizzata dall'Associazione Porte Aperte in collaborazione col Centre Culturel Francais. Si tratta di sette appuntamenti musicali dedicati alla canzone francese classica, che si svolgeranno fra gennaio e marzo nello spazio da caffè-teatro di Porte Aperte (via Gian Giacomo Mora 3; tel. 58114209). L'eterogeneità degli interpreti è una delle caratteristiche della manifestazione, che vedrà ogni volta in scena artisti di differente estrazione. La prima serata, il 20, sarà dedicata a Jacques Brel, di cui Grazia De Marchi, cantante di collaudata versatilità, proporrà numerosi pezzi (tradotti e ripoetizzati da Duilio Del Prete) accompagnata da pianoforte e fisarmonica. Seguiranno un recital di Enrico Médail su Leo Ferré (27) e, in febbraio, le serate con Giangilberto Monti che canterà Boris Vian (3), con Dina Martinez alle prese i brani di Barbara (10) e con Ofelia che riproporrà i classici di Edith Piaf (17). Il 24 febbraio l'attrice e cantante Daniela Anselmo proporrà una carrellata di canzoni francesi del Novecento, mentre l'ultimo appuntamento (il 3 marzo) presenterà il Lorenzo Gasperoni Mamud Trio (ospite Cristina Zavalloni) intento ad un'ardita interpretazione jazzistica di alcuni temi della canzone francese, da Trenet e Brassens ai trasgressivi Manonegra. Gli spettacoli inizieranno alle 22, l'ingresso è di lire 15.000 inclusa consumazione. *D.P.*

AGENDA

PROSTITUZIONE. «Un mondo a parte» è il titolo del convegno seminario sulla prostituzione a Milano, organizzato da Rifondazione, dalle 18 alle 24 alla sala Buozzi della Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43.
VOLONTARI. Il corso per volontari ospedalieri dell'Avo inizia alle 21, presso l'ospedale Sacco, via Grassi 74: informazioni dalle 10 alle 12 al numero 350061.
LEONCAVALLO. Il centro sociale di via Watteau ospita il ritorno di una grande band: alle 22 Area in concerto con «Chernobyl 7991». A seguire, il chitarrista iracheno Ilham Al Madfai per la giornata mondiale contro gli embarghi.
STATUTO. La mitica band mod è di scena alle 22.30 al Thunder Road di Codevilla (Pv), frazione Torrazza Coste, sulla strada provinciale di Voghera: ingresso «contenuto» 10mila lire.
SESSO E CABARET. Pia Engleberth e il suo «Sesso al Minuto» in scena alle 21.30 sul palco dell'associazione Villa Pallavicini, via Meucci 3: ingresso con consumazione 12mila, più tessera annuale 6mila lire.
GOLGONOOZA. Dalle 22 nel locale di via Riva di Trento sound system a cura di SottoAceto con musica Jungle, drum&bass, exotica e tecnho. Ingresso con tessera annuale 5mila lire.
EZRA POUND. La figura del poeta americano come educatore è al centro della tre giorni di convegno che si apre alle 10 al Palazzo ex Stelline, corso Magenta 61.
SEBASTIAO SALGADO. Il reporter brasiliano è uno dei sette fotografi che espongono i loro scatti sulla vita dei «senza terra» per la mostra dell'associazione Fratelli dell'Uomo «Sette sguardi sul Brasile»: allo Spazio Foto San Fedele, via Hoepli, fino al 22 febbraio dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19, escluso lunedì e festivi.
LIBRI. Al salone della piccola editoria, in piazzetta Liberty fino al 19 gennaio, alle 18.30 Cristina Giudici parla del suo «Il profeta della strada», sulla vita di Padre Julio Lancellotti, difensore degli «esclusi» di San Paolo del Brasile.
EVEREST. Per gli incontri del venerdì al Cai Milano, Lodovico Gaetani parla di «Trekking all'Everest: non sempre sole» alle 21 presso la sala grande del Cai, via Silvio Pellico 6.
ANIMALI. Oggi è sant'Antonio Abate, patrono degli animali domestici: benedizione dei cavalli all'Ippodromo del galoppo, via Caprilli 30, alle 18.
PIEVE EMANUELE. Per orientare i genitori nelle scelte scolastiche, incontro alle 20.30 alla sala consiliare del Comune si parla di «Come cambia l'adolescente».
VIMERCATE. Dalle 20 il centro storico sarà attraversato dalla Motofiaccolata, con l'accompagnamento della banda civica: al termine sarà acceso il tradizionale falò.
MELEGNANO. Concerto della band Oxxxa al Regina Cafè, via Verdi 3 (strada statale Emilia) alle 22.30; ingresso con consumazione 20mila lire.
MEZZAGO. Rock steady e Jamaican ska al Bloom, via Curiel 39, con il concerto della band The Smarts: alle 22.30, ingresso libero.

S.Giorgio in Poggiale, fotografia di A. Attianese

Le Biennali giovani all'Open Space

In attesa di essere trasferita a Torino, dove sarà allestita all'interno dell'VIII edizione della «Biennale Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo», si è inaugurata all'Open Space del Progetto Giovani la mostra «Riflessi di Biennale», un racconto per immagini che ha per autrici due giovani fotografe, Alessandra Attianese e Mara Piccinini, e per oggetto quattro fra le passate edizioni della Biennale Giovani: Bologna '88, Marsiglia '90, Valencia '92 e Lisbona '94. Lo sguardo delle autrici si è posato in particolar modo sulle cerimonie non ufficiali, documentando i dietro le quinte, gli sguardi intensi degli artisti, gli spazi di coabitazione fra le città che hanno ospitato la Biennale e le sempre nuove «messe in scena» di questa ormai consolidata rassegna della creatività giovanile europea. Per l'occasione è stata realizzata una pubblicazione che raccoglie tutte le immagini in mostra introdotte da un saggio della sociologa Pina Lalli incentrato sul profilo socio-culturale della Biennale. La mostra fotografica «Riflessi di Biennale» resterà aperta all'Open Space del Progetto Giovani del Comune di Milano, in via Marconi 1, fino al 9 febbraio 1997, dal lunedì al venerdì dalle 11.00 alle 17.30, sabato e domenica dalle 14.00 alle 17.30.

Settimana di incontri tra cristiani

Comincia oggi per finire sabato 25, la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» un insieme di incontri e celebrazioni che ogni anno in questa data i cristiani di tutte le confessioni tengono insieme per favorire il movimento ecumenico di riconciliazione fra le chiese, ma anche una più generale etica del dialogo e del reciproco rispetto. Nella nostra città, aderiscono alla Settimana di preghiera, oltre all'Arcidiocesi di Milano, diverse chiese protestanti, ortodosse, copte. Fra i molti incontri e celebrazioni ecumeniche, segnaliamo la celebrazione ecumenica della Parola, presso la Basilica di S.Marco, domenica alle 18.30 (con la presenza delle tante comunità cristiane milanesi). Lunedi 20 alle 21 si terrà «Cantate al Signore», incontro ecumenico delle corali cristiane, presso il Tempio Valdese, via F.Sforza 12. La celebrazione dei Vespri Ortodossi è mercoledì 22, alle 18.30 presso la chiesa romena ortodossa di via De Amicis, alle 21 presso la Chiesa Russa ortodossa del Patriarcato di Mosca, via Giulini 19. La «Lectio Divina», riflessione biblica per i giovani è giovedì 23, alle 20.30, presso la Basilica di S. Ambrogio. La conversazione sull'etica col cardinale Martini si tiene venerdì 24 alle ore 21, presso il Teatro L'Arca, c.so XXII Marzo 23/25. Infine su «L'Europa e la riconciliazione» intervengono cattolici (mons.Giordano), protestanti (S.Ricciardi), ortodossi (D.Fantini) sabato 25, alle 21.15 presso l' Auditorium Pime, via Mosé Bianchi 94.

Si apre domenica, tra polemiche e «sparate» di Daverio, la stagione concertistica

Milano Classica suona in Liberty

UMBERTO SEBASTIANO

Evidentemente il «Pierino e il lupo» della controversa inaugurazione della nuova sede del Piccolo Teatro ha portato fortuna all'orchestra Milano Classica. E' stato infatti regolarmente presentato il programma della V stagione concertistica, nonostante «fino all'ultimo momento - spiega il direttore artistico Emanuele Beschi - ci si chiedesse se non fosse più opportuno rinviare la stagione e ridurre il numero dei concerti». Per di più sono giunte all'orchestra alcune proposte di lavoro dall'Argentina, dal Giappone e all'orizzonte sembra avvicinarsi anche un grande sponsor del calibro della Telecom. Insomma, non sembra un cattivo inizio d'anno per l'ex orchestra dell'Angelicum che da quattro anni si è costituita in società cooperativa. Se si esclude, forse, l'imbarazzo di eseguire il «Pierino e il lupo», domenica scorsa, davanti a quella festosa platea di fazzoletti verdi. Una scelta obbligata, fa intendere Emanuele Beschi, ma non per questo priva di dolore: «una decisione difficile, sofferta, ma cosa potevamo fare? Ci hanno chiuso l'Angelicum, siamo stati costretti a costituire una cooperativa con una perenne spada di Damocle sulla testa... quella del Piccolo è stata l'occasione per rivolgerci a tutta la città di Milano». «Una scelta coraggiosa contro il perbenismo tradizionalista milanese» la definisce l'assessore Daverio, che se la prende anche con una città «ormai irrimediabilmente rimbambita, abitata da una classe intellettuale mediocre ed incapace». Ma lasciamo per un attimo le polemiche. La V Stagione concertistica dell'Orchestra da camera Milano Classica si aprirà domenica alle 10.30 con un programma imperniato su Mendelssohn (due sinfonie per archi e due concertini per clarinetto e corno), per poi passare al contemporaneo con un'opera di Carlo Boccadoro. Il cartellone della stagione prevede 22 concerti, ogni domenica alle 10.30 e in replica il lunedì alle 21.00, più due concerti straordinari. Tutti i concerti verranno eseguiti nella sala della Palazzina Liberty di Largo Marinai d'Italia. E proprio la Palazzina Liberty è stata oggetto di un'altra polemica piuttosto accesa: «Se Piero De Amicis, l'architetto che ha restaurato la Palazzina, avesse lavorato all'estero, magari per un privato, gli avrebbero tolto anche le mutande per farsi ripagare dei danni - ha sentenziato un iracondo Daverio -, invece a Milano nessuno ha fiatato. De Amicis ha limitato la capienza del teatro, gli ha tolto fascino storico, ne ha compromesso l'acustica con scelte inadeguate... se va bene al Comune serviranno almeno due miliardi per riparare i danni di quel restauro». «Ma quel che è peggio - incalza sempre Daverio - è che invece di essere additato come esempio di discredito professionale, De Amicis dall'alto della sua cattedra si permette di censurare il Progetto Bicocca...». Piero De Amicis, presidente dell'Ordine degli architetti di Milano, rimanda le accuse al mittente: «Sono orgoglioso del restauro della Palazzina stilisticamente e non solo, visto che in un periodo in cui imperversava Tangentopoli siamo riusciti a contenere e a ridurre i costi. La verità è che Daverio ha scoperto i miei presunti torti alla Palazzina Liberty da quando mi sono pubblicamente schierato contro il progetto della Scala alla Bicocca, un progetto al quale lui evidentemente tiene molto».

abbonatevi a l'Unità

In preparazione del Congresso della Federazione milanese

ASSEMBLEA PROVINCIALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS

LUNEDÌ 20 GENNAIO
dalle ore 18 alle 24
presso la Federazione del Pds, via Volturno 33 - Milano
— Sala Gramsci —

Relazione introduttiva:

MARCO CIPRIANO
Resp. Dip. Economia e lavoro Pds milanese

Conclusioni:

ALEX RIONDO
Segretario Provinciale Federazione Pds

TELELOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI

VENERDÌ 17 GENNAIO 1997

5.30 TL NEWS - *informazione*
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - *rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali - conducono Ida Spalla e Alberto Duval*
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
12.30 I FAVOLOSI EROI - *cartoni animati*
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - *telefilm*
13.30 TL SPORT - *informazione sportiva*
13.45 TL NEWS - *informazione*
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
15.30 DONNE - *talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala*
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
19.00 TL SERA - *informazione*
19.30 TL SPORT - *informazione sportiva*
20.00 BATMAN - *telefilm*
20.30 VALANGA GIALLA - *film guerra Usa '52, regia Joseph H. Lewis*
22.30 TL NOTTE - *informazione*
23.00 VOGLIAMO VIVERE - *film commedia Usa '42, regia Ernst Lubitsch*
0.45 TL NOTTE - *informazione*
1.00 ALIBI - *varietà sexy*
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
2.30 ALIBI - *varietà sexy*

PROGRAMMI NON STOP

Anlaids opere in mostra e asta

Duecento opere inedite create da artisti, fotografi, stilisti e designers dell'alta moda saranno in mostra nella sala Lancisi in Borgo Santo Spirito nei pressi del Vaticano dal 26 gennaio al 7 febbraio prossimi (ore 10-17,30) per poi essere messe all'asta al fine di raccogliere fondi a favore dell'Anlaids del Lazio. L'iniziativa, chiamata «Flowers, un fiore per la vita», è stata annunciata ieri dalla stessa Anlaids. «Il ricavato della vendita delle opere, curata da Sotherby's - ha spiegato il presidente regionale dell'Anlaids, Francesca Danese - finanzierà l'attività di personale sanitario specializzato (uno psicologo, un fiosioterapista e due operatori) nella casa alloggio di Roma gestita dall' Anlaids nel quartiere Nomentano e il progetto scuola rivolto agli studenti delle medie». La mostra sarà inaugurata il 25 gennaio alle ore 19.

Il cantautore Fred Bongusto — Rai

MUSICA. Lunedì al Teatro Manzoni recital del cantante

Quella voce calda da night La bella vita di Bongusto

Dai night club degli anni Sessanta nella Roma de «I Vitelloni» di Fellini, al Brasile insieme a Toquinho. Fred Bongusto ricorda. E dedica un concerto alla città che gli ha regalato i primi successi (lunedì 20 al teatro Manzoni). Per non dimenticare la «canzone del sogno italiano» e le notti tirate tardi con Anna Magnani e Aldo Fabrizi. «C'era il desiderio di non andare a dormire, di restare a parlare...». E accusa: «È da incoscienti non far fruttare un patrimonio così».

MAURIZIO BELFIORE

Inossidabile come la sua voce calda e profonda, dopo lunghe peregrinazioni in Sudamerica e il fortunato tour della scorsa primavera con Peppino di Capri, Fred Bongusto ha deciso di tirare le somme e di fare il punto di una situazione, quella italiana, che musicalmente non lo soddisfa. E per farlo ha scelto Roma, la città che all'inizio degli anni Sessanta con la sua vita notturna gli regalò la prima popolarità. Un omaggio anche alla «canzone del sogno italiano» che lunedì 20 si tradurrà in un concerto-evento al teatro Manzoni«In partenza, noi che abbiamo una certa età - spiega Fred - crediamo nelle vecchie leggi del caso e quindi non lavoriamo mai dove viviamo. sono anni che ormai a Roma non canto quasi più, a parte le quatto fortunatissime serate al Sistina insieme a Peppino di Capri...»

E cosa ti ha fatto scattare il desiderio, il ricordo di un momento particolare della vita di questa città?

Allora era il periodo dei night, era il 1961-62, si guadagnava pochissimo ma l'aria era quella de «I Vitelloni» di Fellini. Era la città che stava per essere assalita dai provinciali, una Roma positiva perché c'erano ancora gli Aldo Fabrizi e Nannarella e con tanti turisti innamorati della vita notturna.

Anna Magnani veniva spesso a sentirti?

Lei amava far tardi, arrivava sempre quando noi stavamo quasi per finire e iniziava a pregare: «No, non nun ve ne annate». C'era quel desiderio di non andare a letto, di restare a parlare... Tra l'altro lei non entrava neanche in fondo, ma nella prima parte del locale proprio con il desiderio di parlare e fare tardi. Roma allora era veramente viva, c'erano molti romani e pochi provinciali, oggi invece credo che sia il contrario».

oggi poi i night club sono praticamente scomparsi...

Sento che tentano di ricreare certe atmosfere e sarebbe giusto, ci vorrebbero dei contenitori adatti per un certo tipo di musica romantica. Il problema degli spazi a Roma è sempre presente ed ora, con il Giubileo si preannunciano opere miliardarie, possibile che nessuno pensi ad uno spazio raccolto, intimo, dal costo ridottissimo, dove ridare vitalità alle canzoni del sogno italiano. In fondo chi viene dall'estero è quella l'Italia che conosce, è quella la musica per la quale era venuta negli anni Sessanta nel nostro paese. Mi succede spesso di incontrare delle belle signore sui cinquant'anni che mi dicono «Ah, noi davvero ci credevamo a quel sogno italiano. L'Italia ora si è trasformata: è diventata più seria, ma meno divertente».

Cosa pensi della musica italiana odierna?

Vorrei divertirmi, ma non succede: cerco disperatamente un collega da ritenere tale, ma non c'è. E allora fuggo in Brasile...»

... Dove hai appena terminato un tour con Toquinho

Lui in questo momento ha un'orchestra classica e si diverte a fare un po' di musica «dotta», mentre io, con il mio quintetto italiano, mi sono divertito a fare musica filobrasiliana. Ma il mio successo lì viene anche dagli anni Settanta, quando sono divenute molto popolari alcune canzoni che in Italia non sono molto conosciute come «Tu sei così», «Anonimo veneziano» e «Noi innamorati improvviso». E chiaramente c'è chi è ancora legato a quei ricordi. Per questo ho ricevuto l'offerta di reincidere 80 dei miei successi per farne 3 compact disc.

Usciranno anche in Italia?

Si, ma di sbieco. Perché l'Italia ormai è stata comprata dalle case discografiche straniere. Cosa gli può interessare, per esempio, alla Bmg-Ricordi ormai tedesca, ex Rca, avere in repertorio il patrimonio di Bongusto?

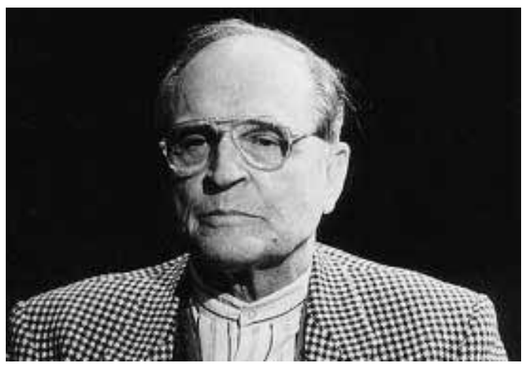
Non sei tenero con la politica musicale degli ultimi vent'anni nel nostro Paese.

È da incoscienti non far fruttare il dono della nostra musica romantica. L'Italia degli anni Sessanta, dei night, di Gino Paoli, di Bindi, Bongusto, Carosone, quest'Italia che ancora funziona non ha mai avuto uno sponsor o un partito.

In che senso?

Il Pci è stato il più grande organizzatore di musica in Italia e molti artisti stranieri hanno apprezzato la serietà di questo lavoro, come molti cantanti italiani hanno ben vissuto sotto questa luce. Ora io dico: e se la Dc, nel suo continuo rubare, avesse supportato degli artisti intuendone il ritorno culturale e d'immagine?... Ma i ladri in genere guardano solo un metro dietro e non avanti.

SETTEgiorni
MOSTRE



Trombadori amici e compagni

"Opere su carta". Galleria Giulia via Giulia 148, te. 6861443 - 68802061. Orario: 10 - 13; 16 - 20. Fino al 17 febbraio. Interessantissima mostra curata dalla critica d'arte Patrizia Ferri, di opere recenti su carta di tre artisti fra i più validi esponenti dell'arte contemporanea italiana: i pittori Luigi Boille, Claudio Verna e lo scultore Giuseppe Uncini. Insieme, dialogando d'arte, tra segni e colore.

"Mostre di passaggio". Istituto Europeo di Design via Alcamo 11, tel.7024041. Orario: dal lunedì al venerdì ore 9 - 21. Da martedì, inaugurazione ore 18, e fino al 28 febbraio. Mostra fotografica titolata *Fuori tutti e Ritratti in corso Marco Delogu, fotografo, e i suoi allievi* composta da due parti: nella prima vengono presentate oltre 100 fotografie in bianco/nero di cui 24 realizzate in grande formato da marco delogu e le restanti dagli allievi dello IED; nella seconda 70 immagini fotografiche in bianco/ realizzate dagli allievi del Dipartimento di Fotografia seguiti da Marco Delogu.

Daniela Monaci. Galleria Il Segno via Capolecase 4,tel. 6791387. Orario: 10 - 13; 16 - 20, no lunedì e festivi. Fino al 3 marzo. L'artista presenta una serie di lavori fotografici sul corpo femminile che poi ha elaborato al computer.

Alessandra Giovannoni. Museo Laboratorio di Arte Contemporanea Università La Sapienza piazzale Aldo Moro 5, tel. 49910365. Orario: tutti i giorni ore 10 - 13; 16,30 - 19,30, no festivi. Fino al 5 febbraio. In esposizione presentati da Guido Rebecchini, i lavori più recenti dell'artista, quattordici grandi opere raffiguranti i temi su cui da molti anni svolge una personalissima ricerca figurativa: dalle sculture di Arturo Martini ad alcuni quadri di Giorgio de Chirico e Carlo Carrà, che dipingere più figurativo non si può.

"Ansia Divina". Associazione Drome via dei Latini 51, tel. 4461492. Orario: dalle ore 21 alle 03, no domenica. Fino al 18 febbraio. Mostra a cura di Giorgio Fiume con un testo di Roberto Piada, in esposizione le opere di Placido Scandurra, Venera Finocchiaro e Wolfango Telis.

In che senso Italiano? Galleria Anna D'Ascanio via del Babuino 29, tel. 36001804. Orario: 16 - 20, no domenica e festivi. Fino al 20 febbraio. Secondo appuntamento della rassegna ideata da Matteo Boetti e presentata in catalogo da Augusto Pieroni. In esposizione le opere di Simone Racheli, Federico Del Prete, Stefania Mileto, Benedetta Iacovoni che aderiscono all'interrogativo del titolo, esponendo opere in Italiano.

Amici e Compagni. Galleria Netta Vespignani via del Babuino 89, tel. 3207724. Orario: 9 - 13; 16 - 20, no sabato e festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18,30, e fino ai primi di marzo. In occasione del quarto anniversario della scomparsa di Antonello Trombadori, critico d'arte, intellettuale e politico, in esposizione settanta ritratti fotografici realizzati dallo stesso Trombadori fra il 1949 e il 1953, che ritraggono persone e personalità a lui vicine che animarono la scena culturale italiana del secondo dopoguerra.

Seis. Sala 1 piazza di Porta San Giovanni 10, tel. 7008691. Orario: dal martedì al sabato ore 17 - 20. Fino al 29 gennaio. La Sala 1, sulla scia delle consuete indagini internazionali proposte in questi dieci anni, presenta sei artisti sudamericani. In esposizione, presentati da Jorge Glusberg, le opere figurative degli artisti argentini attivi a Cordoba: Carlos Crespo, Maria Finocchietti, Onofre Fraticelli, Oscar paez, Oscar Suarez, Tulio Romano.

[Enrico Gallian]

TEATRO Manfridi all'Orologio

Edipo burlone per «Zozos»

Adriana Russo in Zozos

KATIA IPPASO

Un Edipo preso dal «didietro», quello di Giuseppe Manfridi, che deve essersi divertito parecchio nel riprendere la traccia mitica per dissacrarla in chiave burlesco-epigrammatica. *Zozòs* (in parigino *Uccellini*), è un testo del 1988 che ha già visto una passata edizione firmata Teatro dell'Elfo. Ed oggi ritorna in scena con la regia surreale di Claudio Boccaccini: al teatro dell'Orologio fino al 4 febbraio. Un vero spasso per la testa.

Esuberante ed efebico

Per un bel pezzo, la commedia procede come una sequenza di teatro dell'assurdo contaminata dal gusto torbido di Copi, con una esuberante signora (Adriana Russo) e un efebico giovanotto (Andrea Pirolli) stretti dentro una stoffa gigantesca, ragnatela setosa che avvolge desideri contro natura. Lui è una macchina orgasmica, lei parla come se si trovasse in un salotto di fine impero, insensibile e astratta. Finché non sopraggiunge il padre del ragazzo (Riccardo Barbera), chirurgo ostetrico che tra un rumoroso sogghigno e l'altro tenterà di sgonfiare con macchinari improbabili il sesso ingolfato del proprio figlio. Parlando sparlando si aprono così altri scenari, che fanno avanzare in primo piano il sottotesto mitico di *Zozòs*. Nella compiacente signora Riccobono, il medico crede di riconoscere ad un tratto una sua lontana amante, inavastata monachella che non si perdona l'errore della carne. Ma le versioni della notte d'amore non coincidono. Come nel miglior vaudeville, nella ricostruzione esce fuori un terzo, «sodomita» incallito che è poi, non a caso, il vero padre del signorino in accesso libidico e che, inutile dirlo, è morto proprio per mano inconsciente del figlio. Con un padre che diventa zio e uno zio promosso al ruolo di genitore, il giovane non ci capisce più niente e disarticola le sue funzioni. Lasciando agli altri due il compito di sciogliere definitivamente la trama. Dietro il trattatello di ars amatoria un tantino sopra le righe, fa capolino così il più antico dei complessi, meglio la traccia più antica del più antico dei miti. Come tutti sanno, Sofocle racconta il paticidio e l'incesto, cioè gli effetti di una maledizione che è (lo dice una delle versioni del mito studiata da Vernant) causata dal comportameno contro natura di Laio che usa violenza al giovane Crisippo, figlio di Pelope, suo ospite. Crisippo si uccide, Pelope lancia la maledizione.

Naturalmente, lo scopo di Manfridi non è quello di accendere un'altra lucetta sulla storia pazzesca di Edipo, ma attraverso i forbiti giochi di parola, gli anagrammi argutissimi, le giostre semantiche, passa, che lui lo voglia o no, una cultura classica combinata ad un uso più che disinvolto della lingua, che va su e giù come una fisarmonica spericolata, facendo dondolare la commedia da Ionesco a Berkoff passando per la letteratura martirologica sulla vita dei santi.

Naturalmente, la storia finirà così come è stata scritta: dopo aver conosciuto il suo destino, Giocasta si uccide, lasciando Edipo alla più demente solitudine. E l'ostetrico che, poveretto, non vantava parentele con nessuno? Chiamerà un'ambulanza.

Divertimenti in sala. Applausi per tre convincenti attori, condotti dentro orditi rocamboleschi da uno scatenato Boccaccini.

LA MOSTRA. Alla Calcografia nazionale fino al prossimo 2 marzo

La bella «calligrafia» di Bartolini

ENRICO GALLIAN

Luigi Bartolini non ha mai disgiunto la forza della parola dal segno che si può ottenere attraverso la tecnica dell' acquaforte; grande momento creativo nel quale poesia e immagine quasi si uniscono per una sorta di dichiarata dichiarazione d'amore.Oppure per una segreta lascivia alla vista della materia che diventa parola attraverso l'incisione.

"I segni parlano/ quali divinità i segni parlano/ al mio istesso cuore;con lui". Così Bartolini scriveva incidendo su di una lastra, come una sorta di invito alla vocata felicità di veder apparire propri versi sullo zinco. Finalmente alla Calcografia c'è un omaggio alla grandezza dell'artista, dello scrittore, del poeta. L'omaggio a Bartolini nasce dal lavoro di ricostruzione della storia e della funzione della calcografia nel nostro secolo. Ma è anche un proseguio d'impostazione metodologica inaugurata dalla mostra su Giorgio Morandi nel 1990, che fu la prima occasione per indagare l'importante opera di promozione dell'incisione italiana moderna dovuta a Carlo Alberto Petrucci quale direttore della Calcografia dal 1930 al 1960.

Grande è stata l'intesa artistica con i poeti, gli scrittori del suo tempo ma anche momenti di scontri interminabili fino alla polemica aspra e contagiosa. Bartolini amico di Ungaretti, Cardarelli stimava Morandi, ma non sempre andava per il suo verso, anche perché vuoi o non vuoi le diversità esistevano. Bartolini solitario fin quasi dalla nascita, era scrittore di grande impegno sociale; amava Dino Campana, Giacomo Leopardi, Michelangelo Merisi da Caravaggio per il quale, nel 1931, scrisse pagine di grande impatto emotivo, e lui stesso poeta non era compreso appieno. gelosie a iosa hanno costellato la vita artistica di uno dei più grandi incisori italiani. Sia Morandi che Bartolini, guarda caso, trovarono solo estimatori più nella comunità letteraria che in quella pittorica. Ispirazione e conforto furono capaci solo i poeti a profonderla. La società degli artisti comunque vadano le cose è corporativa e settaria, fino al punto di farsi la guerra ad oltranza. Ed è così da sempre. Bartolini era invidiato per la grande cura che profondeva nell'elaborazione tecnica degli strumenti di riproduzione, ma non più di tanto, per esempio non pensava alla conservazione della lastra progettata. Cosa che allora poteva anche essere visto come un moto di dilenttantismo. Cosa del tutto menzognera. Per Bartolini l'incisione è della famiglia della scrittura; da un canto conserva e preserva di quella gli elementi narrativi, dall'altro aumenta quantitativamente la qualità segnica della scrittura, in un forsennato ritmo che avvicina gli oggetti scavandone l'intimo bisogno di apparire.

Grande mostra quindi assolutamente da vedere, non fossaltro per la stragrande maggioranza di documenti, lastre, incisioni ben selezionate, da studiare una ad una. E quel che più importante, per imparare finalmente qualcosa da un grande possessore di parole e segni, come lo era e lo è ancora oggi, che costituivano un linguaggio che è divenuto patrimonio eminente della cultura europea.

"Luigi Bartolini alla Calcografia" via della Stamperia 6. Orario: da lunedì al sabato ore 10 - 18,30; domenica 10 - 14.

Un'acquaforte di Luigi Bartolini «Nello studio di Petrucci» 1939

TEATRI

ASS. CULTURALE «LOCALE»
(Vicolo del Fico, 3 tel 84.15.357-68.79.075).
Alle 21.00 Ass. Cult. Locale presenta: **Casamatta Vendesi** scritta e diretta da Angelo Orlando, con Valerio Mastrandrea, Alberto Molinari, Elda Alvigini, Marco Giallini, Beatrice Fazi, Federico Scribani. Ingresso 10mila, prenot e infor. al 6879075 dalle 19.30 alle 20.30

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 21.00 l'Accademia Permis de Conduir presenta **Vieni, vieni... caro pubblico** di J. Slinas. Con Julio Solinas, Fabio Bettini, Tamara Bartolini, Cristiana Di Maio, Gaetano Massaro, Patrizia Carrozzo. Regia di Max Balaze

ANFITRIONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 20.45 il Teatro Comico Napoletano di Saverio Gargiulo presenta **Non per fede... ma per fame** scritto e diretto da Salvatore Tixon con Ernesta Sciarrillo, Giuseppe Guarino, Fiorenzo Perrone, Rachele Alterio, Saverio Gargiulo, Linda Giordano, Lidia Giampietro, Virginia Del Giorno

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 20.30 il Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Metastasio di Prato presentano: **Il ritorno dalla villeggiatura** di C. Goldoni, regia Massimo Castri

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27
Tel. 5898111)
Alle 21.00 **Il Bacio della donna ragno**, di Manuel Puig, con Antonio Latella, Fabio Sonzogni, regia Antonio Sixty

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 20.45 Antonio Salinas presenta: **Il Postino suona sempre due volte** di James Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti, regia Carlo Emilio Lerici

BELSITO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (cena) e alle 22.00 (spettacolo) Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls. Orchestra diretta da Uccio Sanacore

CASA DELLE CULTURE
(via S. Crisogono, 45 - Tel.58310252)
Alle 21.00 **Nati per inciampare** con Roberto Grassi e Giovanni Palanza. Regia Paolo Migone
Alle 22.15 **Esercizi di stile** di Disegni e Caviglia, con Francesco Burroni, Daniela Marozzi, regia Cesare Gallarini

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Alle 20.30 Prod. Ass. Teatro di Roma presenta **Le cugine** di Italo Svevo, adattamento e regia di Massimo De Francovich

CIRCO MEDRANO
(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30 e 21.15. Fino al 27 gennaio

CIRCO NANDO ORFEI
(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 20 gennaio

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 20.45 **Amici per gioco, amici per sesso** con T. Sensi, M. Minetti, M. Marciani e C. Cinquegrana, F. Bianco Maselli, P. Pietrantonio. Regia di Bruno Montefusco
Alle 22.30 PRIMA **Spiritelluli** di e regia Shirine Sabet, con C. Cipriani, S. la Fauci, G. Marcelli, G. Muciaccia, S. Sabet

DEI COCCI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 «Ideateatro» e «Punto e accapo» presentano **Signori... la corte** da Courteline con E. Perri, B. Burgo. Regia di Maurizio Castè

DEI SATIRI
(Via di Grottapinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Grazia e Sabrina Scuccimarra in **Ho perso il filo**.
SALA G. AGUS: dal 30/1 alle 21.00 Lunetta Savino in **Prova orale per membri esterni**, scritto e diretto da Claudio Grimaldi.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti
Orario botteghino 10-13 e 16-19

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Doppio spettacolo: con **Dado Tedeschi** e alle 01.00 Gabriele Cirilli
Consumazione obbligatoria L. 10mila, prenotazioni tutti i giorni dalle ore 20

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 (abb. V2) **Un mese in campagna** di I. Turgenev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciaccaluga, O. Notari, G. Lupamo, L. Nardi. Regia di M. Sciaccaluga.
Prenotazioni su Telvideo Rai3 pag. 647

PICCOLO ELISEO: alle 20.45 (Abb. 4) Gabriele Lavia e Monica Guerritore in **Scene da un matrimonio** di Ingmar Bergman. Regia di Gabriele Lavia.
Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647

E.T.I. TEATRO QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 (abb. 2VS) Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonacelli in **La Mandragola** di Nicolò Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli

E.T.I. TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a
Tel. 68803794)
Alle 21.00 **Romitori**. Scritto, diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

GALLERIA D'ARTE DE' SERPENTI
(Via de' Serpenti, 32 - Tel. 4872212)
Alle 21.00 **La Mite** di Feodor Dostoevskij. Adattamento e regia di Alessandro Mengali. Con Hanna Igiel e Alessandro Mengali

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 la Compagnia del Teatro Ghione presenta Ileana Ghione, Mario Maranzana, Milena Vukotic in **John Gabriel Borkman** di Henrik Ibsen, con Mico Cundari

GRECO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.30 **Forbici follia** di P. Portner con N. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia di G. Williams

I CHERUBINI
(Via Annia, 38 - Tel. 77205982)
Appuntamento con il rumorista comico Alberto Caiazza

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini

IL VASCELLO
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 Lenz Rifrazioni Teatro presenta **Anfitrione** di H. von Kleist. Con M. Arduini, T. Castelluccio, E. Cecere, V. Cecere, A. Engelbrecht, P. Feliciati, E. Orlandini, S. Soncini. P. Zoni.
Drammaturgia e regia di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 **Risate di Gioia** Regia di Toscani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Ruta, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzie, Shin Tzu, Casper

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO
(Via Urbana, 107/107a - Tel. 4885608)
Alle 18.00 L'attore magico. Corsi di teatro

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A-Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Passepartout** di Piero Castellacci con Lucia Cassini, Luciana Turina, Carmen Di Pietro, Claudio Saint Just e il balletto di Evelyn Hanack

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio con A. Bosic, M. Adorisio, M. Faraoni. Regia L. Di Majo

LIBERA ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO
(Via Degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Direttore artistico Riccardo Garrone. Corsi di recitazione per la formazione di attori professionisti. Corsi di perfezionamento per attori professionisti.

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 (abb. V2/V3) Giorgio Panariello in **Boati di silenzio**, di G. Panariello e D. Lubrano

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Alle 21.00 **Stasera non esco** di Cinzia Berti, con L. Carro, M. Giovannini, I. Testoni, F. Allamprese, M. Rossi. Regia di Cinzia Berti. Musiche di Roberto Vecchioni

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo.13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 **Bagno finale**, di Roberto Lerici, con Andrea Buseemi. Regia Carlo Emilio Lerici

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 **Zac Supereroi a Manhattan** di Marco Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, L. Pietrosanti

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovì in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore

SCENARI PARALLELI
(Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Alle 21.00 la Compagnia La Bottega delle Minuzie presenta Andrea Testa e Vincenzo Stagno in **An-Lu** di Alessandro Spanghero

SCUOLA ATTORI DI TEATRO
(Via Fracassini 60 - Tel. 3236396)
Il 27 gennaio scadono le iscrizioni ai corsi di recitazione condotti da Rosa Masciopinto di «Opera Comique». Iscrizioni alla segreteria

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO DI CLARETTA CAROTENUTO
(Via Monte Pollino, 2 - Tel. 8174483)
Selezioni aperte ai corsi di formazione professionale per attori e registi alla scuola di tecniche dello spettacolo diretta da Claretta Carotenuto.
Presso lo Studio Uno, corso professionale di doppiaggio tenuto da Giorgio Lopez.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 (abb. VE3) **Un Paio D'Ali** di Garinei e Giovannini, con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, Maurizio Mattioli e Aurora Banfi. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO LIBERO
(Circolo cult. Montesacro
Corso Sempione, 27 - Tel. 8274420)
Sono riaperti i corsi di laboratorio teatrale Spazio libero. Per infor. mercoledì e sabato dalle ore 15.00 alle 19.00.

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 **Ulricht** di Albert Innaurato, con Manuela Morosini e Gianni Nardoni. Regia di Cherif

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmari, S. Oppedisano. Regia di Sofia Scandurra.

TEATRO AL PARCO
(Via Ramazzini, 31 Tel. 55.269.829.
Alle 21.00 **Il Canto della farfalla**, scritto e diretto da Mario Pizzuti, con Giorgio Colangeli.

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Fino al 26 gennaio tutti i venerdì, sabato e domenica alle ore 22.30 **Riccardo III** di Shakespeare con Emanuele Giglio e Mauro Bisso. Traduzione, adattamento e regia di E. Giglio

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido
Tel. 5667824)
Alle 21.00 **Spoon River** di E. Lee Masters, regia A. Di Francesco

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via dè Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: Alle 21.00 **Zozos** di Giuseppe Manfridi, con A. Russo, R. Barbera, A. Pirolli. Regia di Claudio Boccaccini.

SALA CAFFÈ: alle 21.30 Show Service presenta Elena Bonelli in **Raccontare Juliette Greco** di Mario Moretti

SALA ARTAUD: alle 22.00 Sebastiano Calabrò presenta: **Il Mestiere delle puttane** di Mario Moretti, con L. Randi, E. Compri, P. Orlandelli, regia Lorenzo Salveti.

TEATRO DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 la Compagnia Divieto D'Affissione in **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuccari, A. Oliva, M.A. Bettili, C. Contini, M. Di Genova, E. Messina, F. Rossi. Regia di Franco Tuba

TEATRO DELLA VILLA
(Via T. Fiortifiocca, 71 - Tel. 7825483)
Alle 20.45 **Antigone** di Sofocle, con Micaela Esdra, P. Di Torio, G. Conversano, S. Reggi, L. Della Blanca, G. Martini, M. Reale, T. Triani, regia Walter Pagliaro

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 21.00 Aldo Giuffrè in **Il medico dei pazzi** di Eduardo Scarpetta. Con Clara Bindi, Aldo Bufi Landi, Saverio Mattei. Regia Aldo Giuffrè

TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 **Il cavallo di Troia era un pony** con Fabrizio Maria Cortese. Regia Guido D'Avino

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Progetto Cantieri Contemporanei, presenta: **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri. Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 **Ma ma Maldive** di Milly Falsini. Con L. Solfizi e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15-Tel. 6796496)
Alle 21.00 la Comp. Le Parole e le Cose presenta Lucia Poli in **In attesa della catastrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbri

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 Garofano Verde-Scenari di Teatro Omosessuale presenta: **Cardio Gay**, di Giancarlo Sepe, con S. Di Stefano, P. Tufillaro e con E. Accapezzato, F. Di Pofi, D. Petruccioli, A. Sorino, A. Tanzi, regia di Giancarlo Sepe.

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 Ata Teatro presenta: **La sconcertante signora Savage**, di J. Patrick, con E. Cotta, regia Carlo Alighiero.
Per prenotazioni e informazioni 11.00-13.00 e 15.00-20.00

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 Michele Placido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con Guja Jelo, Francesco Bellomo. Regia di Teodoro Cassano
Per i «Concerti di Roma» vedi spazio «Classica»

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17-Tel. 3234890)
Alle 21.00 Gigi Proietti in **Prove per un recital**

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14
Tel. 68802770)
Alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con Alfiero Alfieri, da Giovanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: alle 21.30 la Compagnia TKS presenta **Ti prego butta via il cadavere** di Maddalena De Panfilis, con R. Lena, R. Lebboroni, A. De Venuti, Z. Ferguson
SALA 2: alle 21.30 **Stripteas con sorpresa**, regia Giannalberto Purpi

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8
Tel 5740598-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.za Verbano 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE
(Via di San Raffaele, 6
Tel. 6531628)
Alle 10.00 **Mary Poppins**, di Pamela Travers, regia Pino Cormanni, con L. Jacobbi, P. Cormanni, F. Fegarotti, L. Stara, E. Battaglia, S. Bianco

PUPPET THEATRE
(P.zza dei Satiri - Campo de' Fiori - Tel. 5896201)
Da domenica 19 alle 16.30, solo la domenica, **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**

TEATRO DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 Tel. 71.58.76.12)
Lunedì 20 alle 10.00 la compagnia Teatro Prova di Bergamo presenta **Peter Pan** dal testo di Barrie

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 **L'intrepido soldatino di stagno** con i pupazzi e gli attori del Teatro Evento. Domani alle 16.30

TEATRO SAN GENESIO
(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. **Dante, Inferno** (medie e superiori) a cura di G. Antonucci e D. Valmaggi. **Alice che cerca la barca** (elementari) di D. Coelli, liberamente ispirato a L. Carroll.

VERDE
(Circ. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Comp. Nuova Opera dei Burattini presenta **Il Gatto con gli Stivali** . Regia Roberto Marafante.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì 23 alle 21.00 al Teatro Olimpico P.za G. da Fabriano 17, concerto del mezzosoprano **Julie Kauffmann** e del **Trio di Monaco** dedicato a musiche per voce e trio di Beethoven e Sciostakovic
Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuato 11/19, prevendita con carta di credito al 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven.

SALA CASELLA: domenica alle 11.00 concerto del contraltista **Nicholas Clapton** dedicato alla canzone inglese dal folklore all'arte. Biglietti in Filarmonica dal lunedì al venerdì ore 9.00-13.00 e 16.00-19.00 e un'ora prima del concerto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 20.45 per la stagione di musica da camera, concerto del **Quartetto Guarneri**. In programma Mendelssohn, Fauré e Schubert

Biglietti al botteghino dell'Auditorio (tel. 68801044), tutti i giorni, tranne il mercoledì, ore 11-14 e 15-18.
Nei giorni di concerto l'apertura pomeridiana è protratta fino all'intervallo dello spettacolo.
Prevendita con carta di credito, dal lunedì al venerdì ore 10-17 telefonando al 39387297

A.R.I. SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
Alle 20.30 a Palazzo Barberini (Via IV Fontane, 16) concerto di Cinzia Bartoli al pianoforte, musiche di Mozart e Chopin. Seconda parte: concerto del soprano Anna De Stefanis e Valleverde Santarcangelo al pianoforte. Per informazioni tel. 7843421

ARS ET AMICI DI BOSTON
Sabato alle 21.00 c/o Chiesa Evangelica Internazionale (Via Giuseppe Chiovenda 57 - Tel. 7216400) Sheila Beardslee direttore & La Caracossa Insieme di liuti diretti da Terell Stone, musiche e danze rinascimentali di Schmelzer, Sweelinck, Gabrieli, Weelkes, Tallis e altri.
Ingresso libero

ASS. MUSICA & MEDICINA
(Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8080678-3383238)
Lunedì 20 alle 20.45 presso la Chiesa di Santa Maria Porta Paradisi, via di Ripetta angolo via Canova, conferenza «Il libretto comico nell'Opera italiana del '700». Ingresso libero

ASS. MUSICALE ROMANA «LUCA MARENZIO»
(Via Gallia, 98 - Tel. 70451121)
Sabato alle 21.00 c/o la Chiesa di Santa Prisca all'Aventino (Via di Santa Prisca 11) concerto in re minore per oboe e orchestra Bwv 1059 (oboe solista Marco Corsini); Concerto in re minore per per due violini e orchestra Bwv 1043 (violini solisti: Annamaria Kunkar e Paolo Perrone); Messa in la maggiore per soli coro, orchestra e B.C. Bwv 234 (soprano solista Raffaella Milanesi, contralto solista Rita Stocchi, basso solista Carlo Riccioli). Coro e orchestra «Johannes Ockeghem». Direttore Roberto Ciafrei

ASS. ORGANISTICA DEL LAZIO
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213093)
Domenica alle 18.45 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso, p.zza S. Marcello 5, **Le ore dell'organo**. Musiche di Mendelssohn, Bossi, Vierne, organista Luigi Ciuffa. Ingresso libero

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Sabato alle 17.30 presso aula Magna dell' Univesità La Sapienza - p.le Aldo Moro - «Integrale dei Quartetti per archi di Shostakovich». III Concerto
Prevendita c/o Orbis tel. 4744776, Planetario tel. 70450122, Interclub tel. 5895431

CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA
(Via Nazionale - ang. via Napoli - Tel 4883339)
Sabato alle 18.30 Concerto lirico del soprano **Anna De Stefanis**; del soprano **M. Foranna e T.P. Faillaci** ; al piano **Alberto Galletti**. Prezzo L. 30.000

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21.00 Euromusica presenta Ensemble Colosseum **La Chanson Cameristica del Novecento**. Musiche di Stravinskij, De Falla, Rota, Debussy, Ravel

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempietto - Festival Musicale delle Nazioni
Sabato alle 21.00 concerto in collaborazione con l'Ecole normale de musique «Alfred Cortot» di Parigi. Musiche di Schubert, Mendelssohn, Ravel, Strauss

ORATORIO DEL CARAVITA
(Via del Caravita)
Sabato alle 21.00 verrà eseguita in forma concerto l'opera **Dido and Aeneas** di H. Purcell diretta da Paola Ghigo per soli, coro e gruppo strumentale con la partecipazione dell'ensemble strumentale «Gli Affetti Musicale», il gruppo «Vocincoro» di G. Delle Chiaie e i solisti B. Lazotti, T. Chirico, P. Macedonio.

PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Alle 20.30 c/o il Circolo Ufficiali F.A. d'Italia, concerto di musica classica delle pianiste **Cinzia Bartolo e Beatrice Venturi** e del soprano **Vladi Renopova**

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di Santa Cecilia, domenica alle ore 12.00 (ingresso via Milano) in occasione della Mostra multimediale interattiva «Arnold Schoenberg 1874-1951» Giuseppe Sinopoli parlerà della «Metodologia, forza del pensiero e utilizzazione dei materiali musicali in Schoenberg, Webern e Nono»

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA
(Via di Torre Rossa, 21 - Tel. 6638792)
Domenica alle 10.00 Messa in canto gregoriano/polifonia, musiche di Palestrina (messa «sine nomine»), Orlando Di Lasso e Bartolucci con quartetto formato da studenti dell'Istituto

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Via del Babuino, 159 - Tel. 3200855)
Alle 21.30 (escluso il giovedì) la cooperativa teatrale «Il Delfino» presenta **Mente locale**, piccolo concerto per violino (Anna Rufini), canto (Fabrizio Romagnoli) e voce recitante (Rodolfo Baldini) su temi d'amore.

TEATRO DEGLI ARTISTI
(Via San Francesco di Sales 14 - Tel. 68808438)
Giovedì, venerdì e sabato alle 21.30 PRIMA mondiale del concerto **Endangered Species** di Alvin Curran per corno di montone, pianoforte, tastiere, sampler...

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 20.00 **Les Vepres siciliennes** di Verdi. Dirige John Nelson. Con Daniela Dessì, David Kuebler, Paolo Coni, Ferruccio Furlanetto, Alessandra Ferri, Maximiliano Guerra. Regia di Federico Tiezzi.

TEATRO MASSIMO
(via M. Massimo, 9/11 - tel. 5691493)
Sabato 25 alle 21.00 Concerto dell'Orchestra Sinfonica «New Opera Festival di Roma». Incasso devoluto per il treno verde per la vita (per il trapianto degli organi). Prevendita Orbis.

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Giovedì 23 alle 21.00 per **I Concerti di Roma N. 3**; musiche di Chopin, Haydn. Direttore **Piero Bellugi**; al piano **Andrea Lucchesini**. Prenotazioni e informazoni 10-19 al 485498-4870614

JAZZ ROCK FOLK

AKAB
(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5744154)
Disco dance con i **Crissy Night Band**. A seguire black music: in consolle Tin Tin

ALEXANDERPLATZ
(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)
Enzo Scoppa e Cicci Santucci Quintetto con Enzo Scoppa al sax, Cicci Santucci alla tromba, B. Sabatini al piano, F. Puglisi al c/basso, A. Ariano alla batteria

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 concerto blues con **Roberto Ciotti Band**. Ingresso libero

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060)
Live music con D. Ang G. (Dodo & Gioia). A seguire black music con il dj Odo

DAM DAM
(Via Benedetta, 17 - Tel. 5896225)
Alle 22.00 ascolti musicali Etnica a cura di Claudia Marsili

FAIRY TALES
(Via Caio Mario, 16/a - Tel. 3222282)
Quasi tutte le sere piccoli gruppi di due o tre musicisti con musica blues, country e folk

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 unica serata con il chitarrista classico **Rogerio Dentello**

FONCLEA
(Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6898302)
Blues tradizionale con i **C.A.B.**. Ingresso libero tranne il sabato

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
Alle 21.30 mainstream jazz con il **Riccardo Fassi Trio**, Riccardo Fassi al pianoforte e tastiere, Stefano Cantarano al c/basso, Ettore Fioravanti alla batteria

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Alle 22.30 cabaret con **Alessandro Serra**. A seguire disco bar. Ingresso con prima consumazione obbligatorio L. 15.000. Tessera annuale L. 3.000

HORUSCLUB
(Corso Sempione, 21 - Tel. 86899181)
Serata da ballare con il dj Stefano Gamma: Ingresso L. 15.000

JAZZ CAFÈ
(Largo Zanardelli - Tel. 6861990)
Selezioni black music a cura del dj Gino Woody Bianchi

PICASSO
(Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Musica funky con la nuova formazione tutta al femminile **Controllo elettronico della velocità**.
A seguire selezioni musicali del dj Gabriel

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Alle 22.30 rhythm'n'blues con **Jho Jhenkins R&B Band**.
A seguire discoteca anni 70

SAXOPHONE PUB
(Via Germanico, 26 - Tel. 39723039)
Oggi e domani **The Solid Rock** (Cover Dire Straits)

TINAPIKA VILLAGE
(Via Fonteiana 57 - Tel 5885754)
Sceneggiata napoletana con **Camillo, Fabrizio, Gianluca e Peppe**.A seguire discoteca

ZIWIN-GO Cybercafè
(Via della Meloria, 78 - tel. 39735305)
Internet cafè con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e Internet

D'ESSAI CINECLUB

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
La seconda volta (21.00)

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Il professore matto
(15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

MODERNETTA
P.zza Repubblica, 44 - Tel. 4880285
Braveheart (16.00-22.30)

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Crash (18.30-20.30-22.30)

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Cold Confort Farm
(16.30-18.30-20.30-22.30)

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Ritratto di signora (18.00-20.15-22.30)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquinio Vipera, 5 - tel. 58209550
Videodrome (20.30)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
SALA CHAPLIN:
La canzone di Carla (18.30-20.30-22.30)
SALA LUMIERE:
Le arti del cinema
Il flauto magico (17.30)
Othello V.O.sott.it. (20.00)
Andrei Rublev (21.30)

CASALE PODERE ROSA
Via Diego Fabbri - Tel. 827154
L'ultima tentazione di Cristo (21.00)

FRONTE DEL PORTO
c/o Scuola Media Sta. Porto Romano
Via Bignami,46 - Fiumicino. Tel 65.22.406
Verso il sole (18.30-21.30)

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
«Culture lontane»
Aleksandr Nevsky (19.00)
Il direttore di orchestra (21.00)

KAOS
Via Caffaro, 10 - Tel. 5124656-5130273
Martedì 21
Mr. Klein V.O. (22.00)

L'ISOLA CHE NON C'È
(Via D. Angeli, 143 - Tel. 41730851)
Il verificatore (21.00)

VIDEO DROME
(c/o Affabulazione - p.za Agrippa - Ostia - Tel 5690475)
Via da Las Vegas (21.00)

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "*PROFESSIONE CINEMA*" propone un corso di ***CINEMATOGRAFIA GENERALE*** per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.
Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come **Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpati**, **Margherita Buy** e molti altri). Scopo del corso é di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul ***LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE***. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

*Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (**06/824011** o **0335/349852**) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Profesione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma*

L'ASSOCIAZIONE KANYALANG DANCE

L.go Pettazzoni, 42 - 00177 ROMA - Tel./Fax 06-24400692

ORGANIZZA

Corso di danze del Senegal ogni giovedì ore 20 con Mory Thioune

Corso di danze tradizionali della Costa D'Avorio ogni martedì alle 20. Entrambi i corsi saranno accompagnati da percussioni dal vivo e si terranno al Dopolavoro PT, Lungotevere Flaminio, 67.

Corso di iniziazione alla danza africana ogni mercoledì ore 19 con Barbara Musi. Via di Vigna Fabbri, 26 - METRO A Colli Albani.

Serata Kanyalang con drink, musica, video: tutti i martedì ore 21.30 al Pub «Sottosopra» Via Panisperna, 68 - Roma centro

ASSOCIAZIONE Cineforum

«CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA '97

GENNAIO '97 - inizio proiezione ore 20.30

Venerdì 17 - **Videodrome** - CAN. 1983
di *David Cronenberg*
Lunedì 20 - **Diario per i miei amori** - UNG. 1987
di *Marta Meszaros*
Venerdì 24 - **La seconda volta** - ITALIA 1995
di *Mimmo Calopresti*
Lunedì 27 - **Diario per mio padre e mia madre** - UNG. 1990
di *Marta Meszaros*
Venerdì 31 - **Underground** - FRA./GER. 1995
di *Emir Kusturica*

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa £. 3.000 - Una proiezione £. 3.000 -
Abbonamento a 6 proiezioni £. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca **«BOMBER VIDEO»** v.le Vigna Pia, 16 - tel. 559354

L'ASSOCIAZIONE

"IL CALEIDOSCOPIO"

avvia corsi teorici e pratici rivolti a professionisti della voce (insegnanti, cantanti, attori)

— 25-26 gennaio 1997 —
La salute della voce
— 22-23 febbraio 1997 —
Come utilizzare correttamente la voce nell'insegnamento
— 22-23 marzo 1997 —
Efficacia ed efficienza vocale
— 19-20 aprile 1997 —
L'aspetto comunicativo della voce: dimensione pubblica e privata

È consentita la partecipazione anche ai singoli moduli

Per informazioni - Tel. 4469593

teatro Vascello

VIA G. CARINI, 72/78
ROMA
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
TEL. 06/5881021

DAL 14 AL 19 GENNAIO

Lenz Rifrazioni Lenz Teatro

ANFITRIONE *di* ***HEINRICH VON KLEIST***

regia di MARIA FEDERICA MAESTRI E FRANCESCO PITITTO

PROGETTO KLEIST 94/97

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
L. 12.000 ▲
A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
L. 12.000 ▲
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 15.15-17.40 20.00-22.30
L. 12.000 ▲
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
L. 10.000 ◆
Shine
di S.Hicks, con N.Taylor, A.Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆☆

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54
L. 12.000
Sala 1: **Ransom (Il riscatto)**
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30
Sala 2: **Il gobbo di Notre Dame**
Or. 15.10-17.00-18.50-20.35-22.30
Sala 3: **Spiriti nelle tenebre**
Or. 15.55-18.10-20.25-22.30

Ambassade
v. Acc.mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▼
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 10.000 ▲
Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino

Apollo
v. Galla e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Ransom (Il riscatto)
di Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 16.00-18.15 20.20-22.30
L. 12.000 ▼
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L.10.000 ▲ ●
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.10 19.50-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.
Comico ☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.0 20.10-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
L. 10.000 ▲ ●
A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.45-18.00 20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
Drammatico ☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.20-17.40 20.00-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Ransom (Il riscatto)
di Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.25-17.20-19.00 20.45-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10-18.20 20.25-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.
Drammatico ☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 8.000 ▲ ●
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 8.000 ▲ ●
Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
L. 8.000 ▲ ●
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
L. 10.000 ▼
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▲
Fuga da Los Angeles
di John Carpenter, con Kurt Russell, Stacy Keach, Steve Buscemi

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▲
Il senso dell'amore
di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Brurns, C. Diaz

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
L. 10.000 ▲ ●
Sala A: **Il ciclone**
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala B: **Dal tramonto all'alba**
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
L. 10.000 ◆ ●
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.00-17.50 20.10-22.30
L. 12.000 ▲
Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista, Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
Drammatico ☆☆

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.45-18.30
L. 7.000 ▲
La freccia azzura
Cartoni animati di Enzo D'Alò

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30-22.30
L. 9.000 ▲
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Drammatico ☆☆

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
L. 12.000
Sala 1: **A spasso nel tempo**
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 2: **Fuga da Los Angeles**
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 3: **Fantozzi il ritorno**
Or. 16.00-18.00-20.00-22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20 20.30-22.30
L. 12.000 ▲
Shine
di S.Hicks, con N.Taylor, A.Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 16.15-18.40 20.35-22.30
L. 12.000 ▲
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 12.000 ▼
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino

Empire 2
v.le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 8.000 ◆
Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
L.12.000 ▲
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
L. 12.000 ▲
Ransom (Il riscatto)
di Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 15.30-18.00 20.15-22.30
L. 12.000
Daylight (Trappola nel tunnel)
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.10 19.50-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-17.55-19.25 20.50-22.30
L.10.000 ◆
Microcosmos
di Claude Nuridsani, con Marie Perennou

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 16.15-18.20 20.25-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton

Fiamma Due
v. Bissolati,47
Tel. 48.27.100
Or. 15.30-18.00 20.15-22.30
L. 12.000 ▼
Shine
di S.Hicks, con N.Taylor, A.Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆☆

Garden
v.le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30
L. 12.000 ▲ ●
A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30
L.10.000 ▼
Cresceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Liotti (Italia, 1996)
Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?
Commedia ☆☆

Giulio Cesare 1
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
L. 12.000 ◆ ●
Pensieri spericolati
di H. Bochner, con T. Carrere, M. Phifer, L. Fletcher

Giulio Cesare 2
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
L. 12.000 ◆ ●
Panarea
di Pipolo

Giulio Cesare 3
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
L. 12.000 ◆ ●
Alaska

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L.10.000 ▼
Fuga da Los Angeles
di John Carpenter, con K. Russel, S. Keach, S. Buscemi

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 15.15-17.40 20.10-22.30
L.12.000 ▲ ●
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 10.000
Due sulla strada (The Van)
+ Cinegiornale di Piero Chiambretti N. 2

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Ognuno cerca il suo gatto
+ Cinegiornale N. 2 di Piero Chiambretti

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L.12.000 ▲ ●
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino

Holiday
l.go B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 15.30-17.50 20.05-22.30
L.12.000 ▼
Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
Drammatico ☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 19.15 22.00
Ritratto di signora
+ Cinegiornale N. 2 di Chiambretti

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.00 22.30
I racconti del cuscino
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb, 1996)
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu. (V.M.14)
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 20.30-22.30
Fratelli - The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Drammatico III

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or. 15.15-17.40 20.05-22.30
L. 10.000 ▼
L'Albatros oltre la tempesta
di Ridley Scott, con J. Bridges

Intrastevere 1
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ◆ ●
I Magi Randagi
di S. Citti, con S. Orlando, P. Bauchau (Italia, 1996)
La fiaba dei Re Magi riscritta da Sergio Citti nell'Italia di oggi: un delicato apologo poetico che è anche un omaggio alla memoria (e al cinema) di Pasolini.
Fantastico ☆☆

Intrastevere 2
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 15.15-17.40 20.10-22.30
L. 12.000 ◆ ●
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 3
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L.12.000 ◆ ●
Cold Confort Farm
diretto da John Schlesinger
+ Cinegiornale N. 2 di Piero Chiambretti

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or. 16.00-18.20 20.25-22.30
L. 12.000 ◆ ●
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
Drammatico ☆☆☆

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.50-18.00 20.15-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista, Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
Drammatico ☆☆

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.00-16.55-18.50 20.40-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Alaska

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.30-17.15 19.55-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Ransom (Il riscatto)
di Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.30-17.30 20.00-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.30-17.15 19.55-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.
Drammatico ☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 15.00-17.00-18.40 20.35-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Microcosmos
di C. Nuridsany, con M. Perenou

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 15.15-17.40 20.05-22.30
L. 10.000 ▼
L'Albatros oltre la tempesta
di Ridley Scott, con J. Bridges

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
L. 12.000 ▼
Ransom (Il riscatto)
di R. Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 15.15-17.40 20.10-22.30
L. 12.000 ▲
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
+ Cinegiornale N. 2 di Pietro Chiambretti

Missouri
v. Bombelli, 25
Tel. 55.38.31.93
L. 10.000
Sala 1: **Il gobbo di Notre Dame**
Or. 16.15-18.20-20.30-22.30
Sala 2: **Alaska**
Or. 16.15-18.20-20.20-22.30
Sala 3: **Le onde del destino**
Or. 15.50-18.40-21.45

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Fuga da Los Angeles
di John Carpenter, con Kurt Russell, Stacy Keach, Steve Buscemi

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30
L. 12.000 ▲ ●
A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-19.30 22.30
L. 12.000 ▲ ●
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Drammatico ☆☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.
Comico ☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 10.000 ▼
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Nuovo Sacher
Largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or. 16.00-17.40-19.20 21.00-22.40
L. 10.000 ▲ ●
Amore e altre catastrofi
di E. Kate Croghar

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
L. 12.000 ▼
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Pasquino
v.lo del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or. 15.30-17.50 20.20-22.30
L. 10.000 ▼
Michael Collins
Versione originale con sottotitoli in italiano

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
L. 12.000 ▲ ●
Sala A: **Il ciclone**
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala B: **Tra tramonto all'alba**
Or. 15.30-17.50-10.25-22.30

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or. 16.30-18.35 20.35-22.30
L. 12.000 ▼
Il sindaco
di U.F. Giordani, con M.G. Cucinotta, F. Citti, R. Bova

Reale
p.zza Sonnino
Tel. 67.94.753
L. 12.000
* ◆ ● ** ▼
* Sala A: **Il ciclone**
Or. 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
** Sala B: **Sono pazzo di Iris Blond**
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.00-19.00 22.00
L. 10.000 ◆
Le onde del destino
di L. von Trier, con E.Watson, S.Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Drammatico ☆☆☆

Ritz
v.le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ▼
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
L. 12.000 ◆
Un inverno freddo freddo
di R. Cimparelli, con C. Dazzi, C. Natoli, P. Tiziana

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
L. 12.000 ▲ ●
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000 ◆
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Royal 1
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 12.000
Il ciclone
di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆☆

Royal 2
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
L. 12.000
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
L. 10.000 ▲ ●
Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
Drammatico ☆☆☆

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L. 10.000 ▼
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Universal
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or. 15.15-17.40 20.00-22.30
L.12.000 ▼
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
MEDIOCRE	★	☆
BUONO	★ ★	☆ ☆
OTTIMO	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ IN TUTTE LE SALE CINEMATOGRAFICHE IL PREZZO DEGLI SPETTACOLI POMERIDIANI È FISSATO A L. 7.000

I simboli che riportiamo qui di seguito si riferiscono alla possibilità di accesso ai disabili. I dati sono stati forniti dal Co. In. - Consorzio Cooperative Integrate - tel. 23267504/5
▲ Accessibile
◆ Accessibile con aiuto
▼ Inaccessibile
● Bagno accessibile

FUORI ROMA

BRACCIANO
VIRGILIO
Via S. Negretti, 44 L. 10.000
Sala 1: **Il ciclone** (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Il gobbo di Notre Dame** (16.00-18.10-20.20-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
V.Artigianato, 47, T.9420479 L. 10.000
Sala 1: **Il ciclone** (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Evita** (16.30-19.30-22.30)
Sala 3: **Il gobbo di Notre Dame** (16.00-18.10-20.20-22.30)

SUPERCINEMA
L. Panizza, 5 - Tel. 9420193 L. 10.000
Sala 1: **Ransom (il riscatto)** (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **A spasso nel tempo** (16.30-18.10-20.20-22.30)

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 L. 10.000
Il ciclone (16.00-18.00-20.00-22.00)

OSTIA
SISTO
V. dei Romagnoli, T. 5610750 L. 12.000
Il gobbo di Notre Dame (15.00-16.50-18.45-20.30-22.30)

SUPERGA ◆
V. Marina, 44, T. 5672528 L. 12.000
Il ciclone (15.00-16.50-18.45-20.30-22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/335087 L. 10.000
Sala Adriana: **Il ciclone** (15.30-17.10-18.45-20.25-22.00)
Sala Vesta: **L'albero di Antonia** (16.00-18.00-20.00-22.00)

TREVIGNANO
PALMA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014 L. 12.000
Crash (19.30-21.30)

LAVINIO MARE
ENEA
Tel. 9815363 L. 10.000
Shine (16.30-18.30-20.30-22.30)

NETTUNO
ROXY
Tel. 9882386
Il ciclone (16.30-18.30-20.30-22.30)

PRIME VISIONI

CRITICA
Mediocre ☆
Buono ☆ ☆
Ottimo ☆ ☆ ☆

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 14.45 - 17.15 19.50 - 22.30 L. 10.000
Evita *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)* L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas. Musical ☆☆☆

Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 10.000
Go Now *di M. Winterbottom con R. Carlyle, J. Aubrey*

Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 780.390 Or. 15.15 - 17.40 20.15 - 22.35 L. 12.000
Extreme measures - Soluzioni estreme *di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)* C'è qualcuno che vuole far strage degli homeless, per rivenderne al mercato nero il midolo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico. Thriller ☆☆

Arcobaleno viale Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.40 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)* Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. Commedia ☆☆

Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il club delle prime mogli *di W. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton*

Arlecchino S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Segreti e bugie *di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)* Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes. Drammatico ☆☆☆

Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Ransom - il Riscatto *di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14*

Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Segreti e bugie *di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)* Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Grande melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.

Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 14.30 - 16.30 18.30 - 20.30 - 22.30 L. 12.000
Pensieri Spericolati *di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher*

Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 14.45 - 17.15 19.50 - 22.30 L. 10.000
Evita *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)* L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas. Musical ☆☆☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Spiriti nelle tenebre *di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)* Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riuscirono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera. Avventura ☆

Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 L. 12.000
Michael Collins *di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)* Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico. Drammatico ☆☆☆

Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 14.30 - 16.30 18.30 - 20.30 - 22.30 L. 12.000
Pensieri Spericolati *di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher*

Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Kansas City *di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)* Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America. Drammatico ☆

Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
Sono pazzo di Iris Blond *di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)* Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti? Commedia ☆☆

Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 14.50 - 16.40 18.30 - 20.30 - 22.30 L. 10.000
Due sulla strada *di S. Frears, con C. Meaney, D. O'Kelly (Irlanda 96)* Dublino, 1990: due quarantenni disoccupati vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti nella coppa e i due fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità...

Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000
A spasso nel tempo *di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)* La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina? Comico ☆

Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)* Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. Commedia ☆☆

Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Fuga da Los Angeles *di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach, V. Golino*

Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Daylight - Trappola nel tunnel *di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)* Eroe con la coscienza in crisi si tuffa in un tunnel di New York per salvare degli automobilisti imprigionati sotto terra. Solita apologia del muscolo formato Stallone. Avventura ☆

Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 12.000
Ransom - Il riscatto *di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14*

Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)* Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. Commedia ☆☆

Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il gobbo di Notre Dame *di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)* Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini. Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 tel. 875.389 Or. 16.00 18.10 - 20.20 - 22.30 L. 10.000
Il senso dell'amore *di E. Burns con E. Burns, C. Diaz*

Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10 - 17.35 20.00 - 22.35 L. 12.000
Spiriti nelle tenebre *di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)* Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riuscirono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera. Avventura ☆

Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.45 20.10 - 22.35 L. 12.000
Il gobbo di Notre Dame *di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)* Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e ci narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini. Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10 - 16.55 18.45 - 20.30 - 22.35 L. 12.000
MicroCosmos-Il popolo dell'erba *di C. Nuridsany e M. Pérrenou (Fra/Ch 1996)* L'universo degli insetti visto con la lente d'ingrandimento. Oltre il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti. Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.35 L. 12.000
Amore e altre catastrofi *di E. K. Croghan con F. O'Connor, A. Garner, R. Mitchell*

Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.35 L. 12.000
Panarea *di C. Pipolo VM 14*

Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.35 L. 12.000
Shine *di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)* La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante. Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.10 - 22.35 L. 12.000
Un inverno freddo freddo *di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder, G. Dazzi*

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.35 L. 12.000
Trainspotting *di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)* Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli. Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00 - 22.35 L. 12.000
Alaska *di F.C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C, Heston*

Odeon 5 sala 10 Via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 16.00 - 19.00 22.05 L. 12.000
Le onde del destino *di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)* Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo. Drammatico ☆☆☆

Orfeo viale Coni Zugna, 50 tel. 894.030.39 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il club delle prime mogli *di W. Wilson con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton*

Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 tel. 760.207.57 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Dal tramonto all'alba *di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18*

President largo Augusto, 1 tel. 760.221.90 Or. 15.45 - 17.50 20.20 - 22.30 L. 12.000
Shine *di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)* La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Drammatico ☆☆

San Carlo corso Magenta tel. 481.34.42 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)* Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. Commedia ☆☆

Splendor via Gran Sasso, 28 tel. 236.51.24 Or. 20.10 - 22.30 L. 10.000
Fantozzi il ritorno *di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)* Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia. Comico ☆

Tiffany c.so Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43 Or. 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il senso dell'amore *di E. Burns con E. Burns, C. Diaz*

Vip via Torino, 21 tel. 864.638.47 Or. 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Dal tramonto all'alba *di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino, J. Lewis VM 18*

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 16.30-19.30-22.15
Ritratto di signora di J. Campion con N. Kidman, J. Malkovich

CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 Ore 16-18.10 (7000) 20.20-22.30 (8000)
Verso il sole di M. Cimino, con W. Harrelson, J. Seda

CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 Ore 16-18.10 (7000) 20.20-22.30 (8000)
Uomini & donne-istruzione per l'uso di C. Lelouch con A. Martinez, F. Luchini

DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna Lontano da Hollywood:
Ore 18-22 **I soliti sospetti** di B. Singer, con Ch. Palmintieri
Ore 20.00 **Che mi dici di Willy?** di N. Rene con B. Davison, M. Lamos

MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20.15-22.30
Cresceranno i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano, con D. Liotti, F. Schiavo
Ore 24 Per quelli della notte
Il barbiere di Rio di G. Veronesi con D. Abatantuono, R. Papaleo

NUOVO CORSICA viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 19.10-22.10
Sleepers di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman

SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 21.00 L. 6.000
Touchia di R. Bendhadj

SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20-22.15
I racconti del cuscino di P. Greenaway con V. Wu, E. McGregor, Vm 14

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 15-21
Cineforum
Underground di E. Kusturica, con M. Manollovic
Ingresso con tessera

CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30
Ingresso L. 5.000
Omaggio a Marcel Carné
Les enfants du paradis (versione italiana)

CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592
Ore 21.00
L. 6.000 + tessera
Rassegna Il cielo sopra i Balcani:
Underground di E. Kusturica, con M. Manollovic

PALAZZINA LIBERTY largo Marinai d'Italia
Riposo

ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015
Riposo

PROVINCIA

MONZA

APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ransom-il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272
Fuga da Los Angeles di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach

CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins con M. Douglas, V. Kilmer

MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale

METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
A spasso nel tempo di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica

TEODOLINDA via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a
Cineforum: **La mia generazione** di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291
Ransom-il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Fuga da Los Angeles di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach

DANTE via Falck 13, tel. 22470878
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas

ELENA via Solferino 30, tel. 2480707
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale

RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183
Shine di S. Hicks con A. Muller Stahl, L. Redgrave

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Spiriti nelle tenebre** di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer
Sala Vip: **Extreme measures-Soluzioni estreme** di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **Una promessa è una promessa** di B. Levant, con A. Schwarzenegger
Sala B: **Il gobbo di Notre Dame** di K. Wise, con G. Trousdale

SARONNO

PREALPI tel. 96703002
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas

SARONNESE tel. 9600012
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo

LIRICO via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30
Stanca di guerra con Lella Costa, regia di Gabriele Vacis.
L. 35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo

ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540
Riposo

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15
Pericle, principe di Tiro di W. Shakespeare con A. Bonicalzi, G. Calò, V. Colorni. Regia di M. Spreafico.
L. 20-24.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301
Ore 10.00
La leggenda di Pocahontas di E. Monti Colla, musica di D. Lorenzini. Per le scuole

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00
Nata ieri di C. Canin, con V. Marini, D. Del Prete, regia di G. Patroni Griffi. L. 35-45.000

CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30
Decathlon con Gene Gnocchi e la partecipazione di Roberto Cacciali. Regia di Daniela Sala. L. 25-35.000

COMUNA BAIRES AGORA' CLUB via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
Riposo

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone via U. Dini 7, tel. 861901
Riposo

Crt Gnomo via Lanzone 3/a, tel. 86462250-861901
Ore 20.30
Giorni felici di S. Beckett, con M. D'Amburgo, G. Cauteruccio. L. 18-28.000

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21.00
Compagnia Mazzarella Teatrosempre:
A batt i pagn compar la stria regia di R. Silveri, con P. Mazzarella, R. Silveri. L. 18-25-37.000

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 10.00
Il Teatro di G. e C. Colla in:
Le avventure di Pinocchio
L. 12.000

FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00
Gli amanti sinceri di Marivaux, con M. Balbi, A. De Guilmi, A. Faregna. Regia di C. Beccari. L. 15-18-30.000

FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 20.30
Ferdinando con I. Danieli, A. Borgia, G. Amatucci. Regia di A. Ruccello. Serata ad inviti

Sala Piccola
Riposo

GRECO piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21.00 **Cinema cinema** con S. Baccari, V. Cavalli. Regia di C. Intropido. L. 15-22.000

LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21.00 **Pitecus** di e con Antonio Rezza e Flavia Mastrella. L. 30.000

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **Bobbi sa tutto** con Jonny Dorelli e Loretta Goggi, regia di Pietro Garinei.
L. 50.000

NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20.30 **La strana coppia** di N. Simon, con Zuzzurro & Gaspare, regia di M. Mattolini. L. 25-35-40.000

NUOVO corso Matteotti 21, 76000086
Riposo

OFFICINA via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200
Riposo

OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30 **Le nozze dei piccolo borghesi** di B. Brecht, regia di C. D'Elia, con G. Mantesi, C. Monti, G. Brambilla. L. 15-20.000

OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00
Intrattenendo Sloane di Joe Orton, con L. Ferrari, C. Frontini, T. Winteler, E. Callegari. Regia di Lorenzo Loris. L. 15-25.000

SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999
Ore 10.00
La strana storia del tempo trafugato con M. R. Messina, G. Potzolu. Regia di M. A. Novelli.
L. 10.000
Ore 21.00
Ladies & Gentlemen di e con C. Rossi e P. Leonardon.
L. 13-15-18.000

SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00
Uscirò dalla tua vita in taxi con G. Zanetti, L. Lattuada, I. Russinova, M. Marino. Regia di Patrik Rossi Gastaldi.
L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO via San Marco 24, tel. 653270
Riposo

SMERALDO piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767
Ore 21.00
I Legnanesi in
Stracci di Alvaro Testa.
L. 25-30-35-40.000

TEATRIDITHALIA: ELFO via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45:
Teatridithalia-Civica scuola Paolo Grassi-
Terrore e miseria con N. Fulco, A. Kian regia di Gigi Dall'Aglio.
L. 22-30.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45
I viaggi di Gulliver con Paolo Poli, P. Strabioli, P. Calci. Regia di Paolo Poli.
L. 22-30.000

VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00
Fly Butterfly di Rocco D'Onghia, regia di Stefano Monti
L. 15-20.000

AVVISO IMPORTANTE PER IL PUBBLICO

I CINEMA:
Ambasciatori, Anteo, Arcobaleno, Ariston, Cavour, Corallo, Corso, Eliseo, Excelsior, Maestoso, Manzoni, Mediolanum, MIgnon, Nuovo Arti, Nuovo Orchidea, Orfeo, Pasquirolo, Plinius (sala 1, 2, 3, 4, 5)*, San Carlo, Splendor, Tiffany

APPLICANO I SEGUENTI PREZZI **

dal lunedì al venerdì (tranne il mercoledì ed i festivi)			
pomeriggio	L. 7.000	sera	L. 10.000
il mercoledì (non festivo)			
pomeriggio	L. 7.000	sera	L. 8.000
il sabato			
pomeriggio	L. 10.000 ***	sera	L. 12.000
la domenica e i festivi			L. 12.000

* di prossima apertura - ** restano in vigore le normali riduzioni, per anziani, militari e ragazzi, tessera Agis
*** tranne Ambasciatori e Nuovo Arti (L. 12.000)

ANTEO MusiCineTeatro

CineVideo Service
Via Milazzo, 9 - tel. 02/6571093 Fax 6572447
(di fianco Cinema Anteo)

TUTTO SUL CINEMA E LO SPETTACOLO
LIBRI - RIVISTE - CARTOLINE
CD - LOCANDINE
VHS IN ITALIANO - VHS IN ORIGINALE
GADGETS - T-SHIRT
GIOCHI - COLONNE SONORE
ED ALTRO.

APERTO TUTTI IGIORNI ANCHE FESTIVI FINO ALLE 22,30

TESSERAMENTO 1997
ANTEO-ARCI
L. 22.000
al cinema con il 40% di sconto

Amici del Cinema ANTEO

17SPC10A1701 ZALLCALL 12 20:07:07 01/16/97

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

TRACCE

JAZZ

I prossimi titoli della collana:

- Le donne del jazz
- Le notti del jazz
- I blues
- Ritmo latino
- La strada per la libertà
- I luoghi del jazz
- Il buon vecchio Dixieland
- L'America del jazz

L'Africa nel jazz

A night in Tunisia

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire l'Unità